Generale TEODORO DE CUMIS

IL MEZZOGIORNO NEL PROBLEMA MILITARE DELLO STATO

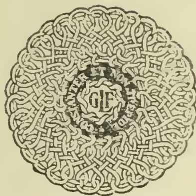


BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1914



Generale TEODORO DE CUMIS

IL MEZZOGIORNO
NEL
PROBLEMA MILITARE
DELLO STATO



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1914

Stampato in Trani, coi tipi della Ditta Tipografica Editrice
Vecchi e C.

Caro Serpieri.

Il pensiero fondamentale di questo libro è sparso in numerosi miei articoli, studii, recensioni, inseriti, in questi ultimi anni, in « L'Esercito Italiano », « Il Mattino » di Napoli, « La Nuova Rivista di Fanteria » di Roma. A comporli in un'opera organica, su più vasto disegno, tu m' incitasti; e mi fosti cortese di opera e di consiglio. Io tenni conto dell'opera tua, come pubblicista e come italiano, nell' interesse complesso della patria nostra, poichè ritengo fermamente, che la questione, specialmente militare, del Mezzogiorno non è stata ancor discussa a fondo.

Lo scoglio, che, nella difficile navigazione, io, nato quaggiù, dovevo con ogni cura evitare, era la facile accusa di regionalismo. Spero di aver raggiunto la prova della piena e costante obbiettività. A tal uopo io ho dovuto intraprendere una via crucis di analisi, di ricerche probatorie, svariatissime, ardue, lente. E su quella via ebbi largo ed obligante ausilio di altri antichi compagni d'armi. Alcune pagine del libro (se non proprio tutte) riesciranno, adunque, poco divertenti; ma esse, appunto, sono garanzia di verità, d' indipendenza di giudizio, tanto difficile ad ottenersi nell'attuate momento, nel quale interessi divergenti si contendono il campo delle influenze pro o contro questo o quel gruppo di belligeranti. Cosicchè il mio pensiero, come il tuo, appare manifestamente diretto al bene esclusivo dell' Italia nostra.

Il libro era pronto in primavera. Scoppiata, repentinamente, la guerra immane, che flagella tanta parte d'Europa, due interrogativi mi si drizzarono, avanti, tormentosi: il libro ha perduto del suo valore? la sua pubblicazione è, oggi, moralmente, militarmente, politicamente, opportuna? Dopo lungo esame ho dovuto riconoscere, che il libro conserva, integra, la sua vitalità. Nella situazione attuale dei nostri rapporti internazionali, ed in una qualsiasi futura, le esigenze militari del Mezzogiorno sono e saranno quelle che io, in misura minima, esporrò. Il secondo interrogativo è assorbito. *Dovrò esporre verità ingrate; ma note ben più dolenti, e da ben altri pulpiti, noi andiamo ascoltando, ed ascolteremo. D'altra parte, in questo momento, la questione italiana delle esigenze militari del Mezzogiorno è più viva e seria che mai; e ad un militare meridionale incombe il dovere di parlare alto e senza reticenze. E le mie proposte non possono non armonizzare nel quadro dei grandi provvedimenti militari annunziati: ne sono, anzi, la più valida giustificazione.*

Un terzo interrogativo si aggiunge. Questo libro sarà letto? Qui il conflitto europeo non c'entra; e la questione io, in buona compagnia, avrei potuto pormi in qualunque tempo. Oso sperare, che qualche curioso, attratto dal titolo un po' suggestivo del libro, s'induca a sfogliarne le pagine, chiedendosi: ma che cos'è, mai, questo Mezzogiorno che, secondo l'autore, è un alto coefficiente della valida difesa dello Stato?

Cordialmente

Catanzaro, novembre 1914.

Aff.mo

T. DE CUMIS.

Ill.mo
Sig. Ten. Colonnello
Comm. RAFFAELLO SERPIERI
Roma.

INDICE ANALITICO

CAPITOLO I

Il problema

L'accademia internazionale, che da cinquant'anni si propone la redenzione del Mezzogiorno, è caduta in un errore, forse geografico, certamente di prospettiva.

Che cosa è, e dove comincia il Mezzogiorno d'Italia? Al Tronto: rispondono tutti. La Commissione parlamentare sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno ha, appunto, fissato al Tronto il confine nord delle sue esplorazioni. Si osserva, subito, che quasi tutto l'Abruzzo giace a nord del parallelo di Roma; e Roma non è ancora Mezzogiorno. Ed è pur vero, che l'Abruzzo rimase aggregato al Mezzogiorno, più che per altro, per le sue convenienze economiche. Se, facendo cerniera lungo il parallelo di Foggia — che passa per lo stretto di Bonifacio — noi facciamo compiere al margine inferiore d'una carta geografica dell'Italia un giro di 180 gradi, Capo Passero va a finire nella conca di Klagenfurt. Il Mezzogiorno, adunque, pur limitandolo, a nord, al Candelaro anzichè al Tronto, ed escludendone la Libia, è una superficie italiana abbastanza vasta. Il Mezzogiorno continentale misura 76,970 chilometri quadrati con una larghezza che varia da 160 a 28 chilometri, sopra una lunghezza di Km. 720. E poichè la Sicilia ha una superficie di 25,739 Km. q. e la Sardegna, che è fra i ter-

mini del problema meridionale, di 24,109 Km. q., ne consegue, che il Mezzogiorno ha una superficie totale di circa 128 mila chilometri quadrati su 286,682 del Regno. La Calabria e la Basilicata, nel loro complesso, hanno un'estensione che supera di molto la Sassonia ed il Baden uniti insieme, ed è di poco inferiore al Belgio. La popolazione residente del Mezzogiorno è di 13,004,490 su 32,965,504. E codesto rapporto esisteva nel 1876, quando la popolazione nel Mezzogiorno era di 10,396,070 abitanti su 26,801,154 del Regno.

Nè meglio appropriata, a rigor di termini, sarebbe la denominazione di ex Reame delle Due Sicilie, dappoichè la Sardegna e Benevento, non ne furono, o non ne furono sempre, parte integrante.

Il Mezzogiorno, è, forse, un'espressione geografica? L'impalcatura rocciosa dell'Italia meridionale (1), passa senza alcun distacco a quella dell'Italia centrale e settentrionale. E nell'interno della sua fisica struttura il Mezzogiorno è il regno della discontinuità.

La Calabria presenta caratteri ed esigenze diverse dalle altre terre meridionali. Essa è una gran montagna ricca di acque, pur disordinate. La Puglia è piana e siticulosa. La Basilicata non possiede i grandi altipiani caratteristici della Calabria; i suoi terreni nord-orientali hanno già carattere pugliese; e quelli nord-occidentali non si distinguono da quelli delle Province di Avellino e di Salerno. Non minori contrasti offrono, per struttura e per forme, l'Abruzzo e la Campania.

Etnicamente il Mezzogiorno è un mosaico. In Calabria una ventina di paesi (popolazione di alcune diecine di migliaia) parla albanese o è bilingue. Sulle pendici

---

(1) Gius. di Lorenzo, *Geologia e geografia fisica dell'Italia Meridionale*. Bari, Gius. Laterza.

e sull'altipiano di Aspromonte vivono popolazioni di cinque o sei Comuni (Roghudi, Ghorio, Roccaforte, Ghorio di S. Lorenzo) che parlano ancora il greco di Omero. Bizantina è la Puglia, originariamente illirica. Nel Circondario di Taranto cinque paesi costituiscono un'isola etnografica albanese. Nella parte meridionale della Terra d'Otranto esiste una Grecia di piccoli paesi, alcuni dei quali (Calimera, Martano, Corigliano etc.) parlano e professano il culto greco. In Calabria esiste una piccola colonia valdese. E colonie albanesi esistono nell'Abruzzo.

Taluni ravvisano l'esistenza di una mentalità meridionale. Qualche cosa di vero c'è, ma nelle qualità negative: la concezione frammentaria dell'onnipotenza dello Stato, specie di scudo fatato, vero pozzo di S. Patrizio; l'orgoglio atavistico, comune ai nobili decaduti, e troppo accarezzato dagli scrittori: la fede eccessiva nel proprio ingegno. Ma sarebbe necessaria una forte dose di buona volontà per iscorgere linee simmetriche di mentalità, di costumi, di propositi, di tendenze fra gl'italiani di Bari, di Aquila, di Sassari, di Cosenza. Eppure recentemente, in Parlamento, un deputato ha messo in un fascio la civiltà della Magna Grecia con le antiche civiltà della Sicilia. Ciò che forma il fascio intellettuale, il comune affratellamento delle popolazioni del Mezzogiorno può essere tutt'al piu la negligenza del Governo: e il parlarne male in tutti i toni.

Il Mezzogiorno si differenzia dal resto d'Italia, in quanto possiede una storia politica e militare di otto o nove secoli. E le sue popolazioni si differenziano dalle altre del Regno in quanto offrono, tutte, sintomi di depressione e di malessere. Ma ognuna di esse ha bisogno di speciali terapie. Esiste, infatti, una quistione siciliana, una pugliese, una sarda, una della Basilicata, una calabrese, una, gravissima, di Napoli. Ne son prova le leggi

speciali regionali, che dal 1897 si seguono con varia fortuna. Tutto ciò non vide lo Stato italiano nei primi anni. Si ritenne che l'unità politica bastasse a formare, in breve tempo, un'Italia tutta di un pezzo e tutta di un colore. La parola *Mezzogiorno* riduceva, nel pensiero e nel linguaggio universale, al medesimo denominatore territoriale, demografico, sociale un aggregato di popolazioni dissimili, dissociate, lontane fra loro e dal resto. Essa, inoltre (errore più grave), inglobava in un diminutivo geografico inesatto, un vasto ed eterogeneo aggruppamento di 16 province continentali su 60, scaglionate nella profondità di 720 su 1200 chilometri (da Monte Bianco a Capo Spartivento) e in totale di 25 su 69 province del Regno.

La penisola calabrese è lunga oltre 260 chilometri da Monte Pollino a Capo delle Armi. La Puglia, da Foggia a Gallipoli, è lunga, misurando sulla ferrovia, 326 chilometri che si percorrono con treni diretti in nove ore. Contrariamente a quel che avviene nelle altre regioni rivierasche d'Italia, il mare separa, non unisce, la penisola salentina e la calabrese.

Lo Stato italiano avrebbe avuto il mezzo di correggere la natura matrigna abbreviando le distanze con le ferrovie. E non può negarsi che ne ha costrutte. Ma le distanze permangono; e p. es.: viaggiando in ferrovia — finchè possibile con treni diretti e per le vie più brevi — s'impiega:

Napoli-Reggio	Km. 473,	ore 20 (1)
Lecce-Taranto	» 109,	» 3 circa

(1) Toccando un centinaio di Stazioni, i cui paesi, piccoli tutti, sono a grandi distanze dalla linea ferroviaria, ed i pochi che sono sulla linea hanno una popolazione complessiva di poco più di 100,000 abitanti. (Da uno studio del tenente colonnello Sanseverino).

Bari-Gallipoli	Km.	203,	ore	6,25 circa
Catanzaro-Cosenza . . .	»	90,	»	6 in automobile
Catanzaro-Cosenza . . .	»	233,	»	8 circa (ferrovia)
Catanzaro-Reggio Calabria	»	173,	»	6,30 per la ferrovia
Catanzaro-Brindisi . . .	»	366,	»	12,37 [orientale
Bari-Catanzaro	»	411,	»	11,40
Bari-Reggio Calabria . .	»	589,	»	17,32
Bari-Potenza	»	240,	»	8 circa.

Non metto in conto il disagio inflitto ai viaggiatori dagli orarii, dai cambiamenti di treno, dalle fermate snervanti — sopratutto nella stagione invernale. Da Catanzaro a Caltanissetta, centro dell' Isola di Sicilia, son necessarii otto trasbordi. E le stazioni su nominate di partenza e di arrivo (eccetto Catanzaro e Potenza) sono alle porte delle città rispettive. Non son poche, invece, le stazioni, giungendo alle quali si impone al viaggiatore un'ulteriore imprevista ascesa di due ed anche di tre ore con mezzi di trasporto impossibili, quando vi si trovano; e anche a dorso di mulo. Devesi aggiungere, che in Italia si viaggia poco, a cagione, sopratutto, delle alte tariffe, ognora più inasprite. Infine la ferrovia senza una rete di strade carrabili e vicinali che vi facciano capo, è fiume senz'acqua. Le popolazioni del Mezzogiorno, adunque, lontane dal centro per fatto di natura, sono tuttora segregate fra di loro.

L'errore geografico, o di prospettiva, fu causa non ultima di quel tirare in lungo di studi e di provvedimenti che ha condotto il Mezzogiorno alle sue attuali miserevoli condizioni. Senza volerne esagerare l'importanza, è pur sintomatico il fatto, che soltanto dopo il 1876 si pose mano ai lavori per tracciare la carta topografica del Mezzogiorno. Mancavano, tuttavia, nel 1911, alla carta geologica d'Italia gli Abruzzi, il Molise e alcuni fogli della Campania.

Le esplorazioni del Mezzogiorno datano dal 1862. L'ultima, deliberata il 21 giugno 1906, ha partorito i trenta, mi pare, grossi volumi della seconda Commissione d'inchiesta parlamentare agraria, che costituiscono l'Enciclopedia del malumore meridionale, ignota ai più, come le precedenti.

La questione meridionale ha offerto agli scrittori una ricca varietà di temi — è economica, industriale, idraulica, morale, forestale, demografica, stradale, agricola, di malaria, di analfabetismo, di emigrazione. Sinteticamente è il problema della miseria. Tuttavia un solo aspetto della questione non è stato abbastanza studiato: l'aspetto militare. Si è, tutti, convinti, che quale sarà l'avvenire del Mezzogiorno, tale sarà quello del nuovo Regno, poichè se non si rialzano le sue sorti, esso impoverirà anche le altre parti d'Italia. Tutti i Ministeri, ossia i loro bilanci, collaborano, con maggiore o minor profitto, alla redenzione del Mezzogiorno, eccetto il Ministero della Guerra — quello della Marina avendo, da qualche tempo, dato, ancor esso, segni di vita. Le Province del Mezzogiorno dànno, annualmente, all'Esercito circa il 24 o il 25 per cento del contingente di leva; e l'Esercito, che assorbe tanta parte del nostro bilancio, fu sempre rappresentato nel Mezzogiorno in misura affatto inadeguata, non rispondente ad alcun criterio militare, politico, sociale. — Facciamo un po' di storia.

Un errore politico riconosciuto da Silvio Spaventa (1), ed un errore militare stigmatizzato dal nostro Stato Maggiore (2) portarono, nei primi anni del nuovo Regno,

---

(1) *La politica della Destra.* Scritti e discorsi di SILVIO SPAVENTA raccolti da Benedetto Croce. Bari, Gius. Laterza, 1910.

(2) *Cinquanta anni di storia italiana. Esercito Italiano: sue origini: suo successivo sviluppo:* FIORENZO BAVA BECCARIS, pag. 49 e seguenti. Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei.

all'occupazione militare, tumultuaria e scriteriata, di buona parte del Mezzogiorno. Metà della fanteria attiva era disseminata in esso, per soffocare la reazione che il Governo aveva, inconsapevolmente, alimentata di capi e di provetti gregarii.

Il 9 giugno 1861 l'Italia fu divisa in sei Gran Comandi di Dipartimento militare. Le sedici Province del Sud continentali ne ebbero uno a Napoli (Divisioni di Napoli, Chieti, Bari, Salerno). La Sicilia ebbe un Comando di Divisione a Palermo, il quale senza averne il titolo (e non si capisce il perchè) era, nel fatto, il Comando Generale di tutte le truppe mobilizzate nell'Isola; e quattro Comandi di Sotto-divisione a Palermo, Caltanissetta, Messina, Siracusa. Il 4 agosto 1861 venne creata, e l'8 settembre successivo venne chiamata alle armi, la Guardia Nazionale per cooperare alla repressione del brigantaggio. Il 23 marzo 1862 furono ricostituiti, nei Reggimenti Fanteria, i quarti Battaglioni, e distaccati, tutti, nel Mezzogiorno. I fatti di Aspromonte condussero, nell'agosto 1862, a dichiarare in istato d'assedio tanto il Napolitano quanto la Sicilia, nella quale furono concentrati sessanta Battaglioni, tre Reggimenti di Cavalleria, undici Batterie da Campo. Nel 1863 su ottanta Reggimenti Fanteria (di quattro Battaglioni) ventotto, oltre il reggimento Real Marina, erano nel Mezzogiorno; e cioè dodici in Sicilia, sedici nelle Province di qua del Faro (Napoli, Teramo, Salerno, Chieti, Cosenza, Catanzaro, Isernia, Campobasso, Sansevero, Bovino). Erano, inoltre, nel Mezzogiorno, quarantasei quarti Battaglioni: ventitre nel Continente, tredici in Sicilia. Dei trentatre Battaglioni Bersaglieri, due erano in Sicilia, ventitre nel Mezzogiorno Continentale. Dei diciassette Reggimenti Cavalleria, sette erano a Caserta, Salerno, S. Maria di Capua, Bisaccia, Foggia, Aversa, Pa-

lermo. Delle quattordici Legioni RR. Carabinieri, sei erano a Napoli, Chieti, Bari, Salerno, Catanzaro, Palermo. Nel 1864 Bovino perdette il Reggimento; Melfi e Capua ne ebbero uno, ciascuna; dei diciannove Reggimenti Cavalleria, nove erano nel Sud; e fra le nuove Sedi erano Ariano, Catania, Guardia-Lombardi, Termoli, Lucera; ventuno Battaglioni Bersaglieri permanevano nel Sud. E si andò avanti, così, per un paio d'anni ancora; ed alle RR. Truppe si univano, per la guerra al brigantaggio, le Milizie locali, le Squadriglie ecc.

Dopo la Campagna del '66 s'iniziarono riduzioni di ogni genere, a cominciare, naturalmente, dalla soppressione del Gran Comando di Palermo e della Sotto-Divisione di Messina. Mentana interruppe il programma; si ricostituirono le quarte Compagnie dei Battaglioni Bersaglieri e i quarti Battaglioni, da poco risoppressi, nei Reggimenti Fanteria. Ma l'esodo dell'Esercito del Mezzogiorno non si arrestò. La spedizione di Roma vuotò, quasi del tutto, le stazioni militari del Sud. L'Irpinia ed il Molise, che avevano avuto quattro Reggimenti di Cavalleria, cinque Battaglioni Bersaglieri ed una gragnuola di quarti Battaglioni; la Capitanata che aveva avuto un Comando di Brigata, due Reggimenti di Fanteria, un Reggimento Cavalleria, e tre o quattro Battaglioni Bersaglieri, oltre la sua ricca tangente di quarti Battaglioni, perdettero ogni cosa. Le Legioni RR. Carabinieri di Chieti, di Salerno, di Catanzaro furono soppresse. Cosenza perdette, ancor essa, tutto. Catanzaro, stata, per anni, sede di Comando di Divisione e di Brigata, con un Reggimento di Fanteria, un Battaglione Bersaglieri, uno Squadrone di Ussari, una Legione RR. Carabinieri, e che nel Circondario formicolava di truppe, fu retrocessa, per così dire, al Presidio di un Battaglione, tratto or da Catania, or da Bari.

Il trasferimento della Capitale non modificava la condizione essenziale della Radunata alle frontiere. Il nostro massimo teatro di guerra terrestre era e sarà sempre al Nord. E l'Esercito, nel tempo di pace, dee preponderare in quella direzione. Bensì il programma per la difesa dello Stato, come lo avevano formulato i generali Luigi e Carlo Mezzacapo nel 1857, riceveva la sanzione del fatto compiuto. Nella ipotesi, dannata, della perdita della Valle del Po, bisognava essere preparati e forti per difendere, con ogni cura, tutto il territorio nazionale. Roma essendo al limitare del Mezzogiorno, la ragione politica avrebbe dovuto arrestare, per misura di guarentigia, quel processo di svalutazione militare delle Province del Sud, verso le quali il centro di gravità del nostro sistema politico erasi spostato. Processo che, se non favorito, certamente non combattuto da alcuno, portò alla deformazione, difficilmente riducibile, del nostro assetto militare territoriale.

La nostra letteratura militare, che traeva dalla Topografia dell'Italia Continentale, limitata al Rubicone, i suoi temi di guerra, contribuì non poco a quella deformazione. È malagevole, ed anche ingrato, indagare se essa abbia rispecchiato fedelmente la mentalità politica del tempo, ristretta ma sincera, o abbia, più o meno inconsapevolmente, favorito, con la sua forza di propaganda, interessi egemonici coalizzati ai danni del Mezzogiorno. Essa ebbe maestri di alta autorità, e fu feconda di bene nel campo degli studi militari in genere. Ma il suo peccato di origine, la visione circoscritta ad un Regno dell'Alta Italia, il cui ridotto, *ultima ratio* della difesa territoriale, era vincolato a questo o a quel crocevia della calotta padana, ci costò, fra l'altro, milioni a centinaia.

Dal 1873 al 1885, tre leggi provvidero allo sviluppo ed al perfezionamento progressivo dei nostri ordini mi-

litari. Si aumentarono i Corpi d'Armata, i Reggimenti di Fanteria e di Cavalleria; si sdoppiarono i Reggimenti di Artiglieria da Campagna; nuovi servizi vennero impiantati. Le singole grandi Unità territoriali furono, com'è nostro costume, imbastiti sullo schema consueto di desolante uniformità: ma l'Esercito, con i suoi organismi essenziali, rimase qual'era: Capo pletorico, arti anemici.

Nel 1883 venne istituita una scuola di applicazione di Sanità militare, a Firenze. Nel 1884, dopo l'aumento dei due Corpi d'Armata, mentre le Province meridionali rappresentavano il terzo della popolazione del Regno, in esse era di stanza meno del quarto delle forze militari; e prendendo a considerare soltanto le Province continentali, la differenza cresceva ancora, dappoichè la popolazione era del quarto e la forza meno del sesto.

« La sproporzione dei Reggimenti Fanteria nel Sud in rapporto alla popolazione, e quindi anche alle risorse di reclutamento, ha condotto fra le altre cose, al ripiego dei depositi staccati e delle Sezioni di Deposito di Reggimenti, i quali sono stanziati più a Nord, con complicazioni ben note ai conoscitori di tal materia ».

Nel 1878 la carta politica dell'Africa settentrionale. di fronte alla Sicilia, erasi modificata così, da metterci risolutamente in guardia contro una possibile nuova Cartagine. E più tardi noi seguivamo con ansia il dramma egiziano. Nel 1885 la rotta della nostra politica estera volge al Sud. I fati d'Italia venivano compiendosi con le imprese coloniali, e il flusso di truppe e di ricchezza si dirigeva, con crescente intensità, al Mediterraneo. Durante le nostre spedizioni in Eritrea, Napoli, Taranto, Brindisi, Messina, Augusta, Siracusa, Palermo si erano dimostrate indispensabili alla preparazione della guerra ed alla vita del Regno. Eppure, nulla si organizzò, o almeno si trasferì, di ciò che era esuberante altrove, nelle

regioni del Mezzogiorno, ormai designate per essere centri di espansione, anzichè vie di transito, delle nuove correnti dell'attività nazionale.

Mentre le nostre spedizioni dell' Eritrea si adunavano, inevitabilmente, per le ferrovie e nei porti del Sud, le scarne guarnigioni dell'Adriatico inferiore, del basso Tirreno, dell'Jonio contribuivano alla loro formazione. Ma le popolazioni del Sud, nelle quali l'entusiasmo, la fede, la dignità non vennero mai meno nella prospera e nell'avversa fortuna, dovevano limitarsi a rimanere spettatrici bene auguranti delle truppe in partenza.

Nuovi aumenti delle nostre forze militari furono sanciti dalla legge del 1887; il bilancio della guerra venne, provvidenzialmente, proporzionandosi alle necessità politiche e demografiche dello Stato. Ma, sebbene dal 1904 in poi le organizzazioni operaie, gli scioperi nell' industria e nell'agricoltura, dal Nord e dal Centro si propagassero nel Sud, dove le elezioni specialmente amministrative assumevano, man mano, carattere sempre più sedizioso, rendendo manifesta, non di rado dolorosamente, l'insufficienza quantitativa dei presidî d'oltre Tronto, il Mezzogiorno militare rimaneva immobile.

Dopo il 1885 Foggia e Lecce perdettero il Comando di Brigata, Barletta perdette il Reggimento Bersaglieri, pur ricevendo un Distretto e due Depositi; Pescara nel 1894 perdette il Reggimento di Fanteria; Capua, che nel 1891 aveva un Reggimento Artiglieria da fortezza, lo vide, nel 1893, emigrare ad Alessandria; Caltanissetta perdette Comando di Brigata e Reggimento.

Dal 1897 al 1912 si sono: *creati* 4 Comandi d'Armata, 3 nel Nord, 1 nel Sud; 3 Comandi di Divisione di Cavalleria nel Nord; 3 Comandi di Brigata Alpini nel Nord: *aumentati:* 1 Reggimento Alpini nel Nord, 8 Reggimenti Artiglieria da Campo, 6 nel Nord, 1 nel Sud, 1

nel Centro: 5 Reggimenti Cavalleria, 4 nel Nord, 1 nel Centro. Le 22 Brigate da Costa e da Fortezza (11 nel Nord, 6 nel Sud, 5 nel Centro) son diventate 10 Reggimenti (7 nel Nord, 1 nel Sud, 2 nel Centro). La Brigata Ferrovieri del Genio si è trasformata in Reggimento, rimanendo a Torino. Gli Stabilimenti di Artiglieria e Genio, che erano 15, si sono aumentati nel Nord di 3. Si soppressero la Fabbrica d'armi di Torino ed il Polverificio di Fossano; ma fu creata l'Officina di costruzioni di Piacenza. Fu soppresso il Tribunale Militare di Messina, prima che se ne occupasse il terremoto. Il X ed il XII Corpo d'Armata han perduto, ciascuno, un Comando retto da un ufficiale generale. I Magazzini centrali, che erano 1 nel Nord, 1 nel Centro, 1 nel Sud, si sono accresciuti di 1 nel Centro.

Nel 1911 noi da 40 anni non avevamo fatto guerre, nè nel Nord nè nel Sud. La spedizione di Roma fu al limitare del Mezzogiorno; ed una delle Divisioni operò da Napoli su Roma. Da 26 anni, bensì, noi facevamo guerre coloniali, e le regioni del Sud erano state, costantemente, in funzione di zona avanzata sempre più operosa, sempre meno proporzionata alla sua complessione militare. Scoppiò la guerra libica. E i reggimenti del Sud furono chiamati fra i primi a battersi. E infatti il primo Corpo di spedizione partito ai primi di ottobre (1) fu così composto:

Reggimenti	di Fanteria	Nord	1	(su 55)
»	»	Centro	3	(su 25)
»	»	Sud	5	(su 28)
»	Cavalleria	Nord	0	(su 20)
»	»	Centro	0	(su 4)
»	»	Sud	2	(3 squadroni da Aversa; 3 da Caserta).

(1) *L'Esercito Italiano,* 4 ottobre 1912.

Viceversa, agli ultimi di ottobre 1911, noi, ravvisando l'urgenza di rinforzare il Corpo d'operazione, fummo obbligati a mandare in Libia qualche Reggimento dal Piemonte.

Ed in complesso presero parte alla guerra sino al Trattato di Losanna:

Piemonte	Reggimenti Fanteria	4	14 su 55
Lombardia	»	3	
Liguria	»	1	
Veneto	»	2	
Emilia	»	3	
Umbria	»	1	
Toscana	»	2	5 su 25
Marche	»	1	
Lazio (oltre i Granatieri)	»	2	
Mezzogiorno / Sicilia	»	10 su 28.	

Le Amministrazioni locali del Sud protestavano incessantemente, nel tempo stesso che le Relazioni ufficiali della Leva, con le percentuali che le regioni del Mezzogiorno davano al contingente annuo, rendevano sempre più manifesto l'errore di giustizia distributiva.

Caratteristiche le trattative di Cosenza, iniziate sin dal 1877 per riavere il Reggimento. Verso il 1882, votatasi la Legge per l'aumento dell'Esercito, quel Comune insistette, presentando una Relazione sulle condizioni igieniche della Città, *ed offrendo* i locali per le truppe. Il Ministero fu negativo. L'esclusione di Cosenza dalle nuove sedi di reggimento dipendeva, nel pensiero del Ministro, dal fatto principale, che le esigenze militari ed altre di vario genere non richiedevano che nella Divisione di Catanzaro vi fossero distaccati più di tre Reggimenti. Più tardi, in nota ufficiosa, il Ministero aggiun-

geva, che in via di massima ciascun Corpo d'Armata avrebbe avuto otto Reggimenti di Fanteria. Ma questo principio non era applicabile a tutte le Divisioni, essendovene alcune che hanno bisogno di un maggior nerbo di truppe: « oltre di che per presidiare l'isola di Sardegna occorrevano due Reggimenti, i quali non potevano esser tolti che da due Divisioni, *la cui importanza militare sia molto minore di talune altre*, come appunto è il caso della *Divisione di Catanzaro* ». Infine, nel 1888 il Ministero avvertiva, non potersi arrecare alcun cambiamento, perchè esistevano contratti a lunga scadenza fra il Governo e le città e paesi, nei quali erano divise truppe. Oltre di che « gravi ragioni d'interesse militare imponevano di non far modificazioni ». Erano implicite, in coteste linee, due confessioni: che le guarnigioni erano state messe, per così dire, all'asta: e che fra le gravi e misteriose ragioni d'interesse militare non erano comprese le nostre imprese coloniali, alle quali il Mezzogiorno, pur decimato dall'emigrazione, partecipava con i suoi contingenti, con i suoi risparmii.

Son note le vicende delle Sedi dei nuovi Reggimenti di Artiglieria da Campagna. Nella discussione avvenuta nella Camera dei Deputati il 24 e 25 maggio 1911, fu osservato, che il Ministero, anzichè fissare, prima, la regione nella quale l'interesse militare consigliava di stanziare i Reggimenti ed avviar, di poi, le pratiche con i Comuni per l'accasermamento, operò in senso inverso. In quella stessa tornata perlamentare, il discorso dell'on. Cannavina intorno alla penuria di truppe nel Molise; quello dell'on. Lucifero intorno alla dislocazione, in genere, delle truppe nel Mezzogiorno; le dichiarazioni lucide e taglienti dell'on. Pala sulle condizioni militari della Sardegna nella doppia ipotesi di guerra a Levante e a Ponente delle Alpi, e le risposte del Mi-

nistro, attestano, ancora una volta, delle disposizioni d'animo del Mezzogiorno e dei propositi del Governo. Ma il Governo, e il Ministro della Guerra in ispecie, non sono i soli responsabili della colpevole e prolungata anormalità del nostro assetto militare nel tempo di pace. Quando la questione dell'assurda penuria di truppe nelle Province del Sud d'Italia fu portata alla Camera, l'Ordine del giorno — 27 maggio 1911 — dell'on. Lucifero, che suonava così: « La Camera invita il Governo a provvedere perchè le guarnigioni sieno equamente ripartite fra le varie regioni del Regno » non fu approvato. La Deputazione politica del Mezzogiorno si acquetò alla dichiarazione del Ministro, che « la dislocazione delle truppe non può, non dev'essere subordinata a considerazioni di equanimità (*vive approvazioni*) ma esclusivamente a ragione di ordine militare, quali che esse siano » (1). In quel tempo, appunto, le ragioni militari si aggiungevano alle politiche, per mettere in valore il Mezzogiorno militare. E fra le ragioni militari una, geografica, culminava pur sempre; dei 7600 chilometri di perimetro dell'Italia, i tre quarti son frontiera marittima. Dei 2828 chilometri di costa dell'Italia peninsulare (dalla foce della Magra a quella della Marecchia) ben 2000, circa, appartengono al Mezzogiorno continentale. Si offriva, ad ogni modo, propizia la circostanza ai 200 deputati del Mezzogiorno per chiedere, una buona volta, al Governo quale fosse questa famosa ragione militare. E tanto più, che una ragionevole perequazione di armi è, forse, la sola delle rivendicazioni del Mezzogiorno, contro la quale nessuno può elevare la consueta accusa di voler vivere a spese dello Stato, coll'annessa deplo-

---

(1) *Atti parlamentari*, pag. 14770.

razione della debolezza psicofisica delle popolazioni. E invece i quattro interpellanti rimasero, se non erro, quattro.

Un'altra attenuante, forse di maggior peso, può concedersi al Ministero. La Commissione d'inchiesta per il R. Esercito ha scritto, ancor essa, la sua Enciclopedia. Tutte le questioni militari, tattiche, economiche, amministrative, morali, industriali essa ha discusso. Ma non una parola essa ha pronunziato, nelle sue Relazioni ordinarie, sulla questione militare del Mezzogiorno. Senza dubbio buona parte dei suoi lamenti e delle sue proposte è constatazione implicita della sperequazione di truppe fra Nord e Sud. Ma quando anche ragioni, inaccessibili alla mia mente, sconsigliassero di affrontare direttamente il problema, era, almeno, necessario che con qualche suggestivo frazionamento di statistiche la Commissione richiamasse l'attenzione del Parlamento su di esso.

Non io ho la pretesa di scoprire, a mia volta, il Mezzogiorno militare. Devo, anzi, rassegnarmi alla parte di carillon. I generali Luigi e Carlo Mezzacapo studiarono la questione sotto l'aspetto strategico — nel periodo preunitario. Il generale Marselli (1) studiò profondamente il problema sotto l'aspetto morale, politico, sociale, e, specialmente, militare. Nel 1898 il colonnello Raffaello Serpier (2) era riuscito a ripartire, con mirabile esattezza di analisi, le spese militari sopportate dallo Stato, nel Nord, nel Centro, nel Sud d'Italia. E nel 1910 il Ten. Col.° del Genio in cong. barone Pietro Sanseverino, nel suo perspicuo studio — Nord, Centro-Sud d'Italia — potè ripartire esattamente la dislocazione dell'Esercito

---

(1) *Gl' Italiani del Mezzogiorno* (1884).

(2) *L'Esercito Italiano,* anno 1898, num. 103.

nei tre grandi scaglioni. La stampa quotidiana proseguì la crociata. Un articolo del giornale *Avanti!* del 5 dicembre 1904; un altro di « Il caporale » nel giornale *La Tribuna* del 14 marzo 1905; uno studio di Enrico Barone in *La preparazione* del 20-21 agosto 1910; gli studii che da tre anni l'Esercito Italiano va pubblicando a firma di « Serenissima » hanno oramai esaurito ogni specie di indagine; sicchè la quistione dell'aumento delle guarnigioni del Sud non è soltanto matura; è pronta alla soluzione.

Ed io mi propongo di offrirne le prime linee in questo libro, raccogliendovi e coordinandovi le voci sin qui solitarie. Scelgo, come punto di partenza, nei calcoli e nelle deduzioni, le Stanze dei Corpi del R. Esercito, dell'ultimo quinquennio. E porterò specialmente la mia attenzione sui territorii dei Corpi d'Armata X (Napoli), XI (Bari), XII (Palermo) e della Sardegna. Escludo il territorio della Divisione Militare di Chieti, sia perchè essa è demograficamente mista, comprendendo la Provincia di Ascoli, sia perchè l'inclusione di una sola delle due Divisioni militari del VII Corpo d'Armata renderebbe un po' artificiose le deduzioni finanziarie del bilancio della guerra.

CAPITOLO II

Guerre e politica nello Stato del Sud

Non si può giudicare la politica militare seguita dallo Stato Italiano verso il Mezzogiorno, senza conoscere la successione dei più importanti avvenimenti e delle istituzioni militari del Reame di Napoli, coordinati alla Storia politica di esso.

Gli avvenimenti militari sino ai Borboni sono poco noti. Libri italiani e stranieri di storia politica, letteraria, artistica del Mezzogiorno contengono frammenti di storia militare, o offrono materiali per ricostruirla. Ma monografie come quella p. es. pubblicata da Emilio Nunziante [1] intorno ad un breve periodo del regno di Ferrante d'Aragona, pregevole per ricchezza di informazioni documentate e per acume di critica anche tecnica, non esistono, o son noti soltanto agli studiosi. Una letteratura abbondante si è, invece, formata intorno alle guerre del periodo borbonico e specialmente su quelle per l'unità e per l'indipendenza. Ma la critica è fatta portando nel passato le idee del presente. Le pubblicazioni recenti del nostro Stato Maggiore assai pregevoli — do-

---

(1) *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò (1458-64).* Napoli, Regia tipografia Francesco Giannini, 1898.

vute all'iniziativa del compianto generale Alberto Pollio — sono poco diffuse. Così, nelle masse, non ancora spoglie di passioni, la leggenda persiste; ed è, in genere, tendenziosa.

In questo e nel successivo capitolo io offro notizie, attinte alle fonti meglio accreditate, sulle guerre e sulle istituzioni militari antiche e contemporanee del Reame di Napoli. Racconterò, aggiungendo i soli e pochi commenti dettati dal senso comune.

Con Romolo Augustolo, prigioniero nella villa luculliana sulla collina di Pizzofalcone, cade l'Impero d'Occidente: e la Storia d'Italia incomincia.

Con i Longobardi la penisola assunse una duplice costituzione: vitalizia e frazionata al Nord, ereditaria ed accentrata al Sud, ove sursero, nel sesto secolo, prime in Italia, due Monarchie autonome ed ereditarie: il Ducato di Napoli e quello di Benevento.

L'unità politica venne infranta da Carlo Magno, secondo una linea di confine che restò invariata per dieci secoli: il Garigliano e il Tronto. In Italia l'Impero non andò mai oltre quella linea.

Il Ducato di Napoli, del quale non si conoscono esattamente i confini geografici, ma che dovette estendersi a quasi tutta la Campania e contenere Amalfi e Gaeta, di poi staccatesi, resistette non senza gloria ai Longobardi di Benevento, di Spoleto, ai Musulmani, ai Normanni. Nell'anno 755 si rese indipendente dall'Impero. Sino al 764 i Duchi furono 13, eletti a vita. Con Stefano II il Ducato fu, almeno in parte, ereditario.

Il Ducato di Benevento, a furia di guerre, si estese poco a poco sul Sannio, sulla Campania, sulle Puglie, sulla Lucania, sui Bruzii, fors'anco sul Cilento. Benevento tenne sotto di sè quasi tutto il territorio, onde più tardi il Reame di Napoli si compose (le città marittime for-

tificate sui due litorali rimasero in potere dell'Impero Bizantino). Così per la prima volta [1] si vide formarsi un insieme organico e politico provvidenziale. Il formarsi dello Stato Longobardo nel Mezzodì salvò l'Italia dal diventare prima una provincia bizantina e poscia un emirato saraceno. Col Ducato di Benevento s'inizia nel Mezzogiorno la vita storica indipendente.

Il 13 giugno 827 un esercito musulmano di 700 cavalli e 10,000 fanti dal porto di Susa salpa per la Sicilia; dopo sei anni di guerre i Musulmani entrarono in Palermo, e, procedendo nella conquista, occuparono tutta la Sicilia. Da questo momento le incursioni nel continente andarono aumentando, spingendosi qualche volta per mare sino al settentrione della penisola. Essi riuscirono a formare una colonia militare sul Garigliano, occupandovi il piccolo principato ecclesiastico di Farfa; ma vi furono battuti nell'885 e nella storica battaglia del 915, dopo la quale la colonia fu distrutta. Per oltre un secolo il Ducato di Benevento — più specialmente le Puglie e la Calabria — fu teatro di guerre disordinate fra Bizantini, Musulmani e Tedeschi.

Verso la metà del secolo XI spunta l'astro Normanno. Alla battaglia di Civitate sul Fortore (1053), Roberto Guiscardo coi suoi Normanni e con una grossa schiera di Calabresi battè l'esercito accozzato da Papa Leone IX; nel 1059 riceveva dal Papa Niccolò II l'investitura del Ducato di Puglia e di Calabria. Ruggero persegue la lotta contro il Papato; soggioga i Baroni; dopo la Sicilia, conquistò Malta. Compiuti ingenti preparativi, salpa da Brindisi; sbarca nell'Epiro, espugna Durazzo, chiave dell'Impero Bizantino, penetra in Albania. Più tardi con-

---

(1) Gregorovius, *Nelle Puglie,* 1882.

quista Corfù e Tripoli « Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer ». Fra il 1080 e il 1265 l'Italia meridionale fu la parte più fiorente e più civile di tutta l'Europa. Palermo fu la città più bella e più splendida del mondo.

Sul cominciare del secolo XIII l'unità e l'ordine nel Reame erano minacciati dalle turbolenze dei Nobili. Federico di Svevia, con una serie di leggi e di provvedimenti amministrativi, lo riordinò, rafforzandolo per modo da meritare la riputazione di sovrano iniziatore dello Stato moderno. Il fondamento del diritto di guerra presso gli Svevi fu, come presso i Normanni, imperialista. Le imprese guerriere di Federico in Oriente son troppo note. Le sue Costituzioni furono l'affermazione della sovranità dello Stato sui privilegi di casta ed abbassarono la feudalità. Egli non soltanto esercitò una certa egemonia su tutta la penisola, ma ispirò il concetto dello Stato laico, che a lui sopravvisse e che animò tutta la scuola dei giuristi napoletani per tutti i secoli successivi.

Morto Federico, la lotta del Papato contro gli Hohenstaufen è più viva che mai. Riuscito vano l'invito fatto all'Inghilterra, il Papa si volge a Carlo d'Angiò per la conquista del Regno di Sicilia. Raccoglie, per l'impresa, danari dai banchieri fiorentini ed ipoteca i beni della Chiesa. Carlo scende con un poderoso esercito, al quale si riunirono 400 fiorentini e guelfi d'ogni parte d'Italia; e a Roma ricevè il Regno come Feudo della Chiesa (1265). Manfredi aveva raccolto un'armata poderosa di navi siciliane e pisane, che non ebbe fortuna; affidò la difesa delle terre di San Germano e di Ceprano ad alcuni nobili che lo tradirono. Il Mezzogiorno cadde in potestà straniera; ma lo stato unitario, contrapponendosi alla preponderanza tedesca in Italia, mettevasi in condizione di determinare l'equilibrio a vantaggio della li-

bertà. Per oltre 60 anni gli Imperatori non discesero in Italia. Come successore dei Normanni, Carlo medita nuove conquiste anche in Africa ed in Oriente. Nel 1270 conduce a termine la spedizione di Tunisi, obbligandola a raddoppiare il tributo che essa doveva al Regno di Sicilia; nel 1281 raccoglie un esercito poderoso per l'Oriente; ma la rivoluzione di Palermo manda a monte ogni cosa. Nel luglio 1282 raccoglie in Calabria un esercito di 22,000 cavalli e 60,000 fanti con 150 a 200 navi da guerra e da trasporto. I Messinesi lo respingono. L'8 giugno 1283 l'armata Angioina è battuta nelle acque di Malta dalla Sicula-Spagnuola, comandata dal calabrese Ruggiero di Lauria, il più grande Ammiraglio dei suoi tempi; metà della flotta Angioina andò perduta. Il 5 giugno 1284 in una seconda e più grossa battaglia nel golfo stesso di Napoli, Lauria battè ancora il nemico, facendo prigioniero il Principe ereditario angioino.

I Vespri Siciliani furono manifestazione novella d'indomita energia; ma apparecchiarono fatalmente — osserva C. Balbo — la divisione « di quel bello e naturale Regno delle Due Sicilie, che per la prima volta e per oltre 150 anni aveva riunito il più gran numero d'Italiani indipendenti ». La separazione, funesta di lunghe guerre, durò 150 anni.

Dopo la pace di Caltabellotta (29 agosto 1300) comincia la decadenza dell'Italia meridionale. Nel Nord e nel Centro i Comuni, nei quali il popolo governa, fioriscono nella piena prosperità politica, nell'attività commerciale, nel progresso delle arti e delle lettere. Nel Mezzogiorno la Monarchia feudale si risolve in Anarchia politica e sociale. Donde guerre spicciolate per cause accidentali o dinastiche, prese in appalto, spesso, dai Condottieri, mentre l'ubiquità dei Sovrani paralizzava le funzioni dello Stato col vantaggio dei Baroni, uniti ogni

qual volta si trattasse di tener bassa l'autorità regia, ma poi divisi per loro in fazioni nemiche. E frattanto il territorio è invaso o minacciato da Francesi, Ungari, Lombardi, Genovesi. Meritano menzione l'invitta resistenza opposta dalla Sicilia a Carlo di Valois; la spedizione di Pietro d'Aragona Re di Sicilia (1282) in Ispagna contro l'invasore Re di Francia; la spedizione di Ladislao di Durazzo; guerre e spedizioni nelle quali le truppe napolitane e siciliane gareggiarono in valore con le catalane, le provenzali, le genovesi, dando esempio, specialmente al tempo di Ladislao, di salda disciplina.

Alfonso d'Aragona (1435-1458) ricompone il regno ad unità e lo governa fissandovisi, sebbene fosse sovrano di altri Stati. Sotto il suo splendido regno, Napoli fu l'anima della triplice alleanza formatasi fra Lorenzo il Magnifico, Alfonso, F. Sforza, la quale tenne a bada il Papato e Venezia. Un primo periodo di guerra fra Giovanna ed Alfonso fu combattuto dai Condottieri. Più tardi si rinnova la lotta. Alfonso con i suoi Catalani assedia Gaeta. Intervengono i Genovesi, i quali mal potevano sopportare che il miglior porto del Tirreno cadesse in potere di Spagnuoli. Alla battaglia di Ponza (5 agosto 1435) Alfonso è prigioniero, presto liberato. Il Reame sino al 1442 rimane teatro di guerra fra Genovesi, Angioini, Catalani, Napoletani. Alfonso finisce per opprimere gli Angioini e trionfare.

Maometto assediando Costantinopoli (1453), il Paleologo chiede, invano, soccorsi ai Principi cristiani. Solo il Re di Napoli ne offre. Alla morte di Alfonso il Reame si scinde. L'anarchia risorge, specialmente di qua del Faro. I Baroni nelle lunghe guerre civili si erano avvezzati a vita indipendente. Per conservarla, essi chiamano ancora una volta le armi angioine; viene Ranieri d'Angiò con l'aiuto dei Baroni e dei Genovesi. La spe-

dizione di Ranieri fallisce per il ritiro dei Genovesi dalla lotta. Ferrante sfoga crudeli vendette contro i Baroni: nuove congiure e rivolte, alle quali il Papa presta favore.

In quel periodo i Turchi s'impossessarono di Otranto, i Veneziani di Gallipoli e di Policastro. Il malcontento unisce il popolo taglieggiato e i Baroni oppressi. Qual meraviglia se, in coteste condizioni politiche e sociali, Napoli nel 1494, lasciata sola e vergognosamente (la espressione è del Balbo) da Savoia, Venezia, Firenze, da Alessandro VI, potè essere conquistata col gesso da Carlo VIII? Il Papa che nel 1424 erasi confederato col Re di Napoli, all'appressarsi di Carlo VIII ordinò ai suoi generali di lasciar libero il passo delle Romagne; egli stesso aprì a Carlo la porta di Roma, mentre l'esercito napolitano, rifiutando sdegnosamente un salvacondotto offertogli dal Papa, usciva dall'altra porta.

Con la caduta della dinastia aragonese (1501) si chiude il Medio Evo. Nel Mezzogiorno s'inizia il triste periodo di 250 anni di servitù provinciale. Disertati i campi, perpetua la carestia, forzato alla ribellione il popolo. Di quella servitù non sono ancora tutte dissipate le lontane conseguenze. E fra tanta rovina interna dello Stato, Turchi e Barbareschi nel secolo XVI, muovendo dall'Africa e dalla Sicilia, devastarono le Calabrie e le Puglie, distruggendo città, menandone via gli abitanti in schiavitù.

La Disfida di Barletta (1503) dimostra che se eran venute meno la forza e la virtù politica, vivo fu sempre l'antico valore degli avi, sicchè essa assunse carattere nazionale. Tutta Italia, soggiunge il Gregorovius, ne fu piena di gioia; solo al patriottico giubilo si mescola l'umile sentimento, che la cavalleresca vittoria era stata bensì a vantaggio della libertà della patria, ma com-

battuta ed ottenuta all'ombra del vessillo del conquistatore spagnuolo, il quale di lì a poco dovea ridurre sotto gli ordini suoi mezza Italia.

Durante il periodo della preponderanza spagnuola, mentre le altre province italiane pativano senza muoversi, Sicilia e Napoli vissero in istato quasi permanente di rivolta, e non sempre e non da per tutto per fame. Erano sussulti di ribellione, la cui sanguinosa repressione serviva anche essa a rinfocolare l'odio, ad alimentare la speranza della rivendicazione. Fra i moti maggiori, la strage dei Calabro-Valdesi, già iniziata dagli Angioini, perpetuata e completata sino all'esterminio dai Vicerè spagnuoli. Nel 1647 Palermo si ribellò due volte sotto la guida di Nino della Pelosa e di Giuseppe d'Alessio, il quale fu acclamato Vicerè e governò. Nel 1650 si cospirò in tutta l'Isola. Messina insorse nel 1671 e nel 1674; chiamò i Francesi, i quali posero presidio in città e nei forti; ci fu battaglia tra la flotta francese e quella di Spagna; trentamila messinesi emigrarono, seguendo l'esempio di tante e tante famiglie della Calabria e della Puglia. La rivoluzione di Masaniello, preceduta dai moti del 1599 in Calabria, dove Tommaso Campanella avea difeso la libertà del pensiero e congiurato contro gli Spagnuoli sfidando la tortura, durò sei mesi, dilagando a Cosenza, Tropea, Stilo e in Provincia di Reggio.

Altrove i turbamenti erano fra classe e classe di cittadini, fra categorie di nobili, ad una delle quali collegavasi il popolo. Nel Mezzogiorno il popolo insorgeva contro i nobili ed il Vicerè. Lo spirito animatore dei moti del Napoletano era democrazia. Ma il sentimento della libertà era fra quella gente un istinto incompreso, più che una realtà. Mancavano l'educazione e l'organizzazione. Gli storici riconoscono, tuttavia, unanimi, che, specialmente durante la rivoluzione del 1648, il popolo

di Napoli combattè con più coraggio ed avvedutezze dei vecchi soldati di Spagna.

Delle imprese guerresche di Carlo V, nelle quali campeggia il genio del Marchese di Pescara; delle incursioni di Turchi e Barbareschi discorrerò più oltre. Napoli prese parte alla spedizione progettata da Carlo contro Tunisi ed alla guerra europea contro i Turchi fra il 1533 e il 1662, concorrendovi con 1,750,000 ducati e un forte naviglio. Tremila spagnuoli vennero ad incorporarsi nelle truppe napoletane, fra le quali era il fiore della nobiltà. Il naviglio raggiunse a Cagliari l'armata di 700 navi che Carlo V avea radunate. In un'imboscata dei Turchi alla Goletta perì il Conte di Sarno.

Alla battaglia di Lepanto (1571) i Calabresi arruolati dal Toraldo sulle galee di Venezia furono 2000; i Pugliesi arrivati dopo la battaglia furono 500, e furono arruolati da Tiberio Brancaccio. Sulle galee siciliane, che presero parte alla battaglia, montava un altro battaglione di calabresi capitanati da Pietro Ramirez; oltre le galee propriamente calabresi di volontarî mosse in soccorso della Lega, come le tre galee di Tropea, quella di Ferrante di Bisballo Conte di Briatico, ivi morto, di Paolo Francoperta Principe di Cosoleto, del Cortaro di Castelvetere, delle due di Passacolo detto il Monaco, quelle di Marini di Terranova, di Prospero Parisio e di altri ed altri feudatarî e corsari cristiani. Insieme agli assoldati eravi il fiore dei Baroni calabresi, desiderosi di menare le mani contro gli infedeli ed acquistare onore e rinomanza.

A guidare (1) l'armata cristiana in quei mari fu scelto Cecco Pisani, espertissimo pilota della Terra di Belvedere. La mattina del 7 ottobre del 1571, la squadra della

---

(1) Bruno Chimirri, *Pro Calabria,* Conf.

Lega, sfilando al largo delle Isole Curzolari, scovrì fuori delle gole di Patrasso la poderosa armata musulmana. Don Giovanni d'Austria commise a Cecco Pisano il periglioso incarico di andare a riconoscere e contare i legni nemici; e poichè, con destrezza ed ardire, ebbe agio di contare fino a 270 legni, nel tornare al Generalissimo l'accorto calabrese si guardò bene di fargli nota la superiorità delle forze nemiche, sapendo quanto i consiglieri spagnuoli fossero poco disposti di venire a battaglia; e diede loro ad intendere che i legni turchi erano per numero e per forza inferiori alle navi della Lega. Ma subito dopo si recò da Marcantonio Colonna, e a lui non tacque nulla di quanto aveva veduto; e con calabra franchezza lo eccitò alla pugna con queste incisive parole riferite dal Serena: « Spuntati l'unghie, signore, e combatti, che ce n'è bisogno ». E la mischia fu lunga, ostinata, sanguinosa; e ben 600 calabresi vi lasciarono la vita.

I Borboni. La battaglia di Bitonto (1734) per quanto poca cosa fosse sotto l'aspetto militare, fu risolutiva. A nulla giovò la bella difesa di Capua. Fra i migliori generali di Carlo III Borbone, erano non pochi napoletani. Comandava la cavalleria e l'avanguardia il Duca di Castropignano. Carlo III compose il Reame ad unità, lo rese indipendente, assicurò la successione ereditaria al trono, iniziò un intenso periodo di riforme politiche e sociali. Alla battaglia di Velletri (1744) nella quale 19,000 napoletani combatterono vittoriosamente accanto a 20,000 spagnuoli, seguirono lunghi anni di pace operosa. Ferdinando IV la ruppe violentemente, trascinando il Reame nel vortice della Rivoluzione Francese. Il sen. B. Croce [1] osservando che la guerra di Francia a Napoli era scop-

(1) *La Rivoluzione Napoletana del 1799.* Bari, Giuseppe Laterza, 1912, terza edizione.

piata senza voglia alcuna da parte del Governo francese, che si era mostrato alieno dal tirarsi addosso anche la questione sull'Italia meridionale e della Sicilia, soggiunge: « Se i patrioti di Napoli per il loro idealismo, la loro ostinazione e la loro mancanza di senso politico, andarono incontro a certa rovina, furono questi stessi fatti e circostanze che salvarono il frutto dell'opera loro.... La Repubblica Napoletana del '99 servì a creare una tradizione rivoluzionaria e l'educazione dell'esempio nell'Italia meridionale..... Essa, mettendo a nudo le condizioni reali del paese, fece sorgere il bisogno di un movimento rivoluzionario fondato sull'unione delle classi colte di tutte le parti d'Italia, e gittò il primo germe dell'unità italiana..... ». E specialmente propizio era il Mezzogiorno, dove più antico e saldo che altrove permaneva il concetto dello Stato Unitario.

Nelle guerre della Rivoluzione Francese il sentimento d'italianità e d'indipendenza si diffondeva fra i Meridionali, nel tempo stesso che essi acquistavano la coscienza del loro valore militare, da secoli perduta. Ma devesi pur riconoscere, che le truppe napoletane, durante i 65 anni del regno di Ferdinando IV, non sempre fecero buona prova nelle poche volte in cui operarono in un esercito affatto napoletano. La flotta e l'esercito napoletano, a Tolone (12 navi, 6000 uomini di milizia), a Malta, nelle guerre di Spagna (8000), nelle guerre di Russia (12,000 dei quali solo metà tornò in patria); bene organizzate, combattendo, autonome, accanto a truppe avvezze alla vittoria ed agli entusiasmi, ben guidate e comandate, poterono destare l'ammirazione ed il plauso di Napoleone.

A Danzica il colonnello De Gennaro alla testa del suo 6.° reggimento di fanteria napoletano si battè valorosamente e meritò dal generale Rapp questo elogio:

« Valorosi soldati, sensitivi più che altri mai ai rigorosi eccessi dell'inverno e non però meno esempio di coraggio che di perseverante animo e di disciplina ». Nel 1794, in Lombardia, Alessandro Filangieri Principe di Cutò comandò quella Divisione di Cavalleria Napoletana, che Napoleone, a causa del colore dei mantelli, chiamò « la Cavalleria dei diavoli bianchi ». Nel 1796, la Cavalleria Napoletana protesse gagliardamente la ritirata di Beaulieu; il Cutò cadde ferito sul campo; il Principe di Moliterno ferito da un colpo di scimitarra perdette un occhio. Bastò ai Napoletani l'aver trovato un Re valoroso, qual'era Gioacchino Murat, per combattere e per vincere, più volte, da lor soli; e nella campagna del 1814 gli Italiani del Sud combatterono contro gli Italiani del Nord, e con pari valore.

Sono pagine tristi per lo contrario, nella Storia militare del Mezzogiorno, le guerre del 1798, 1806, 1815, 1820. Nella campagna del 1798 Mack (uno Czarnowski millantatore) era battuto prima di combattere; ma quei soldati i quali avevano sconsigliatamente lasciato il campo, accorsero a difendere, e con eroica virtù, da semplici cittadini, i proprî villaggi, insieme alle popolazioni sorte in armi. Championnet assisteva sbalordito alla lotta terribile sostenuta da quella gente senza Re, senza duce, davanti alla quale le truppe francesi ripiegavano. Scrive il Botta: « Rimarrà eterna memoria dello sforzo fatto da un popolo forte, il quale, ancorchè fosse privo di Capi, per poco non metteva a distruzione un esercito francese famoso per tante vittorie, e l'avrebbe anche fatto, se alle forze non si fossero aggiunte le insidie ». I Comandanti delle fortezze, quasi tutti stranieri, si arresero per viltà, per tradimento, o dopo poca resistenza. E fu quel medesimo popolo, che, insofferente del dominio straniero, e guidato da un uomo adatto all'ambiente ed all'im-

presa, ricondusse Ferdinando sul trono. Il raid del cardinale Ruffo contiene una gloria italiana: Vigliena.

Nella campagna del 1805 i Generali Inglesi persuasero i Generali Russi ad abbandonare il loro alleato, il Re di Napoli. Re e Regina scappano in Sicilia; ed il grande valore dimostrato dai Napoletani a Gaeta, a Civitella del Tronto, a Maratea, ad Amantea, a Scilla, a Campotenese, a Sant'Eufemia, e sui Monti di Tiriolo non fu sufficiente, anche perchè non era amato il governo della Regina straniera: Giuseppe Bonaparte nel 1806 diventò Re di Napoli. Nella Campagna del 1815, nella quale l'esercito napoletano con bandiera spiegata di libertà corse l'Italia, invitandola a rompere il giogo straniero e ad essere libera ed una, non ebbe fortuna, nè poteva averne, Parmigiani, Modenesi, Toscani essendosi uniti ai Tedeschi. Tuttavia il Marselli scrive: « I combattenti del Panaro, di Occhiobello, del Reno, di Cesenatico, di Sinigaglia, di Monte Milone farebbero onore a qualsiasi Esercito ». L'assedio di Gaeta nel 1815 è la glorificazione del generale Begani, un eroe autentico, un tipo di ferro del valore militare, esempio unico di obbedienza al dovere.

Nel periodo murattiano, per la prima ed ultima volta nella Storia del Regno delle Due Sicilie, il confine Nord di esso si spinse dal Tronto al Foglia. Il generale Corsi discorrendo dei fatti del '20 nota: « Gli Austriaci ottennero facili vittorie sui ribelli Piemontesi a Novara (con l'aiuto di una parte delle stesse truppe sarde) sui Napoletani a Rieti ed Antrodoco...... ». La Monografia strategica, tecnicamente pregevole, del Continente meridionale scritta dal Colletta, offre la genesi del disastro. L'obbiettivo più importante e difficile fu dato al secondo Esercito (Pepe) di 30,000 uomini in grande maggioranza milizie civili, più borghesi che militari, e senza Tenenti

Generali; al primo Esercito (Carrascosa) di 40,000 combattenti, tutti soldati regolari e con i migliori Generali fu affidata la difesa del Liri. Pepe attaccò incautamente negli Abruzzi: le sue truppe combatterono per cinque ore; ed il contegno di una parte di esse fu eroico (i Tedeschi ebbero 300 morti e feriti): ma la ritirata male ispirata, peggio diretta, si convertì in disastro. Carrascosa, sebbene invitato dal Reggente a marciare controffensivamente col suo Esercito intatto sugli Abruzzi, si rifiutò per mancanza di fede nelle sue truppe, ripiegò dietro il Volturno. La genesi vera della disfatta di Rieti si compie ricordando le gelosie che nei Capi dell'Esercito destava il Pepe.

Non si vuol qui giustificare le truppe che scappano, nè forzare la storia col proposito di ricostruire, per l'Esercito napoletano, una continuità di tradizione militare favorevole. Nessun Esercito la possiede. Nel periodo napoleonico, bensì, quasi tutti gli Eserciti d'Europa ebbero pagine tristi; alcuni furono disciolti addirittura. Pur nelle nostre guerre per l'unità e per l'indipendenza, non sempre la fortuna arrise al buon diritto, ed ai gloriosi Eserciti, che con magnanimo ardimento lo difesero su tanti campi di battaglia. Nei fasti militari dell'Esercito borbonico, tuttavia, i contrasti sono stridenti. Il Colletta, non facile lodatore e non certo sospetto di chauvinisme nei suoi giudizi sul Mezzogiorno, dà, a mio avviso, la chiave dell'enigma. « Nelle guerre proprie, mosse e secondate da politiche fazioni, i soldati, ad un tempo combattenti e partigiani, vedendo uniti ai cimenti delle battaglie le tristezze delle prigioni, degli esilii, delle condanne, quand'anche sprezzatori dei primi pericoli, perchè onorati, paventano gli altri perchè infami. In essi succedono al sentimento della propria forza il dubbio, il timore, la prudenza e la fuga ».

Nel 1798 la Polizia interviene nella guerra; chiude in fortezza lo stesso maresciallo Airola Ministro della Guerra. È nota la sorte toccata all'ammiraglio Caracciolo. Tutti coloro che erano stati feriti per la difesa della Repubblica furono fatti fucilare; quelli che avevano ceduto i forti ai Sanfedisti vennero premiati. Trentamila carcerati penavano nella sola città di Napoli. Nel 1820 furono allontanati, perseguitati, condannati tutti gli ufficiali e soldati sospetti. Fu creata la paura. E per lo contrario i Borboni tenevano celati i trionfi delle truppe napolitane nelle guerre all'estero. Tutto, adunque, contribuiva a deprimere, nulla ad alimentare lo spirito militare delle truppe. Nell'ambiente napolitano, corrotto e malfido, peggiorato dall' incoscienza, dalla mala fede del Re pusillo, dalle male arti della Regina straniera, le truppe, reclutate in buona parte fra i peggiori elementi della società, combattono senza idealità; l'egoismo prevale. Trasportati in teatri di guerra esteri, le stesse truppe, non selezionate prima della partenza, si trasfigurano. Quelle guerre infliggevano, bensì, al Reame un forte consumo, senza compensi materiali, di vite umane e delle stremate finanze; ma offrivano, mediante la continuità dei contatti con Eserciti bene organizzati e la virtù educatrice dell'esempio, un ambiente propizio e suggestivo, nel quale il sentimento dell'onore predomina. Nasce la fiducia tra capi e gregari, fra gregari: tutti sentono il dovere di tenere alto il nome napoletano. Nella fiducia, la disciplina. E le truppe dimostravano quella stessa fermezza, quello stesso valore, che centomila napoletani, in trenta anni di quel periodo storico, dimostrarono affrontando serenamente l'ergastolo o il patibolo, per le pubbliche libertà e per l'onore della grande patria italiana. Fra essi largamente rappresentati — clero, aristocrazia, proletariato, magi-

strati, generali, dame dell'alta società, ammiragli, scienziati. E fra le vittime non mancarono gli adolescenti.

Leggendaria rimase la fiera invettiva di Silvio Spaventa al giudice che gli leggeva la sentenza capitale: « Majori forsitan cum timore sententiam in me fertis, judices, quum ego accipiam ».

Lo scrittore inglese Carlo Oman, discorrendo della difesa di Gaeta per opera dell'eroico Principe di Philipstadt dice: « Egli resistè contro Messina e contro l'Esercito principale francese dal marzo al luglio contrariamente alle previsioni degli alleati, quanto dei nemici, ritenendo gli uni e gli altri che i soldati napoletani non fossero capaci di opporre resistenze neppure al riparo delle mura di una fortezza ».

Dal 1815 al 1848 in tutta Europa, or qua or là, non ci fu un anno senza una vampa rivoluzionaria. I moti di rivoluzione più frequenti furono nel Regno delle Due Sicilie e nello Stato del Papa: i due governi peggiori. I sentimenti di libertà e di gloria bevuti nelle guerre napoleoniche, e la devozione alla memoria dell'infelice Murat produssero, nel Mezzogiorno, la rivoluzione militare del 1820, progressiva, ordinata, un po' intinta di retorica. Essa, cominciata coi moti di Nola dopo il pronunciamento di Spagna, finì in nove mesi fra vergogne e lutti, con l'occupazione austriaca e una reazione bestiale di governo. La rivoluzione si propagò in Piemonte, durò un mese e fu vinta, come osserva il Balbo, in poche ore dall'intervento austriaco, il quale soffocò pure i moti delle Romagne, delle Marche, di Roma.

Carlo Troya [1], in Napoli, iniziò con i suoi studi, con i suoi libri la profonda trasformazione del patriottismo napolitano, romano, toscano, piemontese, lombardo dopo

---

(1) RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*. Lapi, Città di Castello.

il 1830: trasformazione che è la grande base della nostra storia moderna. Non più spirito d'indipendenza municipale, ma nazionale. V. Gioberti, nel 1851, riconosceva predominante in Napoli l'idea nazionale, onde da essa « uscì il numero maggiore di uomini che si formassero un vero concetto del risorgimento italiano e lo promuovessero con senno, come ora lo nobilitano con la prigionia e con l'esilio ». Nel 1837 scoppiano i moti in Sicilia e nell'Abruzzo. Nel 1844 Cosenza, focolare sempre acceso di liberalismo, insorge: nuovi supplizi, nuovi ergastoli. Il 1.° settembre 1847 insorge Messina. Il proclama del governo provvisorio di Reggio Calabria (2 settembre) fa palese la continuità del movimento rivoluzionario e il suo carattere nazionale. « La costituzione del 1820, esso dice, veniva distrutta dallo straniero..... Noi vogliamo un governo costituzionale poggiato sopra forze veramente nazionali. Viva l'indipendenza italiana ». La Sicilia nel 1848 insorge a giorno fisso. La flotta borbonica bombarda Palermo. Circa 16,000 borbonici sono nell'Isola col De Sauget. Ma la rivoluzione trionfa, ed obbliga le truppe a rinculare a Solanto, ove presero imbarco.

Il 2 aprile 1848 una petizione (estensore il Mancini) fu presentata al Re, invitandolo a mandare « subito i suoi soldati là dove tutte le altre schiere italiane pugneranno in difesa della Lombardia e a capitanare egli stesso le milizie ». La guarnigione di Capua, fomentata dai liberali, si prepara ad un pronunciamento per fare partecipare l'Esercito alla guerra. Il Re tentennando, P. Emilio Imbriani si dimette da ministro. Ferdinando si decise a malincuore; è bene soggiungere, tuttavia, che gli altri Stati del centro si decisero, ancor essi, di malissima voglia a partecipare alla guerra, costretti dalla pubblica opinione.

La formazione e le marce delle truppe di G. Pepe furono la negazione, voluta dal Re e dallo Stato Maggiore borbonico, di qualsiasi elementare criterio di arte e di logica militare. L'ostruzionismo durante le marce ed il retroscena del richiamo delle truppe, dopo i fatti del 15 maggio 1848, sono ormai troppo noti [1]. Disubbidirono al Re, per seguire Guglielmo Pepe nel Veneto, Luigi e Carlo Mezzacapo, Francesco Sprovieri, Gerolamo Ulloa, Enrico Cosenz, F. Carrano, Materazzo, Boldoni, Margotti, Pigozzi, Vergili, i quali erano capitani o tenenti (di Artiglieria in gran parte). Il colonnello brigadiere Lahalle, messo in bivio di disubbidire agli ordini del Re o di mancare ai doveri d'italiano, si tolse la vita con un colpo di pistola; e il colonnello Testa, impotente ad arrestare la ritirata verso Napoli del suo reggimento, morì soffocato da un colpo di apoplessia. Damiano Assanti, Rosaroll, seguirono come volontari. Poche centinaia di soldati napoletani disubbidirono al Re. Fra essi i tre fratelli Raiola Pescarini, che furono di poi fra i più stimati colonnelli della nostra fanteria. E come volontari partirono per la guerra del 1848 i Poerio: Enrico, Raffaele ed Alessandro, povero malato, che volle seguire G. Pepe come semplice gregario. Carlo Poerio era al governo. Giuseppe Poerio era morto. « Ma, scrive Gilberto Secretant [2], se tace sui suoi figli la voce incitatrice di lui, un'altra risuona in sua vece: quella della consorte invitta, la Cairoli napoletana, Carolina Poerio, che nello scompiglio eroico di tutto il suo casato accompagna i figli in partenza con un grido che

---

(1) G. Pepe, *Casi d'Italia degli anni 1847-48-49*. — G. Ulloa, *Brevi cenni sulla spedizione del Corpo d'Esercito Napolitano nelle ultime guerre d'Italia*.

(2) *Alessandro Poerio*. A. G. Formiggini, Genova.

sembra il bando supremo di tutto un popolo: « Io sono contenta, anzi orgogliosa, che tutto ciò che ha nome Poerio si adoperi per la buona causa ».

Durante la campagna Cosenz fu quattro volte ferito; Rosaroll, l'Argante della Laguna, e Margotti morirono sul campo di battaglia; Pigozzi fu ferito; Alessandro Poerio crivellato di ferite, a Mestre, incoraggia col nome d'Italia sulle labbra i medici che sul campo di battaglia gli amputavano le due gambe. Raffaele Poerio combattè valorosamente all'assedio di Mantova fra le truppe piemontesi. Enrico Poerio si battè a Montanara.

Napoli diede tre soli battaglioni volontari, di cospicue famiglie tutti quanti, dei quali due salparono sul *Virgilio* (arrivati a Milano furono per Cremona inviati a raggiungere gli altri volontari sul Lago di Garda) e sul *Lombardo* (sbarcati a Genova si unirono ai volontari romani).

Il 10.° di linea siciliano comandato da Rodriguez e il terzo battaglione volontari napoletani — *la gente più calda* — come la definisce il generale C. Corsi nella sua Storia militare — si coprirono di gloria a Curtatone, alle Grazie, a S. Silvestro e al Ponte di Goito.

Altri meridionali, individualmente, si arruolarono e presero parte, combattendo e organizzando, alle guerre del 1848-49, fuori del Corpo comandato dal Pepe. Luigi Miceli fu tra i più strenui difensori del Vascello, e ferito fu decorato della medaglia al valore e al merito civile; Federico Torre, di Benevento, prese parte alla difesa di Vicenza.

Dell'opera di Giacomo Longo, di Vincenzo Orsini, di Carlo Pisacane, narra ampiamente G. Ferrarelli (1). Col Pisacane fu anima della commissione incaricata di disim-

---

(1) *Memorie Militari del Mezzogiorno d'Italia,* con Prefazione di B. Croce. Bari, Giuseppe Laterza.

pegnare le funzioni di Ministro della Guerra il generale Ottavio Cerroti (suocero del nostro colonnello Serpieri) che resse di poi la presidenza del Comitato del Genio italiano e fu Deputato al Parlamento. Luigi Mezzacapo fu, dopo Vicenza, Capo di Stato Maggiore della Divisione romana; dopo il fatto di Cavanella d'Adige fu promosso Tenente Colonnello per merito di guerra; fu a Roma sostituto del Ministero delle Armi; il 26 marzo promosso Colonnello, ebbe il comando di una Divisione a Bologna, la quale doveva operare con l'esercito piemontese. Dopo Novara fu richiamato a Roma; il 30 giugno fu promosso Maggior Generale e le sue truppe si distinsero molto nelle operazioni. Dopo la difesa di Roma, e partito Garibaldi, gli fu offerto il comando di tutte le truppe che egli rifiutò. Luigi de Benedictis nel 1849 organizzò la Gendarmeria in Toscana.

Nel giugno 1848 il movimento insurrezionale si diffonde in Calabria; Ferdinando Nunziante e Lanza con 6000 uomini potettero domarlo — essendo mancato, nei pochi reparti volontari del Governo provvisorio, l'accordo fra i Capi. Nel settembre 1848, Ferdinando si prepara a riconquistare la Sicilia. Un corpo di 25 battaglioni, con molta artiglieria al comando di Carlo Filangieri sbarca a Messina. Priva la Sicilia (1) di istituzioni e di ricordi militari, incontrava gravi difficoltà nella direzione organizzatrice del suo Governo. Il Parlamento non volle decretare la leva, dalla quale l'Isola era immune. Si mise insieme, più che un Esercito, una raccolta di Compagnie d'Armi e di Squadre — che opposero resistenza eroica. Le operazioni del Filangieri furono elogiate all'estero — non meno che la magnanimità e il tatto politico dimostrato dopo la vittoria.

(1) RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*.

La pomposa spedizione di Roma nel 1849, seguìta dal Re e dai Principi, inopportunamente magnificata dallo Stato Maggiore borbonico, finì con uno scacco al Re. Le truppe diedero e largamente quel che ad esse fu chiesto.

Dopo il 1848, la forza morale nel Mezzogiorno pareva sopita. Ottocento condannati maceravano e speravano negli ergastoli o nelle carceri, o andavano raminghi in lontani esilii. Era il fiore dell'intelligenza, del senno politico, del patriottismo. Eran coloro che avevano preparato i nuovi tempi con gli studi, con le audacie. L'abbrutimento delle plebi permaneva; ma se la coltura politica era privilegio di pochi, la coltura generale diveniva sempre più diffusa nelle province.

L'emigrazione aveva suscitato in Piemonte una viva corrente d'italianità, che rispecchiavasi sul giornalismo, negli opuscoli, nei libri, nel Parlamento. Enrico Cosenz (1) profugo a Torino ed entrato nel movimento nazionale iniziatovi dal Manin, dal Pallavicino, da La Farina, e rivolto a porre a capo delle aspirazioni unitarie il Piemonte e Casa Savoia, scriveva nel 1856 a Giorgio Pallavicino: « Io pure credo giovevole, necessario, importante, spingere il Piemonte e intorno a lui raggranellarci; ma non dobbiamo perciò tutto aspettarci da lui ». I profughi di Londra, Malta, Genova, Torino collaboravano con i Comitati segreti, che in Napoli, negli Abruzzi, nelle Calabrie tentavano di rannodare le file spezzate dalla reazione. La Sicilia era in ebollizione continua.

Scoppia la guerra del 1859. Il Governo Sardo avea nominato Garibaldi Comandante dei Cacciatori delle Alpi e gli avea dato la libera scelta dei suoi ufficiali

(1) Raffaele de Cesare, *Discorso commemorativo di E. Cosenz in Napoli.*

superiori. E Garibaldi chiamò fra i primi Cosenz, Carrano, Camillo Boldoni, il quale organizzò e comandò il secondo Reggimento Cacciatori delle Alpi, che fu poi il 52.° Fanteria. Il Granduca di Toscana essendo partito in esilio, il governo provvisorio di Toscana nominò Gerolamo Ulloa (il difensore di Marghera nel 1849) al Comando di quell'Esercito. Il G. Bava nel suo libro ricordato illustra l'opera egregia di organizzatore dell'Ulloa, che nel Luglio condusse la sua Divisione sul Mincio, ove passò agli ordini diretti di Vittorio Emanuele. Luigi Mezzacapo ebbe nel maggio 1859 dal Governo Sardo la missione di raccogliere la gioventù che emigrava dalle Legazioni, dalle Romagne, dalle Marche in Toscana; di tentare una diversione sul fianco sinistro degli Austriaci, e cercar milizie a sostegno di quei governi provvisori. Egli ebbe per Capo di Stato Maggiore suo fratello Carlo, e per Sottocapo Federico Torre, il quale, esule dopo la restaurazione del Governo Pontificio nel 1849, aveva ottenuto di entrare nell'Esercito piemontese.

Il Re di Napoli, nel 1859, si limitò a concentrare nell'Abruzzo un Corpo d'osservazione di 12,000 uomini per proteggere la temuta invasione di Garibaldi nel Reame. L'opera militare, politica, sociale del Comandante, generale Pianell, in quella circostanza, è stata illustrata, recentemente, dal nostro Stato Maggiore.

Le notizie della guerra in Lombardia riescivano assai penose a Ferdinando II, già malato. Agesilao Milano aveva vibrato il primo colpo mortale a quella dinastia, che quattro anni dopo crollava sotto i colpi della eroica Legione, della quale fu anima un altro meridionale e di razza italo-albanese ancor lui: Francesco Crispi. Il tentativo di Pisacane e la pubblicazione dello studio di Antonio Scialoia sui bilanci napoletani e sardi, avevano sempre più intensamente logorata la fibra di Ferdinando

che dal gennaio 1859 non era più in grado di governare lo Stato. Egli morì due giorni dopo il combattimento di Montebello (22 maggio 1859) e i suoi ultimi consigli [1] al Duca di Calabria furono di non allearsi con l'Austria, nè col Piemonte e di non farsi prendere la mano dalla rivoluzione. « Mi è stata offerta, egli disse negli ultimi istanti, la corona d'Italia, ma non ho voluto accettarla; se io l'avessi accettata, ora soffrirei il rimorso di aver leso i diritti dei Sovrani, e specialmente poi i diritti del Sommo Pontefice ». Ferdinando II fu, ben può dirsi, l'ultimo dei Borboni di Napoli; al suo successore spetta il merito di aver reso meno cruente e più rapide la rivoluzione e la guerra.

Già nel 1856 Cosenz in una sua lettera a Giorgio Pallavicino, scrivendo che la parte meridionale era disposta a muoversi, qualora non fosse affatto deficiente d'armi, soggiunge che « vi abbisognerebbero due vapori, che a lui furono proposti e che Garibaldi avea visitati, trovandoli adatti allo scopo ». Nell'aprile 1860 gli esuli napoletani a Torino stabilirono d'affidare all'ardire prodigioso di Garibaldi il compito di ribellare il Mezzogiorno. Il 4 aprile Palermo insorge. Il 25 giugno 1860 Francesco II promulgò l'atto sovrano che comprendeva la Costituzione e l'accordo col Piemonte, ma fu soltanto dopo l'amnistia del 2 luglio che gli esuli poterono rimpatriare. Cavour mandò a Napoli Carlo Mezzacapo con la missione di valersi delle numerose relazioni che egli aveva fra gli antichi compagni d'armi per penetrarne le intenzioni e indurli a salvare l'Esercito, facendolo dichiarare per l'Unità nazionale. La missione fallì, come era fallita quella analoga, già tentata da Mariano d'Ayala

---

(1) Raffaele de Cesare, op. cit.

presso Pianell Ministro della Guerra, il quale avea risposto: « I vostri concetti son troppo sublimi. Non li capisco ». Mandò Camillo Boldoni a sollevare la Basilicata, missione riuscitissima. Mandò Francesco Materazzo, il quale appena scoppiata la guerra aveva lasciato il comando dell'esercito persiano per accorrere a Torino, presso il dittatore Carlo Farini a Modena, ove organizzò il primo Reggimento della Brigata Modena, che fu poi il 41.° Fanteria. E più tardi lo mandò ancora a Napoli per osservare e riferire sulle complicate condizioni politiche del Reame, e infine nelle Marche, ove si combatteva.

Il 6 settembre — quando Garibaldi era già ad Auletta — Francesco II partì per Gaeta. « La guerra, egli disse nel suo proclama, si avvicina alle mura della città, e con dolore ineffabile io mi allontano con una parte dell'esercito, trasportandomi là dove la difesa dei miei diritti mi chiama..... Raccomando..... che uno smodato zelo per la mia corona non diventi face di turbolenze.... ».

Giungendo il 7 settembre 1860 a Gaeta, Francesco II fu ricevuto, fra altri, dal Padre Borrelli. Questi piangendo disse al Re: « Se Vostra Maestà non è stato un gran Re in terra, sarà un gran Santo in cielo ».

Il Mezzogiorno fu scarsamente rappresentato nei Mille. Fra essi, tuttavia, era Crispi. E dei sette leggendari Comandanti di Compagnia appartenevano al Mezzogiorno Orsini, Stocco, La Masa, Carini. Lo Stato Maggiore italiano (1) ha pubblicato lo stato di servizio di coloro fra i Mille che fecero, di poi, passaggio nell'esercito regolare. Fra essi, i generali Carini (Palermo), Damis (Calabria), Orsini (Palermo), il tenente colonnello

---

(1) *Memorie storiche militari,* fascicolo V, dicembre 1911.

Plutino Antonio (Reggio Calabria) che fu prodittatore a Reggio; il colonnello Sprovieri (Calabria) il cui stato di servizio battè il *record* dei fatti d'armi (in quattro guerre), delle ferite, delle onorificenze al valore; Stocco (Calabria) etc. etc. etc.

Ma sopravvennero, ben presto, in Sicilia, dopo lo sbarco a Marsala, parecchi altri meridionali fra i quali Enrico Cosenz, Benedetto Musolino, Giovanni Nicotera, Damiano Assanti. E all'Esercito meridionale appartennero E. Locascio, di Gaeta, il Duca di Somma, Gaetano Nagle, Giacomo Longo ed altri molti.

La guerra fu chiusa felicemente con due operazioni, che fecero onore ai vinti e ai vincitori: quella di Luigi Mezzacapo che espugnò Civitella del Tronto, fortissima e gagliardamente difesa, guadagnandovi la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia; l'attacco di Mola di Gaeta, nel quale Carlo Mezzacapo, Comandante la Brigata Ferrara, si coprì di gloria, guadagnandovi, ancor lui, l'Ordine Militare di Savoia.

CAPITOLO III

Le istituzioni militari nel Reame di Napoli

§ 1.°

L'Esercito

Il Reame di Napoli, che ebbe la fortuna di conservarsi per antichità ed estensione il maggiore Stato d'Italia e fu nei secoli teatro di tanta guerra, ebbe mai un Esercito nazionale?

La Monarchia meridionale fu feudale sino al secolo XVI. Nell'alta feudalità non era in nessun luogo esercito stanziale. Il servizio militare (1) non era un carattere essenziale del feudo, se non nel caso di manifesta ribellione. Le chiese erano esenti dal servizio militare: solo vi furono, talvolta, sommessi gli abati e i vescovi, finchè non si sostituì in tutti i feudi l'adoa al servizio militare. Gli ordinamenti militari nel Mezzogiorno mutavano secondo l'autorità esercitata e la politica seguìta dai capi dello Stato.

Le armate e gli eserciti di Roberto e di Ruggero eran composte (2), dopo la conquista della Sicilia, di Pugliesi, di Calabresi, di tutti i popoli del Mezzogiorno uniti

---

(1) Antonio Rinaldi, Deputato al Parlamento, *Dei primi feudi nell'Italia meridionale*. Napoli, E. Anfossi, 1886.

(2) Pasquale Villari, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII*. Milano, Hoepli, 1910.

ai Normanni, coi quali si fusero mirabilmente emulandone il valore. Vi si unirono anche i Saraceni, i quali ai tempi di Federico e di Manfredi facevan parte degli Eserciti meridionali, sempre però in Reggimenti separati. Federico radunò i Saraceni (che erano ormai nella grande maggioranza Siciliani autentici di diversa religione) in una o due località del continente, distribuendone altresì una parte in un certo numero di guarnigioni, anche in Calabria. E con truppe saracene e pugliesi egli combattè e vinse in Lombardia.

Larga parte prese il Mezzogiorno alle crociate, che vi si imbarcavano per l'Oriente; e specialmente in quelle del 1097 e del 1228, nel quale anno Tommaso d'Aquino, Conte d'Acerra, Maresciallo di Federico in Siria, con truppe napoletane sconfisse il Sultano di Damasco.

Carlo d'Angiò, intollerante di tutto ciò che non fosse cattolico e francese, preparò la decadenza del Reame. Sceso in Italia con largo codazzo di Cavalieri francesi, Carlo ne trapiantò la maggior parte nel Napolitano, concedendo ad essi, generosamente, feudi di nuova fondazione, o ritagliati dagli esistenti. Fra i nuovi feudatari fu il mio antenato Tommasino de Cumis venuto in Italia nel 1265 e che ebbe grossi feudi e larghe concessioni di terreni. Prima ancora dei Vespri, Carlo, sentendosi estraneo e peggio nel Reame, preferì milizie francesi. Ci fu un periodo, nel quale egli licenziò addirittura le milizie feudali e trattenne soltanto le francesi stanziali. Gli Angioini, per bisogno di danaro, furono deboli verso il Baronaggio specialmente indigeno [1], il quale diventò una minaccia sempre più grave della compagine dello Stato, con le congiure, con le ribellioni aperte, rifiutando

---

(1) V. Rivista bimensile *Archivio storico della Calabria*. Mileto-Catanzaro, anno II, 3, 5.

spesso al Re la prestazione del servizio militare in natura. Gli Eserciti regi, propriamente detti, adunque, dal secolo XIII diventarono sempre più piccoli, raccogliticci; ed in essi i contingenti stranieri man mano preponderarono.

Gli ordinamenti militari peggiorarono sotto gli Aragonesi. Essi furono più larghi degli Angioini nelle concessioni ai feudatari, spingendole sino al mero e misto imperio. E trapiantarono in Sicilia e nel continente numeroso contingente di nobiltà straniera. La Corona era povera, ben più che al tempo degli Angioini. Stremato da tante guerre, il patrimonio regio si assottigliava sempre più. Nel Parlamento convocato a Benevento, Alfonso propose ed ottenne che si stabilisse per tutto il Regno l'annuo pagamento di un ducato a fuoco per mantenere uomini d'arme per la difesa del Regno (1). Ma le entrate della Corona nel 1444 erano per focatico 400,000 ducati (2) e per la colletta sul clero altri 30,000 ducati; e il Re spendeva in Napoli 1000 ducati al giorno e 1500 quando era fuori, oltre le spese straordinarie. La riforma tributaria aragonese aumentò le entrate, ma esse eran sempre inadeguate a tenere in piedi numerosa Cavalleria, che in quel tempo era pur sempre il nerbo degli Eserciti. La condotta della guerra sostenuta da Ferrante d'Aragona contro gli Angioini mirava specialmente a vietare che Giovanni d'Angiò discendesse in Puglia e s'impadronisse della dogana delle pecore — uno dei maggiori proventi del Reame.

Non soltanto era impossibile costituire nel Mezzogiorno un Esercito nazionale, ma diventava sempre più difficile costituire un Esercito regio per difendere lo

---

(1) Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli.*

(2) Un ducato pari a lire 4.25.

Stato dalle invasioni straniere, o la Corona dagli attacchi del Baronaggio. I Baroni, bensì, tenevano in piedi piccoli eserciti ed armavano navi per farsi guerra fra loro o imporsi al Re.

Nel secolo XV, per l'assenza assoluta di vero spirito pubblico, d'ogni spirito militare, cioè d'ogni spirito patrio, il Reame fu, al pari degli altri Stati, aperto alle Compagnie di ventura. Esse attecchirono poco in Piemonte, dove la dinastia ebbe la fortuna di essere, per secoli, una, nazionale; dove i Principi si mettevano a capo delle genti d'armi da loro raccolte senza posar mai. Quando si combattevano le grandi lotte tra Francia e Spagna, essi si mettevano or con gli uni, or con gli altri; ma combattendo, essi sapevano sempre approfittare delle circostanze per aumentare il loro prestigio. E bisogna pur considerare (1) che l'Esercito piemontese si affaccia per la prima volta nella storia nel 1560, con combattimenti di poca importanza nelle Valli del Pellice e del Chisone.

Nel secolo XVI il Governo Vice Reale distrusse ogni cosa. L'Esercito sciolto; l'Armata serva dell'Armata e del commercio spagnuolo; i feudatari abbassati perchè senz'armi. Agli ufficiali napoletani fu serbata la gloria di obbedire agli Spagnuoli in tutte le loro guerre in Francia, in Germania, nel Portogallo, in Africa; d'obbedire anche per difendere nelle Fiandre quell'Inquisizione, contro la quale i loro connazionali avevano combattuto con le parole e con le armi. Solo campione di milizie paesane, gli Spagnuoli istituirono nel secolo XVI nel Mezzogiorno il Battaglione delle Milizie per la difesa delle coste: 74 compagnie di 300 fanti paesani e 2000 uomini di cavalleria.

---

(1) Generale Bava Beccaris, op. cit.

L'Esercito meridionale sarebbe potuto diventare nazionale nel periodo borbonico. La postura geografica del Reame, meno aperto agli scambi francesi che non l'Italia superiore e centrale, lo teneva al riparo della tempesta rivoluzionaria. Devesi, tuttavia, notare che nella seconda metà del secolo XVIII (non escluso l'Esercito di Federico il grande) la composizione degli Eserciti era, in Europa, varia: milizie nazionali o provinciali, composte di contingenti feudali, parrocchiali ed altro, gente compra o sedotta la maggior parte, milizie mercenarie, paesane, straniere o miste (Svizzeri, Irlandesi, Corsi) che s'ingrossavano con disertori.

Carlo III trascurò gli ordini militari, e il suo esercito era un mosaico di gente d'ogni razza. Per il fatto dell'immunità dal servizio militare accordata alla Sicilia, il Reame avrebbe potuto, sin da quel tempo, avere un esercito borbonico, non mai nazionale; oltre di che [1] di là del Faro si consideravano le truppe napolitane come strumento d'oppressione, di qua si considerava l'Isola come la ribelle indomabile. E il dualismo diventò insanabile, quando il Re, perduta Napoli, si rifugiò più volte nell'Isola, tormentando ostinatamente la terra ferma con truppe e navi siciliane ed inglesi; con colonne mobili di briganti e con gli stessi 4000 uomini di truppe napolitane mantenuti a guarnigione nell'Isola. Non di meno il Reame cominciava ad avere un esercito proprio. Sopravvenne la Rivoluzione importata dalla Francia. « Se la rivoluzione, scrive il conte Capialbi [2], non era necessaria in Francia...., meno ancora necessaria si rendeva a

---

(1) V. Tenente Battaglini, *La fine di un esercito.* « Rivista Militare Italiana », 1913-1914.

(2) *Murat a Pizzo. La fine di un Re.* Monteleone di Calabria, coi tipi di Francesco Passafaro, 1894.

Napoli, dove le volute conquiste al momento dell'invasione erano da tempo già avviate..... La Rivoluzione sorprese il Regno in pieno lavorìo di trasformazione legislativa..... un soffio di vita moderna alitava in tutti gli atti del Governo..... *Il Regno ritornava ad avere un Esercito, una Marina, una bandiera da secoli perduta.....* ».

L'occupazione inglese in Sicilia, la francese nel Napolitano erano, di per sè sole, un ostacolo al libero sviluppo di istituzioni militari nazionali. I Re francesi, aspirando sempre alla corona di Sicilia, organizzarono frequenti invasioni. Scisso dunque più che mai il Reame, l'Esercito napolitano contrappostò a se stesso; le milizie impopolari di qua e di là del Faro.

Ferdinando IV levò tumultuariamente soldati per editti, per espedienti, non per leggi fisse: erano requisizioni forzate di uomini a base di frode, di prepotenza, di arbitrî, di lusinghe. S'inquadrarono carcerati, ergastolani, camorristi, sperando, con ciò, di tranquillizzare il paese; ma senza educare e correggere. Si otteneva, al congedamento, l'effetto contrario. Acton purificò, regolandole, le sorgenti del reclutamento. Ma l'Esercito ebbe istruttori ed educatori stranieri, che pochi capivano, tutti avevano in uggia. La lunga pace aveva allontanato i Napoletani dalla milizia. La prospettiva di dover andare a combattere assai lontano per interessi non proprî, disgustavano profondamente le popolazioni.

Re Giuseppe, nel biennio del suo regno travagliato, continuò i metodi di Ferdinando IV nella composizione dell'esercito; e le sue truppe conobbero il valore delle milizie paesane del Mezzogiorno. Murat introdusse nel 1810 la coscrizione regolare, le milizie provinciali; istituì orfanotrofi, collegi, scuole militari, fabbriche d'armi, polveriere; il suo esercito nel Reame era splendido nella forma esteriore, migliore, sotto molti aspetti dei prece-

denti. Ma i sistemi troppo esotici di governo delle truppe; la manifesta predilezione degli elementi francesi, seminavano gelosie, malcontento; corrodevano la disciplina.

Dopo il 1815 l'esercito murattiano, sbandatosi (1), era stato sostituito dall'esercito borbonico venuto di Sicilia ed in questo erano i pochi ufficiali borbonici e murattiani: i corpi scelti, le guardie reali furono composti di siciliani: i murattisti furono mal trattati. Donde nuovi e sempre insanabili dualismi, diffidenze, che si ripercuotevano nella disciplina. La Carboneria, presto diffusa nell'esercito, ne accelerò la rovina. Si entrava nella società segreta per far carriera: esisteva una doppia gerarchia, più potente la segreta la quale paralizzava, e peggio, l'azione disciplinare. La rivoluzione militare del 1820 fu la crisi violenta del male.

Ferdinando I per salvaguardia dinastica soppresse la coscrizione, sostituendo il volontariato adescato dal danaro. Nel Codice militare si mise fra le pene il prolungamento del servizio militare. Fra i delitti l'insubordinazione, non l'abuso di comando. Dopo Rieti Ferdinando sfogò le sue vendette sciogliendo quasi tutto l'esercito. Ma si tornò alla coscrizione per economia. Francesco I andò più in là; costituì, con un concordato di trent'anni, quattro reggimenti svizzeri della forza complessiva di 6000 uomini; costituì pure due reggimenti siciliani, dei quali si vendettero i gradi di ufficiali inferiori. E questi reggimenti furono tenuti di guarnigione in Napoli, mentre quelli napoletani li mandavano in Sicilia. Così l'esercito borbonico non era nazionale, non era mercenario, non era un esercito.

---

(1) Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore. Cecilio Fabbris, *Gli avvenimenti militari del 1848-1849*.

Salito al trono Ferdinando II attese principalmente a restaurare gli ordini militari; richiamò gli antichi ufficiali già dimessi per pubbliche opinioni; creò nuovi reggimenti; riordinò ed accrebbe gli antichi. Splendido nelle uniformi, riccamente dotato di servizi logistici, armato come i migliori eserciti d'Europa, esercitato assiduamente nelle manovre che spesso il Re personalmente comandava, quell'esercito pareva, sotto ogni rapporto, solido, fiorente.

Ma in realtà? Scrive il Moreno (1), che appartenne a quell'esercito, e fu poi tra i nostri più reputati generali: « Specialmente dopo il 1848 Ferdinando si fece uno studio per introdurre i peggiori elementi nei quadri, e fin negli alti gradi della gerarchia, nell'intento precipuo di avere al comando delle truppe persone inette a nutrire altri sentimenti, che non fosse quello del più basso servilismo..... Profittando poi della facoltà data al Governo di poter cambiare i dieci anni di ferma (di cui cinque in riserva nelle proprie case) in otto di continua permanenza sotto le armi, Ferdinando dal 1848 in poi non diè più congedi provvisori. Così si aveva nell'esercito una casta affatto segregata dal paese in pace. E, in caso di guerra, l'esercito non riceveva soldati, i quali per la permanenza nelle loro case durante il servizio di riserva si fossero ritemprati nei sentimenti della Nazione ».

Principe napolitano, non italiano (2), Ferdinando soleva dire: « Il mio Regno è protetto per tre quarti dall'acqua salata e per un quarto dalla scomunica ». Da questa formula discende la sua politica militare. Ferdinando amava l'esercito; ma detestava la guerra e non

(1) *Trattato di Storia militare.*
(2) Raffaele de Cesare, op. cit.

la credeva possibile. Si preoccupava soltanto dei moti interni: ed all'uopo bastavano la polizia onnipotente e gli svizzeri. Ferdinando II seppe rendersi l'esercito devoto e fedele, vivendo in mezzo alle truppe. La disciplina militare era durissima: ma il Re sapeva rendersi popolare, occupandosi personalmente dei matrimonî dei sottufficiali e delle truppe, accordando impieghi civili ai loro parenti, chiamando per nome spesso i soldati. Le famiglie dei militari, per indirizzo di governo e per i favori di cui godevano, finivano col formare una classe ben distinta; avevano alloggio nelle caserme e nei locali del Governo, vitto, istruzione gratuita e lieve paga giornaliera per i figli, purchè s'impegnassero al servizio militare per otto anni giungendo all'età della coscrizione.

§ 2.°

Istituti militari

Il Reame di Napoli fu primo, in Europa, a creare Istituti militari; fra essi, nel 1735, l'Accademia di marina. La prima nave a vapore del Mediterraneo, *Santa Venefrede*, fu varata nel Cantiere di Castellammare nel 1818. Ma Ferdinando II, che non temeva attacchi da mare, trascurò la marina da guerra, la quale aveva finito per formarsi una certa coscienza d'inutilità, che ne paralizzava le forze vive. Il giudizio della Storia sulla marina borbonica nel 1860 sarà forse più severo che sull'esercito.

Le origini della Nunziatella risalgono al 1744. Vivo contrasto (1) alla generalità degli ufficiali dell'esercito bor-

(1) Uff. stor. dello Stato Maggiore. Cecilio Fabbris, op. cit.

bonico faceva il gruppo, limitato nel numero e quindi privo d'influenza decisiva, degli ufficiali usciti dal Collegio della Nunziatella. Abbenchè essi non avessero grandi speranze di avanzamento, erano tuttavia affezionati all'esercito ed al paese; ed ambizioni di veder tolto l'uno e l'altro alla nullaggine in cui erano tenuti. Essi avevano per interprete un giornale scientifico militare intitolato *L'antologia militare,* fondato nel 1835 e letto favorevolmente non solo negli altri eserciti italiani, ma citato anche nei circoli militari francesi. Vi scrivevano l'Ulloa, il Blanch, lo Sponzilli, il D'Ayala ed altri. Argomento preferito era il ricordo della parte lodevole avuta dai Napoletani nelle guerre napoleoniche, e con quel ricordo volevano dimostrare qual tesoro di valore e di slancio vi fosse anche nei soldati napolitani, purchè ordinati e condotti al fuoco come si conveniva. Cuoceva a quei generosi scrittori la malaugurata leggenda formatasi intorno all'esercito napolitano e nudrita con maligno proposito dagli Austriaci (che avevano successivamente occupato, tenuto soggetto e sfruttato il Regno di Napoli) e fors'anco dal Governo, alquanto diffidente dell'esercito nazionale e più fiducioso nei reggimenti svizzeri.

Giuseppe Ferrarelli, nella sua benemerita opera ricordata narra la storia, i costumi del Collegio. Non vi s'istruiva soltanto; vi si educava al sentimento dell'italianità. Furono maestri M. D'Ayala, Basilio Puoti, Filippo Cassola. Ma sopra tutti si elevava gigante, nell'educare, Francesco de Sanctis. Quella serie di scrittori che comincia da Dante e termina al Berchet ed al Giusti, e che ha educato il sentimento nazionale italiano, egli commentava con insuperabile maestria ai giovani.

Silvio Spaventa, in uno studio sull'esercito napolitano, pubblicato dal sen. Benedetto Croce, osserva, che nelle armi del Genio e dell'Artiglieria non mancavano

ufficiali colti, che avevano un concetto più giusto del loro dovere, della natura dei tempi, delle miserie, dei bisogni e dei diritti del Paese, e che sentivano vergogna di essere tenuti per forze cieche di un governo non amato, nè stimato. « E se costoro — egli scrive — erano figli e nepoti dei soldati di Murat, essendo la professione delle armi quasi ereditaria nelle famiglie dell'antico Regno, le opinioni politiche dei padri non potevano essere senza autorità sui figli. Qual meraviglia, che Enrico Cosenz, a ventotto anni, disubbidisse al suo Re, e preferisse un dovere, che a lui pareva più alto, e di certo più rischioso? ».

Il De Sanctis, Amante, Cassola, Alvino e alcuni alunni, che si dimostrarono troppo infiammati dell'ideale italiano furono espulsi; furono specialmente sorvegliati Niccola Marselli, Biagio de Benedictis, Ernesto Borgia ed altri. Più tardi Ferdinando II trasferì addirittura il Collegio di Napoli a Maddaloni, ove rimase fino al 1859.

Nel 1780 fu fondato in Napoli l'Officio topografico militare, primo in Italia, fors'anco in Europa. Esso levò la pianta del Regno alla scala 1 : 20,000 da servire per la riduzione e l'incisione alla scala di 1 : 80,000 ed eseguì altri lavori importanti. Ebbe grande rinomanza in Europa. Una carta dei dintorni di Napoli fu premiata all'Esposizione di Londra. Alcuni suoi lavori servirono, a quanto pare, al nostro Istituto geografico militare per la costruzione della carta del Sud-Africa.

Ferdinando II fondò il Battaglione Reale degli allievi militari di Gaeta, composto di otto compagnie di 150 fanciulli ognuna, figli di militari, che venivano educati a sentimenti militari per essere arruolati appena compito il 18.° anno di età. Istituì orfanotrofi militari a Napoli, Bari, Foggia, Bitonto. Fece costruire nuove caserme, e ampliare e modificare le vecchie. Le fortezze

e tutti gli altri luoghi fortificati furono riattati e rafforzati. Curò molto il trattamento negli ospedali militari, recandovisi spesso a visitare gli infermi. Proibì i duelli, punendo con la pena di morte anche i padrini e gli assistenti.

§ 3.°

Letteratura militare

Il Ferrarelli enumera gli ufficiali educati nel Collegio militare di Napoli, che arricchirono la letteratura civile e militare italiana. Mentre i generali stranieri — egli osserva — calati in Italia in nome della civiltà vi compivano gesta da gladiatori nel circo, gli uomini di guerra del Mezzogiorno si dimostrarono valorosi in guerra e in pace e arricchirono la letteratura militare e civile.

Nel secolo e nel paese di Mario Pagano, di Gaetano Filangieri, di Antonio Genovesi, di Pietro Giannone, di Francesco Conforti, di Faustina Pignatelli, di Eleonora Pimentel, l'esercito borbonico ebbe il marchese Palmieri, il generale D'Ambrosio, Luigi Blanch, Pietro Colletta ed altri. « Se si pon mente, osserva il Ferrarelli, che l'autore delle *Riflessioni critiche sull'arte della guerra*, il marchese Palmieri, non fu educato nella Nunziatella, non si può dire che quella parte alta ed originale della letteratura militare da lui iniziata nacque per opera di un antico alunno del Collegio ». Ma si deve dire, tuttavia, che quella specie di letteratura è stata splendidamente continuata dagli alunni del Collegio. Il Palmieri precorre il Lloyd esaminando il valore delle forze morali nella guerra; ed è fra i primissimi, se non il primo, ad applicare il metodo sperimentale negli studi militari. Alcune sue idee sono oggi sorpassate o inaccettabili; ma

ai suoi tempi fecero scuola. Quando da Napoli s'inviavano in Prussia, come in Francia, ufficiali per studiare ordinamenti e cose militari, Federico il grande, vedendoli alla sua Corte, disse: « Come mai il Re di Napoli, che ha nel suo esercito un Palmieri, dal quale ho imparato l'ordinamento e la tattica delle soldatesche leggere, manda ad apprendere l'arte militare qui? ».

Luigi Blanch, valoroso a Campotenese, nella guerra di Russia, a Tolentino, scrisse: *Della scienza militare considerata nei suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale.* Il titolo del libro indica nell'autore un precursore dell'alta letteratura militare del periodo contemporaneo in Europa. E il senatore B. Croce (1) scrive di lui: « Il dodicennio fra il 1848 e il 1860 era stato fra i più squallidi della cultura meridionale..... tuttavia libri e ricordi animatori trovavano altri presso il vecchio ufficiale murattiano L. Blanch, storico filosofo, dottissimo di cose militari ed economiche ».

Pietro Colletta, che prese parte nel 1806 all'assedio di Gaeta, alle campagne degl'Inglesi in Calabria, alle campagne del 1814 e 1815 — scrisse la Storia del Reame di Napoli — opera efficace, essendo stata una delle cause più potenti della redenzione d'Italia.

Antonio Ulloa fondò una pregevole Rivista Militare intitolata *Antologia Militare* che visse dal 1837 al 1845 e che novera venti volumi.

Il generale Degli Uberti tradusse il *Cosmos* di Humboldt e scrisse: *I Saggi militari sulle fortificazioni,* perchè gl'incresceva di sentir citare scrittori militari stranieri in fatto di fortificazione, la quale ha avuto in Italia la sua culla. In quest'opera vasta, forse troppo, di conte-

---

(1) *La Critica,* anno VII, fasc. V, 1909.

nuto, l'Autore esprime sulle fortificazioni in montagna, sul valore difensivo delle linee fluviali, etc., concetti giustissimi; dimostra ampiamente la necessità della compilazione delle Memorie storiche del Mezzogiorno; e ne offre un modello; nel Saggio V espone « Pensieri e frammenti relativi alla difesa dello Stato Napolitano ».

§ 4.°

Stabilimenti militari

Estraggo dall'opera classica, in sette volumi, del cav. Ludovico Bianchini, *Storia delle Finanze del Regno di Napoli, 1834*.

Al tempo degli Angioini, l'industria del ferro nel Reame fece non pochi progressi a cagione delle guerre. Nelle scritture di locazione dei dazi di Calabria — sotto Carlo III — trovo distintissime notizie dell'affitto delle ferriere del Comune di Mese (Calabria Ulteriore)..... Erano le macchine ivi stabilite mosse dall'acqua del fiume Mesima per apposito acquedotto..... Vi si facevano fino a 1200 cantaia di ferro..... Nella stessa Calabria e propriamente in Stilo si aveva altre ferriere che fondevano ferro dal minerale delle montagne che ivi sono..... Dal registro del 1316 appare esservi sin da quel tempo ferriere in Serino..... E scrivendo del periodo Aragonese: « ..... So che molti chiari autori abbiano scritto essere state portate in Italia per la prima volta le Artiglierie da Carlo VIII nel 1495..... Io non vo', sul proposito, dire di ciò che a quei tempi era addivenuto nell'Alta Italia..... ma in quanto al Reame di Napoli pare non potervi essere alcun dubbio che le Artiglierie si usassero e si fondessero assai tempo prima della venuta di Carlo VIII

in Italia, del che fanno complessiva prova non meno i nostri scrittori contemporanei, che i pubblici monumenti..... Le Artiglierie erano adusate appresso di noi fin dal cominciare del 1400..... Vi sono nel nostro Grande Archivio i conti dell'Aragonese Finanza, ove peculiarmente vedi notate le spese di artiglieria per fonderle e lavorarle, per carrette ad esse necessarie, per fattura e trasporti di polvere, salnitro e proiettili da lanciare ».

Più avanti, ove discorre della seconda stirpe aragonese e degli austriaci dal 1503 al 1734: « Le principali ferriere furono in Teano, Acerno, Valle di Novi, Salsa, Sarno, Amalfi, Montuori, Piano d'ordine, Altripalda, La Candida, Losorbo, Cassano, Altavilla, Rata, Serino, Sant'Agata, Stilo. La spesa della ferriera di Stilo, ch'era in potere del Governo, ascendeva a ducati 6343 ed era quasi tutta intenta a fondere ferro crudo per artiglieria. In pochi anni, intorno alla fine del Regno di Filippo IV (1655) uscirono dal Regno..... 208 pezzi di artiglieria, 7000 archibugi, oltre un gran numero di moschetti, di picche, di corazze ed altre armi ».

E passando al periodo di Carlo III e di Ferdinando IV: « Intorno al 1754 nella Calabria appresso alle montagne di Stilo furono ripristinate le ferriere, e fatti acconci stabilimenti per fondere il materiale, che colà si raccoglie..... ma poi furono poste quelle ferriere nelle montagne di Mongiana, ove si cominciò a cavare il minerale dal ferro. Tale stabilimento produsse per ogni anno circa 1938 cantara di ferro malleabile, e 5313 di ferro crudo, che servì per l'artiglieria..... ».

Al tempo degli ultimi Borboni l'esercito e la marina erano riforniti d'ogni cosa, esclusivamente quasi, da stabilimenti del Reame. E il Collegio della Nunziatella fu vivaio perenne d'illustri ingegneri militari. Alla Mongiana si fabbricava il materiale metallurgico per l'arti-

glieria; a Napoli si fondevano i cannoni; a Torre Annunziata i fucili; a Pietrarsa le macchine per i legni di guerra; a Scafati le polveri; a Capua era un ufficio pirotecnico; a Castellammare esisteva una sala d'armi antiche e moderne abbastanza importante. Erano anche utilizzate le fabbriche di ferro fuso, di Zino ed Henry. La grande fabbrica di panni lana di Sava e Zino forniva il panno color robbio alla fanteria; le fabbriche di panni, di cotone, di lana, di lino, sul Sarno, su l'Irno e sul Sebeto; le numerose fabbriche di cuoi, di pelli, di guanti del Reame concorrevano nelle forniture varie. Persano alimentava l'esercito di quadrupedi.

CAPITOLO IV

La svalutazione militare del Mezzogiorno

L'Esercito Borbonico, adunque, possedeva meccanismi solidi e proporzionati; ottimo era l'armamento; l'ordinamento tattico era razionale. L'elemento *uomo* foggiato sui programmi di Ferdinando II non corrispondeva alla bontà del resto, specialmente nell'Arma di Fanteria. Viziosa era la circoscrizione militare territoriale. Salvo eccezioni, i Generali valevano poco, anche perchè vecchi.

Nessun Esercito è stato mai vituperato, quanto l'Esercito Borbonico; e lo storico futuro, per ben giudicare, dovrà pur possedere le vere Monografie morali degli Eserciti contemporanei degli altri Stati italiani. Noi non conosciamo, per ora, che quello dell'Esercito Sardo. Degli altri l'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore nelle sue *Memorie* offre qualche notizia, che si arresta al 1848. Ad ogni modo riforme si rendevano necessarie, mirando sopratutto allo spirito animatore. Le province del Mezzogiorno, durante il risorgimento nazionale, trovandosi, di fronte a quelle del Centro e del Nord, in condizioni sociali e politiche assai inferiori, s'imponeva un programma organico, graduale di riforme. Ed è intuitivo, che una politica militare commisurata e vera-

mente nazionale avrebbe dato risultati rapidi col minore aggravio del nascente Bilancio italiano. Sopratutto era necessario ridare alle popolazioni del Mezzogiorno la fiducia in loro stesse, nel loro avvenire.

La politica militare dello Stato italiano fu bene ispirata a coteste esigenze? Il principio dominante nella costituzione dell'Esercito nazionale fu questo: organizzare un vero e graduale ampliamento dell'Esercito piemontese. Così, nel 1859, dopo l'annessione della Lombardia, i soldati lombardi licenziati dall'Esercito austriaco furono incorporati nell'Esercito piemontese, formando, poi, i nuovi Corpi con reparti organici tolti ai Corpi piemontesi. L'Esercito granducale toscano, l'Emiliano furono successivamente annessi all'Esercito Sardo-Lombardo. L'Esercito meridionale (Garibaldi) doveva essere trasformato in un corpo di volontari separato dall'Esercito regolare; ma, i gregari avendo chiesto ed ottenuto il congedo, l'Esercito fu disciolto.

Per motivi politici di ordine diverso, non si reputò conveniente, nè di mantenere, nè di inquadrare l'Esercito Borbonico, il quale fu disciolto. Un giudizio obbiettivo sulla necessità ed anche sull'opportunità di cotesto provvedimento è, forse, prematuro. Tuttavia (e premesso che io non appartenni all'Esercito Borbonico, nè lo potevò per ragione di età) alcune considerazioni balzano spontanee dai fatti accertati. L'Esercito Borbonico, nel 1860-61, non seppe nè esser fedele al Re, nè associarsi alla Rivoluzione. Fenomeno triste; ma le cause? Quell'Esercito fu devotissimo strumento di Regno, finchè visse Ferdinando II. E per quanto il partito liberale « si adoperasse a far proseliti nell'Esercito e a diffondere le idee di Patria e di Nazionalità, non vi riuscì. Lui morto, la libera propaganda si fe' strada, aiutata dall'insurrezione, dalla partenza degli Svizzeri, e

dalla Costituzione largita all'ultima ora da Francesco II. La quale aveva fatto diventar fazioso il grido di *Viva il Re*, aveva allentati i vincoli della disciplina, seminando nell'Esercito il sospetto e la diffidenza ». La leggenda del tradimento dei Generali borbonici fu presto sfatata. A Palermo, nel frangente dell'armistizio del 30 maggio, Lanza non tradì: ma ebbe paura (1). La verità è questa: che il sentimento rivoluzionario si era fatto strada in alcuni Corpi; ed il sentimento della impotenza in altri.

Ufficiali di Stato Maggiore Italiano resero omaggio (2) al genio guerriero di Garibaldi ed al valore insuperato dei suoi Legionari. Ma le cause che determinarono i grandi risultati son troppo complesse, perchè l'elemento militare vi abbia rappresentato una parte importante nel senso dell'Arte; e perciò, osserva il Moreno (3), l'impresa va registrata di preferenza nella storia civile, anzichè in quella militare.

Garibaldi, in Sicilia, procedeva sentendosi invocato, più che sorretto, dall'Italia intiera; e marciando da Reggio a Napoli senza colpo ferire, sempre più rafforzato da squadre organizzate, scorgeva, ovunque, tracce manifeste della dissoluzione dello Stato. E le scorgevano, ben più rapidamente, le truppe borboniche, incitate qua e là alla diserzione dalle stesse popolazioni. Francesco II se ne stava a Napoli; il contegno dei Principi reali durante la guerra fu, a dir poco, passivo; il prestigio della dinastia veniva meno. Garibaldi ebbe per coadiu-

---

(1) Raffaele de Cesare, *Studii e Ricordi*. « Nuova Antologia », 1.º novembre 1914.

(2) Antonio Gandolfi, Colonnello di Stato Maggiore, *Garibaldi Generale*. « Nuova Antologia », anno 1883, fasc. XI.

(3) Op. cit.

tori uomini di stato e di guerra come Crispi, Cosenz, Bixio, Cairoli, Medici, Sirtori, Orsini; l'Esercito Borbonico ebbe nel primo periodo, che fu il decisivo, due Comandi, discordi e diffidenti l'un dell'altro, a Napoli e a Palermo. E dei Generali che ebbero minori comandi autonomi, Landi, che dovè sostenere il primo urto, era Brigadiere a 70 anni; Lanza a 72; Vial che — mi fu detto — era un damerino burbanzoso, nuovo e negato alla guerra, delegò, in un momento grave, il comando ai Generali Briganti e Melendez, rimanendosene a Monteleone di Calabria. E le truppe borboniche fucilarono il Briganti. Durante tutta la guerra, non una volta i Generali e i Colonnelli riunirono i loro ufficiali, sia pure per dare ordini in previsione di un combattimento; non una volta interrogarono il cuore ed il pensiero delle loro truppe. Si marciava e si combatteva automaticamente — ufficiali e gregari.

Al Volturno, il 1.° ottobre, i soldati borbonici avevano fatto assai bene la parte loro. Garibaldi, scrivendo di quella giornata, dice: « Nelle venture battaglie contro lo straniero, bramo che gli italiani combattano come fecero in questa sanguinosissima gli uni contro gli altri ». I Generali Borbonici (1) non si accorsero, forse, dei vantaggi che avevano ottenuti; e sentito che il nemico resisteva, invece di spingere innanzi, comandarono la ritirata, se pure la comandarono. Le cose volsero al peggio. Le truppe borboniche sapevano già, che i Bersaglieri piemontesi erano nel porto di Napoli; che la flotta erasi rifiutata di seguire il Re a Gaeta; che un certo numero di ufficiali dell'Esercito era rimasto a Napoli, e che un altro gruppo era passato a Garibaldi. Vittorio Emanuele passò il Tronto alle ore 10 del 15 ottobre;

(1) Generale C. Corsi, *Storia militare*. Torino, Tip. Candeletti, 1884.

ma il 3 ottobre era già ad Ancona; e qualche notizia di quel grande avvenimento nazionale era arrivata alle truppe, le quali pur sapevano che l'Abruzzo, non lontano, era in fiamme. Nè il sapersi combattuti con valore e con fortuna da antichi compagni d'armi rafforzava la fede negli ufficiali dell'Esercito Borbonico.

Il Randaccio, nella sua Storia della Marina Militare italiana, ha illustrato l'episodio caratteristico del Barone Francesco de Renzis (Ufficiale del Genio borbonico passato a Garibaldi) durante l'assedio di Gaeta. E Biagio de Benedictis (altro ufficiale c. s.) scriveva addì 9 novembre 1860 (1): « Nei supremi consigli dell'Esercito erasi deliberato bombardare la piazza di Capua; e già le truppe regolari cominciarono ad occuparsi dei lavori necessari, quando io ed il mio compagno Adragna avemmo ordine dal Generale Orsini il 26 ottobre di riconoscere il terreno innanzi Capua e trovarvi modo di stabilirvi una batteria di 4 mortai..... Tornò utilissimo lo zelo e l'intelligente cooperazione di Giuseppe Ferrarelli. Adragna, Enrico Cosentino, Vacca, La Scala, Cirillo, Morabito, Mastrillo, Veneti, Borgia e Gallozzi (ufficiali napoletani usciti quasi tutti dalla Nunziatella)..... Venuta l'ora triste di incominciare il bombardamento..... il Generale Orsini affidò il comando della Batteria al Maggiore Locascio (napoletano c. s.). Era da compiangere lo stato del nostro animo nel drizzare i mortai contro la nostra Capua, che per tanti anni fu la dimora di tutti noi, ed ove avevamo o parenti, o amici, o sostanze. Ecco gli orrori della guerra civile. Dopo due giorni la gioia di vedere finalmente la croce di Savoia sventolare sulle antiche mura della Città ci fu amareggiata dai

(1) *I Napoletani sotto Capua.* Lettera a stampa al generale Mariano d'Ayala, 1860.

danni arrecati; ma il pensiero dell'Italia deve far tutto sopportare..... I poveri Capuani dovranno pagare questo altro tributo di sofferenze per la redenzione della Patria comune..... Ciascun di noi trepidava nel trarre contro antichi compagni, ma dominammo noi stessi, poichè in quell'ora essi non erano tali, ma borboniani, che vuol dire traviati e sostenitori di un falso principio..... ».

Dopo tutto, l'Artiglieria borbonica, che era stata diretta per anni dal Filangieri, era ottima per armamento, per coltura degli ufficiali, per addestramento. Il Corpo del Genio era universalmente stimato; i suoi ufficiali possedevano larga coltura militare. E un aneddoto mi ricorre al pensiero. Nei primi anni del nuovo regno, un gruppo d'ufficiali del nostro Stato Maggiore e del Genio studiarono, per alcuni giorni, il terreno del campo trincerato di Capua, soggiornando a Montecassino. L'Abate forniva notizie ed apprezzamenti geografico-militari, che per la loro importanza cagionarono viva sorpresa nei nostri ufficiali. Chiestogli, se egli si fosse mai occupato di studi militari, rispose: « Fui Maggiore del Genio borbonico ». Era Giuseppe Quandel. Il libro del Degli Uberti ed altri, che il Ferrarelli ricorda, dànno il livello intellettuale degli ufficiali del Genio borbonico. La Cavalleria aveva, in genere, belle tradizioni ed era fra le meglio montate ed equipaggiate in Italia. Nella campagna di Velletri del 1849 alcuni reparti di Cacciatori a cavallo, lanciati ad arrestare l'avanzata nemica, scompigliarono l'avanguardia romana; e lo stesso Garibaldi, accorso, fu rovesciato da sella e per poco non fu fatto prigioniero. I Battaglioni Cacciatori, organizzati da Alessandro Nunziante, eran truppe sceltissime, che si guadagnarono l'ammirazione di Garibaldi. Alcuni Reggimenti non avevano macchia, qualche altro aveva preso parte cospicua alle guerre dell'Indipendenza.

Necessarie, come dissi, erano le riforme e specialmente d'ordine morale. Bisognava modificare la Legge sul reclutamento, e la circoscrizione territoriale; s'imponevano eliminazioni e soppressioni parziali. L'istruzione degli ufficiali era deficientissima, salvo che nei corpi facoltativi. In verità, questo fenomeno si verificò, nei primi anni, pur nell'Esercito Nazionale, i cui quadri, attese l'originaria affrettatissima composizione e le promozioni tumultuarie, offrivano la più stridente eterogeneità. Ad ogni modo larghe selezioni si dovevano operare subito nell'Esercito Borbonico, analoghe a quelle che nello Esercito Nazionale si cominciò ad operare nel 1871.

L'Italia unita non doveva avere che un solo Esercito; ma è dubbio per molti, se lo scioglimento dell'Esercito Borbonico sia stata opera saggia di redenzione unificatrice. Neppur la Convenzione in Francia, neppur Ferdinando IV dopo la rivoluzione del 1820, credettero di poter usare un rimedio eroico di quella natura.

E la ragione politica lo sconsigliava, evidentemente. Lo scioglimento dell'Esercito Borbonico non poteva non produrre nelle popolazioni del Mezzogiorno l'impressione e lo scoramento di essere entrate nella vita nazionale per opera di conquista. E attraverso all'Esercito disciolto si veniva a colpire, agli occhi delle masse, in Italia e peggio fuori, la Società meridionale, sulla quale pesava la leggenda nefasta della poca attitudine bellica; leggenda irragionevole, ma che dopo i fatti del '48 i giornali esteri, a cominciare dagl'inglesi, avevano riesumata e diffusa. Infine, era nella coscienza di tutti che a breve scadenza il nuovo Stato avrebbe dovuto misurarsi con l'Esercito Austriaco; e l'opportunità di un provvedimento che faceva getto volontario di un Esercito intero, numeroso e riccamente dotato di mezzi materiali da guerra, doveva essere meglio ponderato. E devesi

pur ricordare, che le operazioni di Leva nel Mezzogiorno cominciarono nel 1861.

Ma l'errore politico non si arrestò allo scioglimento dell'Esercito Borbonico. Con decreto 20 dicembre 1860 furono richiamati alle armi gli appartenenti alle ultime 4 classi di Leva (dal 1857 al 1860), rimanendo alle case loro quelli delle Leve anteriori; il 20 marzo 1861 gli appartenenti alle classi fra il 1857 e il 1860 vennero mandati in licenza con l'obbligo di ripresentarsi il 20 maggio. Questo provvedimento fu preso, perchè si ritenne che ponendo i giovani a contatto con i loro concittadini pronunciatisi volontariamente per l'unità nazionale, dovesse in esse pure afforzarsi (in 60 giorni!) il sentimento d'italianità. Ma l'effetto, osserva il Generale Corticelli (1), riuscì diverso dal preveduto, perchè la maggior parte, abbandonata a se stessa ed alle mene dei nemici del nuovo Stato, stretta fra la miseria e la seduzione, accrebbe le bande reazionarie e pochi obbedirono al richiamo. Eppur si sapeva che, dopo il fatto d'armi del Garigliano oltre 20,000 borbonici erano passati nello Stato Pontificio, costituendovi il vivaio di quelle bande reazionarie, che paralizzarono per tempo non breve le forze vive del Mezzogiorno. Quelle mene, quelle seduzioni (e l'annesso miraggio del prossimo ritorno dei Borboni al quale non pochi credevano), operate con la complicità dello Stato Pontificio, che ospitò per anni Francesco II, e di qualche altro grande Stato straniero, non erano un mistero. I soldati, pur presentatisi spontaneamente, adescati disertavano; poi rientravano ancora. In Ancona, p. es., nel 1861 esistevano emissarii allettatori alla diserzione; ed in quel porto i piroscafi del Lloyd, consape-

---

(1) *L'Esercito italiano. Vicende del suo sviluppo organico.* Roma, Enrico Voghera, 1895.

voli, imbarcavano al sabato i disertori per Trieste. Ma neppur qui si arrestano le conseguenze dei provvedimenti presi a riguardo dell'Esercito Borbonico.

Osserva il Generale Corticelli (1) discorrendo della costituzione originaria dell'Esercito Nazionale: « Lo Stato militare così creato doveva necessariamente avere qualche imperfezione e contenere per qualche rispetto i germi di future sfavorevoli condizioni. Ciò si verificò specialmente riguardo agli ufficiali ». L'A. ricorda che nell'Esercito Sardo nel 1859, in previsione degli aumenti dell'Esercito, si dovettero nominare Sottotenenti in numero notevolmente maggiore dell'usato e decretare numerose promozioni. All'ampliamento dell'Esercito Toscano, prima dell'annessione, si provvide con l'aumentare la produzione del Liceo militare di Firenze. Nell'Esercito Emiliano, creato di pianta, gli ufficiali provenienti dalle truppe regolari dell'Austria, di Parma, di Modena, del Papa e dello stesso Piemonte, o reduci dalle milizie venete e romane del 1848 e del '49, ebbero in pochi mesi tale aumento da ottenere rapidissime promozioni. Nel marzo 1862, infine, vennero ammessi nell'Esercito 1584 ufficiali garibaldini, fra i quali 12 Generali. Il numero degli ufficiali borbonici ammessi nell'Esercito Nazionale fu assai scarso. Quarantacinque Marescialli di Campo, Tenenti o Maggiori Generali (quasi tutto lo Stato Maggiore dell'Esercito Borbonico) venne posto al ritiro nel 1861 dal Governo Italiano — se per volontaria rinunzia, non so. E devesi notare, che alcuni (fra essi il Generale Gaetano Afan de Rivera e il Colonnello Satriano del Genio) rinunciarono al grado e alla pensione. « Questi fatti, conclude il Corticelli, dovevano necessariamente generare..... una grande sperequazione di car-

---

(1) Op. cit.

riera..... e dovevano per forza influire assai sfavorevolmente per lungo tempo sulle condizioni del Corpo degli ufficiali..... tanto più essendo fresco il ricordo di condizioni eccessivamente vantaggiose, *il che rendeva odiosi molti confronti* ».

Il Ferrarelli registra i nomi e lo stato di servizio della maggior parte degli ufficiali ammessi nell'Esercito Nazionale e provenienti dal Collegio della Nunziatella. I pochi ammessi fecero buona prova: alcuni a Civitella del Tronto, a Mola di Gaeta, a Custoza, dimostrarono capacità ed iniziativa negli alti comandi autonomi. A Borgoforte, Alessandro Nunziante ebbe per collaboratori parecchi antichi colleghi della Nunziatella: il Maggiore Angherà, il Maggiore Cesare Guarasci, il Maggiore Gaetano Nagle, che vi meritarono l'Ordine militare di Savoia, ed altri dei quali non mi è noto il nome. Il valore personale, l'alto sentimento della disciplina, è per tutti documentato. E durante la lunga carriera, la maggior parte degli ammessi ebbe occasione di dimostrare dirittùra intellettuale e morale, genialità di mente, versatilità d'ingegno, ricchezza di attitudini. Un Generale fu Presidente della Commissione di Finanza nel Senato Italiano, e della Commissione Reale per la riforma del codice penale; un altro fu Ministro dei Lavori Pubblici; un altro rese servizi eminenti nella repressione del brigantaggio.

Un certo numero rese servizi apprezzabili nel campo degli studi militari. Guglielmo Pepe nell'*Italia militare*. nella *Prefazione alla Geografia Militare*, e V. Orsini avevano gettate, in Italia, le basi dello studio della Geografia militare nel significato moderno. E il Pepe fu, forse, primo in Italia a dettar norme per l'azione tattica nei terreni frastagliati e coperti: norme alle quali il Pianell diede ampio sviluppo nelle Relazioni sulle Grandi Manovre del 1878. Dell'opera scientifica di Luigi e Carlo

Mezzacapo, così si parlò in Senato nel 1905 (1): « In quel tempo in cui nel Piemonte più che alle scienze si attendeva alla pratica delle armi, nè ancora vi erano scrittori che diffondessero nell'Esercito le nuove cognizioni portate dai progressi dell'arte bellica, i fratelli Mezzacapo intrapresero la pubblicazione di una piccola biblioteca delle opere dei più insigni autori militari stranieri volta in italiano; e nel 1856 diedero alla luce la *Rivista militare italiana* per farne una palestra alle menti dei migliori ufficiali dell'Esercito Sardo ed una scuola per tutti. La pubblicazione di questa Rivista, che contribuì potentemente ad elevare il livello della coltura degli ufficiali ed a promuovere pure fra noi gli studi militari, costituì per il mondo militare italiano di allora un vero avvenimento. E sono opera celebre dei fratelli Mezzacapo gli *Studi topografici strategici sulla Italia*, ove per la prima volta si poneva il problema della difesa dell'Italia sotto il punto di vista nazionale. Tanta era viva in loro la fede nei destini della Patria, che già, prima che fosse redenta, ne studiava e ne additava le necessità politiche e militari. Pochi altri, concludeva il Ministro Pedotti, ebbero allora così netta la visione dell'Italia futura, ne perseguirono con incrollabile costanza e con ardore di apostolo il loro ideale ». E Luigi Mezzacapo fu forse primo in Italia (2) a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere alla difesa del basso Isonzo.

Ricca e svariatissima è la produzione scientifica del Generale Biagio de Benedictis. Di una delle sue giovanili pubblicazioni ho già dato cenno. Un'altra, autobiografica, è: *Cenno dei lavori di fortificazione passeggera*

---

(1) Commemorazione al Senato del Generale Carlo Mezzacapo, letta dal Ministro della Guerra Pedotti, 5 dicembre 1905.

(2) *Armi e politica*. « Nuova Antologia », 15 giugno 1881.

eseguiti sulle coste del Faro presso Messina dal Genio Militare dell'Esercito volontario (1). Tutte le altre (fra esse *L'acquedotto di Napoli e la formola delle condutture forzate delle acque*) sono enumerate dal Ferrarelli (2).

Federico Torre, laureato dottore nella facoltà fisico-matematica e ammesso alla professione d'ingegnere civile; collaboratore nel Dizionario italiano-latino che è tuttora in uso nelle nostre scuole, decorato dal Ministero di Agricoltura per essere fra i più distinti cultori delle discipline statistiche, creò, nel Ministero della Guerra, quelle classiche Relazioni sulla Leva, nelle quali si rivela la mente vasta e geniale dell'Autore.

Gli scritti politici, militari, filosofici, sociali del Generale Nicola Marselli sono assai noti, pur nel mondo civile, in Italia e fuori.

Il Pianell fu l'iniziatore, col Cialdini, negli anni 1869 e 1870, di quelle memorabili Relazioni sulle Grandi Manovre, le quali, stampate e diffuse, gettarono le basi dell'istruzione tattica delle nostre truppe. E le lettere del Generale Pianell alla moglie, contenute nelle sue *Memorie*, sono scuola di carattere per i nostri ufficiali.

Il Generale Moreno pubblicò il primo Manuale in Italia per il servizio di Stato Maggiore, che fu opera egregia; insegnò lunghi anni nelle nostre scuole militari; fu autore di pregiate opere e monografie storiche, di scritti tattici, dandovi saggio di poderosa coltura; in collaborazione col Tarditi pubblicò alcuni studi, fra i primissimi in Italia, sulla mobilitazione.

Il Cosentino, che insegnò pure a Modena e alla scuola di guerra, rivela nei suoi trattati di Fortificazione e di Storia generale mente geniale e ingegno versatile.

---

(1) Napoli, Tipografia Poliglotta, dicembre 1860.
(2) Pagg. 88, 89.

Il Generale Cosenz pubblicò sulla *Rivista Militare* del 1876 gli studi sull' « estensione, densità e profondità degli ordini di combattimento » che ebbero grande notorietà anche fuori d'Italia; le Escursioni attraverso i campi di battaglia del 1870-71; dettò, come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel 1883 le prime « Norme per la Divisione di Fanteria nel combattimento. « A grande conforto nostro, scrive il De Cesare[1], Napoli diede all'Esercito della nuova Italia i due maggiori Capitani, che i casi del 1848 avevano divisi, e quelli del 1860 riunirono nel comune ideale sino alla morte; il maggior educatore di milizie di quest'ultimo secolo, nel Pianell, e il creatore dello Stato Maggiore, nel Cosenz: due grandi dottrine militari, due grandi esempi, due gloriose pagine di storia ». Se i fratelli Mezzacapo ebbero il merito di aprire la nuova via agli studi geografico-militari d'Italia, il Cosenz che fu, fra noi, il primo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, diede corpo a quei concetti con i lavori concernenti la preparazione della guerra. E non è strano, osserva il Marselli [2], che al medesimo uomo, il quale negli studi geografici sostenne il concetto nazionale della difesa, e nell'esercizio dei suoi pratici doveri espose la vita per la difesa di Roma, Luigi Mezzacapo, toccasse in sorte di far innalzare, come Ministro, i primi fortilizi attorno alla capitale d'Italia, avendo a suo collaboratore Cesare Guarasci.

Gli Ufficiali Napoletani e Siciliani ammessi nell'Esercito Nazionale fra il 1861 e il 1862 fecero poca strada; e i pochi fortunati, nei primordi, progredirono lentamente. Lentezza relativa, s'intende, ma caratteristica, ove

---

(1) Commemorazione del Generale E. Cosenz, letta il 23 marzo 1902 in Napoli.

(2) Op. cit.

si ricordi, che un certo numero pur beneficiò dello sbocco aperto all'avanzamento a scelta dal primo Ministero di sinistra, e che sollevò tanti lai e suspicioni di regionalismo.

Lo stato di servizio di Bernardino Milon (uscito dalla Nunziatella nel 1849), di Nicola Marselli (c. s. nel 1850), di Cesare Guarasci (c. s. nel 1847) e di altri ne son prova. Luigi Mezzacapo ottenne di entrare nell'Esercito Piemontese il 24 aprile 1859 col grado di Maggiore Generale. cui era pervenuto nel 1849. Dopo il 1860, fu lasciato nell'ombra fino al 1874, quando spuntando l'astro della Sinistra parlamentare, venne chiamato al Gran Comando di Firenze; e fu il primo Comandante di Corpo d'Armata Meridionale nella nuova Italia. Carlo Mezzacapo fu ammesso nell'Esercito Italiano nel 1859 col medesimo grado di Tenente Colonnello che rivestiva nel 1848. Giacomo Longo, una delle figure più spiccate del nostro Risorgimento, che per anni aveva coperto il grado di Colonnello d'Artiglieria in tante guerre, era sull'Annuario militare del 1866 il 42.° dei Maggiori Generali. Federico Torre, il valoroso Comandante di Batteria sui Monti Berici nel 1848; Segretario generale del Ministero delle Armi e più tardi Reggente interinale del Ministero alla guerra della Repubblica romana, decorato di medaglia d'oro per il valore dimostrato nella difesa di Vicenza e di medaglia d'argento per la parte avuta nella difesa di Venezia; Tenente Colonnello di Stato Maggiore nell'Emilia nel 1859, fu promosso Tenente Generale il 4 dicembre 1873. Cosenz, entrato nell'Esercito Piemontese col grado di Colonnello Brigadiere nell'agosto del 1859, uscitone il 27 maggio 1860 per preparare, col consenso e l'aiuto del Cavour, la terza spedizione di Garibaldi; e che aveva comandato una divisione nel 1866 e nel 1870; ebbe il Comando di un Corpo d'Armata nel 1877. E in

complesso, le province del Mezzogiorno furono rappresentate nello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Italiano nella seguente misura:

Tenenti Generali, anni 1863-66-67-71, un dodicesimo del ruolo;

Tenenti Generali, anni 1876-77-82-84, da un sesto ad un nono c. s.;

Maggiori Generali, anni fra il 1863 e il 1871, un decimo costantemente;

Maggiori Generali, anni 1876-77-82-84, un ventesimo o un dodicesimo.

Minori, negli anni medesimi, sono le percentuali dei Colonnelli meridionali di ogni arma.

Dovendosi escludere, che la Sicilia e le 16 province del Sud continentale abbian dato, o diano, all'Esercito un numero di ufficiali assolutamente sproporzionato alla loro popolazione; o numerose rinunzie di essi a proseguire nella carriera; o minor attitudine al servizio militare; o un coefficiente eccezionalmente alto di riduzione per limiti di età; la penuria dei Generali meridionali nacque e si tenne costante per cause diverse. E prima di tutto lo stok di ostruzione formato, ad annessioni compiute, dai Generali e dagli Ufficiali superiori dell'Esercito Sardo e degli annessi, specialmente del toscano, i cui ufficiali beneficiarono due volte di avanzamenti eccezionali. Noi ricordiamo, tutti, Colonnelli toscani sulla trentina; Maggiori più giovani ancora. Il mio primo comandante di compagnia nel 1859 andò in licenza, da Firenze, sottotenente e tornò, dopo pochissimi mesi, Capitano a ventun anni. Io non discuto, nè giudico; espongo. L'altra causa è da ricercarsi nelle successive selezioni — *dirette* ossia eliminazioni premature d'autorità — *indirette*, per effetto della distribuzione delle cariche. Alcune di queste, infatti, mettono più o meno al riparo le attitudini morali

e fisiche dei prescelti, i quali possono navigare tranquilli sino al limite d'età, lasciando gli altri esposti alle intemperie del servizio alle truppe. A questo punto devo arrestarmi. L'imperversare di proteste, d'interpellanze alla Camera, di ricorsi al Consiglio di Stato, alla Commissione d'inchiesta parlamentare, alla Commissione dei ricorsi, le revoche, a tre mesi data, di promozioni negli altissimi gradi, dimostrano, che non si è trovato ancora in Italia l'*ubi consistere* della selezione. Da molti anni, infatti, il Ministero della Guerra ha mutato e muta di Leggi, Regolamenti, Decreti, Atti del Giornale Militare sull'avanzamento, più che di Ministri.

È arduo il problema, specialmente nei lunghi periodi di pace. Ma a nulla giovano leggi perfette, ove non sia soddisfatta questa condizione: che i supremi giudici abbiano raggiunto le alte vette per forza propria, senza troppi e troppo noti contrasti.

Una deduzione è inconfutabile: ed è che dal 1861 al 1911 — cinquant'anni — durante i quali abbiamo avuto guerre, spedizioni, aumenti dell'Esercito — il numero di ufficiali del Sud che han potuto pervenire, nel servizio attivo, al Grado di Tenente Generale, si aggira sulla trentina; e che di essi, sette non sono andati al di là del Comando di una Divisione, indipendentemente dai limiti di età. E dei trenta — nei quali ho compreso i due Comandanti generali dei Carabinieri, e un Direttore generale al Ministero — quattro entrarono belli e fatti dall'Esercito Borbonico, o dal meridionale.

Più o meno sommessamente e, in questi ultimi anni anche nei libri e nei giornali, si è parlato di diffidenze o di gelosie di antica data, e di prevalenti tendenze egemoniche, antiunitarie. L'argomento è ingrato. Ma non è col dissimulare dubbi e sospetti, che si giova alla causa

della verità, e si rinsalda la fiducia. Meglio discutere. Che Francesco Crispi, emigrato, non abbia potuto ottenere l'impiego di Segretario comunale a Verolengo; che Francesco de Sanctis, durante l'emigrazione in Piemonte, non vi abbia potuto ottenere mai un pubblico insegnamento; che Bertrando Spaventa, non avendo potuto ottenere alcun ufficio dal Governo piemontese, dovesse campar la vita a Cavoretto scrivendo per i giornali; che Camillo de Meis dovesse dividere il pane con lo Spaventa; può spiegarsi benissimo. Non è ben chiaro per quali ragioni il Lamarmora non abbia chiamato nell'Esercito piemontese i Generali Cosenz e Mezzacapo, ed altri, i quali, esuli a Torino, campavano la vita col lavoro quotidiano. In uno studio recente del Deputato Luigi Rava (1) è detto: « Nel febbraio 1851 Cosenz, Mezzacapo, Carrano ed altri bravi napoletani, che si fecero tanto onore a Venezia, si raccomandano al giornale *Il Risorgimento* diretto dal Farini, per far conoscere i volumi di una nuova pubblicazione, *La Biblioteca Militare*, utile all'istruzione militare, come Alfonso Lamarmora dichiara, e necessaria sopratutto *a dar loro mezzo di onorata sussistenza* ». Nè può dirsi, che il Lamarmora ignorasse il valore di quei Generali, uno dei quali egli aveva avuto agio di conoscere personalmente al Quartier Generale Sardo di Sommacampagna.

L. C. Farini in una lettera del 7 dicembre 1859 aveva scritto al Castelli: « Ho fatto il colpo, ho cacciato giù tutti i campanili e costituito un governo solo. Ad anno nuovo, da Piacenza alla Cattolica, tutte le leggi, tutti i regolamenti, i nomi, ed anche gli spropositi, saranno

(1) « Nuova Antologia », 16 novembre 1913. *Il carteggio di L. C. Farini e la Politica degli Stati italiani negli anni 1849, 50, 51.*

piemontesi ». La livellazione, osserva il sen. Croce [1], fu una necessità storica; e se il piemontesismo prevalse, la colpa fu di coloro che si lasciarono assorbire e livellare. E il generale Marselli [2] rileva che i Meridionali sono stati sempre corrivi ad esagerare piuttosto l'ammirazione, le condiscendenze, i convenevoli, l'affetto per gli italiani delle altre regioni a scapito degl'interessi del proprio paese e della dignità propria. Per una specie di cavalleresco sentimento della Unità, parecchi emigrati aiutarono a portare un fiero colpo alla fusione degl'Italiani. Ad ogni modo la complicità dei Meridionali nella svalutazione militare del Sud non può scusare gli errori o l'imprevidenza dei governi succedutisi dopo il 1876.

Forse si diffidava delle virtù militari dei Meridionali; e allora la via da seguirsi non doveva essere quella della devastazione, facendo d'ogni erba fascio; dappoichè il Collegio della Nunziatella fu trasformato in un qualsiasi istituto militare secondario per minorenni; il Collegio di Marina e la Scuola cartografica vennero trasferiti altrove; gli stabilimenti militari furon soppressi, trasformati, o intristirono; le fortezze furono neglette o radiate. Era necessario ritemprare il Mezzogiorno nell'Esercito nazionale, assegnandogli una congrua rappresentanza in quelle Province; e invece l'Esercito fu adunato verso il Nord. Era opportuno, secondo il Marselli, creare nel Mezzogiorno un grande centro di coltura militare, un centro di coltura superiore, il quale, mentre da un canto avrebbe trovato un terreno ben preparato ed un ambiente propizio, avrebbe dall'altro giovato ad esercitare un'azione efficace sulle circostanti

(1) Prefazione all'op. cit. del Ferrarelli.
(2) Op. cit.

popolazioni, quasi faro da cui s'irradii la luce viva di una corroborante coltura. La coltura militare, quando è sposata ed allargata con la coltura generale, riesce in modo speciale ad elevare la mente ed a temprare il carattere. E invece le scuole militari furono tutte adunate al Nord: la scuola per reclutamento degli ufficiali di fanteria a Modena, con due appendici: una per la cavalleria al confine francese fra le rocce di Pinerolo, e che si dovè, poi, sdoppiare nella campagna romana: un'altra a Parma di uso vario.

Caratteristica l'istituzione a Torino della Scuola di guerra. Essa fu ed è la sorgente di tutti i poteri nell'Esercito. Se alcune ragioni potevano consigliare quell'ubicazione quando l'Istituto sorse, esse sparirono dopo il trasferimento della capitale a Roma. Recentemente in Senato fu emesso il voto di rendere la Scuola di guerra accessibile, annualmente, al maggior numero di ufficiali dell'Esercito; il che avrebbe avuto per logica e necessaria conseguenza lo sdoppiamento dell'Istituto. Ma il Governo tenne duro; e la Scuola di guerra cambiò di palazzo, non di residenza.

Nel 1888, tanto per far qualche cosa, fu bensì istituita a Caserta la scuola dei sottufficiali; ma nel 1895 la si trasportò di nuovo a Modena, dalla quale era uscita.

Si distrusse senza sostituire; si depresse anzichè redimere. La svalutazione fu completa.

L'unificazione dovea consistere nel temperare gli eccessi, facendo convergere le opposte facoltà del Nord e del Sud ai medesimi fini nazionali, non nel neutralizzare, svalutandole, le attitudini intellettuali di 10 milioni di Italiani. E tanto più, che l'Italia è, in sostanza, un paese tutto meridionale.

Una più larga rappresentanza degli uomini e della mentalità meridionale nell'alta gerarchia, e l'istituzione

di un gran centro di cultura militare nel Sud — termini correlativi — avrebbe, assai probabilmente, messo in onore lo studio della ignoratissima storia politica e militare del Mezzogiorno, che è pure tanta parte della Storia d' Italia di là da venire. L'assetto difensivo del territorio del nuovo Regno sarebbesi compiuto su programma nazionale; e invece esso, oggi, dopo il trattato di Losanna, come trent'anni fa, ricorda, un po' troppo, un Regno dell'Alta Italia. E quell'assetto non impone soltanto problemi tecnici — ma economici e morali ad un tempo.

Il nuovo Regno non solo dimenticò od attenuò il passato splendore delle popolazioni del Mezzogiorno nelle lettere, nelle industrie, nel commercio; ma — osserva il Villari (1) — dimenticò anche il valore delle loro imprese per terra e per mare, le conquiste, il sangue da essi versato sulle coste settentrionali dell'Africa, diventato un'appendice della Sicilia; le lotte sostenute onorevolmente dalle navi meridionali con le venete e con le bizantine nell'Arcipelago, in Oriente.

Non giova abusare dei ricordi gloriosi. Ma il nuovo Regno dimostrò di ricordar troppo le pagine tristi, che la storia millennaria del Mezzogiorno, assai più antica di quella delle altre regioni, offriva in maggior numero.

E a questo punto mi sia consentita una digressione.

Il 18 febbraio 1861 si apriva il primo Parlamento Italiano a Torino. Esso (2) offriva l'aspetto di un museo, vivo ed operante, del Risorgimento Italiano. Il Mezzo-

---

(1) Prefazione a *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII.* Ulrico Hoepli, 1910.

(2) *Scuola di Guerra - Il Risorgimento italiano.* Conferenze del prof. Costanzo Rinaudo. Tipografia Olivero e C., MCMX.

giorno vi era rappresentato da Crispi, La Masa, Mancini, Conforti, Massari, Scialoja, Imbriani, De Sanctis, Bonghi, Torrearsa, Amari, Perez, Ferrara, Musolino, Stocco, Miceli, A. Plutino. Gli sguardi si arrestavano, commossi, sulle sofferenti figure del Barone Nisco, di Carlo Poerio, di Silvio Spaventa, di Luigi Settembrini.

Accanto a loro, assistevano alla storica seduta i Generali siciliani Carini, degno di miglior sorte e che finì la vita miserevolmente sempre tormentato dalle gloriose ferite del '60, Cosenz, Longo, i Colonnelli calabresi Stocco, Assanti, Musolino, il Generale D'Ayala napoletano, il Colonnello Torre beneventano. Delle altre grandi figure militari e politiche del nostro Risorgimento, superstiti della grande armata, Ruggero Settimo era Presidente del primo Senato Italiano. Ottavio Tupputi (pugliese) che (1) rappresentava le quattro rivoluzioni che furono le grandi tappe del Risorgimento nazionale, e la cui vita erasi avvicendata fra glorie e patimenti, fra battaglie e galere, comandava la Guardia Nazionale di Napoli. Si fondava, in quell'epoca, il nuovo diritto pubblico; e il Tupputi garantì l'ordine tenendo fronte, con l'autorità d'un nome diventato storico, agli inevitabili straripamenti delle rivoluzioni e concorse al trionfo dell'idea nazionale monarchica, onde fu potuto farsi il Plebiscito in una calma che meravigliò il mondo. Luigi e Carlo Mezzacapo si battevano a Civitella del Tronto e a Mola di Gaeta. Il Generale Camillo Boldoni, che nella presa di Mestre aveva comandato l'artiglieria da campagna, aveva preso parte alla difesa di Marghera e di Brondolo, comandava, ora, la Guardia Nazionale di Bologna, che egli aveva organizzata. Gerolamo Ulloa erasi

(1) Raffaele de Cesare, *Commemorazione in occasione dell'inaugurazione del monumento in Bisceglie.*

ritirato a vita privata. Il Generale Principe d'Ischitella, in disgrazia fino al 1859, fu mandato a Parigi per congratularsi con Napoleone III in nome del Re di Napoli per la vittoria di Magenta. Tornato in Napoli, e la Sicilia essendo insorta, gli fu offerto il comando delle truppe che eran colà e delle altre che vi sarebbero state inviate. Egli rispose: « Io non vado a fare il boia ». I Poerio (eccetto Carlo), Guglielmo e Florestano Pepe, Carrascosa erano morti da poco. Carlo Filangieri, ottantenne ed infermo a S. Giorgio a Cremano, assisteva oramai spettatore al trionfo. « Egli visse 83 anni, dei quali 63 appartengono alla storia d'Italia. Fu non solo uno dei più illustri uomini di guerra italiani; ma l'unica testa politica del Reame di Napoli nel secolo XVIII ». Luigi de Benedictis il veterano delle guerre d'Italia del 1815, 1820, 1821, che nella repressione del brigantaggio fu varie volte ferito, e che Comandante territoriale degli Abruzzi nel 1860 fu primo a presentare, a Giulianova, l'omaggio di quelle terre a Vittorio Emanuele, comandava, novantenne, i Veterani, che aveva organizzati. Ma suo figlio, Biagio, seguendo le tradizioni del casato, si batteva nel Mezzogiorno agli ordini di Garibaldi, meritando due volte le insegne del valore.

Negli uomini politici e nei Generali sin ora ricordati, si può, secondo i gusti, ammirare questa o quella virtù. Io da lunghi anni apprezzo ed ammiro, in quegli uomini, l'eroismo del disinteresse.

CAPITOLO V

Alcune anomalie della nostra circoscrizione militare

Uno degli indici palesi e costanti della svalutazione militare del Mezzogiorno è, appunto, la nostra circoscrizione militare. I più recenti trattati di Organica Militare (1) confermano il principio sancito dai più antichi in Italia; che cioè l'Esercito, in pace, deve essere ripartito su tutta la nazione per una più continua comunione di sentimenti e di aspirazioni, perchè si facciano intimi e si rafforzino i reciproci legami di stima e di affetto. Questa ripartizione nello Stato assurge poi a somma necessità, allorchè calamità pubbliche richiedono l'opera umanitaria e fraterna dell'Esercito, oppure quando gravi perturbazioni sociali ne esigono l'intervento, perchè siano salvi l'impero dell'ordine e della libertà.

Lo specchio annesso n. 1 dà la costituzione organica dei Corpi d'Armata X, XI, XII (Napoli, Bari, Palermo, 18 province, 10 milioni e mezzo di abitanti), della Divisione militare di Cagliari del IX Corpo (2 province, 871 mila abitanti) e specifica le province comprese in ciascuno di quei Corpi d'Armata. Da esso si desumono le seguenti percentuali più importanti:

---

(1) Freri e Bessone. S. T. E. N., Torino, marzo, 1914.

Comandi, Corpi, Servizi	Nord	Centro	Sud
Comandi d'Armata	3/4		1/4
» di Corpo d'Armata . . .	6/12	3/12	3/12
» di Divisione Cavalleria . .	3/3		
» di Brigata Cavalleria . . .	7/9	1/9	1/9
» Brigata Artiglieria da Campo	6/9	2/9	1/9
» » Alpini	3/3		
» Truppe del Genio	50 %	50 %	una quantità trascur.
Direzioni di Artiglieria	7/13	2/13	4/13
» del Genio e Sotto-Direzione	12/25	6/25	7/25
Reggimenti delle varie armi	118/196	39/196	39/196
Battaglioni specialisti	1		
Battaglioni aviatori	1		

Come si vede, un'aliquota superiore ai tre quinti dei Reggimenti dell'Esercito delle varie armi è nel Nord; il Centro ed il Sud hanno un egual numero di Reggimenti. Ed è bene considerare, che il settentrione d'Italia ha (1) quasi la medesima superficie e popolazione che il Mezzogiorno e le Isole insieme, e che per superficie e popolazione l'Italia Centrale corrisponde alla metà del Sud continentale ed insulare.

Il Piemonte ha un numero di Reggimenti delle varie armi superiore a quello che hanno il Mezzogiorno e le Isole insieme. Dei 32 Reggimenti di Artiglieria campale e pesante Campale, nove sono in Piemonte. Di sei Reggimenti del Genio, cinque sono in Piemonte, poche compagnie sono nel Mezzogiorno. Il Battaglione aviatori di recente formazione è in Piemonte. Uno o due Depositi di acclimatazione per quadrupedi di artiglieria sono, provvisori, in Piemonte.

---

(1) Barone Sanseverino cav. Pietro, Tenente Col. del Genio in congedo, *Nord, Centro, Sud d'Italia.*

Conseguenza della preponderanza assoluta di truppe del Nord, è l'ineguale distribuzione dei principali servizi.

	Nord	Centro	Sud
Panifici	7/14	3/14	4/14
Molini	6/13	3/13	4/13
Magazzini Centrali	2/4	1/4	1/4
Ospedali	8/15	3/15	4/15
Infermerie Presidiarie	15/32	6/32	11/32

L'Archivio di Stato di Guerra e Marina è a Torino; dove è pure la Farmacia centrale militare. La Scuola di Guerra, la R. Militare Accademia, la Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio sono a Torino. Lo Istituto per figlie di militari è a Torino.

A Torino, altresì, è il rinnovato opificio Arredi, la cui sfera d'azione abbraccia tutto l' Esercito.

L'Officina costruzione del Genio è a Pavia. La fabbrica di carni in conserva è a Casaralta (Bologna) e quella di conserve varie ecc. è a Foligno. Gl'Ispettorati, un Collegio militare, le Scuole Centrali di Artiglieria, la Magistrale di scherma, quella degli allievi Ufficiali Carabinieri, la Scuola per Ufficiali Carabinieri, la Scuola per Ufficiali di Cavalleria sono a Roma e nei pressi. Tutte le altre scuole e la Direzione Superiore di esperienze di Artiglieria sono in Piemonte.

Nel Mezzogiorno:

a) L'Arma del Genio (6 Reggimenti, un Battaglione specialisti, un Battaglione aviatori) è rappresentata da un Battaglione a Messina; da una compagnia e mezza (minatori e specialisti) nell'Isola di Sardegna.

b) La Cavalleria da 5 Reggimenti (su 29) nella Campania. Essi distaccano 3 squadroni in Sicilia, 1 negli Abruzzi, 1 a Foggia, 2 a Cerignola.

c) L'Artiglieria da campagna da 6 Reggimenti (su 32). Di essi, 1 a Palermo, 1 (con gruppi da Montagna) fra Messina e Caltanissetta, 1 negli Abruzzi, 3 nella Campania. Un gruppo da campagna (distaccato dalla Campania) è a Bari. Una batteria è distaccata da Roma a Cagliari.

d) L'Artiglieria da Fortezza da un Reggimento (su 10) frazionato fra Messina, le Calabrie e le Puglie. In Sardegna (alla Maddalena) sono due gruppi distaccati da Roma. A quel che pare, dei Reggimenti da campagna di futura creazione, uno sarà dislocato a Bari, uno fra Chieti e Teramo.

e) Carabinieri Reali. Son quattro Legioni nel Sud. Per quelle di Bari e di Palermo è da anni progettato lo sdoppiamento, attese le condizioni nelle quali si svolge il loro servizio sul vasto territorio. Limiterò il mio esame [1] ad una sola Legione: quella di Bari. È la quinta del Regno per numero di Carabinieri: 2726. La prima (Palermo) ne ha 3597. La meno numerosa (Cagliari) ne ha 1694. Quella di Napoli ne ha 2577. La Legione di Bari ha nella sua giurisdizione le Calabrie, la Basilicata, le Province di Bari e Lecce. In Calabria essa ha 69 Stazioni, 4 Sezioni, 3 Tenenze, 3 Compagnie. Esiste bensì una Legione di frontiera al Nord che ha giurisdizione su 9 province e su 500 Km. di confine — ma si deve tener conto delle condizioni della viabilità.

Il servizio dell'Arma dei RR. Carabinieri è quello che esige più intenso controllo, e impone ai comandanti di Compagnia, di Tenenza e di Sezione frequenti viaggi per servizio politico, giudiziario, disciplinare. A questi servizi varii, e ai vertiginosi e diuturni rinforzi di que-

(1) Dallo scompartimento delle Legioni RR. Carabinieri.

sta o di quella Stazione, con quanta efficacia e rapidità si può provvedere? L'orario delle ferrovie dimostra che gli ufficiali non possono, di regola, in 24 ore, andare, disimpegnare servizi, e tornare in residenza. L'inconveniente è comune a qualsiasi viaggio e per percorsi anche minori di 100 Km. Esso, poi, diventa specialmente sensibile nei possibili viaggi di Carabinieri per rinforzi eventuali di stazioni, con treni omnibus e peggio, facoltativi, o su vie ordinarie. Lo stato attuale delle comunicazioni fra i Capoluoghi di Circondario della medesima Provincia nelle Calabrie, nella Basilicata, in parte degli Abruzzi non è che troppo noto.

Fanteria. Le « Stanze dei corpi » che per le armi a cavallo, per i servizi logistici, ed anche per i Presidii dei Forti, contengono quasi tutte le indicazioni, per i Reggimenti di Fanteria non indicano i Distaccamenti ordinari inferiori al Battaglione. Ma è agevole ricostruir l'intiera rete, giovandosi delle Relazioni della Commissione Parlamentare d'Inchiesta, delle statistiche carcerarie, le quali indicano i luoghi di pena presidiati dalle truppe, delle notizie dei giornali (1).

Nel poligono Nocera, Salerno, Campobasso, Foggia (2), Bari, Lecce, Catanzaro, Reggio Calabria, Monteleone Calabro, entro il quale esistono 11 province (sulle 16 del Mezzogiorno Continentale) con 26 Capoluoghi di Circondario esterni, sono stanziati 11 Reggimenti Fanteria, 4 nella Divisione Militare di Bari, 3 nella Divisione Militare di Catanzaro, 3 in quella di Salerno, 1 a

(1) Le notizie sui Distaccamenti si riferiscono all'estate 1913; ma possono ritenersi normali; e se varianti si son verificate, non possono che aver peggiorato la situazione.

(2) Per una volta tanto includo nei miei calcoli il Reggimento di Foggia, affine di prospettare la situazione delle Puglie, la Provincia di Foggia essendo compresa nel Corpo d'Armata di Ancona.

Foggia. Di essi, 8 sono sul mare o nelle immediate prossimità. In quel poligono, 4 Capoluoghi di Provincia hanno soltanto un Battaglione o meno (Molise, Irpinia, Sannio, Calabria Ulteriore 1.°), 8 Capoluoghi di Circondario non han truppe; due hanno una compagnia ciascuno, tre hanno un plotone ciascuno.

Dai Reggimenti, vertici del poligono, e da quello di Potenza sale e si distende lungo i versanti dell'Appennino una ramificazione intricata di piccoli Distaccamenti. Le Puglie han 4 Reggimenti frazionati in 16 gruppi; nel Circondario di Bari risiedevano, a un certo periodo, truppe tratte da 4 Reggimenti stanziati in 4 Province diverse e lontane fra loro; a Bari, Capoluogo di Corpo d'Armata e di Divisione, sono 3 Battaglioni e una frazione appartenenti a 2 Reggimenti. I 3 Reggimenti della Divisione di Catanzaro sono normalmente frazionati in 16 gruppi; il Reggimento di Monteleone ha le sue compagnie sparse su 4 province (Catanzaro, Cosenza, Reggio, Bari) e alla sede ha 4 Compagnie.

La Commissione parlamentare d'inchiesta nel 1908 deplorò, ancora una volta, la molteplicità dei Distaccamenti, alla quale i nostri Reggimenti di Fanteria sono, in genere, condannati. E confermò il voto, che i Distaccamenti inferiori al Battaglione siano diminuiti, e quelli di Plotone soppressi, anche per la ragione che la spesa annua per i cambi di Distaccamento si approssima a quella per i cambi di guarnigione. Orbene, degli 11 Reggimenti stanziati nel poligono sopra indicato, 9 attualmente sono frazionati in 28 Distaccamenti (3 di Battaglione; 3 di 3 Compagnie; 7 di 2 Compagnie; 10 di una Compagnia; 5 di Plotone).

L'insufficienza assoluta delle truppe dell'XI Corpo è dimostrata, all'evidenza, dal fatto, che esse debbono essere permanentemente rinforzate dal IV Corpo d'Armata

(Piacenza) che manda un Battaglione suddiviso fra Cotrone (Provincia di Catanzaro) e Rossano e Castrovillari (Provincia di Cosenza); e dal VI Corpo (Bologna) che somministra una Compagnia (del Reggimento di Rimini) a Matera, ed una (c. s.) a Lagonegro. Cosicchè nella Basilicata si trovano due Compagnie del Reggimento di Rimini, mentre il Reggimento del Capoluogo (Potenza) manda truppe in Provincia di Bari.

La forza media delle Compagnie di Fanteria fu (1) durante il 1913 di 66 uomini per i Reggimenti *non rinforzati;* di 78 per i Reggimenti *rinforzati.* Lievi saranno gli effetti del proposto aumento di forza bilanciata sulla consistenza dei reparti. I Reggimenti Fanteria del Mezzogiorno *non* sono *rinforzati.* E bisogna aggiungere, che la ripartizione del contingente annuo di leva non è eguale fra i medesimi Reggimenti non rinforzati, tenendosi anche conto delle condizioni dell'accasermamento, le quali sono nel Mezzogiorno, in complesso, peggiori che altrove.

Fra il congedamento delle classi e la compiuta istruzione delle reclute si chiamano le classi in congedo. Ma nel Mezzogiorno, a causa dell'emigrazione, si presenta, bene spesso, il 50 % dei richiamati alle armi.

Cause inamovibili (2) o quasi di malattie, licenze, detenzioni e cariche speciali nel Corpo e fuori Corpo, sottraggono, inevitabilmente, alla istruzione 12 o 13 uomini in media per Compagnia; altri 8 uomini, circa, son sottratti dai servizi di piantone, attendente, scritturali, inservienti e simili; altri 8 uomini son sottratti dalle aggregazioni ad altri Corpi e dal servizio giornaliero, del

---

(1) Relazione Parlamentare 7 marzo 1914 del Bilancio di Previsione della Guerra 1914-15.

(2) *Relazione della Commissione d'inchiesta*, pag. 70.

quale fa parte importante il territoriale. Si aggiunge, che i Distaccamenti di Pubblica Sicurezza, la cui forza è imposta dall'autorità politica, e quelli per Guardie alle carceri, la cui forza ha un *minimum* invariabile, devono quasi sempre essere prelevati sulla totalità dei Reggimenti e dei Battaglioni. I Distaccamenti eventuali improvvisi aggravano la deficienza di forza con l'instabilità di sede dei reparti. Conviene aggiungere, che i Reggimenti al Capoluogo di Comando territoriale, anche quando possono raccogliere per un po' di tempo 8 Compagnie, sono, in misura ben maggiore degli altri, gravati di piantoni, ordinanze, attendenti di ufficiali fuori Corpo etc.

Nell'XI Corpo d'Armata (Bari) — che ha una popolazione di oltre 4 milioni di abitanti su una superficie di quasi 40,000 Km. q. — risiedono 7 disseminati Reggimenti Fanteria di Linea, anzichè un *minimum* di 8; un gruppo di Artiglieria da Campagna che diventerà reggimento; un altro gruppo a Lecce; tre gruppi di Artiglieria da Fortezza. Non ha Cavalleria; non ha Bersaglieri.

Riassumendo:

Divisione di Bari: ha 4 Reggimenti Fanteria, due dei quali non formano Brigata organica; e con un sol Generale di Brigata; ha gruppi di Artiglieria da Campagna e da Fortezza.

Divisione di Catanzaro: ha 3 Reggimenti Fanteria (il 4.° è nella Divisione di Bari).

Divisione di Salerno: ha 3 Reggimenti Fanteria (il 4.° è nella Divisione di Bari), un gruppo di Artiglieria da Campagna ed uno Squadrone di Cavalleria.

Divisione di Cagliari: ha 2 Reggimenti Fanteria (1); un Distaccamento di Artiglieria da Fortezza; un Batta-

(1) Uno di 14 Compagnie.

glione Bersaglieri (distaccato da Livorno) a Caprera. I Reggimenti Fanteria hanno, ciascuno, un Battaglione distaccato a Maddalena e a Nuoro. Il Battaglione Bersaglieri ha una compagnia distaccata a Tempio. E per motivo delle guardie somministrate ai luoghi di pena, i due Reggimenti sono frazionati in 11 gruppi, uno dei quali di Plotone, e due di Squadra.

Alla Guerra Libica la Divisione di Catanzaro e di Salerno concorsero con un Reggimento ciascuna, oltre i rinforzi spicciolati.

XII Corpo d'Armata — Sicilia: Verso il 1898 vi erano 28 Battaglioni Fanteria di Linea, e 3 Bersaglieri. Oggi si ha, nel complesso, diminuzione di un Battaglione.

In Sicilia sono frequentissimi i Distaccamenti eventuali. L'Isola avendo contribuito con 3 dei suoi Reggimenti alla guerra d'Africa, il frazionamento delle truppe rimaste deve essersi, in quel periodo, sensibilmente aggravato.

I due Reggimenti (appartenenti a due Brigate diverse) di stanza a Messina hanno, secondo la stanza dei Corpi, un sol Distaccamento di Battaglione. Ma nel corso dell'anno 1913 essi somministrarono sino a 9 Distaccamenti. Il Reggimento di Siracusa fornisce normalmente un Comando di Battaglione con due Compagnie distaccate a Noto, e due Distaccamenti minori. Nel corso dell'anno 1913 ha dovuto fornire altri 8 Distaccamenti di Pubblica Sicurezza. I 3 Battaglioni staccati dal Continente nell'Isola son prova della insufficienza e della dislocazione troppo frazionata dei Reggimenti Fanteria residenti nell' Isola.

La prospettata dislocazione dell'Esercito Italiano, che, graficamente, può rappresentarsi con un cono rovesciato, a quali criteri risponde? Alla preparazione delle truppe

per la guerra — evidentemente no. Il Generale Mazza così concludeva il suo discorso al Senato del 27 maggio 1913: « Ne consegue che tenendo conto dei Comandati di varie specie, dei piantoni, dei malati, dei convalescenti e degli assenti per licenza, si hanno presenti all'istruzione ben pochi uomini per Compagnia. In tali condizioni certe istruzioni non si possono fare, o se si fanno si fanno male, con grave danno dell'ammaestramento tattico delle truppe ed anche della disciplina ». Cotesta situazione poco lieta per tutti i Reggimenti di Fanteria, è desolante addirittura per i 26 Reggimenti dell'Esercito meridionale. Essi vivono, tutto l'anno, a disagio per l'istruzione e per la stessa disciplina. E il disagio si propaga in misura minore nei 5 o 6 Reggimenti Fanteria del Nord e del Centro, che sono decurtati dai Distaccamenti somministrati al lontano Mezzogiorno. È bene notare, che i nostri Reggimenti di Fanteria sono in totale 94.

Risponde, forse, la nostra dislocazione nella Valle del Po, ad un determinato orientamento dei nostri rapporti internazionali? Ad Ovest del meridiano di Voghera (in Piemonte ed in Liguria) noi abbiamo 44 Reggimenti di tutte le armi e specialità, e il Battaglione aviatori: ad Est del meridiano di Mantova (Veneto ed Emilia) abbiamo 48 Reggimenti c. s.: nel mezzo, in Lombardia, abbiamo 28 Reggimenti c. s. Prescindo dal considerare l'ubicazione dei nostri depositi di materiale, parchi d'assedio etc. etc. La distribuzione delle truppe nella Valle del Po così analizzata, e che graficamente può rappresentarsi con due ventagli aperti ed opposti al peduncolo, si presta a due interpretazioni: che si voglia essere sin dal tempo di pace pronti ad una celere radunata alle due opposte frontiere; e basta una dose minima di buon senso per escludere un tal proposito.

Dall'ampia discussione svoltasi alla Camera, su questo tèma, nel maggio 1911, emerse un'altra spiegazione. Sino ad alcuni anni fa, preoccupazioni verso Ovest, quindi addensamento di truppe verso quella parte. Più tardi la corrente delle pubbliche apprensioni ha piegato verso Oriente, quindi addensamento alla parte opposta. « Ma, perchè, fu osservato, non cessa la prima? Si può essere in tempo di pace assolutamente in assetto di guerra ed in sospetto di essa con tutto il mondo? Il fatto porterebbe all'affermativa, ma il concetto è artificioso ».

La nostra dislocazione risponde, forse, alle esigenze, in genere, di una rapida mobilitazione? Enrico Barone (1) così ne discorre: « A prima vista può sembrare, che collocando a Sud un maggior numero di Corpi di Fanteria, si possa, della mobilitazione, rendere men facile lo svolgimento e più lunga la durata. È un errore: tale pericolo non c'è, se le cose si fanno con criterio. Si pensi solo a questo: è un errore credere, che la mobilitazione sia resa tanto più facile e spedita quanto più forze si ammassino nel tempo di pace in prossimità dei luoghi prescelti per lo schieramento nell'una o nell'altra ipotesi di guerra. Vi saranno sempre movimenti ferroviari da compiere; e siccome la durata di questi grandi trasporti non dipende, se non in piccolissima parte, dalla durata del tragitto, cioè dalla distanza da percorrere, e moltissimo dipende, invece, dalla potenzialità della rete nella sua zona di massima strozzatura, così è perfettamente inutile un ammassamento verso la testa oltre un certo limite, che è dato appunto dalla possibilità per la rete di darvi sfogo: è perfettamente indifferente che fin dal tempo di pace si abbia un grande ammassamento verso la testa ovvero uno scaglionamento, convenientemente ordinato,

---

(1) *La Preparazione,* 20-21 agosto 1910.

più indietro..... Si capisce, senza che occorra entrare in più minuti particolari, che il problema di disporre verso il Sud della Penisola una maggiore quantità di Corpi di Fanteria, senza che ciò abbia a nuocere all'ordine ed alla durata della mobilitazione, sia perfettamente solubile; e che, quindi, non abbia alcun fondamento il timore del contraccolpo che sulla mobilitazione stessa avrebbe il concetto che qui esponiamo..... ». A conclusioni analoghe si pervenne durante la discussione parlamentare, esaminandosi la nostra dislocazione del tempo di pace in rapporto alla convenienza ed alla possibilità di una mobilitazione successiva e graduale e con la guida di esempi tratti dalla storia militare contemporanea.

La questione fu ripresa dal Colonnello del Genio comm. Natale (1).

Richiamandosi ad un concetto patrocinato dal compianto generale Moreno, l'egregio A. rileva, che la prima fase di guerra, allorquando essa si svolge in regione montana di confine, non si risolve in breve ora in grazia degli ostacoli naturali e delle fortificazioni. E d'altra parte ragioni di ordine logistico ed insufficiente estensione di fronti, imposta dalle lunghe e profonde vallate alpine, non consentiranno l'impiego simultaneo ed efficace di tutti i Corpi d'Armata. E se così è, si chiede l'A. perchè avere mobilitati e pronti a muovere, in un dato giorno, tutti i Corpi d'Armata? Sarebbe, dunque, preferibile al processo di mobilitazione simultanea quello di mobilitazione successiva o graduale. « Cesserebbe, egli conclude, ogni ragione il tenere densamente dislocate le nostre forze nell'Alta Italia, e si imporrebbe, invece, lo spostamento di buona parte di esse a Sud, essendochè

---

(1) *L'Esercito Italiano,* 17 gennaio 1913.

le nuove contingenze internazionali ci devono trovare pronti ad accorrere celermente, non soltanto a Nord, ma, eventualmente, anche a Sud ».

Servizi fuori corpo

La nostra dislocazione risponde, forse, alle esigenze quotidiane dei servizi fuori Corpo?

Son, ormai, lontani i tempi nei quali l'Esercito era chiamato, presso di noi, a somministrare guardie, scorte, cordoni alle diligenze, ai procaccia, a privati in viaggio, alle tonnare di proprietà privata, alle corse dei barberi, alle Banche ed alle Tesorerie, alle porte dei Comandi territoriali. Tuttavia numerosi rimangono i servizi *fuori corpo*. Di essi uno è tassa fissa, la guardia alle Carceri; e degli altri, variabili, ricordo due soli: pubbliche calamità, ordine pubblico.

L'Esercito, in Italia, fa le spese della delinquenza.

Le spese per le Carceri nel 1907-1908 ammontarono a lire 31 milioni. E, ciò malgrado, al 1.° dicembre 1907 i piccoli Distaccamenti di Fanteria esistenti nel Regno (Relazione della Commissione d'Inchiesta) allo scopo esclusivo di fornire le guardie a Carceri e luoghi di pena rappresentavano una forza complessiva di 224 Ufficiali e 4611 uomini di truppa, dei quali 668 in servizio giornaliero di guardie. E a cotesta cifra di 4611 uomini, conviene aggiungere le guardie alle Carceri delle Città sedi di Presidio.

Sono alcune migliaia di uomini di truppa di Fanteria che perdono il tempo e le istruzioni per far la guardia alle Carceri, che all'epoca sopraindicata contenevano 15,273 detenuti, e cioè un soldato per ogni tre detenuti. Nè può dirsi, che fra i molteplici servizi territoriali, cui

l'Esercito può essere chiamato, la guardia alle Carceri abbia specifiche virtù educative per il soldato.

Non so quante ispezioni straordinarie, quante inchieste si sian fatte per diminuire, almeno, il numero delle sentinelle seminate a piene mani dalle Amministrazioni carcerarie, prodighe di soldati per economizzare la propria sorveglianza. Tempo perso! E fu gran vittoria per il Ministro Ottolenghi l'aver ottenuto, che le spese di illuminazione e di riscaldamento dei Corpi di Guardia siano a carico del Ministero dell'Interno. Ben magro compenso, non fosse altro alle spese che il Bilancio sopporta per il cambio dei Distaccamenti carcerarii. Nelle Province di Campobasso, Salerno, Avellino, Potenza, nelle Calabrie, nelle tre Puglie son 30 luoghi di pena (Colonie penali, Carceri giudiziarie, Case di pena) che debbono essere presidiati da appositi distaccamenti. In Sardegna esistono 7 fra Colonie penali, Carceri giudiziarie, Case di pena principali ed intermedie, oltre le Carceri delle sedi di presidio. In Sicilia son 30 luoghi di pena oltre c. s.

L'Esercito è chiamato a prestar servizi di assistenza e di ordine nelle grandi sciagure naturali — terremoti, epidemie, eruzioni vulcaniche, inondazioni, frane ecc. A codesti disastri il Mezzogiorno è, da secoli, crudelmente provato. La Basilicata dal 1273 al 1895 fu danneggiata 24 volte dal terremoto. Di essi, tre dopo il 1860 (1); nel 1856, rovina di Melfi e Comuni vicini. Nel 1783 le due Province di Catanzaro e di Reggio furono gravemente danneggiate. La Calabria Citra dal 1000 in poi, fu sconvolta ventitre volte. Di esse, sette dopo il 1860 (1); nel 1905 rovine dei Circondari di Palmi e di

(1) *Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno,* vol. V, pag. 325.

Monteleone. Nel 1694 un terremoto disastroso colpì le Province di Salerno, di Avellino. Nel 1853 nuovo terremoto rovinoso ad Avellino. Nel 1905 nuovi terremoti in Calabria. E son città che crollano: vittime umane a migliaia. Nel 1908 furono distrutte Reggio e Messina. Nel 1913 il terremoto ha gravemente danneggiato alcuni paesi della Provincia di Cosenza. È ancor vivo il ricordo dell'eruzione del Vesuvio nel 1906, dell'Etna nel 1911, che arrecarono tanti disastri. E nel maggio 1914 due paesi son crollati nella regione Etnea.

Un altro flagello minaccia buona parte dei paesi del Mezzogiorno: le frane. La relazione ora citata dedica un capitolo ai « Paesi che viaggiano ».

Infine, le epidemie, nel Mezzogiorno, mietono più lungamente che altrove, per ragioni ben note, vite umane e provocano esplosioni di follia popolare.

L'Esercito deve prestare l'opera sua, durante le grandi calamità pubbliche — per sentimento e per dovere. È opera di solidarietà nazionale. Non è, in astratto, sostenibile la tesi, che il Governo abbia a costituire qua e là serbatoi di truppe in previsione di convulsioni telluriche. Ma se nella dislocazione normale dei corpi, e specialmente della Fanteria, persista un errore di giustizia distributiva; e se nelle regioni neglette l'autorità militare è obbligata a periodiche agglomerazioni tumultuarie di truppe per provvedere d'urgenza a servizi in occasione di pubbliche calamità, l'errore diventa imprevidenza colpevole. Ne soffre il Bilancio per la maggiore spesa imposta dalle chiamate di truppe lontane: ne deriva turbamento della vita normale di molti corpi di truppa. I soccorsi non sempre arrivano con sufficiente prontezza. Ed è pur vero, che l'efficacia di essi, in simili contingenze, è in ragion diretta della conoscenza che le truppe posseggono dei luoghi, degli uomini, delle cose.

La Commissione d'inchiesta per il R. Esercito non credette opportuno di esibire statistiche della qualità, quantità, provenienza delle truppe occorse nel Mezzogiorno in occasione, almeno, dei terremoti del 1905 e del 1908, dell'eruzione del 1906 e del cholera del 1910. Nè io sono in grado di sostituirmi ad essa. Ma l'utilità parmi fosse indiscutibile, nell'interesse delle circoscrizioni militari del Mezzogiorno e del Bilancio.

In Francia, in Ispagna, in Inghilterra, in Germania, in America, la forza armata non interviene nei disordini di piazza se non in casi estremi. Le guardie repubblicane, civiche, civili, i policemens etc. servono a ciò. Nel Belgio l'Esercito non interviene mai. In Italia le truppe son chiamate a prestar servizio d'ordine pubblico, quasi tutti i giorni; e sempre in numero rilevante « per rendere minore il pericolo dei conflitti ».

Il nostro Ministro della Guerra nel suo discorso alla Camera del 24 maggio 1911 disse: « .... A tener alta la cifra della forza bilanciata si aggiungono le esigenze dell'ordine pubblico. L'Esercito è fatto per la guerra, è vecchio assioma, ma nelle presenti condizioni, specialmente, l'altro compito, che pur gli compete, di concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico, è assurto a grande e talvolta troppa importanza. Per quanto il Ministro della Guerra nell'interesse dell'istruzione dell'Esercito sia, per suo istituto, restìo all'impiego della truppa in servizio della Pubblica Sicurezza, non può tuttavia non riconoscerne l'imprescindibile necessità. E vi è un periodo dell'anno, quello che intercede fra il congedamento della classe anziana e la chiamata della nuova classe di leva, in cui l'Esercito, per effetto della ferma biennale, è ridotto a poco più della metà..... Quindi uno stato di crisi..... ». I servizi d'ordine pubblico dell'Eser-

cito in Italia non sono necessità recenti. Dal 1894 al 1904 (1) vennero — per essi — richiamate in vari periodi sei classi — e i richiami costarono all'Erario 30 milioni, 3 per ogni anno. E si noti, che per la sicurezza pubblica la competenza (Bilancio dell'Interno 1913-14) era di lire 84,312,468.27, con aumento di lire 2,905,591.83 in confronto dell'esercizio precedente. Nel 1903-04 le spese per la Pubblica Sicurezza ammontavano a lire 21,156,041. Malgrado questo progrediente aumento, che è il prodotto di ampliamenti di organici, di miglioramenti economici etc., noi abbiamo, osservava il Relatore On. Inghilleri, 40,725 fra Carabinieri e Guardie di Città, e la popolazione, secondo l'ultimo censimento, dà un Agente per ogni mille abitanti; e se si aggiunge il personale ch'è equiparato agli Agenti di Pubblica Sicurezza, come le Guardie Municipali, Daziarie, Boschive, Campestri, i Guardafili telegrafici, telefonici e i Guardiani delle strade ferrate, si arriva ad un rapporto di *due* per ogni *mille* abitanti, mentre in Francia e in Germania il rapporto è di *quattro* ogni *mille* abitanti, compreso nel calcolo il personale di Polizia Municipale.

In Italia si esagera. L'Autorità militare è mancipia dell'Autorità politica, la quale è arbitra, senza freni nè controlli, del tempo e della dislocazione delle truppe. Nel giugno 1914, a Bari (Capoluogo di Corpo d'Armata) e a Catanzaro (Capoluogo di Divisione) non potè aver luogo la Rivista dello Statuto, le truppe essendo state sparse ai quattro venti per le elezioni amministrative. E non di rado i Campi di Divisione e di Corpo d'Armata sono interrotti dalle richieste affannose delle Autorità politiche. Anche quando le condizioni di sito e

---

(1) Discorso del Senatore Generale Bava Beccaris al Senato del Regno, 9 maggio 1905.

i piani regolatori dei luoghi abitati consentirebbero a poca truppa di fronteggiare, a sostegno della forza pubblica, i nemici dell'ordine, l'Autorità politica vuol dighe d'acciaio. E l'unità minima che si richiede è la Compagnia di 100 uomini. I Distaccamenti di Pubblica Sicurezza, in alcuni casi, son richiesti sotto forma di rinforzi dei Distaccamenti esistenti. E cessato il bisogno, reale o fittizio, il rimpatrio delle Unità distaccate è un affar serio. Verbicaro, dalla creazione del mondo non avea, forse, veduto truppe. Scoppiato il ciclone, ne fu inondata. Nell'anno 1913 la pace vi era ristabilita; il processo era finito, i rei erano in carcere. Fu possibile all'Autorità militare, soltanto nell'estate di quell'anno, di sradicare il Presidio postumo: un Plotone! E talvolta accade che in qualche Comune esista, per tempo non breve, un doppio Distaccamento: una Compagnia p. es. in distaccamento ordinario — un'altra in servizio di Pubblica Sicurezza.

Si riescirà a far rientrare in carreggiata le Autorità politiche e i funzionari di Pubblica Sicurezza? Ne dubito, il male è cronico; è debolezza di politica interna. Ad ogni modo le esagerazioni sono il massimo o il minimo di ciò che può accadere. La politica liberale vuol grandi mezzi. E la distribuzione dell'Esercito, specialmente della Fanteria, deve tener conto anche della spesa ingente sostenuta dal Bilancio per movimenti di truppa in servizio di Pubblica Sicurezza. Cotesta considerazione, se ben ricordo, fu la determinante per assegnare a Como, verso il 1894, un Reggimento di Fanteria. In Provincia di Lecce, la Città di Ostuni — oltre 26,000 abitanti — non ha presidio stabile. Negli anni 1909 e 1910, vi si dovè mandare i seguenti Distaccamenti: dal 30 maggio ad 8 giugno 1909 — in occasione delle elezioni — 100 uomini da Brindisi; dal 3 luglio 1909 in poi un altro iden-

tico. Dal 10 al 16 dicembre 1910, in occasione delle feste di S. Oronzo, 100 uomini tolti ad un Distaccamento, eventuale anco esso, di Martina Franca; dal 15 novembre al 18 dicembre, in occasione del cholera, 150 uomini da Torino (92.° Fanteria e 4.° Bersaglieri). Il caso è tipico; ma non è eccezionale.

Nell'estate del 1914 i giornali annunziarono che alcune centinaia di soldati della Divisione di Catanzaro si dovevano mandare a rinforzo di quella di Bari. Fu un colmo!

CAPITOLO VI

Uno sguardo politico alle Stanze dei Corpi

Le Tabelle ed i grafici, che, nell'ultimo Annuario statistico pubblicato dal Ministero di Agricoltura, rappresentano le organizzazioni operaie e la scioperosità, non contengono la vera psicologia delle folle meridionali. Abbastanza eloquenti per la Sicilia e per le Puglie, un po' meno per la Campania, le Tabelle rappresentano la Sardegna, le Calabrie, la Basilicata, gli Abruzzi nella piena incapacità di organizzarsi, e nello stato di quiete, durante il quinquennio 1906-1910. L'ignoranza delle masse, l'assenza o quasi di grandi centri industriali, le condizioni del terreno e la viabilità miserrima, hanno reso fino a ieri difficile, fra l'esteso proletariato agricolo del Mezzogiorno, la propaganda sovversiva e l'organizzazione. Ma i fatti luttuosi di Verbicaro, Mileto, Pizzoni, Calimera, Vallelonga, Olivadi, Porto Empedocle etc. offrono materia a gravi considerazioni. E non di rado, ristabilito l'ordine, convien rifare lo Stato civile, dappoichè l'obbiettivo immancabile della folla briaca è l'Archivio del Comune.

La relazione sull'Abruzzo ed il Molise rappresenta quelle regioni in proiezione chiara. Tuttavia vi si leggono osservazioni come queste: « In ogni città e vil-

laggio nessuna idea, nessuna passione, che non si riferisse a lotte locali, le quali traevano origine dal desiderio di supremazia delle diverse famiglie del luogo; lotte medioevali in miniatura: la mala pianta vive ancora oggi venefica, assumendo aspetto e nome di partito politico..... ». E più oltre, dove si discorre dell'impoverimento di molti Comuni, e del turbamento della pubblica pace prodotto dalle cause fra Comune e Comune, come fra Comuni e privati, per questioni demaniali, osserva: « Conseguenza più triste, peggiore di tutte è il sentimento di odio che si semina e che vive per secoli tramandato da un'altra generazione ». Confortevole è la Relazione sulle Puglie. Ma, là dove parla delle condizioni dei contadini, il Relatore osserva: « ..... La disoccupazione degli uni crea la disoccupazione degli altri; il malcontento degenera in odio fra pugliesi e pugliesi, fra Comune e Comune, fra Provincia e Provincia: e, questo divampando, ne segue tumulti violenti, e anche sanguinosi..... Nelle dure condizioni presenti, l'avvenire si mostra assai fosco per le Puglie..... Occorre, senza indugio, porre rimedio, se non si vuole, che la miseria da un lato e la propaganda degli agitatori dall'altra non spingano i contadini a deplorevoli eccessi..... ». Nella Relazione sulla Sicilia è scritto: « In nessuno dei servizi che sono la manifestazione suprema della sua attività, il Comune rurale italiano seppe mostrarsi conscio dei suoi doveri..... Aggiungasi, che l'intemperanza nelle lotte di partito e il cattivo ordinamento degli uffici spinsero a frequenti scioglimenti dei Consigli comunali..... ». E non bisogna dimenticare, che i fasci siciliani nel 1893 ci portarono sull'orlo della rivoluzione.

L'on. Nitti, nella sua relazione su la Basilicata e la Calabria scrive: « Nelle zone di latifondo, anche in quelle dove i contadini stanno meno peggio, abbiam trovato

più acerbe le ire e più aspri i sentimenti..... A Cotrone, senza leghe di resistenza, senza circoli di propaganda, senza alcuna penetrazione socialista, i contadini manifestano sentimenti, i quali sono assai vicini all'odio..... A Venosa, a Matera, ad Avigliano e in molti Comuni del Materano abbiamo udito parole d'odio; e più ancora in molti Comuni Silani..... e nel circondario di Monteleone l'odio divampava nelle parole..... ». E più oltre, riportando le accuse dei contadini contro i proprietari osserva: « ..... Vere o non vere le accuse, esse denotano uno stato d'animo, che non manca di destare inquietudine..... Dove vasti demani sono stati occupati, anche da tempo remoto, l'odio è rimasto vivo nella popolazione. In Basilicata e in Calabria abbiamo assistito spesso a vere esplosioni di odio da parte dei contadini. A Venosa, a Matera, a Spezzano Grande, sopratutto, abbiamo trovato straordinaria eccitazione di animi. In qualche Comune i contadini eccitati gridavano a gran voce, che volevano i demani e imprecavano alle usurpazioni; in altro la folla adirata esprimeva propositi minacciosi..... È innegabile, che le leggi della Monarchia borbonica, dal punto di vista economico e sociale, erano concepite con spirito veramente democratico. Si può dire, che se l'applicazione ne fu spesso cattiva, *sotto il regime assoluto le usurpazioni del patrimonio collettivo furono meno aperte e temerarie, che non dopo il 1860* ».

Il sen. De Cesare così scrive di Napoli (1): « Se la più popolosa città d'Italia ha conseguito importanti miglioramenti edilizi ed igienici, resta sempre un gran centro di povertà, di squilibrio economico e di minaccia perenne dell'Ordine politico..... ».

---

(1) *Mezzo secolo di storia d'Italia.* Sommario. Città di Castello, Lapi, 1912.

Le condizioni della Sardegna sono denunziate, con rara costanza, dai suoi rappresentanti politici, la cui attività concorde e magnifica rimarrà insuperata nella storia del nostro Parlamento.

Quanti sono i contadini del Mezzogiorno? Secondo il censimento 1901, i contadini del Sud e della Sicilia rappresentavano, quasi, la metà della popolazione intera, con una media di 4449 su 10,000 abitanti di età superiore a 9 anni; e costituivano la grande maggioranza della classe lavoratrice propriamente detta.

I brani delle relazioni da me riportati paiono altrettante strofe del Canto dell'odio; e dovrebbero essere Storia autorizzata. Ma nelle inchieste, il modo d'interrogare, la durata dell'istruttoria, e la scelta medesima dei soggetti interrogati contano per molto nel valore delle risposte e delle deduzioni. Il contadino calabrese p. es., che conosco io, non è rivoluzionario. Non c'è odio fra contadini e proprietari, che vivono quasi a contatto. Nel Mezzogiorno, in genere, la lotta fra capitale e lavoro si è finora svolta e compiuta per naturale evoluzione nella vita sociale, senza attriti. Esistono alcuni grandissimi proprietari; ma il vero latifondo, com'è, per es. alle porte di Roma, in Calabria non esiste. Il contadino calabrese è ben trattato, e spesso carezzato, dai proprietari, grandi e piccini. Quel contadino, che trent'anni fa andava in America col *permesso d'armi* per dar la caccia *all'uomo selvaggio*, oggi ci va e ne torna con ben altri propositi e risultati. Il male è nel complesso dell'ordine sociale.

Se il Mezzogiorno geologico offre la maggior varietà di strutture, la Società meridionale è roccia regolarmente stratificata. Negli strati superiori non regna e non governa — in genere — la Deputazione politica. Di essa, la Commissione d'inchiesta parlamen-

tare (più volte ricordata) nella persona del suo Presidente on. sen. Faina dà un giudizio severo: giudizio, in verità, un po' vago e forse inesatto, se si pon mente alla quantità ed all'importanza delle leggi speciali per il Sud, votate dal Parlamento, e la cui inadempienza non può certo addebitarsi agli uomini politici di quelle regioni. Giudizio non meno severo la Commissione esprime sulla classe intellettuale, in genere, *che tutto potrebbe fare e nulla fa, che non sente l'orgoglio della stirpe dalla quale discende e non ama la terra dalla quale trae agiatezza ed onori.* Grande elettrice della Deputazione Politica, cospira, nello strato intermedio, la piccola borghesia parassitaria, sfornita d'idealità, povera di coltura e di rendite, avida di pubblici uffici, la quale, con le sue clientele, devasta i bilanci provinciali e comunali. Essa sa blandire ed organizzare le falangi proletarie, specialmente allo appressarsi delle elezioni, ma per corromperle, non per elevarle. La borghesia vera, lavoratrice, si astiene dalla vita pubblica nel Mezzogiorno. Lo strato più profondo, il più solido, il più omogeneo è formato dalla classe agricola. Tenace, onesta, sobria, essa sarebbe chiamata a gettare le basi di un forte partito conservatore, atto ad accelerare il rinascimento dell'Italia *barbara contemporanea.* Ma, agglomerata nei centri urbani, essa è condannata ad espiare, ben più dolorosamente che non le classi operaie, gli errori e le colpe della dominante, senza possedere ancora l'attitudine e la preparazione necessaria per far valere i suoi diritti. Manca nei Comuni una coscienza collettiva d'interessi; non solo, ma la scalata al potere, più o meno direttamente remunerativa, è la sola finalità che organizzi ed avvivi i partiti locali. Le elezioni, specialmente amministrative, in genere, si svolgono nel Mezzogiorno al riparo dei carabinieri e della truppa. Il Capo del Governo, recentemente, accennando alla fre-

quenza dei conflitti tra folla e forza, disse: « Essi non avvengono nei paesi in cui le masse sono bene educate, ma là dove la folla è meno educata e conscia. Ed è degno di nota che i conflitti raramente avvengono per grandi questioni d'idee: essi avvengono quasi sempre per il conflitto dei partiti locali ».

Qua e là, nei Comuni ove sono demani da ripartire o usi civici da rivendicare; in quelli nei quali il mal governo locale rende sempre più disagiata e misera la vita del contadino e degli operai; si produrranno crisi parziali, dove più, dove meno, ma su tutta la superficie del territorio, ininterrottamente. Necessaria, dunque, si rende un'adeguata riserva d'armi, nel Mezzogiorno, per un fine civile di protezione. Nell'anno 1907 (1) andarono per questa causa perdute per l'istruzione ben 2,898,500 giornate individuali di presenza; e i reparti delle varie armi perdettero complessivamente per servizi di ordine pubblico, il 13.47 °/₀ (1510 su 18,629) delle giornate utili per le loro istruzioni, proporzione che salì al 19.09 °/₀ (2125 giornate su 11,134) per le armi di Fanteria e Cavalleria. Per taluni corpi il danno fu veramente enorme. È evidente, che questi corpi appartengono nella maggior parte alle circoscrizioni del Mezzogiorno. È rimasta leggendaria la trovata di uno dei Comandanti dell'XI Corpo d'Armata, il quale, tormentato contemporaneamente da vari Prefetti per aver truppe in ogni dove, e impotente ad operare il noto miracolo della Sacra Scrittura, esibì loro un bel giorno di tenere in permanenza, a un certo bivio ferroviario, un treno di truppe, vuotando le caserme del Capoluogo. Se non che questa misura, che pur aveva, nella sua intenzionale stravaganza, un lato pratico, non sarebbe sempre possibile. I

---

(1) *Relazione della Commissione d'inchiesta,* pag. 72.

nemici dell'ordine hanno la loro strategia: tenere in iscacco, con simulazioni di disordini in una o due località le truppe, per andare a fondo altrove sulla linea di minor resistenza. Qualche cosa di simile fu operato nel 1898 verso la guarnigione di Napoli, per aver mano libera a Milano. E mezzo più spiccio ancora, la devastazione dei mezzi di comunicazione di vario genere.

Può obbiettarsi, che i conflitti fra folla e forza si verificano intensamente anche nel Nord e nel Centro d'Italia — ove non è meno necessaria la presenza di forti nuclei dell'Esercito. Ed è vero; i moti popolari, in Italia, essendo oramai, sintomi di miseria, o malattie del benessere. In Romagna, per esempio, per i conflitti agrari del 1910, si dovette radunare circa 15,000 uomini di truppa agli ordini di un Comandante di Corpo d'Armata e per sei mesi. La differenza sta in ciò. Nel Nord e nel Centro l'abbondanza e la rapidità delle comunicazioni d'ogni genere moltiplica l'efficienza delle truppe. Nel Mezzogiorno le condizioni del terreno e la miseria delle comunicazioni fan sì, che a pochi e grossi nuclei di truppa, sono preferibili numerose guarnigioni di una qualche consistenza. E purtroppo nel Mezzogiorno e nelle Isole maggiori non si verifica nè l'una, nè l'altra situazione di fatto.

Fu osservato, che anche al tempo dei Borboni l'Esercito era scarsamente rappresentato nelle Province. E infatti esso, per ragioni dinastiche, o perchè tutto si accentrava nella Capitale, era raccolto a Napoli, Caserta, Maddaloni, Gaeta, Mola di Gaeta, Portici, Nocera, Salerno, Avellino, Capua, Santa Maria di Capua, Aversa, Nola. In Sicilia erano 8 Reggimenti di linea (su 13), 5 Battaglioni Cacciatori (su 12), 1 Reggimento Cacciatori a cavallo (su 9 Reggimenti Cavalleria), 1 Reggi-

mento Svizzeri (su 4) più 1 Battaglione Cacciatori, 4 Batterie (su 16).

Le Province avevan lusso di gendarmeria e di elementi di seconda Classe (vedi nota in fine del Capitolo).

Ma allo Esercito Borbonico non spettava che una piccola parte del mantenimento dell'Ordine. In un governo assoluto, con una polizia onnipotente, bastavano i birri allo scopo. Per la polizia delle Campagne concorrevano, bensì, i soldati; ma anche ivi la loro azione era di parata. Il malandrinaggio, nonostante qualche momento fuggevole di seria repressione, non fu mai vinto, perchè non si volle, in tutto il Reame. Nelle Province del Mezzogiorno, al tempo dei Borboni, i malcontenti erano solo fra le classi più educate e colte, scarsi di numero e facilmente dominabili. Poco a poco lo scontento in quelle regioni si accese, e divampò dappertutto, man mano che si pronunciava il fallimento di alcune libere istituzioni civili; e il malcontento non riguarda soltanto lo Stato, quanto l'assetto della Società. Sotto il riguardo economico, la concentrazione dello Esercito intorno a Napoli se favoriva lo sviluppo, se assicurava la difesa, se aumentava la ricchezza della capitale del Regno, non impoveriva le Province. Napoli, centro principale economico del Regno, esercitando una funzione di scambio, restituiva sotto varie forme alle Province una gran parte di quanto riceveva dagli aumentati consumi delle numerose guarnigioni.

Quel malcontento acquistava ed acquista nel Mezzogiorno un'importanza ben maggiore che altrove.

Il sentimento e la tradizione monarchica sono, nel Mezzogiorno, più antichi che nelle altre regioni; l'idea ed il fatto dello Stato unitario, laico, accentratore, sono meridionali. Alcune ingenue e apparentemente grottesche manifestazioni dell'anima popolare sono, forse, rivelatrici

di una mentalità. Nel 1647, quando giunse a Napoli il Duca di Guisa, la Repubblica Napoletana prese nome di Serenissima Real Repubblica di Napoli; il popolano Gennaro Annese conservò il titolo di Generalissimo del fedelissimo popolo e Regno di Napoli. E il Duca, ricevendone la patente dall'Annese, venne insignito del titolo di difensore e Generale della Serenissima Real Repubblica di Napoli. Ruggero Settimo assunse il titolo di Presidente del Regno di Sicilia. Par d'essere in Cina, dove l'Imperatore ha fondato la Repubblica, rimanendone a capo. E taluno ha osservato, che la lettera del Mazzini — 2 marzo 1860 — agli amici di Palermo e di Messina — la quale suggeriva fra altre cose — *di non badare a forme di governo*, sia stata efficace ausilio dell'opera di propaganda che Francesco Crispi — sotto il nome di Manuel Pareda — attivamente avea compiuta nel 1859 nell'Isola.

Il terreno, adunque, si offriva ben preparato per la monarchia nazionale. Ma bisognava ricordare che nel Mezzogiorno, in poco più di tre secoli e mezzo, avevano regnato cinque dinastie, ventidue re, senza contare i governi transitori del baliatico di Innocenzo III, di Lodovico Re d'Ungheria, di Giacomo d'Aragona e di Carlo VIII; bisognava ricordare che per pochi tempi di pace si tollerarono lunghi anni di guerra; che in tanti mutamenti fu osservato essere vizio dei Napoletani la incostanza politica, ossia l'odio continuo del presente, e il continuo desiderio di nuovo stato: ragioni ed effetti delle sue miserie.

Lo Stato Italiano avrebbe, dunque, avuto interesse ad essere rappresentato, fra le popolazioni del Mezzogiorno, fin dall'inizio, fortemente e con mezzi adatti alle loro indole. Alcune emanazioni dello Stato liberale, la libertà di associazione e di stampa, le autonomie locali,

le Banche, la Scuola erano beneficî da avvertirsi a lunga scadenza. Una sola di quelle emanazioni fu presto avvertita nel Mezzogiorno: il nuovo regime tributario. L'immagine dello Stato più suggestiva, di più rapido effetto, fra quella gente, era l'Esercito Nazionale. Il Mezzogiorno professò, per esso, un vero culto, come avea dimostrato unanime e schietto entusiasmo per l'Unità nazionale. Le bandiere dei Reggimenti, oltrechè il simbolo più eloquente dell'Unità Nazionale e la storia vivente della nostra redenzione, sono l'espressione tangibile della grandezza della Patria.

Per effetto della nostra balorda ed antiquata Circoscrizione amministrativa, il Mezzogiorno possiede, specialmente nelle Puglie, città di 25, 30, 40 mila abitanti, nelle quali lo Stato fu, è, sarà rappresentato dall'Agente delle Imposte, dal Delegato di P. S., dal Maresciallo dei Carabinieri. La burocrazia, che in molti paesi è una delle pietre angolari dello Stato, nel nostro Mezzogiorno è sovrabbondante in alcune amministrazioni, deficientissima in altre, irrequieta e mobile sino all'assurdo in tutte, dominata dal Parlamentarismo che s'impone al Governo nelle destinazioni degl'Impiegati. Così, la burocrazia ha finito per perdere, col proprio, il credito ed il vigore delle Leggi. Un alto funzionario civile sosteneva davanti a me la tesi — accettata in tutti i Ministeri — che le residenze del Mezzogiorno sono per gli impiegati una diminuzione di prestigio ed un attentato ai loro interessi, quando non sono una misura di punizione.

L'assenza dell'Esercito, adunque, o delle istituzioni che ne emanano, dai grossi Centri abitati del Mezzogiorno rappresentava, nel fatto, una rinunzia volontaria del nuovo Stato ad uno dei mezzi di influenza morale più efficace sulle popolazioni; nel tempo stesso

che minacciava di intiepidirne lo slancio patriottico, man mano che l'Esercito Nazionale appariva, fra di esse, nei giorni della Leva, dello Sciopero, del pagamento delle Imposte. E lo Stato Italiano, mentre rinunziava volontariamente a quel mezzo di propaganda, lasciava libero l'adito, nel Mezzogiorno, ad altre organizzazioni. Qui e là, specialmente in Sicilia, il clero, ormai, lotta con successo contro il socialismo, mediante le affittanze collettive e con associazioni cooperative, specialmente di credito. Secondo la Commissione d'inchiesta agraria, i quattro quinti delle casse rurali nelle province meridionali son create e dirette dal clero, ed in genere bene amministrate. Una più elevata cultura del clero, quale si prepara, non può che migliorare le condizioni della lotta, non certo in favore dello Stato laico. Il riordinamento dei Seminari d'Italia inaugurato da Papa Pio X con lettera 16 gennaio 1905, proseguita con l'altra ai Vescovi italiani il 4 marzo 1908, e rassodato con la Costituzione (Sapienti Consilio) è destinato a creare forte concorrenza — anche per la tenuità delle rette pagate dai seminaristi — agli Istituti di educazione nazionali. Per gli studi di teologia si ha: un grande Seminario a Lecce per le Diocesi delle Puglie; uno a Posilipo per la Campania; uno a Chieti per gli Abruzzi; uno a Catanzaro per le 16 diocesi delle Calabrie. Ed altri ne sorgeranno nel Mezzogiorno e nelle Isole. Ricorre al pensiero il memorando duello oratorio fra gli onorevoli Sirtori e Corte, alla Camera, nel marzo 1873, pro e contro la diffusione delle scuole militari nel Mezzogiorno, per controbilanciare l'influenza del Clero nella educazione della gioventù.

La presenza dell'Esercito era specialmente necessaria nell'interesse del proletariato meridionale (eran cinque milioni — la metà della popolazione dell'ex-Reame)

che apriva gli occhi alla luce della libertà, dopo secoli di miserie e di sopraffazioni di ogni natura. Nella lotta, che era inevitabile, fra esso e gli antichi dominatori, la presenza dell'Esercito era guarentigia invocata dagli umili, necessaria per la pace sociale. Una larga rappresentanza dell'Esercito nelle Province del Sud avrebbe stabilito una corrente attiva e continua fra esso ed il Paese; corrente che rende l'uomo, in pari tempo, soldato più valoroso e cittadino più civile. L'Esercito venne, bensì, nel Mezzogiorno, ma, come dissi, per un'opera di repressione, che qualche volta fu iniqua e tale da disonorare coloro che l'autorizzarono. Quando si credette di aver distrutto il brigantaggio, l'Esercito si ritirò. Fu un errore grave di calcolo politico. Si era distrutta la mala pianta del malandrinaggio; non si erano rimosse le ragioni sociali del brigantaggio. Che altro, se non una specie nuova di brigantaggio, furono e sono gli scioperi, quali possono svolgersi fra le popolazioni poco evolute del Sud, i fasci siciliani, i moti popolari incomposti di vario genere? Brigantaggio, forse, più pericoloso del primo, che rendeva mal sicure le campagne, mentre i disordini frequenti odierni paralizzano, per lungo tempo, la vita cittadina, e le forze vive dell'agricoltura.

E l'ineguale distribuzione dell'Esercito doveva apparire più ostica alle classi meno evolute di una parte dell'ex-Reame, la quale conobbe, soltanto dopo il 1860, la coscrizione, pur applicata ai renitenti con sanzioni penali e disciplinari, non sempre ispirate ad equità e a saviezza politica.

Il beneficio che l'Esercito avrebbe arrecato al Mezzogiorno non si limitava alla sua azione di presenza. È di Luigi Settembrini la formola: « l'Esercito è il filo

di ferro che ha cucito l'Italia e la mantiene unita ». E cotesta missione, che era la più semplice e sicura, poteva ritenersi compiuta molti anni fa. Per gli effetti del reclutamento nazionale, la popolazione, come osservava F. Crispi al Ministro Bertolè Viale, con una trentina di Leve si era talmente rimescolata, che la fusione poteva dirsi compiuta. Per renderla più intima e feconda, il reclutamento nazionale avrebbe dovuto essere integrato da una razionale e sistematica rotazione dei cambî di guarnigione. Così non fu; i criteri essendo stati molteplici e saltuari. Da oltre 15 anni, p. es., 58 Reggimenti Fanteria non vanno nelle grandi Isole; 30 si alternano fra le guarnigioni del Nord e del Centro. E rimontando nella faticosa ricerca, si giungerebbe senza dubbio a più vaste anomalie del genere. È certo, che la diminuzione (obbligatoria per i soldati fino a non molti anni addietro) dell'analfabetismo; la riabilitazione di migliaia di reclute seguite da fedine penali, che sono generazione spontanea d'ambienti guasti; l'educazione morale dei soldati in genere; erano un beneficio abbastanza vasto e benefico. Ma un programma di amalgama e di redenzione individuale, da svolgersi esclusivamente nelle file dell'Esercito, era insufficiente ai bisogni del Mezzogiorno — quale usciva dal dominio borbonico.

Salvo poche e note eccezioni, il Mezzogiorno fornisce ottimi soldati, per la loro indole, per la facilità con la quale apprendono, per le resistenze alle fatiche, per la sobrietà. Ma l'indole meridionale è antigerarchica. L'individualismo indisciplinato, l'eccesso di fantasia, lo abuso dell'ingegno speculativo dovevano essere attentamente considerate, non meno delle ottime qualità dei meridionali in genere.

Lo spirito militare, come oggi può intendersi, è il prodotto del sentimento nazionale per un coefficiente di

energie disciplinate del carattere e della fibra. Il Mezzogiorno è la terra classica delle iniziative nazionali. Il 1848 e il 1860, l'alfa e l'omega delle rivoluzioni nazionali, scintillarono primamente in Sicilia, che con gli atti audaci predicò il santo esempio alle terre del Continente. L'emigrazione, la mirabile virtù di adattamento alle disgraziatissime condizioni locali han rivelato tesori di energia fisica e morale nelle popolazioni del Sud. Mancavano e mancano tuttora in esse, la disciplina, l'armonia. La lunga desuetudine — come ho già osservato — aveva reso le popolazioni del Sud aliene dal servizio militare. Coteste deficienze della Società meridionale, quale si affacciava alla soglia del nuovo Stato italiano, non dovevano, e non avrebbero potuto, certamente, essere eliminate con l'opera esclusiva dell'Esercito. Ma esso era pure il mezzo più idoneo per rappresentare e tener vivo nel Mezzogiorno l'autorità del nuovo Stato; per diffondervi il sentimento della disciplina, suprema forza educatrice di una Nazione, elemento non surrogabile per poter plasmare l'anima nazionale. E le istituzioni militari offrivano le migliori garanzie per concorrere all'elevazione morale di quella gente, governate com'erano da leggi liberali e dallo stesso Regolamento di disciplina militare piemontese, che era documento insigne di sapienza civile.

La legge del 1892, infine, sul completamento regionale dei Corpi dell'Esercito in caso di guerra, avrebbe dovuto aver per conseguenza automatica una congrua diffusione nel Mezzogiorno delle istituzioni militari. Il completamento dei Corpi, almeno di Fanteria, durante la guerra in Libia, venne operato per via di espedienti. Ma in complesso i Reggimenti eran composti di truppe appartenenti al Nord, al Sud, al Centro d'Italia. Ben diver-

samente andrebbero le cose in una mobilitazione generale. Per gli effetti del completamento regionale, noi, nel fatto, in caso di guerra, avremo Reggimenti di Fanteria calabresi, pugliesi, napoletani, abruzzesi, siciliani etc.

La nostra Compagnia sul piede di guerra è di 250 uomini. Sono, dunque, 180 all'incirca i richiamati dal congedo, che vengono ad aggiungersi alla settantina, che sono sotto le armi. Questi 180 uomini per Compagnia sono elementi regionali. I reggimenti Fanteria di Linea di stanza in Sicilia si completerebbero con contingenti siciliani; i due della Sardegna con elementi sardi; i reggimenti Fanteria di Linea del Mezzogiorno continentale con elementi di puro Mezzogiorno. Se si aggiunge che alcuni di quei Reggimenti reclutano già — poco o molto — nel tempo di pace da Distretti del Sud, chiaro apparisce che noi avremo un terzo circa dei nostri Reggimenti Fanteria composti di truppe in grande maggioranza meridionali.

La riforma era giustificata sotto tutti i rapporti. Francesco Crispi presidente del Consiglio, nella ricordata lettera al Ministro Bertolè Viale (19 aprile 1899) scriveva: « La formazione dei Corpi locali avrebbe il vantaggio che viene dall'emulazione. Il Borbone aveva i Reggimenti Siciliani costituiti con l'arruolamento dei volontari, e nessuno mai dubitò del loro valore e della loro energia. A Curtatone, uno di codesti Reggimenti fu alla prova del fuoco e lasciò memorie gloriose sul campo di battaglia ». Ma il valore e l'energia non bastano. « Ciò che serve (1) a rendere le popolazioni sane e robuste giova immensamente alla vigoria della compagine dell'Esercito nazionale. Più che tutto, giova alla forza di un Eser-

(1) Discorso di Giuseppe Zanardelli, Presidente dei Ministri, alla Camera, aprile 1901.

cito, che entri a formarlo un popolo contento, non prostrato nè fisicamente, nè moralmente, un popolo acceso dagli entusiasmi che la Patria gli desta anche per i benefici che gli arreca. Teniamo in mente tutti i dati del problema, necessari a costituire un Esercito, potente non solo per i suoi ordinamenti, ma anche per lo spirito, che lo deve informare..... ».

Sotto tutti i punti di vista, adunque, le istituzioni militari non ebbero, e non hanno nel Mezzogiorno lo sviluppo e la diffusione rispondente ai bisogni delle popolazioni e dello Esercito medesimo.

Non potrei meglio concludere queste mie osservazioni, che riportando alcuni pensieri del più venerato fra i miei maestri, il Generale Marselli (1): « Militarizziamo il Mezzogiorno, se vogliamo aiutare in esso la diffusione del rispetto per le leggi, della rigidezza nella vita pubblica, della dignità di tutte le relazioni sociali, del sentimento di solidarietà e dello spirito di associazione. Il difetto di questo spirito, derivante dal predominio dello sbrigliato individualismo, è una delle maggiori cause della debolezza costituzionale del Mezzogiorno. La sociologia c'insegna, che sono destinate a sopravvivere le società in cui domina la vita cooperativa. Dal moltiplicarsi del vivo esempio della forza, della solidarietà militare, l'Italia meridionale trarrà maggior stimolo a disciplinare il carattere dei suoi abitanti e a renderli più acconci non pure alle lotte della vita, ma anche alle gare del commercio e dell'industria ».

Cotesta politica, vagheggiata, or è un quarto di secolo, da un Meridionale illustre, che fu ad un tempo soldato, statista, scienziato, può sembrare, oggi, sorpassata. Alcune plaghe e qualche grande Città del Sud, sobil-

---

(1) Op. cit.

late, offrono manifestazioni, non infrequenti, di solidarietà inconsapevole con altre regioni, infette, del Nord e del Centro nella guerra di sterminio agli ordini sociali. In qualche altra la poco illuminata politica militare dello Stato rende, poco a poco, le città indifferenti a ciò che ha rapporto alle armi disciplinate. « I partiti popolari e cattolico (scrivevami recentemente una spiccata personalità del mondo intellettuale della Provincia di Cosenza) che qui hanno molto seguito, le masse dei lavoratori sempre più cresciute nelle città cominciano a seminare l'antipatia per le istituzioni militari, e la fiamma del desiderio di una rappresentanza di truppe in questi luoghi è tenuta desta da uomini che ricordano altri tempi..... ». Ma le popolazioni del Mezzogiorno, nel loro complesso (son oltre tredici milioni di Italiani), possono ancora fare argine alla propaganda incessante dei nemici dell'unità e dell'ordine sociale. E non soltanto per la ragione storica. In esse è forte il sentimento della famiglia; e, nelle masse meno evolute, il sentimento religioso ancora vivo può, se ben guidato, generare quella fede morale, senza la quale — osserva il Sen. Benedetto Croce — qualsiasi programma di educazione politica e di disciplina sociale è fallace. In quelle popolazioni, adunque, l'autorità dello Stato può esser, ancora, ristabilita su basi sicure.

Lavoro, istruzione, giustizia sono i mezzi meglio idonei alla redenzione morale del Mezzogiorno. Ma l'Esercito deve concorrervi. Apolitico, forte nella fibra, sano nella mente direttiva, elevatissimo nello spirito, l'Esercito nazionale può ancora rendere grandi servigi nell'educazione delle masse meridionali. Fra esse, l'Esercito conserva integro il suo prestigio. Nel Mezzogiorno non si concepisce uno sfregio all'Esercito nazionale, o ad uno dei suoi membri, perchè tale.

Ma non è solo per un'opera di redenzione morale, di rafforzamento dell'ordine politico, di giustizia distributiva, che lo Stato italiano deve provvedere, al più presto, ad una ragionevole perequazione d'armi. L'interesse medesimo della difesa militare dello Stato lo consiglia.

NOTA.

Calabria.

REGGIO. *Terza Divisione di riserva* (erano in tutto 5). — Vi erano iscritti gl'individui, i quali, avendo compiuto 5 anni di servizio nell'Esercito permanente, restavano ancora obbligati al servizio per 5 anni. I quadri si componevano di ufficiali della 2.ª classe (specie di milizia territoriale) e di sottufficiali in congedo. Le truppe di riserva potevano essere riunite in determinate circostanze dai Comandi d'Armi (Generali o Colonnelli anziani in ciascuna provincia) ed impiegati per servizio di pubblica sicurezza.

CATANZARO. *Comandante d'Armi.*

Il 12.° Reggimento di Linea — con distaccamenti in Provincia.

Un Battaglione mobile d'Artiglieria — 1 Capitano, 1 Tenente, 1 Alfiere, 225 uomini di truppa, 8 cassoni.

5.ª Divisione di Gendarmeria Reale a piedi — 1 Maggiore, 1 Quartiermastro, 5 Capitani, 14 subalterni, 45 sottufficiali, 107 caporali, 814 gendarmi.

Uno Squadrone di Gendarmeria a cavallo.

MONGIANA. *Una Batteria mobile* (come sopra).

Tutto questo presidio era nella pianta di dislocazione; effettivamente era ridotto in tutte le armi indicate.

Abruzzi.

CHIETI. *5.ª Divisione Fanteria di riserva* (come sopra).

3.ª Divisione di Gendarmeria reale (come sopra).

PESCARA. *3.° e 10.° Battaglione Cacciatori.*

SOLMONA. *Una Batteria.*

CIVITELLA. *Presidiata da una Compagnia di Veterani.*

Puglie.

BARI. *4.ª Divisione Fanteria di riserva* (come sopra).

4.ª Divisione Gendarmeria reale (come sopra).

TARANTO. *12.° Battaglione Cacciatori.*

CAPITOLO VII

Lo scacchiere strategico del Mezzogiorno continentale

In un Trattato italiano di Geografia strategica (1) si legge: « La penisola è in complesso un paese poco adatto alle operazioni dei grossi eserciti..... Il classico bacino del Po è il nostro teatro di guerra capitalissimo, e il restante dell'Italia non ne è per avventura che un'appendice..... ». In un Trattato successivo (2) — che fra gli anni 1879-1881 fu emanazione diretta della nostra Scuola di Guerra — discorrendosi dell'Apennino meridionale, è detto: « L'asprezza generale della regione montagnosa e la sua relativa povertà non permettono di attraversarla con grandi forze, ma vincolano alle due regioni pianeggianti le operazioni dei grossi Corpi. Nel massiccio montano interposto, la difesa trova invece condizioni propizie per una guerra di partigiani ». Negli antecedenti Trattati di Geografia e di Arte militare, scritti per la nostra Scuola Militare, non si parla affatto del Mezzogiorno militare, o si scrive: « Non si va a far la guerra laggiù ». Gioverà illustrare coteste pregiudiziali con la guida della Storia e della Geografia fisica.

---

(1) G. le Sironi. Torino, 1873.
(2) G. Goiran, *Geografia militare.*

Dei sette Stati nei quali l'Italia era divisa prima del 1860, nessuno, forse, fu flagellato, in tanta misura e da tanta varietà di azioni di guerra, come il Mezzogiorno, in terra, in mare, nell'una e nell'altro contemporaneamente.

Alcuni esempi:

Spedizione (1) **di Giovanni d'Angiò (1459-1462).** — La flotta di Giovanni (19 galee e 4 fuste) dall'amica Riviera di Levante si trasferisce a Porto Pisano, donde il 3 ottobre muove per invadere il Reame. Terracina, Gaeta, Ischia, Capri si dispongono a difesa; si fortifica Napoli e vi si raccoglie 6000 uomini. Il Re di Napoli non ha, può dirsi, flotta. Il 25 la flotta angioina appare davanti a Napoli; ma dopo esser rimasta tre ore al largo si ritirò a Baja. Il giorno dopo, l'Angiò, sbarcò truppe a Pozzuoli, che furono respinte dopo aver bruciato alcuni fusti ivi in costruzione. Il 28 altre truppe, sbarcate ad Ischia, requisirono vettovaglie, infestando l'Isola; contrattaccate si ritirano sulle navi. Nel seguito Angiò potè correre di porto in porto; ma per difetto di provviste sulle navi trovavasi a disagio e pensava a ritornarsene a Genova. Se non che il baronaggio era scisso; il Principe di Rossano, il Duca di Sora ed altri favoreggiavano apertamente il pretendente, il quale sbarcò le sue poche truppe a Castel Volturno e a Torre Garigliano. La flotta fece ritorno a Genova. Venafro e Calvi si dichiararono per Angiò. L'Abruzzo, alla notizia dello sbarco, è in piena rivolta contro gli Aragonesi. Il Reame è in preda all'anarchia e Ferdinando è costretto a correre di qua e di là con le sue poche forze. D'Angiò passa a Teano, e, stretto accordi col Caldora, passa a Montecassino e lo devasta; procede su San Germano; ma informato che Ferdinando aveva posto assedio a Calvi vi accorre; vi è battuto. Foggia si pronunzia per l'Angiò, il quale, col Caldora, per Sessa, Presenzano Vayrano, Venafro, Isernia, Campobasso, scende in Puglia; senza colpo ferire entrano a San Severo. Ferdinando è sempre più isolato per le defezioni baronali. Montefusco, Bitonto, Troia, Molfetta, Manfredonia, tutto il Gargano, si dichiarano per il Principe di Taranto alleato dell'Angiò, al quale nella primavera del 1460 si unisce il Piccinino. Il Re si aggira nelle Puglie chiedendo invano soccorsi ai Baroni. La sera del 19 giugno 1460, una nuova flotta angioina da 20 a 22 galee appare davanti a Pozzuoli, si avvicina a Napoli, è

(1) Em. Nunziante, op. cit.

bombardata da terra, si dirige alla foce del Sarno per provvedersi di acqua; ma poco più tardi, male armata com'era, si ritira, senza aver potuto ottenere durevoli risultati.

La guerra si trascina in terra ferma sino al combattimento di Troia (18 agosto 1462) che pose fine all'invasione con la sconfitta dell'Angiò.

Anno 1526. — Le forze della Lega Santa invadono il Reame: Vaudemont, con 24 galee francesi e la flotta papalina devasta Mola di Gaeta, sbarca truppe a Pozzuoli, prende Castellammare, Sorrento, Salerno, Torre del Greco. Contemporaneamente l'Esercito pontificio avanza negli Abruzzi, prende Tagliacozzo, riesce a ribellare Aquila. Carlo V manda il Contestabile di Borbone al sacco di Roma. Più tardi, nuova spedizione per terra e per mare contro il Reame. Francesco I manda a Napoli il Lautrecht con un Esercito per le vie della Romagna e delle Marche. Varcato il Tronto, il Lautrecht s'impadronisce dell'Abruzzo Ulteriore, di alcuni luoghi delle Calabrie — e manda un Corpo a bloccare Napoli. Contemporaneamente Filippo, nipote di Andrea Doria, stretto in Lega con i Francesi, avanza con 8 galee nelle acque di Napoli. Il Vice Re Moncada gli manda incontro 6 galee. Lo scontro al Capo d'Orso dà la vittoria ai Francesi. Il blocco prolungandosi troppo, il Lautrecht sviò l'acqua che veniva in città da Poggioreale. Scoppia in Napoli la peste.

Mentre la guerra terrestre infuria, Venezia unitasi alla Lega manda 22 galee che s'impadroniscono delle Piazze sull'Adriatico, e Francesco I manda sul Tirreno nuove forze, che sbarcano a Ponteliceardo presso Napoli. La guerra continua con varia fortuna. Truppe siciliane da Messina sbarcano a Montedoro presso Catanzaro e vi battono i Francesi, i quali sono battuti altresì nelle Puglie dai Calabresi. Viceversa gl'imperiali ritolgono ai Francesi Somma, Avellino, Sarno. Andrea Doria, passato a Carlo V, avanza con molte galee contro Gaeta, vi compie uno sbarco; i Francesi tolgono il blocco, ripiegando su Aversa — capitolano.

Turchi e Barbareschi. — Furono il flagello del Mezzogiorno. Le sue città marinare erano le più esposte e soffrirono gravi danni. Ariadeno Barbarossa, alleatosi con Francesco I, muovendo dalle coste di Barberia con i suoi pirati, incendiò Cotrone, assalì Procida ed Ischia, si spinse a Pozzuoli; devastò parecchie città delle Puglie.

Otranto nel 1480, dopo lunga resistenza, fu presa dai Turchi. Oltre il clero vi perirono 10,000 persone. L'anno dopo Alfonso Duca di Calabria la ricuperò; vi rifece il castello, e d'allora in poi Otranto appartenne al Reame delle Due Sicilie.

La notte del 25 maggio 1564 tre galee turche approdarono alla Marina di Chiaia a Napoli, per sorprendere nel suo palazzo la Marchesa del Vasto; imposero taglie al Vice Re Duca d'Alcalà; fecero prigionieri. Subito dopo si mise mano alla costruzione della Torretta di Chiaia, che sulla fine del 600 erasi poi trasformata in luogo di delizie; ed oggi non è che un ricordo alla fermata di una tramvia.

Carlo V per resistere prontamente alle invasioni dei Turchi aggiunse alle milizie regolari le popolane. Dopo aver ben munito le città litoranee del Reame, costruì i Castelli di Cotrone, Reggio Calabria, Castro, Otranto, Barletta, Lecce, Gallipoli, Trani, Brindisi, Monopoli, Manfredonia; fortificò Viesti, città sull'ultimo ponte del Gargano. Dispose che su tutte le riviere del Regno si levassero torri, dando stipendi a chi le custodisse, acciocchè, l'una avvisando l'altra di qualche sbarco dei Turchi, potessero i popolani difendere.

Anno 1557. — Papa Paolo IV aspirando sempre ad acquistare nel Reame di Napoli uno Stato per i suoi nipoti, si stringe in lega con i Francesi e i Turchi. Si progetta l'invasione per terra (Francesi) e per mare (Turchi). Il Duca di Guisa si rivolge contro gli Abruzzi; un altro Corpo di Italiani e Guasconi avanza per Ostia, Nettuno, Marino, Frascati. L'operazione fallisce per gl'indugi dei Turchi, i quali, tuttavia, non vollero partire senza preda; e saccheggiarono Reggio di Calabria, fecero schiavi gli abitanti di Sorrento.

1734. — Carlo III Borbone invade il Reame per Valmontone e Frosinone. Concorre la flotta da Portolongone su Procida ed Ischia, le quali sguernite e impotenti a difendersi si arrendono. Le navi scorrazzano dappertutto. Traun aspetta il nemico nelle gole di Mignano; ma al suo appressarsi si rifugia a Capua, lasciando scoperta la via dell'Abruzzo per Venafro; scoprendo Mondragone, donde potevasi girar Capua; e guardando debolmente Sessa, che lungo la via Appia assicurava le comunicazioni fra Capua e Gaeta. Il Vice Re da Napoli per Avellino ed Ariano si dirige verso Bari, ove gli Imperiali son rinforzati da 6000 Croati sbarcati a Manfredonia. Entrati in Napoli, Carlo III manda in Puglia 12,000 uomini con molte navi che radevano i lidi. Battaglia di Bitonto.

1741. — Il Commodoro Marteen con naviglio inglese entrò nel Golfo di Napoli e, senza far saluti d'uso, impose la neutralità nelle guerre d'Italia a Carlo III, che dovè cedere. Ammaestrato, il Re fece costruire e restaurare navi; creò fabbriche di cannoni, di fucili, di macchine da guerra, e depositi di armi e di munizioni.

Un secolo più tardi, analoga spedizione ordinata da Lord Palmerston per sostenere le ragioni di una compagnia concessionaria

degli zolfi in Sicilia contro una rivale francese. Analogo risultato.

1744. — Campagna d'inverno. L'entrata nel Reame per l'Abruzzo essendo difficile perchè rotte le vie e coperti di neve i monti, Lobkowitz invade con 35,000 uomini il Reame per l'Umbria, Ceprano, Valmontone. Carlo III con 39,000 spagnoli e napolitani pone il Quartier Generale a Castel di Sangro; e per Celano e Venafro muove incontro al nemico. Nell'Abruzzo i due partiti mandarono Distaccamenti: battaglia di Velletri.

1793. — Una flotta di 14 unità francesi a vele e bandiere spiegate getta le àncore a mezzo tiro da Castello dell'Ovo; altra Squadra più indietro, in linea di battaglia, nel Porto. Re Ferdinando aveva, bensì, in previsione, fatto riparare le antiche batterie della Marina e costruirne alcune nuove, ma, non avendo flotta, dovè cedere.

1798. — Berthier minacciando da Roma, Ferdinando chiamò Mack a comandar l'Esercito. Mack rafforza le frontiere e restaura le fortezze. Championnet invia contro il Reame Duhesne con 8000 uomini per l'Abruzzo; Rey e Macdonald con 17,000 per la bassa frontiera del Liri e del Garigliano. Duhesne espugna Civitella del Tronto, Pescara e per Civita di Penne e Torre dei Passeri giunge a Popoli, ove trova resistenza. Rey avanza in due colonne — per le paludi Pontine e per Ceprano. Mack si rifugia a Benevento, e poi a Capua.

1799. — Premeva alla Repubblica Partenopea di assicurare le Puglie (province granifere ed impedite di spedir vettovaglie per terra dai Borbonici, per mare dalle crociere inglesi) e di arrestare il Cardinal Ruffo. Un corpo di 6000 francesi al comando del pugliese Caraffa opera nelle Puglie; una colonna di 1200 Napolitani al comando del calabrese Generale Schipani opera in Calabria, ma senza fortuna. Caraffa è bene accolto a Troia, Lucera, Bovino, Foggia, Barletta, Manfredonia. Incontra valida resistenza a San Severo, difesa gagliardamente da 12,000 borbonici e dai feroci abitanti del Gargano. San Severo cade, ed è devastata. Mentre piccole città delle Puglie alla triste nuova si disanimano, Trani ed Andria decidono resistenza ad oltranza contro i Francesi e si fortificano: preti e frati eccitano gli animi con gli stimoli della religione. La resistenza è gloria delle due città. All'assalto di Andria Florestano Pepe riportò una ferita in petto, che rimase aperta 16 anni. I Francesi sono arrestati nelle operazioni da Macdonald, succeduto a Championnet.

L'impresa del Cardinale Ruffo rappresenta l'avversione profonda dei Meridionali alle dominazioni straniere in genere e in ispecie

alla manìa occupatrice dei Francesi, che in nome della libertà erano predatori del pubblico denaro, dei musei, dei monumenti. La striscia di fuoco accesa dal Cardinale sul suo passaggio tocca Bagnara, Monteleone, Pizzo, Maida, Borgia, Catanzaro, Cotrone, Rossano, Cosenza, Paola, Bernalda, Altamura, Gravina delle Puglie, Spinazzola, Melfi, Bovino, Ariano, Avellino, Nola, Portici, Napoli. L'Esercito del Ruffo, forte, poco dopo lo sbarco, di poche migliaia di uomini, davanti a Nola oltrepassava già i 20,000, con Cavalleria. Esso aveva il concorso diretto della flotta inglese nel Tirreno, e indiretto delle navi turco-russe nell'Adriatico. Si combattè da per tutto; e, nell'ultimo periodo, sul Sarno, a Napoli. Una battaglia navale ebbe luogo nel Golfo di Napoli fra la flottiglia repubblicana e l'anglo-borbonica. I Francesi si ritirarono in due colonne, per Fondi e Terracina, per San Germano e Ceprano. Storica la resistenza opposta alle turbe del Cardinale da Altamura, da Catanzaro, da Cotrone.

1806. — Lascy con 30,000 napoletani è nell'Abruzzo e a San Germano; Greig colle rimanenti truppe a Sessa ed a Itri. Massena avanza per Aquila, Ceprano, Fondi. Re Ferdinando scappa a Palermo, e raccoglie l'esercito attorno a Napoli. Si guerniscono meglio le fortezze. Più tardi la Regina, non isperando salvezza che in Calabria dall'asprezza dei luoghi e dall'indole armigera degli abitanti, invia Damas con 14,000 uomini nelle strette di Campotenese. Re Giuseppe Bonaparte, entrato in Napoli, occupa l'arcipelago, molti castelli e tutte le fortezze tranne Gaeta; manda Régnier con 10,000 uomini ad inseguire Damas, il quale si dilegua. Régnier assoggetta la Calabria, eccetto Maratea ed Amantea. Re Giuseppe va in Calabria e vi è accolto freddamente. Intanto gli Anglo-Siculi di Ferdinando occupano Capri e Ponza. La piazza di Gaeta rafforzata minaccia sempre il campo francese; essa cade dopo sei mesi di assedio e d'invitta resistenza, organizzata dall'eroico Principe di Philipstadt.

1808. — Già da due anni l'esercito francese era nel Regno e tutte le Province obbedivano al nuovo Re, fuorchè Reggio, Scilla ed alcuni paesi dell'ultima Cala-

bria, soggetti ai Borbonici ed agli Inglesi. Nei piani di Seminara il Principe di Philipstadt con molte truppe attacca, nell'inverno, e respinge Régnier. Si ripete il combattimento presso Mileto, e Régnier batte il nemico. Nel febbraio i Francesi muovono contro Reggio, e poichè parte della strada costeggia il mare, le navi inglesi tormentano il fianco dell'Esercito francese. Da Messina un vascello accorre in aiuto degli Inglesi. I soldati di Régnier lanciatisi a nuoto, nudi, si arrampicano sui legni, trionfano, Reggio si arrende. Così, dopo due anni, la Calabria è occupata.

« Oh! osserva il Balbo, se i Principi italiani avessero saputo valersi della devozione e del coraggio nativo dei loro sudditi; riunirlo, disciplinarlo, avvezzarlo! ».

Maratea resiste sempre, avendo facile la ritirata sulle navi: ma di poi cede. Le Calabrie si ribellano. Una doppia spedizione muove dalla Sicilia per riconquistare il Regno a Ferdinando. Un corpo di truppe sbarca a Reggio, la espugna, assedia Scilla e prosegue su Monteleone. Stewart con 6000 Inglesi e abbondanti artiglierie sbarca e si fortifica a Sant'Eufemia, assicurandosi il ritorno alle navi. Régnier, di fronte al doppio assalto, si raccoglie a Maida, ove ha luogo un'aspra e sanguinosa battaglia. I Francesi, battuti, si ritirano verso nord lasciando libera Amantea. La guerra prosegue con varia fortuna. Il brigantaggio borbonico solleva ed agita la Calabria, la Basilicata, i due Principati, il Molise, gli Abruzzi. Le Puglie sono tuttora eccitate dalla flotta anglo-sicula, che scorre lungo l'Jonio e l'Adriatico. Alla fine Re Giuseppe è vincitore.

1809. — Carolina di Napoli e Stewart preparano guerra contro Murat Re di Napoli. Nel giugno innumerevoli navi da guerra e da trasporto salpano dalle isole Eolie, da Palermo, da Milazzo con 14 mila uomini.

Esse corrono attorno alle coste dei tre mari, minacciando i luoghi forti, operando sbarchi negli sguerniti. Poco dopo escono da Messina due nuove spedizioni, delle quali una depone nel golfo di Gioia 400 fra briganti e soldati; l'altra 3000 fra Reggio e Palmi. Ambedue accampano sui monti della Melia e imprendono l'attacco di Scilla. Gioacchino stabilisce tre campi — Monteleone (4000 uomini) — Lagonegro (1600) — Napoli (11,000). Melia è sgombrata. Verso il 20 giugno il golfo di Napoli è coperto di navi anglo-sicule. Ma tutto finì in una mostra.

Nell'anno successivo Re Gioacchino organizza una spedizione in Sicilia, disponendo 16,000 uomini a campo fra Scilla e Reggio. Trecento legni da guerra son presso allo stretto. Si combattè per 100 giorni più a sdegno che ad effetto, come osserva il Colletta; senza nulla risolvere.

Il ricordo dei progetti e dell'esecuzione di sbarchi nelle coste peninsulari in genere, e meridionali specialmente, è intimamente legato alla storia del nostro risorgimento. Nel 1831 (1) Alessandro Poerio e Guglielmo Pepe, esuli a Parigi, disegnarono una spedizione, che, imbarcata a Marsiglia, doveva sbarcare nella Marina fra Massa e Viareggio, e di là, per le Alpi Apuane, piombare sul Modenese e sostenere Emiliani, Romagnoli e Marchigiani, che erano riusciti a scuotere il giogo dei Duchi e del Papa. Le nostre sorti precipitarono, prima che gli esuli potessero tentare l'audace intervento. Sapri e Marsala furono, nel fine politico, una ripresa di quel concetto.

---

(1) Gilberto Secretant, op. cit.

Nel 1860 un piccolo corpo (4.° Granatieri, 14.° Bersaglieri, una Batteria) comandato dal Generale De Sonnaz sbarcò a Manfredonia con incarico di marciare da Benevento, donde, a seconda degli eventi, avrebbe dovuto recarsi o verso Capua e il Garigliano o verso Napoli.

Nè meno affrettati appaiono i ricordati giudizii sulla inettitudine dei territorii meridionali alle grandi operazioni di guerra, se dalla Storia si passi alla Geografia istessa dell'ex-Reame di Napoli.

Povera di valli e di piane, tranne nel bacino del Po, l'Italia è da un capo all'altro quasi una grande montagna, che il mar circonda. Montuosa è, in complesso, la regione Calabro-Lucana. La Basilicata ha meno pianure, ma meno montagne e più colline della Calabria. I terreni della Lucania son più tormentati e rotti dei calabresi. Tre sole piane ha il grande promontorio Calabrese, deserte, oggi, per secolare opera di pirati e di malaria. L'Aspromonte e, nella Sila, Botte Donato si ergono oltre i 1900 metri. Ma nel 1848, in Calabria, si svolsero operazioni militari di masse. Nel luglio 1860 un corpo di 20,000 uomini con Artiglieria (Brigate Ghio-Caldarelli-Marra-Melendez) fu adunato in Calabria per contrastare il passo a Garibaldi sbarcato dalla Sicilia. Quel Corpo rimase inoperoso e peggio, per tutt'altra ragione che non fossero le difficoltà del terreno. E se quelle truppe fossero state meglio dirette, avrebbero potuto ottenere risultati più rapidi e decisivi di quelli che alla guerra di partigiani son consentiti. Soggiorno di truppe numerose, favorito anche dalle risorse locali, trovasi nell'altipiano di Monteleone, nella Conca di S. Bruno. Buoni terreni di manovra offre la Basilicata, ove annualmente han luogo campi d'istruzione. La Puglia è regione aperta:

agricola e industriale, seminata di luoghi abitati grandi e piccoli, ricca di strade, è destinata, anche per la varietà dei suoi terreni, ad essere la piazza d'armi del basso Adriatico, quando l'Acquedotto Pugliese potrà funzionare. E può nutrirsi fondata fiducia, che entro il 31 dicembre 1914 siano forniti di acqua i centri delle Puglie indicati dalla legge del 1911. La regione Campana, solcata da canali irrigatorii, ubertosa, ben coltivata, ricca di abitati, percorsa da buone strade, è terreno assai propizio ad operazioni militari. Nel Beneventano ebbero luogo le nostre grandi manovre del 1905.

Prevalentemente montana è la regione Abruzzo-Molise, caratterizzata topograficamente dai vasti altipiani e dalle ampie conche. Immune, o quasi, dalla malaria, eccetto che in territorio di Chieti e di Campobasso, l'Abruzzo si rassomiglia alla parte settentrionale d'Italia. Regione agricola, con alcuni centri industriali di considerevole sviluppo, abbastanza ben dotato di strade nazionali, l'Abruzzo è molto avanti sulla via della redenzione. In quelle regioni furono sempre possibili, relativamente, grosse operazioni militari. Ricordai, già, che nel 1859 una colonna mobile di circa 12,000 uomini delle 3 Armi, agli ordini del Generale Pianell, operò in quella regione e in pieno inverno. Quelle truppe, manovrando, soggiornarono agiatamente dappertutto, dall'ottobre al maggio, grazie all'opera del Comandante, che restaurò e costruì strade, ospedali, caserme, forti. A Campobasso, tutti gli anni quasi, si svolgono Campi di istruzione delle 3 Armi.

L'Italia ha, secondo alcuni geografi, più coste dell'Inghilterra; ed il suo ininterrotto perimetro litoraneo, in pieno Mediterraneo, ci dà, nel confronto con altre potenze europee, l'unità di tutta la nostra Marina. L'Ita-

lia, adunque, per fatto di natura, non meno che per dritto storico, è chiamata a partecipare alla politica mondiale dei grandi Stati europei; ma, al tempo stesso, è, fra i continentali, il più vulnerabile dal mare.

La nostra politica estera fu per molti anni, nella letteratura, nelle discussioni parlamentari, nei bilanci militari, mediterranea. Il Senatore Jacini [1] scriveva, poco dopo il Congresso di Berlino: « L'Adriatico non è che un golfo aperto a tutti e senza interruzione di continuità nel bacino del Mediterraneo, il quale bagna, con parecchi dei suoi golfi, un'estensione di coste della penisola e delle isole italiane infinitamente maggiore, che non sia l'estensione delle coste austriache dell'Adriatico ». Nell'ultimo decennio la rotta della nostra politica volse decisamente all'Est. Ma, mediterranea o adriatica, essa fu, nei suoi atti militari interni, esclusivamente o prevalentemente continentale. E nessuna o ben poca entità attribuì mai all'Italia meridionale, circondata da tre mari.

La conquista libica aggiunse ai nostri 6000, oltre 2000 chilometri di costa dell'Africa settentrionale; l'occupazione delle Isole dell'Egeo mirò ad avviare verso una soluzione per noi vantaggiosa il problema dell'equilibrio del Mediterraneo orientale in vista della nostra partecipazione all'azione politica ed economica dell'Europa in Levante.

Quasi nel mezzo dello Scacchiere strategico del Mediterraneo centrale, il cui contorno è segnato da Biserta, Tripoli, Tobruk, Taranto, Brindisi, stanno la Sicilia, le Calabrie e la Puglia, la quale con le sue numerose e grandi città marinare fronteggia il Levante.

---

(1) *Un po' di commenti sul Trattato di Berlino,* 1878.

Come osserva la Relazione del Bilancio della Marina [1] l'Italia è, oggi, la Nazione mediterranea che dispone dei più formidabili triangoli strategici; nel Mediterraneo occidentale, quello che ha per vertici Spezia, *Maddalena*, *Messina;* nel levantino l'altro *Taranto*, *Messina*, Tobruk. Per la conquista della Libia, per la nascita nel Levante di potenti marine, sebbene secondarie, e per la maggiore nostra influenza politica nel Mediterraneo orientale, il bacino jonico è divenuto importante, quanto quello tirrenico. Eppure nessuno, o assai scarsi indizi, abbiamo di una prossima *presa in considerazione* delle Province del Sud.

Fu detto, che per noi, oggi, la questione adriatica è più urgente della mediterranea, la quale rimane pur sempre la più vasta. Ed io voglio supporre, che la proiezione politica dell'Adriatico, offertaci dall'on. Jacini, abbia a dileguarsi; e che l'*altra sponda* da Trieste a Santi Quaranta venga a noi, dandoci la piena signoria, anzichè il condominio di quel mare. Noi dovremo pur sempre organizzare lungo il litorale abruzzese-pugliese ciò che vi manca per garantire, sulla sponda occidentale, il dominio del Canale d'Otranto (largo 70 chilometri); per assicurare alla nostra flotta la sua libertà di manovra; per difendere la integrità territoriale della penisola da quella parte. Ma la questione adriatica sarà pur sempre, in sostanza, una questione di difesa interna. Per gli effetti del Trattato di Losanna, il Mediterraneo è stato da noi sorpassato; ed il così detto Mezzogiorno interessa la libera navigazione di quel mare, la difesa del territorio nazionale sulle due sponde, il nostro risorgimento politico ed economico. Noi dobbiamo garentirvi non solo il

(1) Esercizio finanziario 1914-15. Relazione presentata nell'aprile 1914. Relatore on. Di Palma.

pacifico godimento dei territorii conquistati, ma l'esistenza medesima della madre patria, tutta quanta distesa attraverso a quel mare, con migliaia di chilometri di ubertose spiagge e con ricche e popolose città, esposte agl'insulti di marine concorrenti e vicinissime.

Lo scacchiere meridionale è posto a cavaliere del Mediterraneo centrale e occidentale sulla gran via dall'Asia all'Europa. La montagna del Mezzogiorno, nel suo estremo Sud, apre le braccia sul Mare greco e spinge su Vallona il molo sottile della penisola Salentina; mentre la Calabria Jonica, prolungata dalla Sicilia Orientale, si rivolge alla Cirenaica, dalla quale dista poche ore, e dall'altra parte per Pantelleria si salda, quasi, alla Tunisia. Separato per l'angusto Canale d'Otranto dalle contrade dei Balkan, il Mezzogiorno risulta con le medesime in così prossimo contatto, che ogni grande mutamento politico-sociale in una delle due regioni si fece sentire sull'altra.

Verso la fine del 10.° secolo i Monaci Basiliani, profughi di Costantinopoli durante la lotta degl'Iconoclasti, fondarono in Calabria oltre cento conventi, che divennero asili della tradizione delle scienze e delle lettere greche, quando più infuriava la rabbia Saracena. Da uno di quei Monasteri uscì Baarlano, Vescovo di Gerace, che fu Maestro di Petrarca.

L'on. Salandra (1) esortando i Pugliesi ad opere tenaci ed ardimentose per apprestarsi al nuovo periodo di storia italiana iniziatosi col Trattato di Losanna, ricorda al Re d'Italia, che Egli non è soltanto l'erede di Emanuele Filiberto e di Vittorio Amedeo; ma è pure l'erede di Ruggiero, di Manfredi, di Carlo. D'accordo.

---

(1) *Rassegna Pugliese*, Trani-Roma, gennaio 1913: « Una nuova èra della Storia di Puglia ».

Ma molta acqua dovrà passare sotto i nostri ponti, prima che il Mezzogiorno risorga dal rinnovato germoglio delle vetuste radici della sua Storia. Nell'attualità, osserva A. Cotugno (1), pur troppo quei territorii offrono, a chi ad essi si affacci dal mare, lo spettacolo non della maestà sfolgorante, ma del sobborgo della Grande Patria italiana. Per il momento, del programma massimo della nostra politica mediterranea un punto solo s'impone ai governanti; assicurarci nel Mediterraneo orientale una posizione proporzionata, per evitare di far la parte di barile nel cozzo delle potenze affannantisi al dominio di quel mare, che fu nostro.

Il pùnto di vista realistico, sotto il quale si deve, oggi, considerare l'importanza strategica del Mezzogiorno, fu recentemente definito così dal Senatore Bruno Chimirri: « La magnifica manifestazione di forza e di energia, che assicurava all'Italia, nei rapporti con l'Estero, il posto di grande potenza mediterranea con la creazione di una vasta colonia ai confini dell'Africa tenebrosa, modificherà profondamente anche i rapporti della vita interna, correggendo virtualmente i difetti della posizione geografica del Mezzogiorno, del quale accrescerà la importanza politica e l'efficienza economica. Dopo il glorioso acquisto della Tripolitania, le nostre Province non potranno più considerarsi come l'estrema punta del Regno e perciò la più trascurabile, ma per necessità di cose *diventeranno il centro delle difese, il ponte di passaggio verso i nostri possedimenti africani* ».

Il centro delle difese: contro chi?

Non esistono frontiere, specialmente marittime, inviolabili in virtù di quei pezzi di carta, che chiamansi

(1) *La Puglia nella questione meridionale. Esame, voti, proposte.* Bari, Gius. Laterza, 1905.

Trattati. *La pace mercè il diritto,* i principî del dritto internazionale, del *pacifismo,* della *giustizia immanente,* della *morale,* son vaniloquio, o giovano ai nemici della Patria per organizzarne la rovina. I patti migliori, che uno Stato moderno può e deve procacciarsi di là dalle frontiere, sono un forte esercito, un proporzionato potere marittimo, sorretti dalla salda unità morale, dalla ferrea disciplina civile della Nazione. Ognuno per sè; Dio per tutti. Bisogna ricordare. La Storia contemporanea insegna, che i nostri interessi adriatici e mediterranei soffersero contrasti acri di alleati e prepotenze irritanti di consanguinei. Il nostro *ultimatum* alla Turchia fu mandato col consenso espresso di cinque grandi potenze; ed assistemmo, in seguito, allo spettacolo vergognoso dell'Europa cristiana, coalizzata ai nostri danni in pro della Turchia barbara ed asiatica.

Il Mediterraneo deve rimanere libera via delle genti. Ma su di esso una duplice Francia si è formata, la quale non nasconde le sue aspirazioni egemoniche, mediante il grandioso programma navale, le intese con la Spagna e con la Grecia. Fu, nell'anno 1913, creata una Prefettura marittima a Biserta con un Vice Ammiraglio, che ha il comando delle forze dell'Algeria e della Tunisia. Non era, al principio del 1914, un segreto per nessuno, che in quella regione tutto era predisposto in modo che un Corpo di 50,000 uomini (*l'armée noire*) salpando da Biserta potesse, all'occorrenza, esser lanciato contro le coste di Sicilia o contro quelle romane. Tunisi è distante da Marsala 120 miglia, ossia 8 ore di navigazione. Da Tunisi i Cartaginesi ed i Vandali invasero la Sicilia. Biserta è a otto ore dalla Sicilia e dalla Sardegna e a sei ore da Malta, ove l'Inghilterra tende a rinforzare la sua squadra; è a venti ore da Napoli.

Noi siamo alleati dell'Austria; ma al sentimento

popolare manca, nei due paesi, il senso delle tendenze e degl'interessi comuni: ciò è riconosciuto pur dal Principe di Bülow nella sua opera recente. Buoni rapporti ci legano alla Grecia; ma non può escludersi, che i recenti successi la inducano a riprendere il programma di Atene per la signoria del mare. Di fronte alle Puglie esiste, oggi, un conglomerato di popoli, forte di recenti conquiste, i quali non rinunzieranno mai ai loro sbocchi. Ed una potente nazione ortodossa si prepara a schiudersi la via che da secoli l'Europa le contesta.

« La questione di Vallona, osservava l'On. Salandra(1), da noi Pugliesi è sentita intimamente, perchè noi vediamo la sera dalla nostra sponda i fuochi brillare sulle vette degli Acroceraunì. Ma è questa, altresì, una grande questione nazionale..... ».

La neutralità del Canale di Corfù è una chimera, come tante altre.

Per concludere: un progetto di difesa territoriale dello Stato deve essere formulato in modo da rispondere a tutte le eventualità, cui potesse dar luogo una guerra, nella quale lo Stato fosse impegnato; sia isolatamente contro qualsiasi potenza; sia legato in alleanza con altre potenze per far fronte ad una coalizione; ed in ogni caso, tanto che l'attacco principale si pronunzi sulla frontiera di terra, quanto dalla parte di mare, oppure anche simultaneamente dalle due parti.

Ed esposto a tutti gli attacchi da mare è il tallone d'Italia, ossia la nostra zona avanzata nel Mediterraneo, avviluppata dal contorno Biserta, Malta, Cattaro.

Non è detto, che noi dobbiamo coprir di acciaio e di cemento quelle regioni. Trattasi di metterle in valore, ossia di organizzarvi quel *minimum* di risorse economi-

(1) Discorso alla Camera, 7 dicembre 1912.

che e militari, al disotto del quale quelle Province potrebbero rappresentare, in pace e in guerra, una rinunzia volontaria, o peggio una minaccia.

Il Mezzogiorno continentale può esser teatro d'operazioni militari consecutive ad un periodo di guerra svoltosi nella Valle padana; e l'analisi di esso sfugge al mio esame. Troppe ipotesi bisognerebbe architettare, per determinare la situazione dei belligeranti all'ingresso del Mezzogiorno; e il terreno, militarmente considerato, non ha valore assoluto. Per quali vie terrestri, p. es., il nemico vittorioso penetrerebbe nel Mezzogiorno: per il basso Liri, per l'Abruzzo, per tutt'e due le vie? Nessuno può prevederlo; e neppure il nemico. E l'incognita si dilata, ove si faccia concorrere al possibile gioco strategico l'azione navale.

La Commissione parlamentare d'inchiesta del R. Esercito [1] dice: « In caso di guerra non solo è verosimile, ma è assai probabile, che nei primissimi giorni di mobilitazione avvengano scontri sulla frontiera continentale e sulle coste marittime. La guerra russo-giapponese ce ne ha dato l'esempio, che sarà certamente seguìto in avvenire ». Questa seconda ipotesi io qui prospetterò. Ma l'analisi non potrà spingersi oltre lo sbarco avvenuto. Il cammino ulteriore dell'invasione sarà quel che potrà essere, considerando che nell'interno del Mezzogiorno nulla abbiamo predisposto per appoggiare, almeno, l'azione delle truppe mobili e per proteggere le mal sicure ferrovie litoranee.

Quel che si può dire fu già detto dal Colletta: « La posizione geografica del Reame non dà scampo ai difensori; estremo è il cimento, estremo è il combattere ».

---

(1) Relazione 7.ª, 28 maggio 1910.

CAPITOLO VIII

Le coste del Mezzogiorno continentale

§ 1.°

Generalità

La Relazione Maldini (2 aprile 1873) alla Camera dei Deputati sui disegni di Legge per la difesa dello Stato conteneva questi apprezzamenti: « Mentre l'Adriatico è privo di isole, il Mediterraneo ha la Sicilia, la Sardegna, l'Elba ecc. ecc. Idrograficamente sul Mediterraneo si contano porti naturali e artificiali, rade e luoghi di ancoraggio in abbondanza, mentre nell'Jonio e nell'Adriatico ve n'ha in minor numero. *E sebbene le offese di una flotta nemica possano estendersi, indifferentemente, all'uno o all'altro mare che circonda l'Italia,* pure è da avvertire, come nell'Adriatico, di fronte alle nostre coste, siavi *soltanto una marina,* la quale per importanza del suo naviglio è in condizioni ben differenti dalle marine che stanno sull'opposta sponda del Mediterraneo ».

La ricordata Relazione Di Palma contiene tutti gli elementi di fatto e di giudizio, che contrastano, oggi, con l'affermazione relativa alla Marina austriaca, il cui programma navale si svolge parallelamente al nostro. E soggiunge, che la Turchia aspira ad assicurarsi la sovranità sull'Arcipelago; la Grecia è entrata ancor essa

nella corsa degli armamenti navali, non solo per contendere alla Turchia il dominio dell'Egeo, ma per prender posto fra le marine mediterranee; cosicchè una nuova Marina militare sta per formarsi, alle spalle di casa nostra, e più particolarmente all'imboccatura del Canale d'Otranto. La Spagna, infine, non nasconde più l'ambizione di voler possedere una flotta di grandi unità da battaglia « capace di pesare nella bilancia mediterranea ».

Ciò premesso, le coste del Mezzogiorno continentale [1] possono essere obbiettivo iniziale di una guerra:

a) per tentare di guadagnare gli sbocchi dell'Apennino e dividere l'Italia in due, nel senso longitudinale e nel trasversale;

b) per un'azione combinata con operazioni di invasione terrestre delle frontiere continentali. La difesa attiva del nostro territorio sarebbe paralizzata e diminuita di forze per recarsi a sostegno alle coste minacciate in punti così lontani dalla frontiera terrestre, per le quali fosse avvenuta l'invasione nella parte superiore d'Italia;

c) per operare una diversione. P. es., durante l'attacco marittimo del fronte a mare di una Piazzaforte si può tentare una diversione, mediante un Corpo di truppe allo scopo di prender di rovescio la Piazza;

d) per l'occupazione di parte del territorio, senza intendimento di ulteriori mosse offensive — ma per procurare moti insurrezionali — per ottenere potenti effetti morali. L'occupazione della Morea da parte dei Francesi e la battaglia di Navarrino resero libera e indipendente la Grecia.

Noi non dobbiamo preoccuparci soltanto dei grandi sbarchi, tendenti a separare l'Italia meridionale dal re-

---

(1) V. Relazione Maldini, Bertolè Viale etc.

sto della Penisola. Se la guerra entro le nostre frontiere terrestri potrà essere relativamente lunga, e, nell'ipotesi di un esito sfavorevole al difensore, potrà non provocare complicazioni politiche interne, un colpo di mano di rapido effetto, eseguito con truppe speciali di facile trasporto sulle coste del Mezzogiorno, potrebbe essere, negli effetti morali e politici, un triste preludio, anzichè un episodio, della guerra. La guerra russo-giapponese e la nostra in Libia dimostrano la possibilità di improvvisare sbarchi, eludendo qualsiasi vigilanza del nemico.

La penisola italiana da Piombino a Rimini ha 2800 Km. circa di costa per una superficie di 150,000 Km. q. E lungo i tre mari alcune centinaia di chilometri son rade aperte a relativamente facili sbarchi con mare favorevole. Sulle coste italiane, o a poca distanza, sorgono i centri più popolosi del Regno e molti emporii del nostro commercio e della nostra ricchezza. Le nostre città marinare sono — dissi e ripeto — le più esposte e le meno protette dalle insidie del nemico, eccetto pochissime.

Il Mezzogiorno continentale, che ha uno sviluppo costiero di circa 2000 Km., ha sul mare più di trenta città, fra le quali Napoli è la più popolosa città del Regno; Castellammare, Pozzuoli, Bari han più di 98 mila abitanti; dodici città ne han più di 20 mila (Salerno 46 mila; Taranto 69,278); le altre han più di 10 mila abitanti.

Da monte Circello [1] ha principio l'ampio seno, che il Tirreno forma fra la penisola e la Sicilia, e il cui sommo è il Golfo di S. Eufemia. Nell'interno, le Isole Lipari possono servir d'appoggio, tanto alle operazioni

---

(1) Sironi, op. cit.

difensive della flotta nostra, quanto alle offensive di una nemica, che voglia minacciare le coste della terra ferma e quelle della Sicilia boreale.

Alle foci del Garigliano e del Volturno, nel fondo del Seno di Napoli, in quello di Salerno e nella Marina di Gioia in Calabria son frequenti ancoraggi e numerose strade adducenti all'interno: condizioni, queste, che ne rendono difficile la difesa. La Marina di Sant'Eufemia ha importanza militare rispetto alla penisola Calabra, offrendo una pianura piuttosto estesa, ove spiegare forze sbarcate; e parecchie comunicazioni. Il litorale di Gioia e Reggio è militarmente importante per i suoi rapporti con la Sicilia.

Da Reggio allo sbocco del Crati la costa non si presta a grandi attacchi, anche per la povertà delle comunicazioni. Oltre il Crati, fino a Rocca Imperiale, la costa jonica è angusta, dirupata, a dossi e torrenti; poi si fa bassa, piatta e spesso pantanosa fin presso a Taranto.

Il Golfo di Taranto si addentra fra la Calabria e la penisola Salentina, le minaccia e prende in fianco entrambe, mentre nelle diverse valli della Basilicata il nemico, che vi prenda terra, trova linee di operazione verso il cuore delle province meridionali. In questa regione Pirro sbarcò il suo Esercito, spingendosi fino a Benevento, ove fu sconfitto da Curio Dentato.

La costa Adriatica è rocciosa fino a non molta distanza da Brindisi; poi bassa ed anche, per tratti, paludosa fino a Manfredonia; rocciosa e quasi ovunque inaccessibile attorno al Gargano, indi fino a Rimini di varia natura, ma più comunemente ripida e a rocce. L'ampio seno di Manfredonia, con le spiagge dei laghi di Varano e di Lesina a Nord, e la regione pianeggiante pugliese, che viene a morire ai suoi piedi, e nella quale

si raccolgono grandi comunicazioni, offre favorevoli condizioni di sbarco.

Non mancano, lungo la penisola Salentina, e oltre verso l'Abruzzo, località di sbarco, che non si crede, qui, opportuno di menzionare; ma che in questi ultimi 5 o 6 anni furono oggetto di studio in Manovre con quadri, anche combinate con la Regia Marina.

Lungo la costa occidentale Adriatica è quasi completa l'assenza di una qualsiasi posizione strategica; numerose e forti, per natura e per arte, ne offre invece la sponda opposta, fin troppo note.

Qualche cenno specifico delle località.

Gaeta. — La ricordata Relazione Maldini dimostrava la possibilità e la importanza di uno sbarco verso Gaeta, traendo argomenti dalla stessa Campagna del 1860-61, e dalla configurazione della rada. Erano stanziate lire 1,500,000 per migliorare le condizioni della Piazza di Gaeta. Furono spesi? Oggi la Stanza dei Corpi non vi registra nè una Sotto Direzione del Genio, nè un Ufficio fortificazioni, nè un Ufficio locale.

Napoli. — La ex-Commissione permanente di difesa scriveva (3 agosto 1871): « Pur ammettendo la somma importanza di conservare il possesso all'Italia di una città così popolosa e ricca, la vera anima di tutte le Province meridionali; pur riconoscendo che tutto il Golfo di Napoli si presta a sbarchi di qualunque importanza, eccetto forse la costa di Sorrento; ha dovuto limitarsi a difenderla dalle troppo facili offese da mare, e a preparare in tutta vicinanza (36 Km.) da terra un centro di occupazione militare, cioè Capua, da cui fosse agevole l'apportarvi i più pronti e validi soccorsi di una difesa attiva ».

Senza dubbio, la difesa del Golfo di Napoli si è avvantaggiata dei progressi della scienza militare navale.

Ma occorre esaminare attentamente la probabilità e le conseguenze di un blocco di Napoli. Il suo porto è il primo del Regno per movimento di passeggieri; e viene subito dopo Genova e Venezia per quantitativo merci imbarcate e sbarcate. Nell'anno 1912 — 17,526 navi furono in arrivo o in partenza in esso con 18,293,895 tonnellate stazza e 2,461,528 tonnellate merci — con notevole aumento sull'anno 1911. Nell'anno 1911 il numero di viaggiatori sbarcati fu di 1,124,350. E Napoli è, si può dire, il porto logistico di Roma.

Capua. — La necessità di stabilire una Piazza di Deposito nelle Province meridionali, per avere un punto d'appoggio nella difesa di quelle province, sopratutto di Napoli, per renderle indipendenti dagli avvenimenti dell'Alta Italia; per proteggere la Capitale da possibili attacchi dal Sud; per sostenere la ritirata su Napoli dello Esercito, fu riconosciuta pure nella Relazione (anno 1873) del compianto Generale On. Bertolè Viale. E dieci milioni furono stanziati per Capua. Or bene, oggi, Capua, fra le Piazze forti, sulla Stanza dei Corpi, non c'è [1].

Salerno. — Si può sbarcare, osserva la Relazione, nel Golfo di Salerno da Vietri sino a Torre San Marco. E le fiorenti regioni del Salernitano e dei Campi Flegrei sono indifese.

La Calabria. — Ha 800 chilometri di costa. Alcuni punti di essa ben noti, cadendo in mano del nemico,

---

(1) « Da studii fatti nelle manovre con quadri, risulta, che il nemico avrebbe potuto sbarcare a Napoli e arrivare al Volturno senza che le truppe del X Corpo (Napoli) potessero trattenerlo e si ordinarono le fortificazioni di Capua, che oggi sono sospese..... Con l'attuale esercizio 1895-96 abbiamo ancor disponibili milioni 9.80 per le fortificazioni di Roma e Capua » (Raffaello Serpieri, *La preparazione militare in Italia*. Roma, Tip. della Casa editrice italiana, 1895).

possono servire di appoggio per aiutar sollevamenti o intestine perturbazioni; per prender di rovescio la Piazza di Reggio; per muovere, attraverso la Basilicata ed il Cilento, su Napoli; per rompere la esposta ferrovia litoranea. Una ventina di paesi della Calabria è già discesa dai monti alle coste.

Cotrone è porto di seconda classe con semaforo e stazione torpediniere; offre buone condizioni di sbarco, e sarebbe punto di appoggio per operazioni che abbiano per obbiettivo Taranto e Reggio. Non par dubbio, che quel porto sia destinato ad attrarre buona parte del commercio con la Cirenaica. Da Cotrone a Catanzaro e a Tiriolo il passo è breve. Cotrone fu porto di rifugio per Annibale, che vi assicurava le sue comunicazioni con Cartagine. Fra Catanzaro e Cotrone sul lido c'è una grande pianura, che chiamasi Castra Hannibalis; e dicono che ivi fu l'ultimo alloggiamento di Annibale, che vi s'imbarcò per l'Africa (1).

Nel 1871-73 erasi deliberato un piccolo forte di sbarramento sulla strada da Paola a Cosenza; e, invece di difendere a mare il Porto di Santa Venere e di Pizzo, di erigere alcune opere verso l'interno di quelle posizioni. Che si è fatto?

Lo **strozzamento d'Italia** (30 Km.) fra Sant'Eufemia e Marina di Catanzaro, fu in tutti i tempi, per la sua caratteristica importanza militare, oggetto di studi per sbarramenti — persino murarii. La posizione di Tiriolo la domina. Nel 1806 Régnier, battuto da Stewart, ripara sui monti di Tiriolo per assicurare il possesso di Catanzaro e la ritirata verso Nord. E infatti, non inseguito, egli proseguì su Cosenza e la Basilicata. Al tempo di Aspromonte, Cialdini divisò di sbarrare il passo a

(1) Luigi Settembrini, *Ricordanze*.

Garibaldi sulle alture di Tiriolo. Il disegno ebbe un principio di attuazione con l'invio di alcuni ufficiali per riconoscere e studiare il terreno. E gli studi non dovevano limitarsi alla sola posizione di Tiriolo, ma estendersi a ponente in direzione delle alture sovrastanti a Nicastro, donde con truppe leggiere, e con un avversario audace come Garibaldi, si poteva girare ed evitare la posizione di Tiriolo.

Si attribuisce, oggi, una qualsiasi importanza militare a cotesti terreni?

La Marina di **Metaponto** offre buone condizioni nautiche; ma è infestata dalla malaria. Oltre di che mancano, nelle vicinanze, strade rotabili proseguenti verso l'interno.

Le Puglie. — Ricco di combinazioni strategiche è il territorio pugliese, attesi i rapporti, che le sue valli stabiliscono con l'altipiano del Calore e, per questo, con la pianura Campana. « Il promontorio del Gargano [1] ..... può raccogliere all'occorrenza anche più di un Corpo di Esercito. Questo gruppo può servire ammirabilmente ad assicurare il fianco esterno di uno sbarramento della strada litoranea dell'Adriatico, tanto sulla linea Torre Maggiore-San Severo-Rignano Garganico rivolta contro una marcia nemica dal Nord al Sud, quanto sopra quella del Cervaro rivolta contro una marcia ascendente dal Sud al Nord. La forza naturale di queste alture del Gargano, i cui orli esterni sono pressochè dovunque a picco è..... grande ed evidente..... ». Occupato il triangolo San Severo-Lucera-Foggia, il nemico può spiegarsi e muovere in tutti i sensi verso il Tirreno, l'Jonio, gli Abruzzi.

---

(1) Generale Araldi, *Gli ostacoli naturali e la fortificazione.* Bologna, Zanichelli, 1882.

Taranto. — L'importanza strategica di talune posizioni della nostra penisola (1) non può essere cercata se non nell'epoca romana e durante le guerre di Napoleone, che pure aveva intesa la difesa d'Italia sotto il vasto concetto nazionale. I Romani dopo la battaglia di Zama non tardarono ad impadronirsi di Taranto; e Napoleone con l'art. 3 del Trattato di Firenze (28 marzo 1801) fra la Repubblica francese e il Re di Napoli si riservò la occupazione di Taranto per garentire la penisola pugliese dagli sbarchi che vi potevano tentare gl'Inglesi, onde tagliare le comunicazioni su questa estrema parte d'Italia con le linee di Ancona. Nel 1866 Taranto fu la Stazione navale di osservazione della nostra Armata innanzi di entrare in Adriatico..... Durante la guerra libica l'importanza di Taranto si è luminosamente affermata. Taranto, che è ormai la terza Città del Mezzogiorno per popolazione e sviluppo edilizio, è ad un tempo base d'operazione navale e piazza che interessa la difesa continentale.

Brindisi è la nostra sentinella avanzata nell'Adriatico verso l'Oriente ed è come una darsena avanzata in quel mare della Piazza di Taranto. È base di rifornimento. Ma è una porta di casa. All'imboccatura dell'Adriatico, alle dirette spalle di Taranto e del Mare Jonio, di fronte all'Albania ed ora anche dippiù alla Grecia, Brindisi è, dunque, uno dei più importanti scali da e per l'Oriente ed è fra i più direttamente interessati allo sviluppo commerciale degli Stati balcanici: « Nell'epoca (1) in cui quasi tutta l'Italia combatteva per un comune interesse sotto Roma, tre erano i porti che oggi corrisponderebbero ai nostri: Ostia (Mediter-

---

(1) *Atti parlamentari,* anni 1871, '73.

raneo); Brindisi (al principio dell'Adriatico); Ravenna al confine Nord dell'Italia romana.

Lavori importanti si son compiuti o son deliberati a Taranto e a Brindisi. Ma il fronte a terra delle due Piazze è indifeso. E la relazione De Palma lamenta lo abbandono del progetto di un secondo canale navigabile a Taranto per ragione di spesa, etc. etc. etc.

Otranto è la città gemella della Capitale dell'Albania; ha tutti gli elementi per ridivenire una grande città e quel porto uno dei più frequentati del Regno, dopo la conquista libica e dopo gli avvenimenti balcanici. La storia dei traffici che Otranto ebbe nei tempi romani e nel Medio Evo fino al 1480 parla chiaro. Se non sono male informato, il Governo nel 1913 non aveva accordato per i lavori di quel porto, che mezzo milione.

La costa Abruzzese-Pugliese ha, per necessità geografiche, la sua base di difesa navale non nell'Adriatico, ma nell'Jonio, a Taranto. E *una squadriglia di torpediniere non italiane, che si annidasse nel punto più stretto del Canale di Corfù, sarebbe a Bari o a Brindisi in molto minor tempo di quello che dovrebbe impiegare una squadriglia italiana, che muovesse da Taranto verso quei porti.*

Bari è la seconda città del Mezzogiorno per popolazione e per importanza. Di fronte a Napoli, scrive A. Cotugno (1), già si leva Bari per la sua posizione geografica, per l'indole dei suoi abitanti, dediti, come i Genovesi, alle industrie e ai commerci sulla via continua e progressiva dello sviluppo. Nel 1902 il commercio d'importazione di Bari rappresentò l'ammontare di lire 53,422,306; e quello di esportazione di lire 58,900,731. È dotata di un ampio e capacissimo Porto; di una Società

(1) Op. cit.

di Navigazione fra le prime d'Italia; di una Scuola di commercio; di un'altra di Arti e Mestieri che imprime carattere di vita assolutamente moderna. In Bari vi è già avviamento serio e positivo alle industrie.

Se non che uno sbarco verso Bari richiederebbe grandi forze. Bari è contornata da una rete fitta di città grosse, e piccole, con forte densità di popolazione; e tatticamente non offre all'invasore utili appigli. Nella campagna del 1734 (1) i Tedeschi, che avevano occupato Bari, all'appressarsi delle truppe di Carlo III corsero ad accampare a Bitonto « città più forte per più saldi ripari e per munito castello e lunghe linee di fossi e mari nella campagna: lavoro d'agricoltura, utile nondimeno alle difese ». E a Bitonto ebbe luogo la battaglia. A misura che le truppe sbarcate a Bari avanzassero, si estenderebbe, in forte misura e in tutti i sensi, la zona pericolosa e conseguentemente il raggio di vigilanza e il fronte di occupazione. Uno sbarco a Bari richiederebbe grandi forze, ossia un convoglio imponente. Ebbi occasione di leggere uno studio recente, secondo il quale il trasporto di un Corpo di Armata su tre Divisioni richiede un convoglio di una settantina di navi, miste da 9000 e da 2500 tonnellate (lordo). E siano anche meno; il convoglio rimarrebbe esposto per troppo tempo alle offese. Infine è intuitiva la convenienza, per l'invasore, di effettuare lo sbarco quanto più lontano possibile dai maggiori serbatoi di truppe nemiche, e in un terreno che non richieda un fronte troppo esteso di prima occupazione.

Napoleone si preoccupò sempre di uno sbarco nella **penisola Salentina.** Nei patti segreti del ricordato armi-

---

(1) Colletta, *Storia del Reame di Napoli,* pag. 46.

stizio del 1801 tra il Re di Napoli e la Repubblica francese c'era questo: stanziare, durante la guerra della Francia con la Porta e con la Gran Brettagna, 4000 francesi negli Abruzzi dal Tronto al Sangro, e 12,000 nella provincia di Otranto. E quest'ultima città fu per 4 anni la residenza di Saint Cyr. Nel 1802 per effetto della pace di Amiens coteste truppe sgombrarono il Reame; ma nel 1804, quando l'Inghilterra denunziò nuova guerra alla Francia, lo rioccuparono. E le istruzioni, che l'Imperatore nel 1805 mandò a Saint Cyr insistevano sulla necessità di impedire sbarchi e di battere ad ogni costo le truppe sbarcate. Fu soltanto nell'ottobre 1805, che le truppe francesi sgombrarono la provincia di Otranto.

Io non so, se la possibilità di uno sbarco nemico sulla penisola Salentina sia ammesso dalle nostre sfere militari. Di certo esso consentirebbe di agire ed efficacemente alle spalle di Taranto e di Brindisi. E il fronte costantemente ristretto — 50 chilometri — della penisola sarebbe a tutto vantaggio del corpo di sbarco.

§ 2.°

Comunicazioni — Porti — Semafori

Alla mancanza di posizioni difensive interne, alla deficienza di piazze marittime, concorre, a render deboli le coste del Mezzogiorno continentale, lo stato delle comunicazioni.

Il difetto essenziale della configurazione generale del Mezzogiorno è nella sproporzione fra lunghezza e larghezza media, la quale è 1/50 della lunghezza. Dalla foce del Sangro a quella del Garigliano sono in linea

retta 130 Km.; da Gaeta a Vasto 124; da Salerno a Barletta 130; da Sant'Eufemia alla Marina di Catanzaro son 30. Per un verso, adunque, il Mezzogiorno è quella parte d'Italia, dove le linee difensive si appoggiano al mare, cosicchè la difesa dello Stato rimane compenetrata nella difesa marittima del Regno. Per l'altro, necessario si rende un buon sistema di strade specialmente longitudinali e coperte, che rendano possibili e rapidi gli spostamenti di truppe delle varie Armi verso il punto o i punti minacciati. Ora, l'isolamento del Mezzogiorno dal resto d'Italia e la difficoltà delle comunicazioni fra le varie regioni del Sud, che nel pensiero di Napoleone e dei Generali Mezzacapo furono causa principale della secolare debolezza dell'Italia, vanno assai lentamente diminuendo, specialmente in alcune regioni.

Strade rotabili. — Quand'anche le Calabrie avranno la progettata rete di oltre 7350 Km. — quasi mezzo chilometro di strade per Km. q. di superficie — la quota sarà ancor lontana da quella che dovrebbe esser meta per ogni popolo civile: almeno un chilometro ogni Km. q.

Nella regione di Soveria Mannelli, centro di comunicazioni provenienti da Nicastro, Catanzaro, Cosenza, le Calabrie sono attraversate da una sola strada, la nazionale (1): unica strada longitudinale per tutta la lunghezza delle Calabrie.

Per la Basilicata le leggi 31 marzo 1904 n. 140 e 9 luglio 1908 n. 445 hanno assegnato i fondi per il completamento delle strade nazionali e provinciali, per l'ultimazione e sistemazione di 30 strade comunali obbliga-

---

(1) *La Calabria - condizioni naturali della regione in rapporto al suo risorgimento.* Conferenza del Gen. FRANCESCO PORPORA.

torie, per la costruzione e sistemazione di 29 strade di allacciamento di Comuni e frazioni isolate: « Ma [1] primo inconveniente è la suddivisione di fondi nel Bilancio dello Stato (20 annualità) *e alcune opere hanno veramente carattere di indilazionabilità* ».

La grande strada delle Calabrie, al golfo di Policastro abbandona il Tirreno e lo raggiunge di nuovo presso Monteleone di Calabria; ad essa e al mare — e per lunghissimo tratto — s'interpone dapprima la dorsale dell'Apennino, traversata da un paio di tronchi rotabili, e poi il massiccio del Reventino. Non esiste comunicazione rotabile diretta tra Catanzaro e Reggio nel versante jonico. Occorrerebbe prolungare la strada dalla Marina di Catanzaro (bivio di Borgia) sino a Soverato; eppoi da San Sostene a Santa Caterina. La strada Chiaravalle-Guardavalle fu votata per legge come strada nazionale di serie; manca la esecuzione del tratto San Sostene-Santa Caterina. Per il momento, da Catanzaro a Reggio non può andarsi che per la costa tirrena, o per mare, o per ferrovia. In Provincia di Reggio alcune rotabili mancano di ponti.

Da Cotrone a Taranto non c'è strada rotabile diretta.

Da per tutto nel Mezzogiorno fan difetto strade comunali, e vicinali; e case poderali. E in Calabria, il numero di paesi segregati tuttora dal consorzio umano è impressionante.

Attraverso all'Apennino Calabrese due rotabili allacciano il Tirreno all'Jonio: la buona strada Gerace, Cittanova, Radicena, Jatrinoli, Gioia Tauro, con uno sviluppo di oltre 40 Km.; quella di Sant'Eufemia ricordata.

---

(1) *Relaz. Commiss. inchiesta agraria,* vol. III, anno 1910.

Ferrovie. — La ferrovia Napoli-Reggio è in buona parte del suo percorso bagnata dal mare.

Da Reggio a Taranto, il litorale corona la ferrovia, la quale si sviluppa seguendone le molte sinuosità, quasi sempre molto ravvicinata al mare ed esposta, perciò, ad essere battuta, come la precedente, dal cannone di una flotta nemica. I moltissimi ponti e le frequenti gallerie ne rendono facile il guasto; cosicchè quando le acque del Mar Jonio fossero in potere dell'assalitore, questa grande linea non potrebbe essere di molta utilità per le operazioni militari.

La ferrovia dell'Adriatico segue quasi ovunque l'andamento della costa; ed è quindi, in pressochè tutto il suo sviluppo, soggetta alle artiglierie di una flotta nemica. L'interromperne l'esercizio, o a colpi di cannone, od anche con lo sbarco improvviso di una mano di soldati, che la guastino per tratti più o meno considerevoli, è impresa agevole, in vista dei numerosissimi punti, ove la detta comunicazione tocca il mare, ed ove si può tentare un colpo di mano contro di essa.

A Sud della ferrovia Salerno, Potenza, Metaponto non esiste, per ora, ferrovia longitudinale intermedia, eccetto qualche tronco.

La rete di ferrovie complementari che attraversando Catanzaro, Cosenza e la Lucania, tende ad Ovest verso Salerno, ad Est verso Bari, racchiusa dalle linee litoranee, con sbocchi diretti al mare ed in entrambi i versanti e con frequenti contatti con le ferrovie principali; rete di 1400 Km. la quale crea un sistema di comunicazioni dirette nel Mezzogiorno continentale, e contribuirà a valorizzare il territorio, non sarà compiuta che entro il 1924, *se lo sarà*. Di cotesta rete fan parte due nuovi allacciamenti ferroviari — a Sud di quello di Sant'Eufemia — fra le ferrovie litoranee calabresi.

Non mancano, nel Mezzogiorno, importanti nodi strategici. Il Piano delle cinque miglia, capace per la sua ampiezza di un corpo considerevole di truppe, mette in comunicazione la Conca Aquilana col Sangro. Il bacino del Calore (diametro dalla gola di Ariano a Monteforte Km. 50) crea buoni rapporti fra la pianura pugliese e la Campania. Benevento sul Calore, la cui valle ha servito sempre di strada per andare da Roma o da Napoli a Brindisi, e situata al peduncolo del ventaglio di quattro valli, riassume tutte le comunicazioni che arrivano sul rialto irpino e forma il punto principale dello stesso ed uno dei maggiori obbiettivi strategici del Mezzogiorno. Quivi, in tutti i tempi, ebbero luogo battaglie decisive. Trajano costruì la strada Benevento-Brindisi, che prolungava la Via Appia — Regina viarum.

Porti. — I porti del Sud sono indispensabili alla vita dell'Italia. Essi sono nel margine più esposto e meno protetto; e servono, oltrechè alla difesa del territorio italiano, anche a quello di Libia.

Oltre Napoli, Taranto, Brindisi, il Mezzogiorno continentale ha 36 porti. La Puglia ne ha 14 in totale.

Eccetto a Cotrone, l'estesa costa da Taranto a Reggio Calabria è sprovvista di porti di rifugio. Lungo la costa che corre per 300 miglia da Napoli a Messina manca un sicuro rifugio, eccetto che a Santa Venere. Dopo Venezia non si ha, in tutta la costa adriatica superiore, che il rifugio di Manfredonia.

Negli Atti della Commissione per il Piano regolatore dei Porti del Regno (Ministero dei Lavori Pubblici, anno 1910) sono descritte le condizioni dei medesimi, i lavori progettati, in corso etc.

Le condizioni del Porto di Napoli sono in uno stato acutissimo d'inferiorità, ove si consideri che esso, fra i grandi Porti del Regno, è quello che nell'ultimo decen-

nio ha subìto il più alto aumento di sviluppo commerciale.

I Porti Calabresi, che si contano sulle dita (1), sono tutti angusti o disadatti. Il Porto di Reggio fu per parecchi anni il lavoro di Sisifo; quello di Santa Venere venne definito una trappola, perchè, interrato dalle risacche, riesce alle navi che vi si ricoverano più funesto dell'alto mare.

Per il Porto di Cotrone si eran fatti due progetti: il Governo preferì il meno costoso senza badare ad altro; ed oggi occorre rifarlo, se vuolsi che risponda alle esigenze del suo nuovo destino.

Per il Porto di Paola, che sarà sbocco delle Calabrie nel Tirreno, son previsti 5 milioni da anni. E a tutt'oggi, se non sono male informato, si è appaltato soltanto il primo lotto per un milione circa. Occorreranno, ancora, otto anni circa.

Semafori. — Al 1.º gennaio 1883 (2) erano in attività sulle nostre coste solamente 31 Semafori; ma altri 24 erano in progetto.

Secondo mie informazioni, lungo la costa fra Capo Palinuro e Viesti nelle Puglie abbiamo attualmente 10 Semafori; lungo le coste Siciliane (1156 Km. computando le sinuosità) 8. Essi in caso di guerra si dovranno completare, aumentando le Stazioni di vedetta e di segnalazione in modo da agevolare le comunicazioni fra Semafori, Comandi di Zona, Comandi Territoriali. Ignoro se cotesto servizio sarebbe disimpegnato da truppe dell'Esercito permanente o dalla Territoriale.

È ovvio, che il lesinare su queste spese equivarrebbe a privarci di occhi che vedano sul nostro mare.

---

(1) B. Chimirri, *Il presente e l'avvenire delle Calabrie.*
(2) Perrucchetti, *La difesa dello Stato.*

§ 3.°

Difese mobili

Dei tre mezzi d'azione dei quali dispone la difesa delle coste, naviglio, difese fisse, milizia, il primo (1) non può, secondo i più, proporsi la missione esclusiva o precipua di far la guardia al litorale. La cooperazione armonica dell'Esercito e dell'Armata nel fine supremo della difesa del Paese è da per tutto cementata pur negli studi del tempo di pace; e la guerra libica dimostrò quanto sia salda, fra noi, la lega morale fra l'uno e l'altra. Ma, salvo a foggiarsi una situazione iniziale guerresca al nostro buon piacere, o a possedere un naviglio esuberante, la flotta deve, pur provvedendo alla nostra integrità territoriale, serbare la sua potenza offensiva e la sua libertà d'azione per mantenere il legame con le grandi isole, per proteggere il commercio, per tenere avvinte, attraverso al Mediterraneo, le nostre colonie alla madre patria, per operar diversioni o rappresaglie etc. Le piazze marittime — esse stesse — non devono vincolar troppo l'azione della flotta.

Come dissi, il Mezzogiorno continentale ha oltre 2000 Km. di costa. Che avverrebbe, se all'apparire di navi nemiche che minacciassero Genova o Catania, Ancona o Palermo, Messina o Napoli, Livorno o Taranto, si seguissero i clamori del pubblico invocante, ognuno per sè, la presenza della flotta? Senza contare, che l'ubi-

---

(1) Rocchi (Maggiore del Genio), *L'attacco e la difesa delle coste.* Roma, Voghera, 1896.
Perrucchetti, op. cit.

quità della flotta, quand'anche possibile, richiederebbe, lungo le coste, un numero di punti d'appoggio che noi non possediamo. L'azione della flotta nella difesa delle coste potrà essere riservata contro i grandi convogli di sbarco. Contro i piccoli tentativi di spedizione, i colpi di mano, gli ardimenti di rapidi incrociatori, sarebbe esagerato invocare il ricordo dei muri galleggianti di Temistocle. Rimane efficace in ogni caso l'azione delle difese subacquee e dei mezzi d'azione complementari.

Proporsi di chiudere, lungo le coste, tutti i buchi con difese fisse, ossia il sistema delle torri mediterranee, adottato, press'a poco, dagl'Inglesi nel principio del secolo XIX, e delle quali tuttora son visibili lungo le coste del nostro Mezzogiorno le reliquie, richiederebbe spese enormi. Non è soltanto il costo dei Forti o delle batterie, corazzature comprese, che devesi calcolare. Un cannone di ghisa o di acciaio da 15 costa rispettivamente, 4000 o 12,000 lire, e un colpo del proiettile da 15 c. s. costa 35 o 150 lire. Un cannone da 32 G o da 25 di acciaio costa 45,000 o 188,000 lire; e un colpo costa 340 o 1000 lire. E devesi notare, che i luoghi da fortificarsi dovrebbero, ad un tempo, avere anche un fronte a terra. Ma quand'anche le finanze lo consentissero, o si credesse di prescegliere tipi di Forti ed armamenti meno dispendiosi, che si troverebbero, viceversa, in condizioni d'inferiorità di fronte a mezzi d'attacco potenti delle navi, Napoli sarebbe sempre — come lo fu spesso — esposta ad ardita offesa da mare. E Palermo non era compresa, nel Piano della Commissione permanente le località da fortificare. Infine la molteplicità delle opere rappresenterebbe disseminamento di forze pericoloso e fors'anco inutile.

Preferibili adunque [1] fortificazioni non verso la costa, ma nell'interno, per dare punti d'appoggio sicuri alle forze locali, proteggere l'arrivo dei rinforzi, difendere punti d'importanza per la difesa interna. La più volte ricordata Relazione sul Bilancio 1914 della Marina contiene, in proposito, notizie ed apprezzamenti notevoli.

Elemento fondamentale della difesa delle coste son le truppe mobili. L'aforisma *sotto il fuoco non si sbarca* ha perduto molto del suo valore. I turco-arabi ne fecero, recentemente, la prova in Libia. Rimane l'altro aforisma indiscutibile, che è *difficile sbarcare di fronte alla difesa preparata*. Ma i difensori di litorali estesissimi non possono essere preparati ovunque, salvo a poter disporre di riserve enormi o a disseminarsi in lunghi cordoni, ossia esser deboli da per tutto. Il problema devesi, adunque, risolvere con un'accurata combinazione di difese fisse e di truppe, la quale interdica, almeno, all'invasore le soluzioni a lui più favorevoli. L'ideale sarebbe di vincolare il nemico a determinate località di sbarco e a tentarvi l'operazione con forze numerose, ossia con grossi convogli.

Comunque, forze notevoli occorrono per la difesa delle coste del Mezzogiorno. E non soltanto per il numero e l'estensione delle spiagge aperte che esso offre. Il capitano Foschini in un suo notevole studio [2] sulla Calabria, e ragionando dei rapporti fra Reggio e i piani di Aspromonte, e della possibilità di sbarchi a Bagnara, Scilla, e sulle coste meridionali joniche, è tratto a questa conclusione: « La difesa di Reggio, oltre la guarnigione della Piazza, dovrà provvedere e tenere un buon nucleo

---

(1) G. Perrucchetti, op. cit.

(2) *La Calabria*. Appunti di Geografia militare. « Rivista Militare Italiana », 16 settembre 1910.

di milizie sull'altipiano per ricacciare l'avversario manovrando per linee interne, non appena questo, stanco e disordinato, si presenterà dopo la faticosa ascesa sull'orlo dell'altipiano; e lasciare convenienti distaccamenti sui luoghi probabili di sbarco, sia per la prima resistenza da opporre, sia per le informazioni da raccogliere, sia, infine, per ostacolare la marcia dell'avversario durante l'ascesa al monte ».

Le condizioni del terreno alla gola ed alle spalle delle opere e delle città di Taranto e di Brindisi impongono ancor esse forti presidî.

Riserve di truppe occorrerà tenere a Tiriolo, nell'interno della Basilicata, verso Cotròne. Ometto di considerare i presidî ordinarî di pace, che non possono sopprimersi.

Il mare consente, ben più che la terraferma, libertà di manovra ad un naviglio ben comandato. E le truppe imbarcate sono sempre concentrate. L'attaccante avrà sempre dalla sua la scelta del momento, e la possibilità di trarre in inganno, con dimostrazioni, sul punto prescelto per lo sbarco. Infine, truppe imbarcate e ben comandate si muovono più rapidamente che quelle di difese a terra. È dunque necessario evitare, finchè possibile, spostamenti di riserve; ossia conviene averne molte e forti. Si aggiunge la difficoltà di rapidi movimenti, attesa la deficienza, in molte zone, di arroccamenti rotabili, e lo scarso affidamento che può farsi sulle ferrovie litoranee. E per inutilizzare una ferrovia non occorrono grandi rovine. Piccoli incidenti son più che sufficienti allo scopo. Devesi, altresì, considerare, che le truppe designate per la difesa delle coste devono trovarsi assai per tempo nelle rispettive zone. La dichiarazione di guerra, è, ormai, una formalità diplomatica. Se ben ricordo, S. A. R. il Duca degli Abruzzi attaccò brillan-

temente a Prevesa il 29 settembre 1911; e soltanto il 30, alle ore 16.30, pervenne la risposta della Turchia al nostro *ultimatum* (26-27 settembre) quando già le nostre corazzate erano davanti a Tripoli. A Rodi, all'alba, il convoglio delle navi avanzava all'atterraggio lentamente, con la prudenza indispensabile su di una costa così insidiosa; eppure a mezzogiorno, il grosso delle forze, una diecina di migliaia di uomini, era messa a terra e si proseguiva lo sbarco dei materiali.

Le truppe delle quali noi possiamo disporre per la prima urgente difesa delle coste sono: *a*) milizia territoriale; *b*) guardie di finanza; *c*) milizia mobile; *d*) esercito permanente. Qualche assegnamento potrebbe farsi su reparti volontari.

La Commissione d'inchiesta (1) scrive: « Per tutelare i confini sul fronte di terra abbiamo le così dette truppe di copertura, adottate da tutti gli Stati, e possiamo fare affidanza sull'energia dei nostri riparti alpini e dell'artiglieria di montagna. Invece, a tutela delle coste non abbiamo truppe organiche fin dal tempo di pace e si improvvisano le Compagnie costiere. Certo, saranno di valido aiuto i riparti delle Guardie di Finanza ed i volontari ciclisti che in molte località si stanno costituendo. Appare evidente, però, il fatto che una Compagnia appena adunata, che abbia a combattere, si trova in condizioni assai difficili per coesione ed assieme. Gli ufficiali non conoscono affatto i soldati e questi non conoscono neppure i propri sottufficiali. Si può ammettere, come attenuante, che i compiti delle Compagnie costiere sono ben definiti, come p. e. garentire un dato tratto di ferrovie ed in ispecie i ponti, i viadotti, le stazioni, massime di qualche importanza, i semafori ecc. Ma se i

(1) *Relazione 7.a - 28 maggio 1910,* pag. 69.

compiti sono ben definiti, occorre però che i difensori sappiano bene come comportarsi contro le truppe da sbarco di qualche rapido ed ardito incrociatore: ciò non è possibile che mediante un'istruzione fatta sul posto in tempo di pace. Invece, le nostre Compagnie costiere non son chiamate in servizio che in casi eccezionalissimi..... Come è naturale per individui non di fresca età gli acciacchi son numerosi; e si ebbero nel 1904 e nel 1908 — quando furono chiamate (per la prima e se non erro per l'ultima volta da vent'anni ad oggi) le Compagnie costiere di alcuni Distretti — sui presentati uno scarto del 20 per cento una volta, 14 % un'altra. E in entrambi i casi un quarto dei chiamati non rispose all'appello; dappoichè la gente marinaresca emigra su larga scala. Quando si pensa, che la difesa delle coste nei punti non fortificati è data a queste Compagnie costiere improvvisate, così male imbastite, composte di elementi non abbastanza giovani, a ragionare si deve richiedere che si muti e presto l'argomento di esse..... Oggidì per la prima difesa del fronte a terra abbiamo tutto ciò che di più solido ha l'esercito nostro, e per i fronti a mare, truppe improvvisate nelle più mediocri condizioni. Si faccia, adunque, con sollecitudine alcunchè a rimediarvi. E quanto si dice per le Compagnie costiere vale anche per i gruppi mobili, ai quali converrebbe dare carreggio e tende per rendere possibili tali mobilità; a tutti, poi, riserve di munizioni ».

Non sono in grado di conoscere i provvedimenti che in seguito a tale giudizio il Ministero della Guerra ha adottati per un migliore ordinamento delle truppe costiere. Nè so, se esse abbiano armamento corrispondente a quello dei possibili invasori e dispongano di artiglieria.

Per quanto riguarda il possibile concorso, nella difesa delle coste, delle Guardie di Finanza, osservo che

la Legione territoriale p. e. di Bari, che comprende i Circoli (con le relative coste) di Bari, Catanzaro, Chieti. Foggia, Lecce, non ha che 1600 uomini così ripartiti:

Compagnia di	Bari	Uomini	223
»	Barletta	»	167
»	Catanzaro	»	146
»	Cosenza	»	82
»	Paola	»	140
»	Chieti	»	93
»	Ascoli Piceno	»	103
»	Foggia	»	158, 110
»	Brindisi	»	129
»	Tronto	»	130
»	Gallipoli	»	129

La Milizia mobile è, come osservò al Senato il Generale Mazza nel suo ricordato discorso, la grande lacuna dei nostri ordinamenti.

La partecipazione volontaria, infine, alla guerra degli uomini di tutte le età, non inquadrati nell'Esercito o nella milizia, sarebbe fuori discussione. Ma bisogna fare i conti con la emigrazione. La media degli emigrati per 10,000 abitanti (1) fra il 1906-1910 fu: Compartimento Sicilia 2608; Calabria 3327; Basilicata 3016; Campania 2079. Quanti uomini, adunque, idonei e non sotto le armi, sarebbero effettivamente disponibili? Ma, ammesso pure, che per effetto di provvedimenti governativi l'emigrazione e gli scarti abbiano a diminuire, noi avremmo gli uomini, non i reparti. Nel Mezzogiorno è mancata, e manca l'organizzazione di volontari per la difesa del Paese. *Dulce et decorum pro Patria mori.* Ma non basta morire: bisogna vincere. Il Ministro della Guerra, nella

(1) *Relazione 7.a - 28 maggio 1910,* pag. 69.

tornata del 24 maggio 1911, rispondendo ad un Deputato socialista, disse: « ..... Contro la potenza dell'organizzazione non vi è impeto, non vi è eroismo, non è genio di razza che possa reggere ».

Rimane l'Esercito permanente. Più esposti, fra tutti, sono i territori compresi nella giurisdizione dell'XI Corpo (Bari). Esso è bagnato da tre mari, comprende parecchi porti, tre Piazze Forti, 6 vaste Province, 22 Circondari, 9 Distretti militari. Il quantitativo di truppe (ved. Cap. V) assegnato a quel Corpo d'Armata, che abbraccia la penisola Salentina, è in antitesi stridente con l'importanza militare del suo territorio. Come potrà provvedersi in caso di mobilitazione? Non si può che fare ipotesi.

La logica meno ricusabile affida, che in caso di guerra le truppe dell'XI Corpo rimarranno in quel territorio e saranno rinforzate. Le ipotesi son due: il rinforzo sarebbe dato da Brigate o da Reggimenti provenienti dai Corpi d'Armata del Nord e del Centro; il rinforzo avverrebbe per l'inquadramento, nelle Unità di pace dell'XI Corpo, di tutti gli elementi regionali non sotto le armi. Questa seconda soluzione, che venne già formulata da qualche giornale, parrebbe la meno accettabile. Non è necessario essere tecnici, per avvisarne alcuni inconvenienti — la eterogeneità, la pesantezza delle Unità, etc.....

Ma ambedue le soluzioni presentano inconvenienti, la cui gravità suggerì alla Commissione d'inchiesta speciali proposte. « Le sedi fisse giovano a rendere efficace, sin dai primi giorni delle ostilità, la difesa della frontiera, poichè allontanano l'eventualità che questa resti affidata a Corpi, che, per esservi stati trasferiti da poco tempo, *non conoscono ancora il terreno dove debbono operare*. Questo argomento è così forte che ha indotto la maggioranza della Commissione a deliberare le sedi fisse

per i Corpi delle Divisioni, che fronteggiano la frontiera alpina e per i Presidî di Messina, Taranto, Maddalena ».

In queste parole è la condanna esplicita dei rinforzi estemporanei in caso di guerra delle attuali Unità di truppe residenti nel Mezzogiorno in genere e nell'XI Corpo in ispecie.

In altro luogo, poi, la Commissione ha dimostrato, che le manovre con quadri di vario genere, i Campi d'istruzione giovano poco ad organizzare una valida difesa della costa e del territorio. Ambedue le soluzioni supposte in fine richiedono tempo non breve per l'affluenza e la prima sistemazione dei rinforzi.

Il Generale Cialdini — nella sua Relazione 4 giugno 1862 alla Commissione permanente di difesa dello Stato — ispirandosi al concetto espresso, sei anni prima, dai Generali Luigi e Carlo Mezzacapo, scriveva: « La difesa d'Italia deve oggidì considerarsi sotto un aspetto nuovo: bisogna considerarla dal punto di vista romano per unico interesse, cioè delle sue Province congregate ».

La valorizzazione militare del Mezzogiorno era ed è implicita in quella sentenza. La quale, pur riceve conferma dal noto aforisma di un Grande Italiano, il Montecuccoli: « l'apparecchio, primo mezzo di conseguir la vittoria, sia fatto per tempo, mentre che lo Stato pubblico è in calma ».

L'Italia politica è una casa a due facciate — l'una rivolta al Continente, l'altra al Mediterraneo. La prima può ritenersi a buon punto. L'altra è da fare: o quasi.

CAPITOLO IX

L'Esercito e l'educazione fisica nel Mezzogiorno [1]

§ 1.°

Generalità

L'Esercito non può disinteressarsi dell'educazione fisica della gioventù nel periodo prereggimentale. Se essa vien considerata come preparazione al servizio militare, per intensificarne il rendimento, e, magari, per giustificarne la brevità, l'Esercito deve intervenire per diritto e dovere di garenzia. Se è medicina politica per la bonifica umana, l'Esercito deve concorrere con i suoi maestri, diplomati nelle scuole e a spese dello Stato; con tutti i mezzi educativi e tecnici, dei quali ogni Reggimento è fiorente e ricco vivaio. C'è anche il vantaggio economico.

Indipendentemente dalla *vexata quaestio* dei vantaggi che il tiro a segno procura ai consociati, i quali non debbono sottrarsi, per ragione di equità, a severo e serio controllo, l'Esercito deve dare l'opera sua efficacissima e perenne per assicurare alla difesa del Paese buone milizie. Sono queste, a me pare, le considerazioni dalle quali rampolla il concetto di Nazione Armata.

---

(1) Già pubblicato da *La Nuova Rivista di Fanteria,* Roma, agosto 1913.

La fobia del militarismo negli Istituti di educazione fisica sarebbe spiegabile in una Società dominata da un Esercito aborigeno. Ai campi, alle manovre, i giovani soldati fan ginnastica e tiro applicativo, respirano aria salutare, e sentono le pulsazioni dell'anima collettiva dell'Esercito.

L'evoluzione della Società militare in senso democratico, è, può dirsi, compiuta. Il Bagot (1) osserva, che « quantunque l'Italia sia una Nazione militare, il suo militarismo non è offensivo..... tra soldati e borghesi non vi è punto quella discordia che così frequentemente esiste in altre Nazioni, come in Germania, nelle quali l'Esercito è messo sur un piedistallo lontano dalle altre classi sociali ed al disopra di esse..... Quando si paragona il giovane, che fa ritorno al suo villaggio natio o alla sua città, con lo stesso giovane che l'abbandonò come coscritto, si è indotti a confessare, che chi normalmente profitta del suo sacrificio è proprio lui, e non lui soltanto, ma l'intera Nazione. Nove volte su dieci egli ritorna dal servizio militare più forte fisicamente e moralmente..... Egli ha esperimentato la disciplina, e a traverso la disciplina ha imparato a comandare a sè stesso ed agli altri..... ».

La disciplina militare è oggi fra noi forza di convinzione; educazione sociale. Le prigioni sono normalmente vuote; ed il soldato ci va il più delle volte per nostalgia. Le Caserme ricordano le Terme e i Fori di Roma antica. Vi si parla e vi si comanda in linguaggio comune. C'è il Corpo di Guardia e lo Stabilimento dei bagni: l'Armeria e il campicello sperimentale: l'officina e la scuola di ogni genere: la palestra marziale

(1) *Gl'Italiani d'oggi*. Editore Giuseppe Laterza, Bari, 1913.

e il magazzino cooperativo di viveri: la scuola di puntamento e le conferenze agrarie: le prigioni e gli alloggi gratuiti per famiglie di militari, e le sale di ricreazione per Sottufficiali, Caporali e Soldati. I più importanti servizi reggimentali, primo fra tutti il rancio della truppa, sono affidati alle cure di apposite Commissioni, quasi autonome.

Le caratteristiche dell'ambiente militare si riducono a queste: ordine, osservanza delle leggi, urbanità, sentimento della dignità personale. E da questo ambiente sono usciti i nostri soldati di Libia. Non c'è, dunque, antitesi fra le Società di educazione fisica e l'Esercito; che anzi le prime dovrebbero, esse, aspirare alla classificazione fra le istituzioni militari del Paese. Il carattere democratico deve essere impresso, negl'Istituti di educazione fisica, dalla loro diffusione massima, dalla somministrazione gratuita di armi e di munizioni, dall'espropriazione per ragioni di pubblica utilità dei terreni occorrenti ai campi di tiro, dalle tariffe ridotte in ferrovia ai soci per recarsi alle sedi delle Società.

Che se dalle vette della teoria si scende nel campo esploratissimo della realtà delle cose, è più facile ancora convincersi, che l'Esercito deve, e presto, avvicinarsi molto agli Istituti di educazione fisica, per dare impulso decisivo agli uni, per rialzare le sorti del Tiro a Segno Nazionale.

Si sarebbe tentati di credere che l'Italia sia, oggi, la palestra maggiore dell'agonistica in Europa. Gli umanitari che deplorano il *surménage* intellettuale della nostra gioventù, e ravvisano nelle scuole la minaccia perenne di degenerazione della razza, possono trovar conforto nella lettura dei giornali — specialmente nei massimi della Capitale e delle grandi città — i quali dedicano quotidianamente alla cronaca sportiva pagine intere.

Il Deputato Pietravalle in un suo studio (1) constata che il problema dell'educazione fisica non è ancor risolto per noi, come altrove; e deplora il rinvio del Congresso Internazionale in Roma, dopo la crisi dell'Istituto Nazionale di Educazione fisica. « La decadenza organica, egli dice, denunziata dall'antropologia e dalle statistiche sanitarie militari, mentre pone dinanzi agli occhi sgomenti degli Stati moderni il più vasto problema di dinamica sociale, perchè la costituzione fisica della gioventù è la sola e gagliarda rigeneratrice di tutte le energie economiche e morali delle razze e delle Nazioni, si aderge come un imperativo categorico dinanzi agli organizzatori della pace armata.... ». E l'A. aggiunge statistiche impressionanti dei riformati e dei rivedibili nei decenni 1864-73, 1877-86; e rileva il crescendo della percentuale per deficienza toracica e per debolezza costituzionale.

I reparti volontari di vario genere e scolastici, dei quali giornali ed opuscoli offrono rassegne, sono ammirevoli. Ma essi sono minuscole eccezioni: sono prodotti parziali di ambienti propizi e, non di rado, esposizioni di specialisti. La propaganda che se ne fa, patriottica finchè si vuole, è sterile; e nasconde un pericolo.

Noi abbiamo, su una superficie di circa Km. q. 250,000, circa 10 milioni di contadini — il nerbo della Nazione — che dev'essere fisicamente bonificato con un'accurata ginnastica agraria. Se paurose sono le percentuali di inabili al servizio militare provenienti dai più fiorenti centri industriali — e determinate in parte dall'immobilità degli operai nelle afose officine; non meno crudeli sono le statistiche dei contadini riformati; specialmente nelle

---

(1) *La preparazione fisica della gioventù e la riduzione della ferma.* « Nuova Antologia », 1.° gennaio 1913.

regioni del Mezzogiorno, dove l'industrializzazione dell'agricoltura non ha ancora sostituito le macchine al lavoro umano, che, prestato senza metodo nè misura, sfrutta la terra e l'organismo del lavoratore. Nè si parli di degenerazione di razza. L'emigrazione e la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno hanno sfatato le tesi illogica e faziosa.

Apatia delle popolazioni? Il progetto di educazione fisica del Baccelli è del 1880; esso fu posto sotto l'alto patrocinio di Re Umberto, che vivamente se ne interessò. Trentatre anni son passati; e siamo al punto di prima. Il Ministro De Sanctis disse che all'applicazione della ginnastica è grave ostacolo il difetto dei maestri. A parecchi anni di distanza, il Ministro Credaro ha detto che la ginnastica nelle scuole è una menzogna pedagogica.

L'Ispettore Centrale per l'educazione fisica nei suoi viaggi del 1912 constatò, che il problema della ginnastica nelle scuole primarie è di difficilissima soluzione, sia perchè è necessario vincere le tradizioni d'inerzia e di abbandono di tanti anni, sia per mancanza di locali, sia sopratutto per l'ostilità del personale insegnante, il quale in generale si ritiene non essere obbligato a fare gratuitamente l'insegnamento e adduce il pretesto dell'incapacità. E visitò soltanto i grandi centri, cioè i capoluoghi di provincia, dove le scuole son numerose. Che cosa, osserva il Colonnello Stella in un suo notevole studio apparso su *L'Esercito Italiano* del 31 dicembre 1912, avrebbe mai rapportato al Ministero, se si fosse compiaciuto di visitare anche le scuole rurali, dove molti insegnanti sono sprovvisti di patente?

Provvida l'assegnazione di Capitani dell'Esercito ai Convitti Nazionali. Ma i Convitti sono 43 in tutto il Regno e di essi nel 1913 solo 28 erano stati ammessi al beneficio. In alcuni i Capi d'Istituto hanno dimostrato

poca fede, o addirittura non han preso sul serio la benefica disposizione ministeriale. E nei Convitti si raccolgono l'alta borghesia, o l'aristocrazia. I Licei, gl'Istituti tecnici han maestri di ginnastica, ma la grande maggioranza han palestre antidiluviane; nessuno, forse, ha un recinto chiuso ove gli alunni possano esercitarsi nella ginnastica — cosicchè nei lunghissimi inverni le due lezioni settimanali non si fanno.

§ 2.°

La legge in vigore e il Tiro a Segno

Molte illusioni non bisogna farsi, oggi, sul Tiro a Segno Nazionale, che pur funziona da molti anni. Al 31 dicembre 1903 si avevano 600 Società, non tutte in funzione, con 578 (cinquecentosettantotto) poligoni e 180 mila soci all'incirca. I Mandamenti sono 1458; i Comuni sono 8262; i giovani dai 17 a 20 anni in Italia sono un milione. Nel marzo 1913 le Società funzionanti erano 725. Di esse si avevano per es. nel Mezzogiorno le seguenti:

Provincie	Mandamenti	Comuni	Popolazione residente	Società funzionanti (1)
Aquila	32	127	436,367	19
Avellino	34	128	421,766	1
Bari	37	53	837,683	11
Benevento	20	73	265,460	1
Campobasso	30	133	389,976	8
Caserta	41	186	805,345	10
Catanzaro	37	152	498,791	4
Riporto	231	852	3,655,388	54

(1) Dal *Bollettino ufficiale del Tiro a Segno*, marzo 1913.

Riportarsi	231	852	3,655,388	54
Chieti	26	120	387,604	11
Cosenza	43	151	503,329	4
Foggia	28	53	421,115	5
Lecce	42	130	705,382	6
Napoli	42	68	1,141,788	7
Potenza	45	124	491,558	5
Reggio Calabria	28	108	437,209	2
Salerno	42	158	585,132	10
Teramo	18	74	312,188	5
Totale . .	545	1860	8,640,693	109
Sicilia	179	361	3,568,124	60
Sardegna	92	363	795,793	18
Totale generale . .	816	2584	13,004,610	187

Sono, dunque, due quinti della popolazione italiana su più di due quinti della superficie del Regno, i quali hanno a disposizione meno di un quarto dei poligoni sociali esistenti. E quasi tre quarti dei Mandamenti del Mezzogiorno non han poligono di tiro. Quali le cause di questo squilibrio? A parte la questione politica e sentimentale, il Tiro a Segno fiorì là, dove gli oneri riuscivano meno aspri e più rimunerativi per le persone; e dove il Consorzio era più facile per ragioni di vario genere e sopratutto topografico.

Anche l'applicazione della legge non fu facile. Nel IV Congresso Nazionale del Tiro a Segno, il Relatore del Tema IV, Temistocle Mariotti, osservò: « ..... Anche intorno a quest'argomento dobbiamo essere sinceri. In passato si credette di dover soddisfare alle esigenze dei grandi Centri, e le spese per ognuno di quei campi di tiro saliva alle cento, alle 200,000 lire ed anche al mezzo milione. È evidente che, dato l'esiguo stanziamento di fondi, scarsissimo doveva essere il numero delle costruzioni: i piccoli sodalizi ed i piccoli luoghi

rimanevano in seconda linea, donde le giuste recriminazioni per la disparità di trattamento ed il moto ritardato dell'Istituto. Da alcuni anni però il sistema è cambiato..... ».

Il giudizio più comprensivo sul carattere assunto dall'Istituto, il quale fra il 1882 e il 1903 costò allo Stato oltre 12 milioni, senza computare il concorso, rispettivamente di un quinto, delle Province e dei Comuni, fu espresso dal Deputato Afan de Rivera alla Camera, nella tornata del 23 marzo 1901. « Molteplici sono, dunque, le cause dei mancati progressi dell'istituzione: l'apatia ingenita delle nostre masse, la ristrettezza d'idee, i preconcetti e, spesso, le ostilità locali, la penuria di danaro da parte dello Stato, la povertà delle Province e dei Comuni, per i quali bastò che le spese del Tiro a Segno per un momento si dichiarassero facoltative, perchè più non si facessero o si lesinassero..... L'istituzione, dove non ebbe vita, dove intristì o condusse vita anemica, e fiorì solo nei grossi centri, dando luogo ad una vera e stridente ingiustizia sociale..... Dagl'importanti vantaggi di leva, si può dire, vennero totalmente escluse le popolazioni rurali, che sono la maggioranza dei cittadini, vennero esclusi i non abbienti. Per tal modo quella legge terminò con l'essere il privilegio dei centri popolosi e delle classi sociali più favorite, e, in definitiva, una legge ispirata a concetti democratici, e tale doveva essere, terminò col diventare aristocratica a beneficio di pochi ».

Se la deficenza numerica e qualitativa degl'istruttori è causa, prima ed essenziale, d'impotenza negl'Istituti di educazione fisica in genere, lo è, *a fortiori*, delle Società di Tiro.

La legge vuole, che i Direttori e i Vice Direttori del Tiro siano, preferibilmente, militari in congedo. E non si

può che plaudire, ma ad un patto: che ve ne siano, e che abbiano la voluta competenza. Nei Comuni rurali, che sono la maggioranza del Mezzogiorno, l'assenteismo degli Ufficiali in congedo è un fatto normale. Ora, il tiro a segno è un trastullo e peggio, se non è preceduto e accompagnato da un po' di scuola di puntamento, di regole del tiro, di pratica dell'arma. Quanti Direttori e Vice Direttori di tiro sono Ufficiali in congedo? Basta saper leggere nel Bollettino ufficiale del tiro a segno. E parecchi sono Ufficiali in congedo non provenienti da armi combattenti; ottimi elementi, ma che, in tesi generale, non ebbero grande dimestichezza col fucile di precisione. Il Bollettino registra molte Società, nelle quali Direttori e Vice Direttori sono Sottufficiali in congedo di pari grado; altre nelle quali il Direttore è Caporale in congedo. Sarebbe la cosa più naturale del mondo, se fosse..... naturale. Invece si fa così per ripiego, non avendo nè Ufficiali nè Sottufficiali a disposizione.

Il colonnello Stella, nel IV Congresso Nazionale, osservò, che nei grandi centri, dove fra i militari in congedo si ha circa un terzo di graduati, e ove trovasi quasi sempre un presidio numeroso, non è difficile aver gli elementi tecnici occorrenti. Le difficoltà sorgono, e gravi, nei Comuni rurali, dove non vi è presidio, dove fra i militari in congedo i graduati ascendono ad un decimo e perdono annualmente, più presto che nelle città, le loro qualità militari, dove essi più difficilmente esercitano ascendente sul personale da istruire, per la intimità che stringe fra di loro i coetanei dello stesso villaggio. Perciò, egli concludeva, le Società dei piccoli Comuni dovranno, di preferenza, richiedere i loro istruttori all'autorità militare. La legge è prodiga di Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito verso le Società. L'autorità

militare ha il preciso dovere di aderire di urgenza alle richieste degli Ispettori Provinciali e dei Direttori ecc. Senonchè la legge del 1882, come tante altre, è la riprova dell'aforisma enunciato nella Camera dei Deputati dall'on. Giustino Fortunato: noi abbiamo l'unità nelle leggi, non ancora nel fatto, nello spirito dei nostri ordinamenti. Nella totalità delle Province del Mezzogiorno Continentale, sopra enumerate (eccetto le Province di Napoli e di Salerno), non sono che trenta Presidii superiori al plotone. Come si è già rilevato, otto Circondari non han Presidio; quattro hanno un plotone; quattro capoluoghi di Provincia hanno un Presidio che oscilla da due a quattro compagnie, e nell'attualità anche meno. Eccettuate le pochissime Società funzionanti nei Capoluoghi, ove è un sufficiente presidio militare, le altre non possono ottenere istruttori militari.

« L'attuale ordinamento del Tiro a Segno, disse un giorno alla Camera il ministro Ottolenghi, non ha condotto ai risultati, che se ne speravano. Si sarebbe dovuto ottenere, che tutti i cittadini dello Stato, che frequentano il tiro, presentassero tale consistenza di istruzione militare da rendere possibile di dispensare i cittadini da una parte del servizio militare. Ma siamo ben lontani da ciò ». La situazione, ora, non è gran che migliorata. Non sono pochissime, certamente, le Società nelle quali, malgrado le prescrizioni di legge, l'esecuzione materiale del tiro per difetto di Direttori capaci, d'istruttori militari, e, in genere, di organizzazione, non è, per esempio, preceduta, come dovrebbe, da una qualsiasi infarinatura di maneggio dell'arma e di regole del puntamento. Si scende al poligono in bicicletta o in automobile, si riceve dalle mani di un amico il fucile carico, si spara allegramente a cento metri. Le cadute — dirò così — premature dei proiettili a dieci o quindici metri dal ti-

ratore non sono rarissime; le campagne, come dicesi in gergo, sono all'ordine del giorno. E le linee di tiro non di rado sono appena due, cosicchè le lezioni diventano interminabili e fiacche. L'osservazione razionale dei risultati dei colpi per parte dei singoli tiratori, e le conseguenti correzioni del proprio tiro, sono, in genere, bandite. E di tiri di Squadra, di tiro celere, inutile discorrere. Coloro stessi che anche recentemente han deplorato la soppressione di alcune facilitazioni accordate ai soci dalla legge 1882, e fra essi il generale sen. Perrucchetti, che su questo tèma pubblicò, nel *Corriere della sera*, un articolo sotto il titolo impressionante: « Una Istituzione Nazionale in pericolo? », sono i primi a riconoscere, che non l'esecuzione, ma le stesse norme regolamentari del Tiro a Segno non danno garenzie sufficienti di serietà e di profitto individuale e collettivo.

§ 3.°

IL NUOVO DISEGNO DI LEGGE

La legge del 1882 dice: « Il Capoluogo di Provincia o di Mandamento può esser Sede di una Società ». Il nuovo disegno di legge del 1910 ne vuole una in ogni Capoluogo di Mandamento. Esso, bensì, non specifica, se Mandamenti giudiziari o, come è più probabile, amministrativi.

La portata della nuova legge sarebbe la seguente:

IX Corpo (Prov. di *Roma* e di *Perugia*) Mandamenti 86; Società di Tiro esistenti 91.

VII Corpo (Prov. di *Ancona*, *Ascoli Piceno*, *Macerata*, *Pesaro*) Mandamenti 56; Società di Tiro esistenti 70.

I, II, III, IV, V, VI, VIII Corpo — Mandamenti 836; Società di Tiro esistenti 390.

Si dovrebbero dunque creare, complessivamente, nel Nord ed in Toscana — 21 province, le più ricche del Regno — 446 società-poligoni-palestre; nel Mezzogiorno e nelle Isole 650.

Che cos'è, presso di noi, il Mandamento? È una delle tante gambe storte, sulle quali si trascinano le nostre circoscrizioni amministrative, politiche, giudiziarie, scolastiche, ecclesiastiche, elettorali etc. Esso rappresenta una coscienza collettiva d'interessi — divergenti assai nel Mezzogiorno — nell'elezione del Consigliere provinciale. Non è gran cosa. Ai fini della legge, il Mandamento non risponde al criterio della popolazione, della ricchezza, alla ragione topografica. Volendosi dare alla istituzione la diffusione massima, e al tempo stesso poggiare ad una circoscrizione amministrativa, la legge attuale, tra il Comune (8323) e la Provincia (69) sceglie il Mandamento. Ecco tutto. La legge, tuttavia, non avrebbe dovuto perdere di vista la facilità di rapporti fra i Comuni ed il Capoluogo del Mandamento, sede della Società. Ed è, proprio, sotto questo punto di vista, che l'ente Mandamento deve escludersi. Che se la legge lo avesse prescelto unicamente per l'importanza relativa che si presume nella località, il criterio sarebbe egualmente infelice, dappoichè dal 1864 in poi, molti Comuni, che non ebbero mai pretura, esercitano su altri, anche lontani, una forza di attrazione, che parecchi Capoluoghi di Mandamento non hanno.

Non sempre il Capoluogo è il centro più popoloso del Mandamento. E bisogna fare i conti con l'emigrazione. Nel Circondario di Catanzaro (undici mandamenti) si hanno Capoluoghi di Mandamento, nei quali la media annuale di emigranti per ogni mille abitanti nel quin-

quennio 1901-1905 fu di 12.2; ed altri nei quali la media fin di 48.4 (1). Nel Circondario di Cotrone (sei mandamenti) le due medie oscillano fra un minimo di 7.4 e un massimo di 61.9. In quello di Nicastro (10 mandamenti) le due medie oscillano fra 15.8 e 58.5. In quello di Monteleone (10 mandamenti) le due medie oscillano fra 13.8 e 41.4. In Basilicata, nel Circondario di Lagonegro, l'emigrazione complessiva nell'anno 1906 ebbe un minimo di 45 a Nemoli e un massimo di 235 a Maratea. Nel Circondario di Matera si ebbe un minimo di 19 e un massimo di 349; e così via. Si hanno, dunque, Capoluoghi di Mandamento abitati scarsamente, o da donne, vecchi, fanciulli; e Comuni nei quali una Società di Tiro potrebbe fare buoni affari.

La nostra circoscrizione mandamentale fu architettata sulla viabilità anteriore al 1870. Le nuove rotabili aperte, la ferrovia circumcalabrese, e la trasversale Catanzaro-S. Eufemia hanno profondamente alterato i rapporti fra i Comuni del Sud. E le ferrovie complementari: Bari-Grumo-Altamura-Matera; Potenza-Laurenzana; Avigliano-Pietragalla; Lagonegro-Rivello; Porto S. Venere-Monteleone; Sovereto-Chiaravalle; Rogliano-Colosimi; Gioia-Seminara; renderanno più profonda l'alterazione medesima.

Nel Reggiano e nel Monteleonese, ed in genere nei Comuni di montagna, gli abitanti di molti Comuni non avrebbero alcun interesse a recarsi, con marce lunghe e disagiate, al Capoluogo del Mandamento per tirare al bersaglio, o per prendere parte a gare. Essi hanno nelle vicinanze Comuni grossi, siano o no Capoluoghi, sulla ferrovia. Viceversa ci son Capoluoghi di Mandamento,

---

(1) *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno,* vol. V, pag. 702 e seguenti.

i quali han rapporti difficili pur con le loro frazioni, indipendentemente dalle piene e da altre condizioni di sito. Ne consegue, che qualche Comune, in montagna specialmente, dovrà avere una Società a sè; altri potranno formar Consorzio attorno ad uno, sulla ferrovia, sia o no Capoluogo di Mandamento.

Il nuovo disegno di Legge non dice, se le Società debbano subito e contemporaneamente munirsi di palestre marziali e di poligoni di tiro. È detto, tuttavia, che l'una e l'altro devono far parte del patrimonio di ciascuna Società. Il coefficiente d'importanza da assegnarsi al tiro al bersaglio, in un Programma generale di educazione fisica, ha formato oggetto di lunghe discussioni.

La funzione vera del Tiro a Segno in quel Programma fu discussa dal colonnello P. Ferrucci in un notevole articolo apparso su *La Preparazione* del 4-5 maggio 1912.

Il progetto redatto nel 1880 dall'on. G. Baccelli, il grande Apostolo dell'educazione fisica della gioventù, si proponeva una specie di coscrizione scolastica militare a sedici anni, sino alla Leva. Tutti i giovani, passato il periodo della pubertà, quando l'apparire della funzione riproduttiva assicura lo svolgimento progressivo e valido dell'organismo, dovevano iniziarsi per la difesa della Patria. « Gli esercizi erano stabiliti nei giorni di vacanza; consistevano nella marcia, nella corsa, nel salto, nel nuoto, nel maneggio del fucile e della sciabola, e, dove fosse stato possibile, nell'alpinismo e nel canottaggio, insomma in tutti quegli esercizi che producevano l'aumento della forza, dell'elasticità, della resistenza, come appunto si praticava nei ludi guerreschi dell'antica Roma. Passati i tre anni di questi esercizi, nei giorni delle vacanze e delle feste, l'ultimo anno era destinato al Tiro a Segno ».

A trentatrè anni di distanza il deputato Pietravalle, nel suo citato articolo, così si esprime, discorrendo dell'educazione fisica della gioventù: « Occorrono in ogni Comune modeste palestre e semplici campi di giuoco, per potersi avvicendare secondo le giornate e le stagioni, per i giuochi e gli esercizi ginnastici educativi e per qualcuno di quelli, che entrano negli schemi della ginnastica di applicazione, quali la marcia, la corsa, il salto, l'arrampicarsi, ecc. E noi meditatamente non facciamo qui menzione del Tiro a Segno, pel quale riteniamo più opportune e sufficienti le esercitazioni impartite nella vita militare, pure essendo, del pari, persuasi, che i poligoni di tiro comunali o consorziali sono utili a coloro i quali, trascorso il periodo della ferma militare, intendano e debbano non perdere l'abitudine al tiro e l'abilità al maneggio delle armi ». E, com'è noto, l'on. Pietravalle è partigiano di una ulteriore riduzione della ferma.

Si può esser fregiati di una dozzina di medagliette vinte in altrettante gare di tiro al piccione, ed esser monobrachio, di corta vista, e non essere in grado di percorrere, senza fermarsi, sei chilometri di rotabile in due ore, pur senza zaino. Come si può essere sani, vegeti, agili alla marcia in qualsiasi terreno, senza avere sparato un sol colpo di fucile. La ginnastica deve, essa, preparare nei giovani le gambe, le braccia, lo spirito all'uso del fucile.

Non crederei, dunque, necessaria la contemporanea costituzione, nelle Società di nuovo impianto, della palestra marziale e del poligono di tiro. L'urgenza è per la ginnastica educativa e di applicazione.

Due parole sulla base finanziaria della Legge.

Nel IV Congresso, dell'anno 1904, già ricordato, il relatore Mariotti, dimostrando l'urgenza di costruire i

poligoni di tiro tuttora mancanti, calcolava per ciascuno di essi — siano pure aperti e con la massima economia — dalle 5 alle 8 mila lire l'uno. « È indispensabile, egli soggiungeva, che non più si esagerino i timori, direi quasi l'ossessione, dei pericoli per l'incolumità pubblica, per i quali timori ed ossessione siamo ormai quasi ridotti ad abbandonare ogni idea di costruzione, o a far progetti costosi, irti di ripari e di difese. In Isvizzera si tira dappertutto, una bandiera ed opportuni avvisi bastano perchè tutti siano sicuri ». E per tutti gli 850 poligoni di tiro occorrenti a quella data egli calcolava dai 5 ai 7 milioni. Il deputato Afan de Rivera, nel suo menzionato discorso alla Camera, calcolava invece così nel 1901: « ..... Ciò importerebbe..... la costruzione..... di almeno 1250 poligoni, i quali, fatti pure economicamente, con una media per quota dello Stato di 12 mila lire l'uno, richiederanno sempre una spesa non inferiore ai 15 milioni. Aggiungete per ogni poligono una media di lire 600 di spese di impianto, armi, mobilio, attrezzi ecc., ed avremo altre 750 mila lire di spesa, ossia complessivamente ci avviciniamo ai 16 milioni che devono gravitare sulla parte straordinaria del bilancio; ma per il mantenimento successivo non occorreranno meno di 2 milioni annui, senza contare i sussidi delle Province e dei Comuni, e questa spesa dovrà gravitare invece sulla parte ordinaria del bilancio, e quindi le 618 mila lire annue, pressochè inutilmente iscritte finora, dovranno accrescersi di lire 1,400,000. Vero è, che, in parte, questa somma potrà andare a sgravio di altri Capitoli..... ».

L'applicazione integrale della nuova Legge, in sostanza, importerebbe una spesa di impianto di circa 14 milioni per i soli poligoni di tiro. Ad essa devesi aggiungere quella per lo impianto delle Società e delle

palestre ginnastiche, intorno alla quale qualsiasi previsione sarebbe fallace, mancando di solide basi. E delle spese totali, due quinti dovrebbero esser sopportati dalle Province e dai Comuni. È, questo, forse, il lato più debole della Legge. La situazione disastrosa delle finanze locali nel Mezzogiorno non è che troppo nota. Le Province e i Comuni vanno un giorno più dell'altro coprendosi di debiti; e questo sarebbe il minor male. Essi sono nell'impossibilità di far fronte ai loro bisogni ordinari. E..... *nemo dat quod non habet.* Non è un mistero, per nessuno, scrive Francesco Coppola, che i bilanci locali sono assorbiti interamente dalle spese obbligatorie d'ogni colore, in guisa che le amministrazioni sono costantemente nel bivio di correre in braccio al fallimento o di radiare dal Bilancio ogni più piccola spesa facoltativa; quelle spese facoltative, che sarebbero, viceversa, le veramente obbligatorie per chiunque voglia, altrimenti che a parole, elevare il livello economico e sociale delle nostre popolazioni. E titolo non indifferente di spese obbligatorie per i Comuni del Mezzogiorno è, per esempio, l'istruzione primaria che assorbe generalmente il 50 per cento delle entrate; ed arriva anche al 70 per cento e all'87 per cento in alcuni Comuni della Sardegna, mentre Milano per l'istruzione primaria non spende che l'8.50 dei suoi proventi.

Nessuno, che abbia senso pratico, può ritenere, che, appena promulgata la legge e approvato il regolamento, sorgano d'incanto tutte le Società per l'educazione fisica con o senza poligono. Tuttavia in un paese di 35 milioni di abitanti non sarebbe serio cominciare con un numero troppo esiguo. Ed io faccio l'ipotesi, che la prima serie, per così dire, delle Società istituende sia di mille. Occorrono mille maestri, i quali, se le prime

applicazioni della legge fossero fatte in primavera, potrebbero iniziar subito le loro lezioni all'aperto. Costituire le Società senza avere i maestri, equivarrebbe a costruire il tetto prima della casa. L'esempio non sarebbe, a dir vero, nuovo, fra noi, ma il Ministero della Guerra si rifiuterà, questa volta, dal seguirlo. Donde trarre questi maestri?

Si potrebbe utilizzare i maestri di ginnastica delle Scuole medie, nelle località comuni ad esse e alla Società di educazione fisica. In Italia le Scuole medie sono circa 700 — e non tutte hanno un maestro di ginnastica — alcune (43) lo hanno in comune con i Convitti nazionali. Ma, specialmente nelle regioni montagnose, parecchie Società non avranno, neppure a ragionevole distanza, Scuole medie. Nel Mezzogiorno si hanno circa trecento Scuole medie, e il numero di Società da creare oltrepassa, senza alcun dubbio, il doppio.

I due Istituti di magistero per l'educazione fisica — di Torino e di Napoli — cominceranno, se non erro, quest'anno a somministrar maestri; ed io voglio ammettere, che da ciascuno di essi escano annualmente 40 diplomati. La Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica di Roma ha nel 1913 un numero medio di 45 alunni. Ma una parte dei licenziati dagli Istituti di magistero deve colmare i vuoti delle Scuole medie. Eppoi non tutte le Società potrebbero addossarsi il carico dello stipendio di quei professori. E basta dare un'occhiata ai Programmi degli Istituti e alle condizioni di ammissione per persuadersi che lo stipendio non potrà esser misero.

Occorrono, dunque, numerosi Istituti di Stato per formare istruttori dell'educazione fisica civile, pur incoraggiando, nei limiti del reale e del possibile, le associazioni ginnastiche. Ma all'uopo ci vogliono tempo e

danari; e l'educazione fisica della gioventù è dovere improrogabile dello Stato.

La soluzione c'è; e deve esser data dall'Esercito. Nella tornata parlamentare del 13 giugno 1902, il Ministro della Guerra così si esprimeva: « La legge sul tiro e sull'istruzione militare dei cittadini deve accordare talune agevolazioni..... Ma occorre assicurarsi del risultato effettivo ed efficace ottenuto..... Si potrebbero fissare alcuni centri di raccolta, ove si troverebbero le necessarie armi e gli istruttori in congedo o dell'Esercito permanente. Per tal guisa si potranno avere individui, i quali non solo sappiano tirare, ma sieno ben addestrati e preparati al servizio militare..... Il sistema non porterebbe aggravio alcuno alle popolazioni..... Si esigerà soltanto, che in quei dati giorni ed ore fissate, quelli che aspirano ad ottenere taluni benefizi dimostrino di avere una sufficiente buona preparazione militare..... Di codesti benefizi potranno giovarsi..... i giovani che saranno richiamati alla leva, se da una data età, ad esempio, dai 15, 16, 17 anni profitteranno dell'istruzione..... ».

Attenuando l'impronta un po' troppo militaresca di codesto Programma, vi riconosciamo il progetto Baccelli del 1880. Secondo il quale gli istruttori sarebbero stati tutti sottufficiali dell'Esercito, a ferma compiuta; i Comuni avrebbero fornito alle Società l'alloggio, il fuoco, il lume e le suppellettili necessarie all'insegnamento; il Ministero della Guerra le armi ed un emolumento annuo. Senza dubbio, ufficiali e sottufficiali già pronti ad assumere il servizio specialissimo non abbondano. Ma trattasi di un personale selezionato, il quale, ove si abbassi un poco il tono acutissimo dei Programmi, specialmente scientifici, potrebbero, in breve tempo, diventar buoni istruttori di valore pratico.

Se non che, se le Regioni del Nord e del Centro

potrebbero agevolmente risolvere, in cotesta guisa, il problema, quelle del Sud — l'ho già dimostrato — sarebbero in condizioni di assoluta inferiorità. È, dunque, manifesto, anche per le reali necessità della educazione fisica della gioventù, l'aumento della truppa e dei servizi militari nel Sud.

Una raccolta inorganica di ufficiali e sottufficiali per avviare nel Mezzogiorno l'educazione fisica risolverebbe assai male il problema, trasformando sempre più le guarnigioni del Sud in stazioni militari di transito.

Dal Congresso del 1904 emersero le linee maestre di una legge per l'educazione fisica della gioventù. Come osserva il generale Fadda (1) tutti gli animi erano ben disposti ed abbastanza illuminati per apportare alla legge del 1882 le migliorie che si rendevano vieppiù necessarie per l'annunziata tendenza dell'amministrazione militare ad una diminuzione di ferma. Il Ministro della Guerra, sentito il parere del Capo di Stato Maggiore, non avea che a dare forma legislativa ai voti espressi dal Congresso, con qualche impronta personale. Ma la nomina di una Commissione era fatale! e, manco a dirlo, sopratutto centrale, a Roma, insediata nel Ministero della Guerra. La Commissione durante la sua vita infeconda mutò di ministri, di presidenti, di membri, fors'anco di pensieri. Sei anni passarono, e con essi, gli entusiasmi. Per dippiù l'opinione pubblica venne fuorviata da nuove correnti. « Noi assistiamo, osservò fin dal 1904 Michelangelo Jerace, alla ridda più sfrenata che siasi mai sollevata attorno all'educazione fisica, ridotta ad un amalgama ibrido, inconcludente e dannoso di sport, di gare stre-

(1) *Il Tiro a Segno e l'educazione nazionale.* « Nuova Antologia », 1.º aprile 1910.

pitose, di esercizi meravigliosi, di corse insane, di prove acrobatiche e di atletismo; assistiamo alle continue manifestazioni di eccezionali abilità individuali ed ai successi di specialità aristocratiche della forza fisica, ora appunto in cui la scienza dimostra, con prove sperimentali, il danno di tali eccessi e dette i nuovi postulati all'educazione fisica..... ». Nel tempo stesso la legge, che, volere o non, è imperniata sul Tiro a Segno, sollevò recriminazioni da parte di coloro — e non son pochi — che in essa videro specialmente il lato industriale della questione — i vantaggi personali — e arenò.

Il difetto fondamentale della legge è nel suo pregio — il punto di vista unico e troppo alto da terra. In Italia, alcune istituzioni non possono prosperare che con leggi a tipo regionale.

In ogni caso, una legge sul Tiro a Segno presupponeva un'inchiesta accurata sulle condizioni effettive degli Istituti di educazione fisica nelle varie regioni. Non pare sia stata eseguita; e le relazioni annuali delle autorità competenti sull'andamento delle Società di Tiro a Segno, che la legge prescrive, son nient'altro che carte periodiche.

La nuova legge non ebbe una buona stampa, forse non ne ebbe alcuna. E la sua stessa portata finanziaria rimane fra le incognite, che, tenendo gli animi in sospeso, fecero cader la legge nell'oblio. È necessario esumarla.

Un inventario generale — per regioni o per Corpo d'Armata — del numero di Società di vario genere effettivamente funzionanti, delle palestre esistenti e del loro attrezzamento, dei poligoni di tiro in attività di servizio, dovrebbe precedere ogni cosa. Su questa base, le singole Commissioni — miste di elementi militari e civili — dovrebbero nelle varie regioni, e tenendo sott'oc-

chio carte a grande scala al corrente delle comunicazioni rotabili e ferroviarie, tracciare una prima triangolazione della Società d'educazione fisica nel loro significato più comprensivo. L'attuale circoscrizione mandamentale dovrebbe servire di base unicamente per determinare con metodo i contorni delle Società medesime, ognuna delle quali dovrebbe avere un recinto — palestra per ginnastica e giuochi. Dopo ciò dovrebbesi studiare il numero di poligoni di tiro da mantenere in vita, da creare, da sopprimere; numero che dovrebbe essere minore, e non di poco, delle palestre sopra cennate, almeno per qualche anno.

Sarebbe opportuno, che alcune Società fossero specialmente di robusta complessione, sì da potere attrarre nella propria orbita un certo numero di Scuole comunali. Il tipo, illustrato dal colonnello Stella nel suo studio menzionato, potrebbe esser quello dell'attuale Società di tiro di Novello.

Dal canto loro i Ministeri della Pubblica Istruzione e della Guerra dovrebbero fare un inventario di ben altro genere — quello degli istruttori civili di ginnastica occorrenti e attualmente disponibili per le Società di educazione fisica. Le Direzioni del Genio dovrebbero, esse, formulare i progetti e vigilare l'esecuzione dei poligoni di tiro.

Il concetto moderno dell'educazione fisica venne discusso dal generale Vittorio Carpi in un suo studio apparso su *L'Esercito italiano* del 16 febbraio 1912.

Commentando il pensiero del ministro francese Messimy, secondo il quale la educazione fisica deve fornire al Paese ed all'Esercito giovani in istato di ricevere con frutto l'istruzione militare, abituandone lo spirito a sottomettersi volontariamente alla disciplina ed al dovere,

il generale Carpi così si esprime: « L'odierna preparazione della gioventù deve avere, oltrechè un carattere civile, anche un carattere militare, senza con questo intendere che la Società debba trasformarsi in una Caserma; e che abbiano a sorgere battaglioni di piccoli soldati scarsi di scienza e di coscienza ».

Una Circolare quasi contemporanea del Ministro della Guerra germanico, raccomandava alle autorità militari di far partecipare il più largamente possibile gli ufficiali ed i sottufficiali dell'Esercito attivo alle istruzioni impartite nelle Società istituite, allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare.

L'Esercito non deve intervenire, soltanto, per insegnare il maneggio dell'arma o per formare buoni tiratori. « C'è un nesso intimo fra l'educazione fisica della gioventù che tempra le energie, con l'educazione fisica a scopo militare che, completando quella, prepara la generazione nuova alla vita delle armi, gettando, altresì, fiamme d'entusiasmo ».

Le Società dovrebbero, frequentemente, unirsi ai Corpi di truppa per conoscerne da vicino la vita seria ed ordinata, per imparare l'urbanità, il rispetto della dignità umana, per educare il pensiero ed il cuore al culto della grande Patria Italiana.

Ma un cosiffatto programma di educazione fisica della gioventù presuppone — ripetiamolo ancora — una sufficiente dotazione di truppe nelle Province del Mezzogiorno.

CAPITOLO X

Un po' di commenti sul Bilancio della Guerra

(Stato di previsione 1912-913)

(V. Nota alla fine del Capitolo)

Lo squilibrio nella distribuzione delle forze militari del Regno deve trovar la sua riprova nel Bilancio. Questo documento, che fu definito il sommario delle virtù e degli errori, di tutte le forze e di tutte le debolezze della vita pubblica del Paese, deve dare gli elementi per valutare la ripercussione economica, sulle regioni, di quello squilibrio. A prima vista, l'indagine avrebbe valore secondario. L'Esercito è istituito per la difesa del Paese. E se questo supremo interesse dello Stato imponesse la raccolta, pur nel tempo di pace, dell'Esercito in determinate regioni, le altre avrebbero il dovere di acconciarvisi e con lieto animo. Ciò non è; ad ogni modo la mia indagine si propone, unicamente, di far cantare, come suol dirsi, alcune cifre.

Limiterò la mia indagine alla Parte Ordinaria del Bilancio: essa rappresenta la vera forza organica dell'Esercito.

Nel maggio del 1897, al Ministero della Guerra fu tentato un calcolo, se non del tutto completo, certo il più completo che si sia fatto finora. Si prese a base del calcolo la dislocazione delle truppe nel maggio 1897 e la spesa ordinaria prevista per il 1897-98. Si esclusero le spese straordinarie relative a fortificazioni, provviste

d'armi etc. indipendenti dalla dislocazione delle truppe, rispondenti a bisogni non continui.

La somma di 222,240,000 lire di spese ordinarie di quell'anno venne in cifra tonda distinta così:

L. 2,400,000	di spese generali (Amministrazione Centrale).
L. 57,840,000	di spese che si possono ritenere distribuite sul territorio in misura varia e non determinabile (provviste di vettovaglie, tessuti etc.).
L. 162,000,000	di spese che possono ritenersi in massima effettuate nel territorio dello Stato, in proporzione della forza dislocata.
L. 222,240,000.	

Le spese per cui al Ministero si potè eseguire un calcolo sono i 162 milioni che possono ritenersi spesi nel Regno in proporzione della forza dislocata. Risultò dal calcolo, che 86 milioni si spendevano nell'Italia Settentrionale e nell'Emilia, 41 nel territorio dell'ex-Reame delle Due Sicilie, 35 nell'Italia Centrale e in Sardegna.

Gli aumenti delle nostre forze terrestri posteriormente all'anno 1897, e le circoscrizioni territoriali, nelle quali i singoli aumenti andarono a fissarsi, ho già ampiamente descritte nel Capitolo I. In quell'anno i Reggimenti Fanteria di Linea, Bersaglieri e Granatieri erano distribuiti, fra i Corpi d'Armata, come sono attualmente. Le differenze si riscontrano, oggi, nei Reggimenti delle altre armi. La distribuzione dei Comandi territoriali è invariata. La differenza è nei Comandi di Divisione di Cavalleria e nei minori. Si hanno, dunque, tutti gli elementi per giudicare, se la proporzione delle spese fra Nord, Centro, Sud, dedotta dal Ministero mediante i calcoli del 1897, permane ancora oggi.

I seguenti capitoli del Bilancio non possono essere esaminati col criterio della distribuzione regionale delle spese, sia per la loro natura, sia perchè il Ministero della Guerra non pubblica o addirittura rifiuta, di regola, statistiche esplicatrici, e ripartisce alcuni stanziamenti, pur del Bilancio ordinario, fra gli Enti in via riservata.

1. CAPITOLO 68: *Materiale e stabilimenti di artiglieria:* 12 milioni all'incirca.

La guerra libica, il concorso richiesto ormai su larga scala all'industria privata, sono stati e sono tuttora elementi di calcolo variabili. Le commesse son date dal Governo, a seconda del bisogno, ai varî stabilimenti militari, i quali non lavorano costantemente per una determinata categoria di costruzioni e di riparazioni, e per una clientela regionale fissa. Infine il consumo e il deterioramento dei materiali dello Stato, già in carico, ed i rifornimenti variano da Corpo a Corpo della medesima arma, e può dirsi da mese a mese. È, tuttavia, intuitivo, che le somme stanziate per manutenzione e riparazione di buffetterie, mobili, oggetti di servizio generale e cucina, materiali per servizio sanitario in guerra, armi portatili, carreggio, bardatura, attrezzi e strumenti da zappatore, cartucce per armi portatili per i Corpi di truppa (stanziamenti che ascendono ad una diecina di milioni) si ripartiscono inegualmente fra le varie circoscrizioni militari. I Reggimenti di Artiglieria del Sud, non sempre e non tutti, eseguiscono la scuola di tiro nel Mezzogiorno. Oltre di che essi hanno alcune batterie non complete, mentre gli altri ne hanno alcune in più. Il consumo di munizioni per parte dei Reggimenti di Fanteria, e il conseguente rifornimento, è proporzionato al loro numero. Lo stesso dicasi per riparazioni di carrette, rifornimenti etc.

Ardua impresa è formular giudizi sulla potenzialità assoluta e relativa degli stabilimenti militari di Arti-

glieria. La Commissione d'inchiesta per il R. Esercito (1) così scrisse, nel giugno 1910, dell'Arsenale e dell'Officina di costruzioni di Napoli: « Sono vicini nei locali di Castelnuovo, e sono destinati ad essere traslocati ed a riunirsi sotto un'unica Direzione nel nuovo stabilimento in costruzione nella contrada Arenaccia presso Poggio Reale. I locali occupati attualmente dai due stabilimenti sono deficienti al bisogno e disadatti per capacità, condizioni igieniche dell'ambiente, insufficienza di magazzini, difficoltà di sorveglianza; nè sono suscettibili di sensibile miglioramento. L'attuale Arsenale ha officine anguste e scarse di macchinario, che si trova agglomerato anche con danno della sicurezza dei lavori..... L'Officina di costruzione è situata in locali ancor peggiori, ha una fonderia con impianti la più parte antiquati. Sarebbe *urgente* affrettare l'ultimazione dei lavori locali per potervi trasferire tutti gli impianti e darvi un'organizzazione rispondente ai requisiti moderni di miglior potenzialità ed economia nella produzione, di minor impiego di mano d'opera, e di osservanza di prescrizioni igieniche ».

Il trasloco all'Arenaccia non potrà effettuarsi, a quel che pare, che fra un paio d'anni. Intanto sono già uniti in una sola Direzione gli ora detti due Stabilimenti e lo Spolettificio di Torre Annunziata. Il macchinario è stato rinnovato soltanto in parte. I due Stabilimenti di Napoli non sono allacciati da binario proprio con la ferrovia. Nel 1913, nei tre Stabilimenti lavoravano, complessivamente, mille operai.

2. CAPITOLI 74, 78, 79: *Educazione fisica, Tiro a segno, Volontari ciclisti ed automobilisti.* Son lire 1,010,000.

Si discute la questione di merito nel Capitolo 9. Lo stanziamento può sembrare esagerato, se si considera il

(1) *Relazione 8.a*, pag. 212.

rendimento effettivo, che l'Esercito ed il Paese ne traggono, calcolando quel che costano le feste del tiro, le gare, i premî ai professionisti; o è irrisorio addirittura.

È certo, ad ogni modo, che la maggior parte di quella somma è spesa fuori del Mezzogiorno.

3. CAPITOLO 69: *Lavori di mantenimento, restauri, e piccoli miglioramenti degl' immobili militari e materiale mobile del Genio Militare.*

Il Bilancio 1912-13 prevedeva lire 9,355,000. Tale somma per quanto riguarda l'art. 2.°, nella quasi totalità il 3.°, in buona parte la « Manutenzione del materiale del Genio Militare » si spende nel Nord e nel Centro. Il Mezzogiorno concorre soltanto nelle residuali lire 7,100,000 approssimativamente. La distribuzione degli assegni fra le Direzioni del Genio Militare per lavori di ordinario mantenimento, restauri e piccoli miglioramenti degl' immobili militari non è pubblicata sul *Giornale Militare*. Ma, se le mie informazioni sono esatte, nel 1912-13 furono assegnate alle Direzioni del Genio del Sud lire 1,200,000.

E a me risulta, altresì, che una delle Direzioni del Genio del Sud, dalla quale dipendono 16 piazze, potè spendere, sul Capitolo 69, e nel complesso degli Esercizi finanziari 1911-12, 1912-13, 1913-14, lire 418,613.44 (oltre le spese di amministrazione).

Alcuni altri capitoli non sono suscettibili di serio scandaglio, attesa l' indeterminatezza della spesa o la variabilità del personale di ruolo. Sono:

Corpo invalidi e Veterani (assegni fissi); *chiamate di classi dal congedo per istruzioni* (a. f.); *compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena* (a. f.); *assegni agli ufficiali in congedo; rimonta e spese dei Depositi di Allevamento Cavalli; spese di risarcimento per danni; sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi ed in casi analoghi; fitti di immobili e canoni d'acqua; trasporti*

di materiali e generi, e acquisto di mezzi di trasporto; fondo a disposizione per eventuali deficienze etc. (Capitolo 82).

Alcuni capitoli credo infine di omettere stante la esiguità della spesa. E per esempio:

Spese di giustizia penale militare; spese per l'ordine militare di Savoia; premii Henry; Casa di Turate.

Lo specchio num. 2 [1] e gli annessi 28 allegati, registrano, commentando, le spese impostate nei singoli capitoli del Bilancio di previsione e l'aliquota di esse che, fondatamente, si ritiene devoluta al Mezzogiorno. I Comandi, Corpi, Servizi vi sono considerati nel numero, nella forza, nella graduatoria, determinate dalle tabelle graduali e numeriche di formazione (ediz. 1911).

È necessario desumere dai Bilanci di previsione. L'ultimo consuntivo approvato è quello dell'esercizio 1910-11; i successivi stan davanti alle Commissioni parlamentari.

Si nota anzitutto che:

Ministero della Guerra (Capitoli 1, 2, 3, 7, 9, All. 1)	L.	3,236,270
Truppe da montagna (All. 7)	»	5,200,000
Scuole militari ed Istituto geografico (All. 6)	»	3,647,194
Spese per i servizi di mobilitazione, per le manovre, e spese ed indennità diverse per il Corpo di Stato Maggiore (Cap. 66, All. 26) .	»	454,100
Ufficiali a disposizione del Ministero della Guerra per il servizio di addetti militari all'estero (Cap. 21)	»	245,160
Stati Maggiori ed Ispettorati (la spesa fu preventivata, come asserisce il Nitti, dal Ministero della Guerra nel 1898 e non può essere sensibilmente variata)	»	3,900,000

(1) Ved. Appendice.

rappresentano oltre 16 milioni che si spendono fuori del Mezzogiorno. Ed è bene considerare, che le scuole militari (in Bilancio lire 3,779,306, delle quali soltanto lire 128,000 si spendono nel Mezzogiorno) determinano, nei luoghi ove si trovano, spese rilevanti, oltre quelle impostate nei rispettivi capitoli del Bilancio.

Sono adunque in cifra tonda 56 milioni che si spendono nel Mezzogiorno, su 271 milioni, ossia poco più del quinto. Secondo i calcoli, sopra ricordati, compiuti nel 1897 dal Ministero della Guerra, nel Mezzogiorno si spendeva poco meno del quarto. Ma il Bilancio della Guerra da quel tempo è stato aumentato a vantaggio del Nord e del Centro. Oltre di che i calcoli del Ministero comprendevano i Comandi, Corpi, Servizi della Divisione di Chieti, che io ho esclusa, ed erano desunti da un numero di capitoli, minore di quelli che io ho esaminati.

Se non che le mie deduzioni emanano da un bilancio di competenza. La realtà delle cose è ben diversa.

1. I Reggimenti di Fanteria di Linea di Bersaglieri non sono su egual piede di pace. Quelli dislocati in alcune Province della Valle del Po, che è inutile qui denominare, sono rinforzati, ossia hanno, in complesso, 11,000 (1) uomini di fanteria sottratti, più o meno, agli altri. Calcolando in lire 1.55 il costo medio giornaliero di un soldato, si spendono, nel Nord, oltre sei milioni annui in più, per i soli Reggimenti rinforzati alle frontiere. Quel che si spende in più, nel Nord e nel Centro, per altri Reggimenti rinforzati, non alle frontiere, io non sono in grado di calcolare.

2. Ho calcolato i Reggimenti di Artiglieria a parità di numero di cavalli. Ma è notorio, che alcuni Reggimenti di Artiglieria del Sud hanno un numero di bat-

(1) Cifra che può essere inferiore al vero.

terie e di quadrupedi di truppa minore di quelli del Nord. Cosicchè dei 30 milioni stanziati nel Cap. 64 per i foraggi si spende in realtà nel Mezzogiorno meno di lire 4,667,203 (All. 16), meno, cioè, del quinto.

3. I Comandi, le Direzioni, gli Uffici sono stati calcolati al completo del rispettivo organico; e non lo sono, specialmente nel Mezzogiorno.

Gli stanziamenti (Capitoli 20 B, 20 C) *Ufficiali Generali e Corpo di Stato Maggiore* ammontano a lire 3,892,360, delle quali si spendono lire 599,060 (meno di un sesto) nel Mezzogiorno. L'organico dei Generali è tenuto sempre al corrente. Ma bene spesso non son presenti. In un certo periodo dell'anno 1914, mentre la flotta era mobilitata a Taranto (XI Corpo) e mentre un Reggimento di Fanteria del medesimo Corpo d'Armata eseguiva..... un esperimento di mobilitazione, il Comandante del Corpo d'Armata era da due mesi in Africa, e dei tre Generali di Brigata assegnati al Corpo d'Armata, due disimpegnavano servizi speciali fuori del Corpo d'Armata medesimo.

Facendo astrazione dagli effetti della guerra in Libia, i comandi territoriali, p. es. nel Mezzogiorno, sono costantemente deficienti di Ufficiali di Stato Maggiore. Una Divisione è da oltre quattro anni priva di Capo di Stato Maggiore.

Le Direzioni del Genio nel Mezzogiorno sono state, sinora, in condizioni disagiate, a causa dei lavori di fortificazione nel Nord; e attualmente lo sono per il quantitativo di ufficiali distaccati in Libia.

I Distretti, i Depositi distaccati e le Sezioni di Deposito nel Mezzogiorno sono poveri di personale.

4. I Reggimenti di Fanteria nel Mezzogiorno, eccetto le poche residenze agognate, hanno un numero di ufficiali e specialmente di capitani minore, in genere, di

quello dei Reggimenti dislocati nel Nord e nel Centro. Lo dice l'Annuario militare. Un battaglione distaccato nel Sud, fu nel 1913, secondo mie informazioni, affidato per parecchio tempo, al comando di un sottotenente, unico ufficiale del riparto. Un Reggimento del Sud, nel 1913, ha mandato ai tiri due battaglioni con un sol capitano e pochissimi subalterni. Un altro, del Sud, aveva i suoi distaccamenti comandati, in parte, da ufficiali di un altro reggimento, ai quali s'imponeva un doppio disagio.

E bisogna considerare che un'alta percentuale di ufficiali ha famiglia. Di guisa che, sommando la inferiorità numerica dei Corpi assegnati al Mezzogiorno con la deficienza di ufficiali in essi, può valutarsi il danno emergente nelle singole guarnigioni del Sud a vantaggio delle altre regioni.

5. Non sono soltanto i denari dello Stato, che fecondano le guarnigioni: ci sono i denari spesi dagli ufficiali e dalla truppa. I vaglia dei soldati meridionali son denari che vanno dalle famiglie del Sud alle botteghe del Nord. Il soldato povero riceve in media otto o dieci franchi all'anno. E quando vien sotto le armi porta con sè da dieci a venti lire. Nè è azzardato il ritenere, che il soldato spenda, in media, cinque lire al mese. La Sicilia è la regione che fornisce più danaro ai suoi soldati.

Ora, i soli Reggimenti di Fanteria di Linea, Bersaglieri, Alpini, Cavalleria, Artiglieria, Genio dànno (tabelle organiche):

Al Piemonte uomini di truppa	52,000
Alla Lombardia (Div. Milano e Brescia) . . .	17,000
Al V Corpo (Div. Padova e Verona) circa . .	25,000
Riportarsi	94,000

Riporto	94,000
Al VI Corpo (Div. Bologna, Ravenna e Province di Rovigo, Venezia, Udine) oltre . .	20,000
Al IV Corpo (Div. Genova e Piacenza) circa .	25,000
Totale . . .	139,000

E aggiungendo gli 11,000 uomini che rinforzano i Reggimenti di Frontiera terrestre, si ha nei primi Corpi d'Armata — per i soli Reggimenti — un totale di 150,000 uomini di truppa.

Le 25 Province del Mezzogiorno e delle Isole, con oltre 13 milioni di abitanti (comprendendo il territorio della Divisione militare di Chieti, i Depositi staccati ed i Servizi) hanno 60,000 uomini; e senza la Divisione di Chieti, 50,000; duemila, cioè, meno di quanti ne ha il Piemonte con tre milioni di abitanti.

Non è, in conclusione, azzardato il ritenere, che lo Esercito meridionale abbia a gravare per un sesto od un quinto sul Bilancio ordinario. E il Bilancio personale degli ufficiali e della truppa aumenta sensibilmente il beneficio, che le regioni del Nord, specialmente, traggono dai milioni di parte ordinaria del Bilancio della guerra.

La penuria di Reggimenti nel Mezzogiorno non reca soltanto danno alla disciplina ed all'istruzione delle truppe; importa spesa rilevante per i distaccamenti di rinforzo: viaggi, soprassoldi, sciupo di vestiario, guasti all'armamento etc. etc.

Durante le elezioni politiche del 1913, p. es., i giornali hanno segnalato il trasferimento di oltre 6000 uomini dal Nord (specialmente) e dal Centro nei comizi del Sud. I Reggimenti, anche del Genio, di Treviso. Torino, Milano han dovuto inviar distaccamenti politici

alle due estreme punte della Penisola e in Sicilia. Era un moto affannoso di drappelli grandi e piccoli, in arrivo, in partenza, di ritorno, rinforzati. Qualche distaccamento richiesto d'urgenza nella notte ha dovuto utilizzare i tramwais funicolari. E oltre a quei 6000 uomini, gli equipaggi delle navi, nei porti militari, e le corazzate a Napoli e a Palermo. E non considero i forti concentramenti, in alcuni luoghi del Sud, di RR. Carabinieri.

Fenomeno identico si è ripresentato in occasione degli scioperi e delle elezioni amministrative del maggio e del giugno 1914.

Quanto è costato, tutto ciò, all'Erario? E non credo di indugiarmi in considerazioni d'ordine morale.

Debito vitalizio

Le pensioni che ciascuno Stato portò al momento dell'annessione erano diversissime (1). Il Gran Ducato di Toscana con una popolazione di 1,826,334 abitanti portò lire 5,439,000 di pensioni, ossia una spesa media di lire 2.97 per abitante. Il Regno di Sardegna con una popolazione di 4,422,375 abitanti portò lire 10,263,000 di pensione, ossia una spesa media di lire 2.32 per abitante. Il Regno delle Due Sicilie con una popolazione di 9,156,103 abitanti portò lire 13,281,000, ossia una spesa media di lire 1.45 per abitante. Nel 1897-98 lo Stato pagò per pensioni 35,273,300 di lire nell'Italia Settentrionale (spesa media per abitante lire 3.05); 25,587,500 nell'Italia Centrale (spesa media per abitante lire 3.25); 15,810,500 nell'Italia Meridionale (spesa media per ogni

(1) Francesco S. Nitti, *Nord e Sud*. Roux e Viarengo, Torino, 1900.

abitante lira 1.89); lire 4,724,700 nella Sicilia (spesa media lira 1.30 per abitante); lire 1,815,400 in Sardegna (spesa media lire 2.38 per abitante).

Una guida benchè un po' vaga per calcolare l'ammontare delle pensioni militari nell'Esercito può essere questa: Nel 1897, di 149 Generali, 114 erano dell'Italia Settentrionale. Tutta l'Italia Meridionale e la Sicilia non ne davano che 11. Nel 1903 il Mezzogiorno aveva 2 o 3 Tenenti Generali su 50; nel 1908 2 o 3 su 52; nel 1911 7 o 8 su 56. Sull'Annuario del 1913 si ha: in attività di servizio Tenenti Generali del Sud — un sesto; Maggiori Generali da un sesto ad un settimo; in congedo — Tenenti Generali del Sud in posizione ausiliaria 1 o 2 su 28; della riserva un decimo; Maggiori Generali un quindicesimo. Son cifre approssimative, ma assai vicine alla realtà.

Vi sono alcune città in cui i pensionati amano di preferenza ritirarsi: Napoli, Roma, Firenze e Venezia sopratutto. Accade, poi, che molti piemontesi o lombardi rimangono a Napoli: molti napoletani a Milano o a Torino. Queste variazioni accidentali non spostano però sensibilmente i risultati che si ottengono dallo studio delle pensioni, dal punto di vista della distribuzione.

Il Mezzogiorno nel bilancio straordinario

A somiglianza di quanto operò il Ministero della Guerra nel 1897, io non ho messo a calcolo le spese straordinarie del bilancio. *Straordinarie* per modo di dire. Esse sono continuative, e analoghe a quelle che il Ministero della Marina comprende nella parte ordinaria del suo bilancio per la riproduzione e la manutenzione del naviglio. Comunque sia, coteste spese ricorrenti per rin-

novazione, conservazione, trasformazione del materiale dell'Esercito; studi ed esperienze, fortificazioni ed armamenti, lavori ed approvvigionamenti varî di mobilitazione, caserme, sfuggono in buona parte allo scandaglio dei profani; e mal si prestano allo smistamento per regioni.

Qualche osservazione è consentita sulle *fortificazioni* e sulle caserme.

Fortificazioni. — È malagevole a chicchessia accertare quel che si è speso in Italia dal 1871 in poi per le fortificazioni e per il relativo armamento. Le richieste di fondi vengono fatte (talvolta da due Ministeri) sotto due intestazioni generali: difesa delle Coste: sbarramenti terrestri: senza specificare neppure le Piazze. E i fondi non sono mai richiesti in una volta sola. Esempio classico del *crescendo* nelle richieste è la Piazza di Spezia, dove, nel 1873, eravamo già a lire 33,800,000 di spesa. Nel 1873 eran preventivati 12 milioni per migliorare Genova verso terra e verso mare; ne avremo speso 40, per quelle fortificazioni ormai condannate, a quel che pare.

Dal 1872 al 1910 noi abbiamo speso oltre 520 milioni per le fortificazioni e per il nuovo armamento. Quanti di essi sono stati spesi nel Mezzogiorno?

Gli studi compiuti, in Italia, dalla Commissione Permanente e dalle Commissioni Parlamentari (relatori Farini, Maldini, Bertolè Viale) fra il 1871 e il 1873 avevano calcolato un fabbisogno di 400 milioni, dei quali una quarantina si dovevano spendere a Napoli, Castellammare, Gaeta, Ponza, Baja, Taranto, Brindisi, Santa Venere, Pizzo, Messina, Nord Sicilia, Ozieri. La Commissione Parlamentare esaminò la convenienza di fortificare Manfredonia e Lucera; e proponeva una spesa di lire 600,000 per un forte di sbarramento a Monte-

verde presso Campobasso, per difendere il nodo delle tre strade Isernia-Campobasso, Lucera-Campobasso, Benevento-Campobasso. Il piano fu ridotto, eppoi ridotto ancora, e sempre lesinando sul Mezzogiorno.

Nel 1884 noi non avevamo ancora fortificato la Maddalena, lo stretto di Messina, Brindisi. Taranto era poco munito. Secondo mie informazioni, le spese fatte a tutto il 1911 per Taranto e per Brindisi oscillano fra 16 e 17 milioni; e quelle per la Maddalena non raggiungono 19 milioni.

Che cosa abbiamo nel Golfo di Napoli, a Ozieri, a Castrogiovanni? Nulla abbiamo a Santa Venere, a Pizzo. Delle condizioni attuali delle Piazze di Gaeta e di Capua ho già dato notizie.

Le leggi fra il 1909 e il 1913 (1) hanno assegnato 63 milioni (parte straordinaria) i quali sono stati spesi ed impegnati per opere già costruite o in corso di esecuzione. Le maggiori assegnazioni sono:

Spezia	L.	16,487,494
Venezia	»	17,838,395
Livorno	»	1,933,729
Taranto	»	16,378,413
Brindisi	»	9,881,056
Maddalena	»	3,361,525
Gaeta	»	1,470,611
Messina	»	1,383,627

È avvenuto delle nostre fortificazioni quel che è avvenuto dalla dislocazione dell'Esercito. Per circa 40 anni il campo delle nostre apprensioni fu il Rodano; e la custodia delle Alpi Occidentali e dello Apennino Ligure

(1) Stato di previsione Ministero Marina. Esercizio 1914-15.

ci costò centinaia di milioni. Il Brialmont ebbe ad osservare che troppo numerose opere di sbarramento furono costruite alla Frontiera Nord-Ovest. Noi conoscevamo, tutti, le gravi deficienze dell'assetto definitivo al Nord-Est, con l'annessa reciproca funzione dei due famosi salienti del Tirolo e del Friuli. Ma [1] una di quelle frasi fatte, delle quali noi possediamo il segreto, addormentò per anni il nostro mondo politico; « L'Isonzo è lontano dal cuore del Regno ».

In questi ultimi anni l'Italia ebbe ragione di dubitare, che l'impero danubiano fosse tal vicino ed alleato da doversene un po' guardare. Il Parlamento intervenne: il campo delle apprensioni dal Rodano si trasferì all'Isonzo. E per l'assetto della frontiera Nord-Est noi abbiamo speso, mi si dice, 400 milioni in 3 o 4 anni. Ma nel tempo stesso, a quel che pare, si lavorava al Nord-Ovest, e provvidamente, per fare, per ritoccare, per sostituire.

E frattanto il criterio periferico predomina tuttora nella preparazione difensiva del territorio. Il Senatore Bava Beccaris, nel suo discorso al Senato del 14 maggio 1905, accennò chiaramente alle deficienze della nostra difesa interna. Lo stesso campo trincerato di Roma, che fu il capolavoro della nostra Ingegneria militare, richiede ormai provvidenze che non potranno mancare. Eppure le « Fortificazioni di Roma e le spese di trasporto dei materiali all'uopo occorrenti » rimasero sempre inscritte nel Bilancio « per memoria ».

Non le sole fortificazioni. Nel Nord, sinora, tutto è stato strategico: rotabili, ferrovie, aviazione, ponti e

---

(1) G. Perrucchetti, *La difesa dello Stato*. Roux e Favale, Torino, 1884.

magari bonifiche. Nel biennio 1887-89 furono concessi 28 milioni per ferrovie strategiche, le quali, sebbene a carico del Bilancio dei Lavori Pubblici, furono valutate come necessarie alla difesa dello Stato, ossia urgenti. E l'estremo lembo meridionale della penisola non fu congiunto da una ferrovia al resto d'Italia che nel 1881 (1).

Caserme. — Dal 1870 al 1900 noi abbiamo speso 90 milioni per costruzioni casermarie. Dal 1900 in poi, come osserva la Commissione d'inchiesta (2), gli stanziamenti per costruzione di nuovi fabbricati e per trasformazione e ampliamento di quelli esistenti, compresovi anche l'impianto ed il riordinamento di poligoni e piazze d'armi, discesero. Ma sino al 1910 furono spesi circa 9 milioni. Per effetto delle leggi fra il 1907 e il 1913 sono stati stanziati, sino al 1913-914, lire 36,880,000; restano da stanziare lire 17,320,000. Quanto si è speso o si spenderà per il Mezzogiorno? È ben difficile saperlo. Dal 28 gennaio al giugno 1914 si è proceduto a pubblico incanto per costruzioni, ampliamenti, trasformazioni, sistemazioni, di Caserme, dighe, banchine, palazzine per ufficiali, tettoie etc. per un ammontare di lire 10,357,500. Di esse soltanto 1,000,000 nel Mezzogiorno.

Le spese per costruzioni e manutenzioni di Caserme, Campi di tiro, di Manovre, Ospedali, fabbricati logistici sono proporzionali, di regola, alla quantità ed alla qualità delle Truppe dislocate nelle singole circoscrizioni. È, dunque, evidente, che nel Mezzogiorno si è speso meno che altrove.

---

(1) Nel 1914 i giornali annunziarono che il Governo aveva deciso la costruzione, senza ulteriori ritardi, di tre nuove linee ferroviarie di carattere strategico e cioè: la Montebelluna-Susegana; la Sacile-Binzano; la Udine-Malano — per una spesa complessiva di oltre 30 milioni.

(2) *Relazione 7.a - 28 maggio 1910.*

I Comuni e le Province sono chiamati dal Ministero a concorrere nelle spese per costruzioni di Caserme; o addirittura offrono spontaneamente quel concorso, che è ben rimunerativo. C'è dunque gara. Nelle gare hanno vinto e vincono le Province ed i Comuni più generosi, meglio patrocinati dai rispettivi rappresentanti politici, locali e regionali. E generosi non potevano e non possono essere i Comuni del Mezzogiorno, sebbene alcuni di essi, in occasione per es. della creazione dei nuovi Reggimenti di Artiglieria, abbian fatto, su richiesta del Ministero della Guerra, cospicue offerte, senza fortuna. Il tornaconto finanziario ha, dunque, contribuito a deformare sempre più la dislocazione delle truppe.

La costruzione di una Caserma è oggetto, in gran parte, di numerosi controlli dei corpi tecnici ed amministrativi competenti. Ma noi non possediamo una statistica delle circoscrizioni meglio dotate, o più bisognose di Caserme; come non possediamo un atlante dei varî tipi di Caserme esistenti. E quando una nuova Caserma è compiuta, non se ne dà l'annunzio pubblico.

Una nuova Caserma non è soltanto un vantaggio per la truppa e per il servizio; è un'area da acquistare; sono appaltatori che lucrano; è lavoro per gli operai; son materiali da costruzione da utilizzare in questa o quella regione. E le Amministrazioni locali, entrando in possesso delle Caserme abbandonate, se ne giovano per la soluzione dei rispettivi problemi edilizi.

Nell'assenza di quella statistica, che fu tanto patrocinata dal Generale Biagio de Benedictis, gli studiosi debbono affidarsi ai ricordi e alle osservazioni personali, o alle notizie sparse dai giornali. E a me risulterebbe, che nell'ultimo quinquennio sono state costruite, iniziate, appaltate: nel Veneto nove Caserme grandi e piccole, ed un Ospedale militare: in Lombardia una grande Caserma

per Cavalleria a Milano: in Piemonte tre Caserme per Reggimenti d'Artiglieria, il palazzo della Scuola di guerra a Torino, un Ospedale militare modello, che costerebbe quattro milioni, a Torino, un altro Ospedale a Novara: nell'Emilia cinque Caserme per Artiglieria. Non ho notizie della Liguria e della Toscana; regioni, tuttavia, le quali, notoriamente, non sono fra quelle povere, relativamente, di buone Caserme.

Il concorso dato dai Comuni del Veneto si sarebbe limitato alla concessione dell'acqua potabile dove ce n'è; e a facilitazioni per l'acquisto delle aree. Torino avrebbe comprato dall'Amministrazione militare Caserme e fabbricati militari per otto milioni; ma con l'obbligo, da parte del Governo, di spenderli in costruzioni di edifizi militari sul luogo.

Nel febbraio del 1913 il Comune di Livorno consegnò alla locale Direzione del Genio militare un ex-lazzaretto per ampliamento dell'Accademia navale, e per il quale il Ministro della Marina avea pagato al Demanio lire 337,000.

Anche nel Mezzogiorno si costruisce, si appalta, si progetta. Ma lentamente (sino al 1913) anche per deficienza di personale dirigente, che ho già prospettata.

Senza voler istituire confronti, per i quali mancherebbero alcuni termini, sta il fatto che il Governo si preoccupa attivamente degli alloggiamenti in Libia. I giornali annunziarono l'anno scorso l'avvenuta inaugurazione di una Caserma ad Hamangi per 1000 uomini (recinto di oltre 13,000 m. q.). E mi risulterebbe, che a Bengasi si lavorava per quattro Caserme di Fanteria lunghe ciascuna 105 metri per 4000 uomini; e per una Caserma di Cavalleria che era già stata iniziata dai Turchi; che a Derna si è costruito un Palazzotto per il Comando con area di 750 m. q. Non conosco abbastanza

quel che si è speso e si è progettato per gli alloggiamenti in Tripolitania. Nulla di male; a patto che l'assetto casermario del Mezzogiorno libico non faccia passare in seconda linea il metropolitano.

E non soltanto le spese casermarie furono e sono sensibilmente minori nel Sud, attesa la minor dotazione di truppe. Gli stanziamenti appaiono, essi stessi, sproporzionati alle condizioni reali delle Caserme, in genere, del Mezzogiorno — ove non mancano buone Caserme, ma ereditate, in grandissima parte, dalle truppe borboniche, le cui Caserme erano tecnicamente modelli del genere.

Napoli (1). Dei Reggimenti Fanteria uno è ai Granili, e vi sta come può: l'altro è dimezzato, ed ha alcune Compagnie al Forte Ovo. Il Reggimento d'Artiglieria è frazionato non senza disagio fra la Maddalena e i Granili. È progettato per esso un quartiere all'Arenaccia.

Un terzo Reggimento Fanteria è a San Potito (ora Caserma Vittorio Emanuele III) che per metà è vecchio convento. Buona Caserma, ottimo panorama, ma capace soltanto di due Battaglioni. Se il Reggimento avesse alla sede una Compagnia di più, dovrebbe mandarla in altro fabbricato. Le istruzioni esterne non possono compiersi che nella regione di Capodimonte o di Capodichino. E la truppa per recarvisi deve camminare un'ora, la quale, verso la seconda località, si converte in una *via crucis*, niente istruttiva e molto pericolosa agli uomini e ai cavalli, per l'incrocio continuo di trams, automobili, biciclette, pedoni, carri di ogni genere ecc.

A Salerno un Reggimento è acquartierato in due ex-chiese o conventi.

A Bari uno dei due Reggimenti era fino a quattro o cinque anni fa frazionato in due Caserme, una delle quali, vecchio fabbricato e scadente, è stato solo in questi ultimi tempi migliorata.

A Lecce il Reggimento è in quattro Caserme — vecchi conventi od ospedali — ed insufficienti. Ci fu nel 1912 un periodo di

(1) Le notizie seguenti relative all'anno 1913 non sono tratte da documenti ufficiali.

forza insolita, durante la quale alle quattro Caserme si dovettero aggiungere altri tre locali scolastici separati.

A Catania il Reggimento è ricoverato in quattro Caserme; tre ex-conventi ed un castello medioevale, distanti fra loro. La loro capacità è sufficiente ai bisogni normali; ma in casi di richiami dal congedo, di passaggio di truppe, si è costretti ad occupare mediocri accantonamenti forniti dall'autorità municipale.

A Siracusa il Reggimento è alloggiato in cinque Caserme, due delle quali rimodernate nel 1892. E delle cinque, due distano da quella del Comando 600 metri, un'altra 900. I piccoli drappelli di passaggio possono essere alloggiati in una delle cinque. Per drappelli superiori occorre utilizzare locali privati. Trattandosi poi di raccolte di truppe (p. es. rimpatrio di militari dalla Libia) devesi fare assegnamento su scuole o chiese, non tutte provviste di acqua e di servizi indispensabili, e di varia capacità.

A Girgenti il Reggimento, il Distretto, l'Infermeria Presidiaria sono in tre ex-conventi riattati ventisette anni fa in abbastanza buone condizioni. La Caserma dov'è alloggiato il Comando del Reggimento non può contenere, nel periodo di forza massima, più di sette Compagnie.

A Reggio Calabria e a Messina le truppe sono tuttora ricoverate in baracche di legname. Il Distretto di Reggio occupa un locale privato, il cui affitto è elevato abbastanza.

A Monteleone di Calabria nel 1912 non era ancora cominciata la costruzione della nuova Caserma in sostituzione di quelle che si sono abbandonate per misura di precauzione dopo il terremoto del 1905. Nel 1914 la costruzione è avanzata.

A Taranto, ove sono un Battaglione, un Deposito, un Distretto, un Gruppo d'Artiglieria da costa, un Arsenale, una Direzione di Artiglieria etc., i primi due sono alloggiati in un ex-convento; il Distretto in due locali, uno dei quali è un ex-convento; il Gruppo in una Caserma nuova, ma, se non sono male informato, insufficiente nel periodo di forza massima. E la Direzione di Artiglieria ha i laboratori in uno dei due locali del Distretto.

A Chieti, sede di Comando di Divisione, il Comando, le otto Compagnie, il Deposito del Reggimento Fanteria ivi di stanza, son frazionati in quattro Caserme, due delle quali, compresa la principale, col Comando, sono vecchi ex-conventi riattati ma insufficientemente. E non si è ancor provveduto al ricovero delle sezioni mitragliatrici, che son tuttora a Pescara.

Non credo di soffermarmi sulle condizioni di accasermamento dei distaccamenti numerosissimi. Una delle caratteristiche di moltissime Caserme del Mezzogiorno è la molteplicità, la quale nei singoli presidî rappresenta sottrazione di truppa alle istruzioni per servizi di cucina, di piantoni etc. etc.

E come si provvede alla manutenzione delle Caserme del Sud? Ne ho dato qualche cenno del Capitolo 69.

La Commissione d'inchiesta per il R. Esercito (Relazione citata) constatando, che circa una metà delle truppe dell'Esercito fruisce di vecchi fabbricati originariamente destinati ad altro uso e adatti alla meglio; circa un quarto sta in vecchie Caserme; e soltanto il quarto è alloggiato in Caserme costruite negli ultimi 30 anni, ma non tutte rispondenti ancor abbastanza alle esigenze più importanti delle truppe; conclude: « ..... Trascorso ormai mezzo secolo, s'impone la necessità di addivenire alla preparazione ed alla progressiva attuazione di un piano per un definitivo accasermamento dell'Esercito in tutto il Regno, che, nel suo complesso, meglio soddisfi alle esigenze dell'igiene, dell'educazione, della disciplina, dell'istruzione alle truppe; e in pari tempo corrisponda *agl'interessi di una buona amministrazione* in modo più adeguato del precario stato di cose mantenutosi sino ad ora ».

Si può ritenere, che le Caserme del Mezzogiorno siano comprese, in gran parte, nella prima e nella seconda delle 3 categorie enumerate dalla Commissione.

E a proposito del nuovo Ospedale militare di Torino, osserva il colonnello Natale, del Genio: « Trattasi di una vera piazza di confine in rapporto al nuovo Stato, con Roma Capitale, la quale piazza, per essere priva di ogni fortificazione, è situata tutta sulla sinistra del

Po; nel caso di un primo insuccesso allo sbocco della vallata alpina, deve essere abbandonata al nemico, non potendo essere efficacemente difesa. Cosicchè nel disgraziato evento — che ci auguriamo non abbia a verificarsi, ma che sarebbe errore non prevedere — il detto grande modernissimo Ospedale sarà più di profitto ai feriti francesi che ai nostri. E che dire dei numerosi stabilimenti militari di costruzioni, depositi, panifici, scuole, etc. agglomerati in quella città a soli 30 chilometri dal confine?

Considerazioni analoghe svolse l'A. per Milano e per Verona.

« Dove sono andati gli 8354 milioni spesi per l'Esercito e i 2384 per la Marina dal 1862 al 1896-97? In quali regioni »? Questa indagine si propose un uomo politico del Mezzogiorno in un libro che, nel 1900, ebbe molta diffusione. E l'A. potè dimostrare, che le somme spese nelle Province del Mezzogiorno non furono in relazione alla loro popolazione, ed al peso tributario da esse sopportato; che « i miliardi spesi per l'Esercito e per la Marina, tutti o quasi, in uno stesso territorio, determinarono la prima grande formazione di capitali in alcune regioni, e permisero come in tutta quasi l'Italia Settentrionale, la formazione della grande industria »; che la preponderanza numerica delle truppe nel Nord contribuì, pure, a rendere possibili e facili impieghi nei piccoli centri, ad accrescere i consumi locali, a sviluppare la formazione di ricchezze in piccole città.

Tutto ciò è esatto; ed io sono in grado di addurre qualche esempio concreto di questi ultimi vantaggi.

Tortona e Novi — la cui popolazione (censimento del 1904) era rispettivamente 17,452 e 17,588 abitanti — ebbero un Reggimento ciascuna verso il 1884, prima

del quale anno erano presidiate, se mal non ricordo, da una o due Compagnie. Secondo mie informazioni attinte a buona fonte, in una di quelle città il Dazio consumo fino al 1884 (media di 7 anni) rendeva lire 216,394; da quell'anno in poi il dazio salì a una media di lire 303,412; nell'altra il dazio passò da lire 120,438 a lire 168,783; e tale rimase, su per giù, fino al 1903 — ultimo anno del Comune chiuso.

Monteleone di Calabria con una popolazione di 13,481 abitanti ebbe il Reggimento nel 1878. Il dazio dava a quell'epoca circa 120 mila lire. D'un colpo se ne appaltò l'esazione per 180 mila lire: guadagno netto annuo, per tutta la durata dell'appalto, 60 mila lire. Il guadagno del primo anno servì al Comune per pagare il prestito di lire 60 mila, che si era contratto per poter restaurare le Caserme, che il Comune cedeva al Ministero della Guerra.

Tuttavia non pare si possa assumere la popolazione o la superficie (termini che non sempre si sovrappongono e combaciano) come criterio di base per la distribuzione, nelle regioni, delle forze, degli Stabilimenti militari etc. La missione dell'Esercito sarebbe snaturata; ed esso rimarrebbe troppo disseminato e lontano dalle sue zone d'affluenza naturali in caso di guerra. Basta, per convincersene, considerare la configurazione del territorio nazionale, per rispetto alle frontiere alpine.

Neppure potrebbe adottarsi, come criterio di massima, l'equità economica: la distribuzione, cioè, delle spese militari determinata in guisa da renderle, nel tempo di pace, produttive per la maggior parte delle regioni. Non il solo Mezzogiorno, anche le regioni del Centro potrebbero accampare eguali diritti.

La questione vera, fondamentale, è un'altra: la distribuzione delle spese militari nel territorio del Regno

è tale, da provvedere, efficacemente, alla preparazione lontana del territorio, dei cittadini, dell'Esercito, e da assicurare a suo tempo la rapida azione ai fini della difesa nazionale? Ove questa condizione sia soddisfatta, il beneficio economico che le regioni più prossime ai possibili teatri di guerra traggono dal Bilancio della guerra è inevitabile e legittimo; e fors'anco sarebbe, a suo tempo, scontato. Tutt'al più qualche brontolone potrebbe rammaricarsi, pensando che in Italia l'Esercito da 50 anni sparge i suoi multiformi beneficî in quelle regioni, le quali considerarono, in un passato prossimo, con crescente aborrimento le spese militari; e dove [1] la superiorità industriale e commerciale porta la conseguenza che le popolazioni si allontanano dagl'impieghi, dal concorrere ai posti di ufficiale nell'Esercito e nella Marina.

La questione fondamentale or ora formulata, e sulla quale, nel tempo in cui l'A. scriveva, non erasi, fra noi, formata un'opinione pubblica, non fu discussa dall'A.; cosicchè le sue critiche poderose, originali, ma unilaterali, seducenti di qua, ostiche di là del Tronto, giovarono alla fortuna dell'uomo, non al Mezzogiorno. Ed il Bilancio della guerra rimase ed è tuttora, secondo la espressione caratteristica del Tenente Colonnello Sanseverino, « nazionale nelle colonne dell'entrata, cisalpino in quelle dell'uscita ».

Non c'è ragione di dolersi troppo. La localizzazione, in alcune regioni, e in buona parte, delle spese militari, pur approvate da sterminate maggioranze, alle quali il Mezzogiorno largamente contribuì, ci ha dato la piena sicurezza delle nostre frontiere continentali.

Oggi siamo in presenza di fatti nuovi. L'attuale, caratteristica importanza militare del Mezzogiorno, nelle

(1) Sen. PASQUALE VILLARI, *Storia, politica, istruzione*. Hoepli, 1914.

sue coste, nel suo interno, nella sua funzione internazionale, l'abbiamo voluta noi; ed è intuitiva. È dunque necessario, che i nuovi costruttori del Bilancio della guerra dedichino ogni cura alla *facciata meridionale*, non per un'opera di giustizia distributiva, che sarebbe assurda ed antipatriottica, ma per un'opera ben più vasta, ed alla quale le Province del Sud, esse stesse, dovranno concorrere finchè le stremate risorse lo consentiranno; la difesa del Paese.

Un vantaggio economico potrà bensì derivare, ma al Bilancio, da un minore addensamento delle truppe in ristretto territorio, ossia dalla distribuzione, razionale, dell'Esercito su di una maggiore superficie del Paese.

NOTA.

Un ritardo involontario nella pubblicazione di questo scritto lo fa coincidere con la presentazione del Bilancio di previsione 1914-15, nel quale le spese generali offrono un maggiore stanziamento (su quello del 1912-13) di lire 120,300; e le spese per l'Esercito un maggiore stanziamento (c. s.) di lire 27,628,791. È trascurabile il primo. Il secondo è in buona parte conseguenza del previsto aumento di 25,000 uomini nella forza bilanciata, la quale importa una maggiore spesa di lire 10,920,500 ripartita fra 15 Capitoli del Bilancio.

Questa maggiore spesa è proporzionale, nelle grandi linee, alle dotazioni di truppe assegnate alle singole grandi Circoscrizioni. Rimangono lire 16,708,291 di maggiori stanziamenti sul Bilancio da me esaminato, e delle quali conviene dar ragione a titolo di conferma dei miei commenti.

Osservo, anzitutto, che quel maggiore stanziamento di oltre 16 milioni si verifica sul complesso di due Bilanci consecutivi di previsione: 1913-14 e 1914-15.

Al dettaglio: Capitolo 64: *Foraggi*. Il maggiore stanziamento in lire 2,774,700 proviene in parte (lire 1,200,000) dal maggior numero di quadrupedi in servizio per la costituzione e sistemazione delle sezioni mitragliatrici presso i Reggimenti di Fanteria e di

Cavalleria. E il numero delle sezioni è proporzionale al numero dei Reggimenti, che non è mutato nel Sud.

Capitolo 61: *Corredo.* Si ha un maggiore stanziamento in lire 2,372,000. Di esso una parte (lire 1,500,000) è dovuta (ved. Disegno di legge) a maneggio contabile.

Capitolo 69: *Lavori di mantenimento, restauri etc. etc.* Si ha un maggiore stanziamento di oltre 2 milioni. Vi contribuiscono l'aumento di personale tecnico nei Reggimenti di Artiglieria, le maggiori spese per manutenzione di rimorchiatori, per addestramento del personale telemetrista. Il Mezzogiorno vi è estraneo o vi concorre in proporzione dei suoi Reggimenti, delle sue Brigate da costa, Direzioni di Artiglieria, proporzione che non è mutata.

Vi contribuiscono le maggiori spese che son richieste dai nuovi fabbricati militari, strade militari, ricoveri alpini, opere di fortificazione e di linee telegrafiche e telefoniche; e ad esse il Mezzogiorno contribuisce per nulla o per poco.

Capitoli 74, 79, 80: *Educazione fisica, Tiro a segno, Volontari ciclisti e automobilisti.*

Previsione 1914-15	Previsione 1913-14	
1,630,000	1,085,000	diff. in + L. 545,000.

Son previsti quattro nuovi Campi di Tiro a Bologna, Verona, Palermo, Messina, per un importo complessivo di lire 300,000. Per la settima gara di tiro a segno sono previste lire 115,000. Delle condizioni di assoluta inferiorità del Mezzogiorno negl' istituti di cui si tratta, è cenno nell'apposito Capitolo di questo scritto.

Considerando, che alcuni stanziamenti rimangono invariati; che alcuni altri non sono oggetto dei miei commenti o perchè di lor natura variabili, o perchè non si prestano a smistamento per ragioni; che 579 ufficiali combattenti, in più dell'organico, sono in servizio al Ministero o nei quadri delle truppe coloniali o addetti ad uffici estranei all'Esercito, e, comunque, non sono residenti nel Mezzogiorno; sono in grado di concludere, senza moltiplicare ulteriormente gli esempi, che le mie deduzioni del Bilancio di previsione del 1912-1913, sono applicabili a quello 1914-15.

Conclusioni e proposte

L'Esercito e l'Armata son pronti a qualsiasi evenienza. Nella guerra libica — la prima delle nostre alla quale, osserva il Villari, parteciparono tutti gli ordini sociali, il popolo delle città e quello delle campagne, il Sud non meno, forse anche più, del Nord — l'unificazione morale del Paese, cementata col sangue versato in comune per la Patria, ha fatto più cammino, che non ne fece in molti e molti anni di pace con leggi, provvedimenti, sacrifizi d'ogni sorta.

Ma quella guerra ha, appunto, messo in maggior luce le deficienze, specialmente militari, del Mezzogiorno.

Alcune gemme mancano tuttora alla nostra Unità Nazionale; nè il mal comune alla maggior parte dei grandi Stati d'Europa, che hanno ancor essi terre irredente, può consolarci abbastanza. L'Italia è la sola grande Potenza d'Europa che possiede, entro i suoi confini di Stato, parecchi milioni di popolazioni non appieno redente: il Mezzogiorno.

Sarebbe ingiusto ed antipatriottico negare il buono e il molto che si è fatto; ma enorme era, pure, il dislivello che si doveva superare.

La vitalità di un Paese, in tutte le sue manifestazioni, dipende dalle buone condizioni di equilibrio, nelle quali si svolgono tutte le energie che lo determinano. Le

energie del Mezzogiorno non sono ancora ben disciplinate e coordinate: c'è, dunque, disquilibrio.

La Patria si è allungata: il Mezzogiorno d'Italia non è più a Capo Passero, ma verso il Fezzan. E la conquista della Libia dev'essere la soluzione, non la sopraffazione del problema meridionale. In esso sono commisti un problema locale ed uno nazionale, il quale sovrasta.

Occorre agguerrire in ogni senso le province del Sud, affinchè possano fronteggiare le future esigenze. È necessario organizzare, rafforzare, diffondere in esse gl'istituti e i mezzi d'azione, che sono nel programma della Nazione armata, la quale non è fatta, soltanto, di Battaglioni e di fortezze; è disciplina nazionale, educazione fisica fatta sul serio, complessione robusta di pubblici servizi.

Per tal modo la valorizzazione militare del Mezzogiorno giova, ad un tempo, ai fini della civiltà e della guerra.

Si contempla, qui, il programma minimo di pura difesa. « La base (1) di una sana e ragionevole politica mondiale è una forte politica patriottica nazionale ».

Tutto ciò presuppone una nozione esatta e diffusa del significato geografico del Mezzogiorno. Le 16 province continentali e le 9 insulari comprese in quella denominazione hanno una superficie, che è 1/5 di meno della estensione che spetta al resto d'Italia; e la popolazione è poco più di 2/5 degli abitanti della penisola.

Cosicchè la parola *Mezzogiorno*, cotesto massiccio errore geografico, a nient'altro dovrà servire per noi, che a ricordare un funesto e prolungato errore politico del nuovo Stato.

---

(1) Pr. Bernardo de Bulow, *Germania Imperiale*. Treves, 1914.

Siamo, oggi, sulla buona via di una graduale militarizzazione del Mezzogiorno? Nel dicembre di quest'anno noi dovemmo rinforzare i nostri Presidî del Nord-Africa; e i Reggimenti del Sud furon chiamati a concorrere. L'XI Corpo mandò in Libia due dei suoi Reggimenti: quelli di Lecce e di Catanzaro. Per tal modo il Corpo di Armata di Bari, prospiciente con i suoi maggiori Presidî sull'Adriatico guerreggiato, e alcuni dei quali erano esposti e, persino, avevano sofferto qualche danno dalle guerre altrui, fu ridotto alle proporzioni di una Divisione, o quasi, sparsa su vasto territorio, come ho già dimostrato. Non si vuol, qui, esagerare la portata, e meno ancora far censura di un provvedimento, che, senza dubbio, sarà stato suggerito da ragioni di opportunità. Osservo, soltanto, che, ancora una volta, la svalutazione militare del Mezzogiorno è stata, ad un tempo, riconoscimento implicito della sua importanza militare, specialmente nei casi di urgenza.

Un eminente uomo politico, col quale ebbi occasione di discutere quel provvedimento, concluse col dirmi: « Devesi pur considerare, che la nostra flotta era ed è nelle acque del Corpo d'Armata di Bari ». In queste parole può ravvisarsi, secondo il mio modesto avviso, un errore di giudizio da combattere con ogni cura: che alla difesa dell'Italia mediterranea possa bastare l'azione dell'Armata.

L'aumento delle guarnigioni nel Sud offre vantaggi manifesti.

La funzione educatrice dell'Esercito è, oggi, indiscussa da tutti coloro, che osservano in buona fede. « Il nostro Esercito (1) è spiritualmente superiore al Paese,

---

(1) Sen. GIUSTINO FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano. Discorsi politici*. Vol. II. Giuseppe Laterza e Figli.

poichè solo in esso le correnti di umano e reciproco rispetto avvincono tutte le classi sociali, dirozzano le più rudi, placano le più sospettose, assimilandole e purificandole con un processo di adattamento, che, nelle misere condizioni di cultura, di agiatezza e di moralità di tanta parte delle campagne del Mezzogiorno, rappresenta un beneficio incalcolabile, la speranza di un avvenire migliore ».

Quell'aumento concorrerebbe validamente a risolvere, nel Mezzogiorno, il problema dell'educazione fisica della gioventù: problema, che interessa in ispecial modo la costituzione dei quadri dell'Esercito, in pace e nella guerra. Le leve in massa cui si ricorre in *extremis* sono di scarso effetto, se mancano i graduati. Le popolazioni del Mezzogiorno, che sono tanta parte numerica dell'Esercito, potrebbero somministrare graduati ottimi per qualità morali; ma il triste privilegio dell'analfabetismo e il difetto di educazione fisica della gioventù fanno sì, che una quantità trascurabile dei contingenti di esse è rappresentata nei gradi di Caporale. Possiede il Ministero della guerra, l'ha mai posseduta, una statistica del genere? Ne dubito. Nel Reggimento, che io ebbi l'onore di comandare, trovai la buona via, secondato attivamente dai miei bravi Capitani. Ma l'opera dei Colonnelli, nell'attualità, è circoscritta agli elementi annuali di Leva. È necessario provvedere per le masse.

I Comandanti di Presidio, osservava l'on. A. Baccelli nella tornata parlamentare dell'8 giugno 1909, confondendosi con l'elemento borghese, potrebbero eccitare le iniziative private a far sorgere molte Scuole di arti e mestieri e complementari per i più colti.

Quell'aumento concorrerebbe, come dirò più innanzi, a risolvere nel Mezzogiorno il problema edilizio, ossia, in buona parte, il problema dell'igiene, uno dei più gravi che incombono su quelle terre.

Il vantaggio economico diretto ha importanza affatto secondaria. Non di meno, un impulso salutare potrebbe ricevere, nel Mezzogiorno, l'industria casalinga, che tanto giova all'educazione del popolo. Il Ministro della guerra nella tornata parlamentare del 26 febbraio 1913, rispondendo al deputato Buonanno, il quale lamentava la concorrenza che una Società anonima a Bardalone, autorizzata dal Governo, faceva ai laboratorî pirotecnici di Capua e di Bologna nella confezione dei bossoli per cartucce, così si esprimeva: « L'on. Buonanno ha detto, che fu un errore politico..... non credo..... dal momento che quello stabilimento dà lavoro in quella regione, *che è come risorta a nuova vita* ».

La costituzione, nel Mezzogiorno, di riserve di mezzi logistici non dovrebbe consistere, soltanto, nel costruir magazzini e tettoie, per importarvi i materiali di mobilitazione dal Nord e dal Centro. Essa dovrebbe suscitare le risorse locali; utilizzar la mano d'opera locale — la quale viene offerta insistentemente a buone condizioni con buone garanzie ma senza frutto. È cotesto, il concetto, espresso e ribadito dall'on. Generale Marazzi nel suo libro *L'Esercito dei tempi nuovi* e nei suoi discorsi parlamentari. Ho tentato tutte le vie, per possedere l'inventario approssimativo dei materiali — mezzi di trasporto, viveri, olio, vino, acque minerali, materiali di costruzione, effetti di vestiario e di calzatura, di equipaggiamento, che il Mezzogiorno ha somministrato al Corpo di spedizione in Libia. Non ho potuto venirne a capo. Mi si disse, soltanto, da chi poteva saperlo, che il Mezzogiorno ha dato e molto; ma che i grandi fornitori vennero dal Nord.

Poco o nulla abbiamo nel Sud, degli stabilimenti di produzione per i materiali dell'Esercito. Osserva in proposito il Colonnello del Genio Natale: « Quanto meglio

non sarebbe [1] che di questi impianti, costosissimi e non improvvisabili, ne ritraessimo utile noi soltanto (non l'invasore penetrato nella Valle del Po) col tenerli arretrati molto più al Centro o al Sud della penisola? Nessuno potrebbe rispondere negativamente, salvo che l'incrostato pregiudizio di antiche tradizioni, salvo che forti interessi locali, salvo che la cecità di coloro i quali, da anni ed anni...., non rendendosi conto dello spostamento al Sud dell'anima della nuova Italia, non hanno avvertito e non avvertono le nuove necessità in rapporto al suo assetto difensivo territoriale..... ».

Nè può dirsi, che il Mezzogiorno sia terreno non adatto. Esso si è ormai destato dal sonno, che gli si è fin qui rimproverato. Nei dintorni di Reggio Calabria, sulle rovine dell'immane disastro, sono sorte, per incanto, numerose officine. In quella Provincia, le istituzioni di patronato per gli orfani del terremoto contribuiscono, ogni dì più, al risveglio agricolo ed industriale dei luoghi. Le Calabrie [2], nelle industrie estrattive del sottosuolo; in quelle che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia, della pesca; che lavorano o utilizzano metalli; che lavorano minerali e costruzioni edilizie stradali ed idrauliche; che lavorano ed utilizzano le fibre tessili; nelle industrie chimiche e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi; supera, o per il numero delle imprese, o per il numero di persone occupate, o per forza motrice in cavalli dinamici, le Marche, l'Umbria, i Ducati emiliani, e nella seconda categoria si approssima anche alla Liguria per numero d'imprese e per forza motrice. Napoli va diventando centro industriale.

---

(1) *L'Esercito Italiano,* num. 107, 17 settembre 1913.

(2) Censimento industriale, di recente pubblicazione, della Direzione Generale di statistica.

Negli Abruzzi e nel Molise parecchie grandi industrie fioriscono. La Puglia è industriale ed agricola. A Bari si è già costituito un « Comitato Puglie e Balcania » che si propone di dare impulso ai rapporti morali e commerciali fra le popolazioni delle Puglie e dei paesi balcanici. E la penuria di maestranze nel Mezzogiorno è leggenda. Scuole d'arti e mestieri van sorgendo. Nel Cantiere Armstrong a Pozzuoli lavorano 2500 operai meridionali; nelle *Officine meccaniche* a Napoli 1500; nelle S. O. F. I. A. 750; all'Ilva circa 2000.

L'azione benefica indiretta dell'Esercito, finora tratteggiata, non richiede leggi nuove. Basterebbe esumarne alcune dal ricco Museo della legislazione meridionale; intensificare l'esecuzione di altre, che si trascinano da anni senza frutto. E si è già cominciato. Leggi nuove, invece, son necessarie per l'azione diretta.

Poveri di truppe sono il Mezzogiorno continentale, la Sicilia, la Sardegna. « Con Biserta e Tolone — scriveva Francesco Crispi il 14 febbraio 1892 — i Francesi diverrebbero padroni assoluti del Mediterraneo. Per noi si renderebbe necessario munire potentemente la Sicilia e la Sardegna, le quali, in caso di guerra, sarebbero le prime ad essere minacciate. Non basta; dovremmo tenere forti eserciti nelle due grandi Isole e tener occupata la nostra flotta nelle acque africane ».

Gli sbarramenti delle Alpi, che rendono meno temibili le sorprese — oggi specialmente; il moltiplicarsi delle ferrovie, che rende più pronta la mobilitazione e la radunata; l'applicazione del sistema misto di mobilitazione, hanno reso, da un pezzo, possibile un razionale decentramento delle forze militari del Regno.

Proposte riferentisi alla parte straordinaria del Bilancio della Guerra o al Bilancio della Marina (fortifica-

zioni costiere e interne, basi navali, magazzini, stabilimenti etc.) escono dai confini di questo scritto; quand'anche ragioni di opportunità lo consentissero. Due sole osservazioni. In 60 anni, noi abbiam fatto poco per affermarci sull'Adriatico: e poco, in verità, abbiam fatto anche per il Mediterraneo. E le Piazze marittime debbono essere solidamente organizzate, dappoichè esse son chiamate a funzionare per tutta la durata di una guerra.

La perequazione delle stanze dei Corpi — base della maggior parte dei capitoli del Bilancio ordinario — deve studiarsi tenendo presente, che leggi buone son quelle che passano da squilibrî a squilibrî minori. Un rimaneggiamento radicale potrebbe esser compiuto soltanto da chi governi con pieni poteri. E per il momento, si potrebbe:

1. Costituire l'XI Corpo d'Armata (Bari) su tre Divisioni, ed assegnargli, inoltre, un Reggimento Bersaglieri. La nuova Divisione (al completo dei Comandi, Uffici, Servizi) dovrebbe essere su due Brigate — quattro Reggimenti di Fanteria di linea (1).

2. Rinforzare i Reggimenti Fanteria dislocati lungo le coste del Mezzogiorno, a somiglianza di quelli di alcune zone delle frontiere terrestri.

3. Costituire, una buona volta, a Bari il Reggimento di Artiglieria da Campagna (2). Assegnare all'XI Corpo un congruo reparto fisso di Cavalleria, desumendo dall'esperienza il numero degli squadroni.

---

(1) Nel 1912 i giornali annunziarono esser molto inoltrati gli studi per la formazione di un XIII Corpo d'Armata, che si sarebbe costituito, secondo alcuni, a Treviso.

(2) Addì 6 novembre 1914 si procedeva, ancora, all'appalto del secondo lotto dei lavori occorrenti per la Caserma d'Artiglieria; e i lavori dovranno esser compiuti nel termine di 365 giorni.

Questi provvedimenti (1, 2, 3) consentirebbero di sopprimere i Distaccamenti fissi di Fanteria forniti dai Corpi del Nord e del Centro; di tener raccolto nelle rispettive sedi il maggior numero di Reggimenti e Battaglioni; di riunire nelle Divisioni di Salerno e di Catanzaro la Brigata di Fanteria Nocera-Potenza e quella Lecce-Catanzaro; di ridurre il numero dei Distaccamenti politici più o meno raccogliticci di Fanteria, Cavalleria, Genio che il Nord e il Centro frequentemente lanciano sul Mezzogiorno; e gli spostamenti improvvisi, più frequenti, ancora, di truppe fra le guarnigioni medesime del Mezzogiorno.

4. Dislocare, permanentemente, nel Mezzogiorno continentale uno o due Battaglioni Zappatori del Genio con Parco.

5. Sdoppiare le Legioni RR. Carabinieri di Bari fra Bari e Catanzaro; e di Palermo fra Palermo e Catania. Il progetto c'è, o almeno c'era.

6. Costituire, solidamente, nel Mezzogiorno, i nuclei di Milizia mobile, studiando di utilizzarli, se possibile, per tenere addestrate alle armi le classi in congedo, senza che occorra chiamarle tutte in una volta e nel medesimo periodo di tempo.

7. Sdoppiare, fra Torino e Caserta, la Scuola di Guerra. Il palazzo c'è, e la vicinanza di un gran centro marittimo, quale è Napoli, consentirebbe, in modo permanente, non solo gli studi, ma anche le manovre con i quadri, nelle quali l'elemento marittimo predomina. Non tratterebbesi di un duplicato puro e semplice. Le due Scuole avrebbero un programma comune di studi obbligatorî per tutti, ed uno, speciale a ciascuna, di studi facoltativi. La riunione in un sol luogo della Scuola di Guerra con le Scuole superiori per l'Artiglieria e per il Genio — propugnata dal Marselli nel suo libro *Gl' Italiani del*

Mezzogiorno — è concetto giusto e sano, sotto ogni rapporto; ma la sua attuazione presenterebbe forti difficoltà di ordine politico.

8. Organizzare l'impianto di Depositi Centrali, Parchi etc. di servizi logistici con laboratorî nel Beneventano.

9. Eseguire qualche volta, nel Mezzogiorno, i viaggi annuali dello Stato Maggiore, le Campagne logistiche della Scuola di Guerra, le grandi manovre. Per queste ultime ho udito, spesso, accampare le difficoltà dei trasporti, la mancanza d'acqua etc. etc. La ferrovia in prossimità degli accampamenti e l'abbondanza di mezzi di trasporto sono vantaggi indiscutibili. Ma non è operando fra gli agi, che si impara a superare le difficoltà della guerra. Io stesso, nel Veneto e in Toscana, ho preso parte a manovre di Campagna, di Divisione e di Corpo d'Armata, assai disagiate per lontananza di ferrovie e per difficoltà gravi dei trasporti di materiali, anche in causa delle forti pendenze delle strade. E la mancanza d'acqua è un po' leggenda. Dal 1906, 144 Comuni del Sud hanno chiesto e ottenuto prestiti di favore per l'acqua potabile. Del rimanente, nelle grandi manovre in Brianza del 1887, la profondità dei pozzi diè non poco disagio.

Non deve infine perdersi di vista, che il Mezzogiorno offre la maggior ricchezza di terreni pianeggianti, montani, boschivi, litoranei e qualche plaga desertica.

Nel 1852, in occasione del suo viaggio in Calabria, Ferdinando II (1) volle dare alle grandi esercitazioni dell'Esercito un'importanza maggiore del consueto, e ordinò che una colonna mobile formata di due Divisioni,

---

(1) Raffaele de Cesare, op. cit.

al completo dei Corpi di Fanteria e dei servizi, di 8 Squadroni di Cavalleria, di 20 cannoni, partisse alla volta delle Calabrie. Il movimento delle truppe ebbe luogo nei giorni 23, 24, 25, 26 settembre 1852, concentrandosi tutte le colonne nei dintorni di Lagonegro. Le truppe avanzarono, manovrando, per la strada delle Calabrie; fecero tappa a Morano, a Coraci. Il 12 ottobre la Fanteria e l'Artiglieria si adunarono per manovrare fra Monteleone e Pizzo; la Cavalleria tornò a Napoli per la via delle Puglie. Il 15 Ferdinando II passò in rivista le due Divisioni, compresa l'Artiglieria, a Tiriolo. Le truppe, dopo, proseguirono per Mongiana e Reggio, manovrando sempre.

10. Rinforzare il XII Corpo d'Armata (Palermo) con unità organiche, sopprimendo i Distaccamenti di Battaglione racimolati dal Continente. Normalizzare, sia pure parzialmente, quella che la Stanza dei Corpi denomina 25.ª Divisione (Cagliari).

L'attuazione della maggior parte dei provvedimenti proposti richiederebbe una forza bilanciata, forse, di 300 mila uomini. I quarti Battaglioni esistenti (Legge 7 dicembre 1911) potrebbero servire per la parziale costituzione di alcune unità di truppe. L'aumento di forza bilanciata sino alla cifra indicata è notoriamente possibile per noi.

L'attuazione dei provvedimenti comporterebbe altresì un problema di costruzioni casermarie. Quando pure non si voglia ammettere, che le spese per esse debbano avere carattere statale, è ovvio che lo Stato debba concorrervi nella maggior misura. La natura dell'opera lo esige. La misura e l'intensità dell'intervento dello Stato nel compimento dei lavori dev'essere in ragione inversa del grado di sviluppo delle regioni, dove i lavori si devono eseguire. La costruzione di nuove Caserme, come dissi,

agevolerebbe indubbiamente nel Mezzogiorno la soluzione del problema edilizio. E la necessità del concorso dello Stato fu riconosciuta dal Ministro dei Lavori Pubblici nella tornata del 12 aprile 1911, e dal Capo del Governo durante la discussione del Bilancio dell'interno 1912. Qui non trattasi di sussidio o di prestiti. Le stesse ragioni per le quali il Ministero della Guerra ha profuso e profonde milioni per costruire Caserme nella Valle del Po, impongono, oggi, di dotare il Mezzogiorno delle Caserme delle quali ha bisogno. I Comuni dovrebbero dar l'area, facilitazioni per le espropriazioni, e, dove si può, l'acqua. E nelle costruzioni bisognerebbe esser modesti, mirando, nell'impiego del pubblico denaro, ai bisogni reali del soldato e del servizio, non al successo dei Bozzetti di caserme monumentali nelle Esposizioni artistiche; bozzetti, che, stonando maledettamente con le note miserie, appaiono fenomeni di megalomania tutta meridionale.

I Bilanci militari dovrebbero concorrere, altresì, nella costruzione delle case per ufficiali e funzionari civili residenti nei Capoluoghi di Comando territoriale del Mezzogiorno. È il concetto ispiratore del Disegno di Legge Luzzatti 28 aprile 1910, art. 12, il quale concede all'Istituto cooperativo per le case degli Impiegati dello Stato ed alle case economiche dei ferrovieri, prestiti ed agevolazioni fiscali. Il disegno rimase tale, per la caduta del Gabinetto Luzzatti; ma fu applicato per gl'Impiegati a Roma, a Padova, e stava per essere applicato agli Impiegati della Camera dei Deputati. Somme non lievi spende lo Stato per le abitazioni dei ferrovieri, nel Mezzogiorno, ove si son formate forti agglomerazioni di quel personale; o concede lo studio, la redazione dei progetti (compresi gli atti di espropriazione) e fornisce gratis la direzione dei lavori. Non si comprende per quali ragioni

gli ufficiali e i funzionari civili delle Amministrazioni Militari — nei Capoluoghi di Comando territoriale almeno — non abbiano a partecipare al beneficio, sotto forma di costruzione di padiglioni militari, come ce n'è o ce n'era a Napoli, a Palermo, a Genova, e forse altrove. Al vantaggio delle persone si aggiungerebbe il vantaggio per i paesi, nei quali si renderebbero disponibili per usi cittadini case ed appartamenti. Le residenze del Mezzogiorno infine riescirebbero meno ostiche. La stampa romana esaminò questo punto di vista discutendosi, nel 1910, le Relazioni della Commissione d'inchiesta: « Date qualche vantaggio — fabbricate buoni padiglioni in qualche sede di Calabria; e non mancheranno gli ufficiali che chiederanno di prestar servizio colà ».

Se si vuol fare qualche cosa di buono e di utile per il Mezzogiorno, è, sopra tutto, necessario uscire dal labirinto dei provvedimenti frammentarî, e proporsi programmi graduali. Ma non basta.

Da Roma non si può regolare e vigilare l'esecuzione dei lavori, sia pure con l'ausilio di un Testo Unico di Leggi per il Mezzogiorno e con la recente trovata (Regio Decreto 8 gennaio 1914) dell'Ufficio speciale del Genio Civile in Roma, per lo studio del programma di opere stradali interessanti la Calabria e la Basilicata, e per la..... compilazione dei relativi progetti (!).

Non sarebbe giunto il momento di riprendere, addirittura, il progetto del Minghetti sull'ordinamento regionale?

Ora non esistono più i timori, che allora potevano apparire fondati, perchè assai recente la composizione politica del nuovo Regno.

Già il pensiero del Minghetti era stato ripreso dal Gabinetto dell'on. Di Rudinì, il quale fece compilare dal

Ministro Chimirri un progetto di ordinamento amministrativo del Regno.

Esso ripartiva il territorio in 21 Circoli, corrispondenti alle varie regioni con a capo un Governatore, con carattere politico, circondato da un Consiglio di governo composto di tutti i Capi servizio, rappresentanti nel Circolo i varî Ministeri. I Prefetti delle Province comprese in ciascun Circolo avevano soltanto funzioni amministrative; e così la politica rimaneva divisa dall'Amministrazione. E al Consiglio del Circolo venivano affidati poteri decentrati, specialmente per quel che concerne la viabilità ordinaria, i boschi, le acque e le scuole.

Del Consiglio faceva parte il Comandante del Corpo d'Armata o della Divisione. L'elemento militare delegato dal Capo dello Stato Maggiore sarebbe il consulente meglio idoneo per determinare la progressione organica, nel tempo, dei lavori e dei servizi pubblici, che si compendiano nel Programma nazionale della difesa del Paese.

L'opera del Generale Pianell nell'Abruzzo, nel 1859, dimostra, in embrione, quel che valga l'unità di discernimento nella varietà dell'opera per l'assetto militare e civile di una Regione.

APPENDICE

Specchio N. 1.

DISTRIBUZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

Nord . . .	—	Comprende i Corpi d'Armata		I (Torino)	—	Comandi di Divisione	Torino Novara
»	—	»	»	II (Alessandria)	—	» »	Alessandria Cuneo
»	—	»	»	III (Milano)	—	» »	Milano Brescia
»	—	»	»	IV (Genova)	—	» »	Genova Piacenza
»	—	»	»	V (Verona)	—	» »	Verona Padova
»	—	»	»	VI (Bologna)	—	» »	Bologna Ravenna
Centro . .	—	»	»	VII (Ancona)	—	» »	Chieti Ancona

»		—	»	»	VIII (Firenze)	—	»	»	(Firenze (Livorno
»		—	»	»	IX (Roma)	—	»	»	(Roma (Perugia
Sud ed Isole		—	»	»	IX (Roma)	—	»	»	Cagliari
»	»	—	»	»	X (Napoli)	—	»	»	(Napoli (Salerno
»	»	—	»	»	XI (Bari)	—	»	»	(Bari (Catanzaro
»	»	—	»	»	XII (Palermo)	—	»	»	(Palermo (Messina

NB. — Non sono compresi:

a) Le Case Militari di Sua Maestà e dei RR. Principi.

b) I Regi Corpi di Truppe Coloniali (Colonia Eritrea, Colonia della Somalia Italiana).

c) Le Piazze e gli Sbarramenti.

d) I depositi varii di Mobilitazione.

Per i Corpi che si trovano in Libia o nell'Egeo sono considerate le sedi che avevano in Italia prima di partire.

Ministero — Comandi — Corpi — Uffici Servizi	Numero complessivo	Nord	Centro	Mezzogiorno ed Isole
1. Ministero della Guerra - Uffici del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito - Ispettorati varii - Tribunale Supremo di Guerra e Marina - Comando Generale dei RR. Carabinieri	—	—	1	—
2. Comandi d'Armata	4	2	1	1
3. Comandi di Corpo d'Armata	12	6	3	3
4. » di Divisione Territoriale	25	12	6	7
5. » » Cavalleria	3	3	—	—
6. » di Brigata Fanteria	48	24	11	13
7. » » Cavalleria	9	7	1	1
8. » » Artiglieria da Campagna	9	6	2	1
9. » Territoriali del Genio	5	3	1	1
10. » di Truppe »	2	1	1	—
11. » di Brigata Alpini	3	3	—	—
12. Direzioni d'Artiglieria	13	7	2	4
13. Sezioni staccate d'Artiglieria	39	32	2	5
14. Arsenali di costruzione d'Artiglieria	2	1	—	1
15. Fabbriche d'armi	2	1	1	—
16. Officine di costruzione d'Artiglieria	3	3	—	—
17. Laboratorii di precisione d'Artiglieria	1	—	1	—
18. » pirotecnici	2	1	—	1
19. Polverifici	1	—	—	1
20. Direzioni e Sotto-Direzioni del Genio	25	12	6	7
20 bis. Uffici delle fortificazioni (autonomi)	6	4	—	2
21. Officine costruzioni Genio	1	1 (1)	—	—
22. Scuole - Collegi - Esperienze - Istituto Geografico	15	7 (2)	7 (3)	1 (4)
23. Stabilimenti militari di pena	6	2	—	4

Annotazioni

(1) Pavia.

(2) Scuola di Guerra, Torino.
Accademia Militare, Torino.
Scuola d'Applicazione Artiglieria e Genio, Torino.
Direzione Superiore di Esperienze di Artiglieria, Torino.
Scuola Cavalleria, Pinerolo.
Scuola Militare, Modena.
Scuola di Applicazione di Fanteria, Parma.

(3) Scuola di Applicazione di Sanità Militare, Firenze.
Istituto Geografico, Firenze.
Scuola Allievi Ufficiali RR. Carabinieri, Roma.
Scuola Magistrale di Scherma, Roma.
Collegio Militare, Roma.
Scuola Centrale di Artiglieria da campagna, Nettuno.
Scuola Centrale di Artiglieria da fortezza, Bracciano.

(4) Collegio Militare, Napoli.

(5) Ufficio Amministrazione personali varii, Roma.

(6) Deposito Centrale Truppe Coloniali, Napoli.

(7) Sono 5 battaglioni distaccati da reggimenti del Nord e del Centro

24. » » varii	2	—	1 (5)	1 (6)
25. Reggimenti Fant. di Linea e Granatieri	96	48	22	26 più 4 battaglioni (7)
25 bis. » Bersaglieri	12	7	3	2 più 1 batt. (7)
26. » Cavalleria	29	20	4	5
27. Squadroni Palafrenieri	4	4	—	—
28. Reggimenti Alpini	8	8	—	—
29. » Artiglieria da Campagna	32 (8)	20 (9)	7	5
30. » » da Montagna	2	2	—	—
31. » » a cavallo	1	1	—	—
32. » » da fortezza e da costa	10	8	1	1 (10)
33. » Genio	6	5	1	1 batt.
34. Battaglioni Specialisti, Aviatori Genio	2	1	1	—
35. Legioni RR. Carabinieri	12	4	4	4
36. Direzioni di Sanità	12	6	3	3
36 bis. Compagnie Sanità	12	6	3	3
37. Ospedali principali e succursali	30	16	6	8
37 a). Infermerie presidiarie	31	15	6	10
37 b). Depositi di convalescenza	6	3	1	2
38. Farmacia Centrale	1	1 (11)	—	—
39. Direzioni di Commissariato	12	6	3	3
39 bis. Comp. Sussistenza	12	6	3	3
40. Magazzini Centrali	4	2 (12)	1	1
41. Panifici	31	17	7	7
42. Molini	12	6	4	2
43. Stabilimenti fabbricaz. carne e conserve	2	1 (13)	1 (13)	—
44. Tribunali	13	6	3	4
45. Corpo Invalidi e Veterani (14)	3	1	—	2
46. Distretti di Reclutamento	88	39	22	27
47. Piazze o Sbarramenti	47	41	1	5
48. Biblioteche militari	36	20	6	10

(8) I 30 reggimenti da campagna realmente esistenti e i 2 Artiglieria pesante campale.

(9) Compresi i 2 pesanti campali.

(10) Gruppi di Artiglieria da costa sono inoltre distaccati dal Nord e dal Centro a la Maddalena, Gaeta, Taranto, Reggio Calabria, Brindisi.

(11) Torino.

(12) Quello di Torino comprende l'antico opificio Arredi Militari.

(13) Casaralta (Bologna), Foligno.

(14) Napoli, Distaccamenti di plotone - Asti, di soli invalidi - Massalubrense.

SPECCHIO N. 2 *con 28 Allegati.*

STATO di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1 luglio 1912-30 giugno 1913 (parte ordinaria).

SOMME PORTATE IN ALCUNI CAPITOLI DEL BILANCIO

Comandi — Corpi — Servizi Stabilimenti	Stanziamenti	Aliquota che approssimativamente si spende nel Sud	Allegati
Ministero della Guerra (Personale - Spese di ufficio e di stampa) . .	3,236,270	—	1
Stato Maggiore Generale A. F. . .	1,918,700	423,400	1 bis
Ufficiali del Corpo di S. M. (c. s.) .	973,660	175,660	2
Capitani applicati di S. M. (c. s.) . .	338,000	56,333	2 bis
Personale della Giustizia Militare . .	393,070	118,000	3
Applicati delle Amministrazioni dipendenti e Ufficiali d'ordine . .	5,451,650	1,000,000	4
Personali Civili di Artiglieria e Genio	2,223,305	485,250	4 bis
Spese varie per istruzione degli Ufficiali - Pubblicazioni militari ufficiali	368,500	40,675	5
Scuole - Istituto Geografico	3,779,306	128,000	6
Truppe da montagna	5,200,000	—	7
RR. Carabinieri	29,637,443	8,252,218	8
Corpi di Fanteria (esclusi Alpini) A. F.	35,153,000	9,490,836	9
Corpi e servizi di Artiglieria (esclusa l'Artiglieria da montagna) A. F. .	11,408,487	1,540,559	10
Corpi e servizi del Genio A. F. . .	3,390,240	290,000	11
Corpi di Cavalleria A. F.	6,245,921	1,040,987	12
Corpo e servizio sanitario A. F. . .	5,435,711	1,090,180	13
da riportare . . .	115,153,263	24,132,098	

Segue Specchio N. 2.

Somme portate in alcuni Capitoli del Bilancio

Comandi — Corpi — Servizi Stabilimenti	Stanziamenti	Aliquota che approssimativamente si spende nel Sud	Allegati
riporto . . .	115,153,263	24,132,098	
Corpo di Commissariato e Amministrazione A. F.	4,172,209	989,000	14
Distretti Militari A. F.	1,476,000	474,443	15
Foraggi e spese diverse per quadrupedi	29,969,312	4,667,203	16
Pane alle truppe	16,520,254	3,467,000	17
Spese generali dei Corpi, Istituti, Stabilimenti	6,269,800	1,770,405	18
Corredo alle truppe - Magazzini Centrali	24,136,560	5,060,582	19
Viveri alle truppe	37,654,200	7,530,840	20
Lavori di mantenimento (Materiale mobile del Genio)	9,355,000	1,200,000	21
Spese di Leva, ecc. presso i Distretti	644,800	24,912	22
Premi, Rafferme, ecc. (esclusi i RR. Carabinieri)	2,259,100	458,620	23
Indennità per servizi e posizioni speciali	2,264,300	375,000	24
Indennità e spese per viaggi e servizi collettivi ed isolati	10,654,800	3,095,000	25
Servizi di mobilitazione - Spese varie per le manovre - Spese ed indennità diverse per il Corpo di S. M.	455,100	—	26
Ricoverati negli Stabilimenti sanitari	1,576,250	525,400	27
Materiale sanitario	2,045,100	447,660	27 bis
Casermaggio e combustibile per la truppa	6,030,900	1,286,180	28
Totali . . .	270,636,948	55,503,343	

Allegato I.

Ministero della Guerra.

Capitoli 1, 2, 3, 7 (Personale, Spese d'ufficio e di stampa). In bilancio . . . . L. 3,236,270

Allegato I bis.

Stato Maggiore Generale (assegni fissi).

Capitolo 20, lettera B.
Gli ufficiali Generali sono 141. In bilancio . . L. 1,918,700

Nel Mezzogiorno.

Risiedono: Tenenti Generali 11; Maggiori Generali 16. Totale 28. Spesa per essi . . . . L. 423,400

Allegato II.

Stati Maggiori (assegni fissi).

Capitolo 20, lettera C.
Ufficiali del Corpo di Stato Maggiore.
In bilancio, 155 ufficiali: spesa preventivata . . . L. 973,660
Nel Mezzogiorno, calcolando il numero massimo di Ufficiali di Stato Maggiore consentito dalle Tabelle organiche, comprendendo il Comando di Armata e la Commissione militare di linea a Napoli, supponendo che i capi di Stato Maggiore delle sette Divisioni siano Tenenti Colonnelli, e che i Tenenti Colonnelli e Maggiori abbiano un quinquennio di grado, si ha un totale di 30 ufficiali di Stato Maggiore (su 155) i quali costano . . . . . . L. 175,660

Allegato II bis.

Capitani applicati di Stato Maggiore (assegni fissi).

Capitolo 20, lettera D, pag. 38.
In bilancio, 78 Capitani: spesa preventivata . . . L. 338,000

Nel Mezzogiorno.

Le Tabelle organiche ne assegnano 13, i quali costano L. 56,333

Allegato III.

Personale della Giustizia Militare (assegni fissi).

Capitolo 44. In bilancio	L.	391,400
» 48. »	»	1,670
Totale	L.	393,070

Nel Mezzogiorno.

Il capitolo 48 (Indennità di residenza in Roma) non riguarda il Mezzogiorno. E poichè nel capitolo 44 sono impostate lire 8400 per il Tribunale Supremo di Guerra e Marina (Roma), si può ritenere che i Tribunali Militari nel Mezzogiorno (assegni fissi) costino . . . . L. 118,000

Allegato IV.

Applicati delle Amministrazioni dipendenti e Ufficiali d'ordine dei magazzini militari (assegni fissi).

Capitolo 47. In bilancio	L.	5,362,650
» 48. »	»	89,000
Totale	L.	5,451,650

Nel Mezzogiorno.

Calcolando largamente si può ritenere che il Mezzogiorno sul capitolo 47 (Personale) gravi per 1/4, e tanto più che nelle somme suindicate son comprese lire 18,000 per soprassoldo fisso agli applicati.

E poichè il capitolo 48 (v. r.) non riguarda il Mezzogiorno, in esso si spende . . . . L. 1,000,000

Allegato IV bis.

Personali civili tecnici di Artiglieria e del Genio (assegni fissi).

Capitolo 46. In bilancio	L.	2,189,080
» 48. »	»	34,225
Totale	L.	2,223,305

Nel Mezzogiorno.

Il capitolo 48 non riguarda il Mezzogiorno.

Calcolando che presso i Comandi, Uffici, Stabilimenti ecc. del Mezzogiorno siano 1/6 del numero totale di Ragionieri, di 1/4 di Ragionieri Geometri del Genio, di 1/8 di Capitecnici di Artiglieria, di 1/4 di Assistenti del Genio, di 1/4 di Disegnatori tecnici, si deduce che il Mezzogiorno gravi su questi due capitoli per L. 485,250

Allegato V.

Spese varie per l'istruzione degli Ufficiali.

Capitolo 55, articolo 2.

Gli stanziamenti di cui alle lettere A, B per L. 420,000 non riguardano il Mezzogiorno.

Rimangono gli stanziamenti di cui alle lettere C, D, E, F per	L.	119,500	
A solo titolo di equità si ritiene che una quarta parte si spenda nel Mezzogiorno	»	29,875	+
Capitolo 59. Pubblicazioni militari ufficiali (a Roma), in bilancio	»	95,000	
Capitolo 60, articolo 1. Biblioteche militari, in bilancio	»	35,000	
Assegnate al Mezzogiorno	»	10,800	+
Capitolo 60, articolo 2. Riviste varie (a Roma), in bilancio	»	77,100	
Totale in bilancio . .	L.	368,500	
Nel Mezzogiorno . . .	»	40,675	

Allegato VI.

Scuole Militari — Istituto Geografico.

Capitolo 41.	Assegni fissi per il personale	L.	2,362,362
» 45.	Istituto Geografico c. s.	»	366,150
» 55.	Funzionamento Scuole (art. 1)	»	836,000
» 56.	Spese d'esercizio per l'Istituto Geografico Militare	»	210,000
	Riportarsi	L.	3,774,512

	Riporto L.	3,774,512
Capitolo 48. Indennità di residenza in Roma:		
a) personale civile tecnico Istituto Geografico	»	2,250
b) personale insegnante civile Scuole e Collegi	»	2,544
Totale . . .	L.	3,779,306

Nel Mezzogiorno non esiste che il Collegio Militare di Napoli.

Soppresse le pensioni gratuite, non sarà lontano il giorno in cui i Collegi Militari potranno bastare a sè stessi. Al presente, il capitolo 55, lettera I, assegna ai due Collegi lire 680,000, e poichè son previste lire 665,000, *rette* a carico degli allievi, le spese di funzionamento si riducono a 15,000 : 2 = 7500 per la Nunziatella.

Può, dunque, calcolarsi che il Collegio Militare di Napoli (capitoli 41, 55) costi allo Stato, in totale . . . . . . L. 128,000

Allegato VII.

Truppe di Montagna — Reggimenti Alpini
Artiglierie da Montagna (spese proprie).

Capitolo 22. Ispettorato delle Truppe da Montagna (ufficiali). N. 3 Comandi di Brigata Alpina (ufficiali). N. 8 Reggimenti Alpini (ufficiali). Assegni fissi . . .	L.	1,755,135
» 24. Truppa c. s. Assegni fissi . . .	»	1,080,000
» 27 e 28. Ufficiali e Truppa dei due Reggimenti Artiglieria da Montagna	»	770,500
» 50. *c*) Indennità mensile di servizio agli Ufficiali delle Truppe da Montagna . .	»	220,000
» 61. Corredo alle Truppe (spese di prima vestizione per i nuovi incorporati di prima categoria)	»	1,089,000
» 62. Pane (aumento di un terzo razione) alle Truppe	»	263,440
Totale . . .	L.	5,200,000

Allegato VIII.

RR. Carabinieri.

In bilancio:			
Capitolo	31. Assegni fissi	L.	26,251,655
»	32. Indennità eventuali	»	3,161,630
»	33. Assegni agli Ufficiali in aspettativa, in disponibilità ecc.	»	49,780
		L.	29,443,065
	Personali estranei all'Arma	»	358,000
	Totale . . .	L.	29,801,065
Il Comando Generale che è in Roma importa una spesa bilanciata di		»	93,000
La Scuola allievi ufficiali che è pure in Roma importa una spesa bilanciata di		»	70,620
Le dodici legioni (cap. 31) costano adunque		L.	29,637,443

Nel Mezzogiorno.

Quattro legioni. In proporzione, assegni fissi . . .	L.	7,450,266
» indennità eventuali, assegni agli Ufficiali in aspettativa, in disponibilità ecc.	»	801,952
Totale nel Mezzogiorno	L.	8,252,218

Allegato IX.

Corpi di Fanteria (assegni fissi).

Capitolo 22. Ufficiali, pag. 42.
» 24. Truppa, » 45.

In bilancio . . .	L.	37,957,907

Stralciati (Alleg. VII) l'Ispettorato delle Truppe di Montagna, num. 3 Comandi di Brigata Alpina e num. 8 Reggimenti Alpini, rimangono:

Num. 48 Comandi di Brigata Fucilieri e Granatieri » 96 Reggimenti Fucilieri e Granatieri . . .	L.	31,320,000
» 12 Reggimenti Bersaglieri	»	3,833,000
Totale . . .	L.	35,153,000

Nel Mezzogiorno.

Son dislocati: 13 Comandi di Brigata, 26 Reggimenti Fucilieri, 2 Reggimenti Bersaglieri . .	L.	9,120,836
Cinque battaglioni distaccati dal Nord e dal Centro	»	370,000
Totale . . .	L.	9,490,836

ALLEGATO X.

Corpi e servizi di Artiglieria (assegni fissi) (1).

Capitolo 27 (Ufficiali), 28 (Truppa), pagg. 50-54.

In bilancio Ufficiali . . .	L.	8,203,680
Truppe	»	3,975,307
Totale . . .	L.	12,178,987
Stralciati gli assegni fissi dell'Artiglieria da montagna	»	770,500
Rimangono . . .	L.	11,408,487

Nel Mezzogiorno son dislocati:

Num. 5	Reggimenti Artiglieria da campagna . .	L.	868,885 (2)
» 1	» » da fortezza . . .	»	291,274
» 5	Gruppi distaccati dal 3.° e 4.° Artiglieria da fortezza	»	290,000 (3)
» 4	Direzioni di Artiglieria	»	90,400
		L.	1,540,559

ALLEGATO XI.

Corpi e servizi del Genio (assegni fissi).

In bilancio 29 (Ufficiali), pag. 60	L.	2,396,984
» 30 (Truppe) » 62	»	993,256
	L.	3,390,240

---

(1) Non si è calcolata la spesa per gli ufficiali in congedo (L. 415,000) stante la difficoltà della ripartizione. Trattasi di somma che non potrebbe alterare sensibilmente il risultato ottenuto.

(2) Vi è compresa la spesa per la Batteria da campagna della Sardegna.

(3) Approssimativamente.

Nel Mezzogiorno.

Capitolo 20. Esiste un sol Comando del Genio, 7 Direzioni o sotto Direzioni del Genio, 2 Uffici Fortificazioni e un Battaglione del Genio. Trascurando di porre a calcolo la spesa lieve per gli ufficiali in congedo, rimane prevista per il Mezzogiorno la spesa di	L.	360,000
Capitolo 30. Un Battaglione	»	30,000
Totale . . .	L.	390,000

ALLEGATO XII.

Corpi di Cavalleria (assegni fissi).

Capitoli 25-26, pagg. 46 e 48, in bilancio . . . L. 6,245,921

Nel Mezzogiorno.

Son dislocati 5 su 29 Reggimenti: calcolando addirittura un sesto dei Reggimenti, la proporzione dà . . . . . L. 1,040,987

ALLEGATO XIII.

Corpo e Servizio sanitario (assegni fissi).

Capitolo 35.	In bilancio:		
	A. Ufficiali medici in servizio attivo permanente	L.	3,352,460
	B. Ufficiali veterinarii	»	738,100
	C. Farmacisti militari	»	305,400
	D. Ufficiali e farmacisti in congedo . .	»	596,500
» 36.	Uomini di truppa delle compagnie di sanità	»	440,361
» 48.	Lettera *D* (farmacisti militari)	»	2,890
	Totale . . .	L.	5,435,711

Nel Mezzogiorno.

A. Le tabelle non determinano il numero e il grado gerarchico degli ufficiali medici nei singoli stabilimenti di sanità. È dunque, necessario basarsi sulle medie profferte dagli Annuarii militari, i quali registrano 190 ufficiali medici nei corpi e stabilimenti varii del Mezzogiorno. Il numero totale degli ufficiali bilanciati è di 767, dal quale devonsi togliere i 9 tra generali, ufficiali superiori o capitani dell'Ispettorato (Roma). Nel Mezzogiorno, dunque, presta servizio un quarto (scarso) dei nostri ufficiali medici.

Dalla spesa totale *A* sottraendo gli assegni fissi del personale dell'Ispettorato (lire 67,700) e calcolando un quarto della somma restante, si riduce che il servizio sanitario (assegni fissi) nel Mezzogiorno costa . . . . L. 704,100

B. Per le ragioni addotte alla lettera *A* è necessario basarsi sugli Annuarii militari. Il numero di ufficiali veterinarii che prestano servizio presso i Corpi e Stabilimenti del Mezzogiorno è di 28 su un totale di 213. Calcolando, in analogia alla lettera *A* ma senza stralciar nulla, si deduce che il servizio Veterinario (assegni fissi) nel Mezzogiorno costa . . . . » 105,000

C. Per le ragioni addotte come sopra, occorre basarsi sulle medie profferte dagli Annuarii. La Farmacia centrale che è a Torino, assorbe 5 su 35 farmacisti capi. Il numero di farmacisti militari addetti alle farmacie del Mezzogiorno è, in complesso, di 17 su 96: cioè un quinto. Il servizio farmaceutico militare nel Mezzogiorno, dunque, costa . . . . » 61,080

D. (A calcolo) . . . . » 100,000

Capitolo 36. Come è detto nelle tabelle graduali e numeriche, la forza degli uomini di truppa delle Compagnie di Sanità può essere modificata per disposizione ministeriale, secondo le esigenze del servizio. È dunque giocoforza basarsi sul bilancio. Considerando che le Compagnie Sanità addette ai Corpi d'Armata del Mezzogiorno sono tre, e calcolando approssimativamente il Distaccamento Sanità del IX Corpo, che serve le truppe della Divisione Militare di Cagliari, può ritenersi che il servizio disimpegnato dalle truppe di sanità nel Mezzogiorno costa approssimativamente . . . . » 120,000

Totale . . . L. 1,090,180

Allegato XIV.

Corpi di Commissariato e d'Amministrazione (assegni fissi).

Capitolo 37. Ufficiali:

A. Ufficiali del Corpo di Commissariato in servizio attivo permanente. In bilancio . . . . L. 1,585,300

B. Ufficiali del Corpo d'Amministrazione in servizio attivo permanente. In bilancio . . . . » 1,330,100

Riportarsi L. 2,915,400

Riporto	L.	2,915,400
C. Ufficiali del ruolo transitorio in attività di servizio. In bilancio	»	701,000
D. Ufficiali in congedo. In bilancio	»	179,600
Totale (dedotto pel fondo a disposizione)	L.	3,739,000
Capitolo 38. Compagnie di Sussistenza. In bilancio	»	433,209
Totale . . .	L.	4,172,209

Nel Mezzogiorno.

Capitolo 37. Ufficiali *A*, *B*, *C*.

Le tabelle graduali ed il bilancio non determinano il numero ed il grado gerarchico degli ufficiali nei singoli stabilimenti o servizi. È dunque necessario basarsi sulle medie profferte dagli Annuarii Militari. Quello del 1912, perdurando il periodo transitorio del Corpo, registra a servizio del Mezzogiorno:

3 Colonnelli commissari, 5 Tenenti Colonnelli comm., 6 Maggiori comms., 4 Tenenti Colonnelli del Corpo d'Amministrazione o del ruolo transitorio, 5 Maggiori idem, 57 Capitani idem, 72 Ufficiali subalterni idem. Nè sensibilmente diversa era la dotazione di ufficiali delle due categorie sull'Annuario precedente. Gli assegni fissi dei 152 ufficiali ammontano a circa un sesto della spesa impostata nei comma *A*, *B*, *C*, nella quale spesa è pur compresa quella per l'Ispettorato dei servizi di Commissariato (Roma) L. 849,000

Capitolo *D*. Mantenendo analoga per gli ufficiali in congedo, si può ritenere per il Mezzogiorno una spesa di » 30,000

Capitolo 38. Compagnie di Sussistenza.

Nelle tabelle graduali e numeriche non è specificato il riparto delle truppe di sussistenza fra i varii Stabilimenti e servizi, e vi si soggiunge che la forza degli uomini di truppa delle Compagnie di Sussistenza può essere modificata per disposizione ministeriale secondo le esigenze del servizio.

È dunque giocoforza basarsi sul bilancio. Considerando che le Compagnie di Sussistenza addette ai Corpi d'Armata del Mezzogiorno sono tre, e tenendo un conto approssimativo del Distaccamento di Sussistenza del IX Corpo, che serve le truppe della Divisione Militare di Cagliari, può ritenersi che il servizio delle Compagnie di Sussistenza nel Mezzogiorno costa approssimativamente . . . . » 110,000

Totale . . . L. 989,000

Allegato XV.

Distretti Militari (assegni fissi).

Capitolo 23. In bilancio per gli 88 Distretti . . L. 1,476,000

Nel Mezzogiorno.

Son 34 Distretti. La proporzione pura e semplice darebbe circa . . . . L. 470,000

Allegato XVI.

Foraggi e spese diverse per i quadrupedi dell'Esercito.

Capitolo 64.

Razioni annuali occorrenti per cavalli Ufficiali e quadrupedi della truppa n. 17,770,550 a lire 1.34 e n. 140,000 a lira 1 cadauna, che si presume saranno pagate in contanti. Sono in totale razioni n. 17,910,550 con una spesa complessiva di . . . . L. 23,952,537

Aggiungasi compensi e premii alle Imprese, maggior costo delle razioni acquistate dal commercio, perdite dell'Amministrazione per cali od avarie, razioni supplementari, ecc. . . . . » 963,060

A. Spese diverse per quadrupedi di truppa (bardature, paglia lettiera, ferratura, medicinali) . . . . . » 5,510,215

Deducendo per il fondo a disposizione . . . . » 456.500

L. 29,969,312

Nelle circoscrizioni militari del Mezzogiorno:

A. Razioni giornaliere per cavalli ed Ufficiali 2100, pari a razioni annuali 766,500. Deducendo il 30 % per eventuali vacanze, restano razioni annuali 536,550 in cifra tonda. Razioni giornaliere per quadrupedi di truppa n. 6366, pari a razioni annuali n. 2,319.470. Deducendo il 15 % per vacanze eventuali, restano 2,044,000.

In totale sono razioni annuali 2,810,500. E prevedendo che 1/25 ossia 23,000 razioni siano pagate in contanti, si ha:

Razioni 2,787,500 × lire 1.34 al giorno cadauna . L. 3,735,250

» 23,000 × lira 1 al giorno cadauna . . . » 23,000

Aggiungasi come sopra compensi e premii alle Imprese e maggior costo delle razioni acquistate dal commercio, perdite dell'Amministrazione per cali o avarie, razioni supplementari (il tutto in proporzione), si ha . . . » 820,000

B. Spese diverse per bardature ecc. . . . . . . » 3,914,843

Totale . . . L. 4,734,843

Deducendo per il fondo a disposizione, restano . L. 4,667,203

Come si vede, dalla somma stanziata nel capitolo 64, un sesto circa è previsto per i Comandi, Corpi e servizi dislocati nel Mezzogiorno.

Allegato XVII.

Pane alle truppe.

Capitolo 62. In bilancio . . . . L. 16,783,700

Da codesta somma convien detrarre . . . . . . » 263,446

ammontare di un terzo della razione alle truppe alpine (uomini di truppa n. 16,548) e che vengono iscritte allo allegato N. VII, restano . . . . L. 16,520,254

Nel Mezzogiorno.

Le razioni giornaliere occorrenti sono (dedotti i Carabinieri Reali ed i Sottufficiali) n. 47,500. Esse importano una spesa annua di . . . . L. 3,467,000

Allegato XVIII.

Spese generali dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari.

Capitolo 57. In bilancio . . . . L. 6,269,800

In esse son comprese le spese pel Museo dei Bersaglieri in Roma . . . . » 2,000

Nel Mezzogiorno.

In base alle giornate di presenza; al numero di comandanti di Corpo, Comando, Stabilimento, ecc. cui sono affidate le spese riservate; alla percentuale dei Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione (calcolando in proporzione di 1/4 o, per la Divisione di Cagliari, di 1/24) si ha:

Lettera	*A*	L.	324,355
»	*B*	»	272,890
»	*C*	»	11,000
»	*D*	»	2,900
»	*E*	»	43,500
»	*G*	»	134,560
	Totale . . .	L.	1,789,405
Dedotto per fondo a disposizione	. . . .	»	19,000
	Si spendono nel Mezzogiorno	L.	1,770,405

ALLEGATO XIX.

Corredo alle truppe, materiale del servizio generale comune, spese dei magazzini centrali, rinnovazione e manutenzione di bandiere.

Capitolo 61. In bilancio . . . . L. 25,225,560
Da codesta somma convien detrarre . . . . . » 1,089,000
per gli uomini dei reggimenti Alpini e di Artiglieria da Montagna, che vengono inscritte nell'allegato N. VII.

Restano L. 24,136,560

Nel Mezzogiorno.

Analogamente ai calcoli fatti per il pane alle truppe (alleg. XVII) e per i viveri alle truppe (alleg. XX), spettano ai Corpi e servizi dislocati nel Mezzogiorno . . . . L. 5,060,582

ALLEGATO XX.

Viveri alle truppe.

Capitolo 63. In bilancio . . . . L. 37,654,200
Di codesta somma, lire 2,000,000 si spendono nella quasi totalità a Casaralta (Bologna) o presso Direzioni di Commissariato del Nord e del Centro.

Nel Mezzogiorno.

Le razioni giornaliere occorrenti sono n. 47,500. Esse importano una spesa annua di . . . . L. 7,530,840

ALLEGATO XXI.

Lavori di mantenimento, restauro e piccoli miglioramenti degli immobili militari, e materiale mobile del Genio Militare.

Capitolo 69. In bilancio . . . . L. 9,355,000
Tale somma, per quanto riguarda l'art. 2, nella quasi totalità l'art. 3, in buona parte la « Manutenzione del materiale del Genio Militare », è impostata a vantaggio del Nord e del Centro.
Il Mezzogiorno concorre soltanto nelle residuali lire 7,100,000 approssimativamente.

Si ritiene (per notizie private di buona fonte) che gli assegni all'uopo fatti alle Direzioni del Genio del Mezzogiorno non oltrepassino nell'anno la somma di . . . . L. 1,200,000

Allegato XXII.

Spese di Leva ecc. presso i Distretti.

Capitolo 39. In bilancio . . . . L. 644,800

Nel Mezzogiorno.

In proporzione del numero dei Distretti . . . . . L. 24,912

Allegato XXIII.

Premii, soprassoldi e indennità di rafferma ai militari di truppa (esclusi i Carabinieri, bilanciati al capitolo 31).

Capitolo 52. In bilancio . . . . L. 2,259,100

Nel Mezzogiorno.

Le percentuali per Arma, Corpo, Stabilimento, Servizio danno in complesso . . . . L. 458,620

Allegato XXIV.

Indennità per servizi e posizioni speciali (esclusi i Carabinieri).

Capitolo 50. In bilancio . . . . L. 2,264,300

Nel Mezzogiorno.

a) Ufficiali. Possono concorrere all'indennità per servizi all'Estero nella misura di un sesto al più . . .	L.	41,000
I soli Ufficiali subalterni di stanza a Napoli, Bari, Palermo fruiscono dell'indennità di residenza. A calcolo	»	85,000
Indennità mensile Ufficiali Deposito allevamento cavalli	»	2,000
Indennità mensile Ufficiali battaglioni ciclisti . .	»	9,000
b) Truppa. Un quinto	»	241,360
Totale . . .	L.	381,360
Dedotto dal fondo a disposizione, restano . . .	L.	375,000

Allegato XXV.

Indennità e spese per viaggi e servizi collettivi ed isolati (esclusi i Reali Carabinieri).

Capitolo 49. In bilancio . . . . L. 11,431,800
Si diffalcano per cambii di guarnigione, per distaccamento e per altri movimenti di corpi e reparti . » 777,000
non essendo possibile stabilire una ripartizione equa.

Restano . . . L. 10,654,800

Nel Mezzogiorno.

a) Possiamo ritenere con qualche fondamento, che l'assegnazione fatta ai Corpi d'Armata X, XI e XII e alla Divisione Militare di Cagliari per manovre, campi, tiri, si aggira sulle L. 460,000

b) Quanto all'indennità per viaggi e servizi isolati, adottando il criterio del riparto approssimativo delle somme fra i Comandi Territoriali, possiamo ritenere che nel Mezzogiorno si spendono approssimativamente . . . » 1,413,000

c) Spese di viaggio di tutti gli uomini di truppa delle classi di leva e richiamati. Adottando il criterio del riparto delle somme fra i Distretti, possiamo ritenere che nel Mezzogiorno si spendono approssimativamente . » 1,321,000

Totale . . . L. 3,194,000
Dedotto per il fondo a disposizione . . . . . . » 49,000

Restano . . . L. 3,095,000

Allegato XXVI.

Spese per i servizi di mobilitazione, spese varie per le manovre e spese ed indennità diverse pel Corpo di Stato Maggiore.

Capitolo 66. In bilancio . . . . L. 455,100

Nel Mezzogiorno.

Non è azzardato l'affermare che le somme portate da questo capitolo si spendono, nelle quasi totalità, nel Nord e a Roma.

Allegato XXVII.

Spese per i ricoverati degli Stabilimenti sanitarii militari.

Capitolo 53. In bilancio . . . . L. 1,576,250

Nel Mezzogiorno.

L'ultima relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del R. Esercito si riferisce all'anno 1905 e fu pubblicata nel 1910. Mancano, dunque, basi sicure pel calcolo.

Senza dubbio negli ultimi due anni Napoli, essendo il primo scalo delle colonie in Italia, il suo Ospedale ha gareggiato e gareggia per numero di ricoverati coi maggiori del Regno. E si può ritenere che esso in media abbia da 400 a 500 ricoverati. E anche in periodo di forza minima ne ha in media 300.

L'Ospedale di Palermo è diventato fra i più importanti e recentemente gli si è aggiunto una specie di Ospedale succursale. E non è esagerato il ritenere che abbia una media di 300 ricoverati.

L'Ospedale di Messina è tuttora un fabbricato in legno.

Cava può ricoverare fino a 200 malati; Caserta fino a 300. Nondimeno tenuto conto del numero di Stabilimenti varii, i Sanitarîi del Sud in rapporto al numero totale, si può ritenere che nel Mezzogiorno si spende per un terzo della somma indicata L. 525,400

Allegato XXVII bis.

Materiale sanitario.

Capitolo 54. In bilancio . . . . L. 2,045,100

Conviene diffalcare le spese per la Farmacia centrale (lire 700,000) che è a Torino; per gabinetti varii (lire 2100) che sono fuori del Mezzogiorno; cosicchè rimangono . . . . L. 1,343,000

Nel Mezzogiorno.

Adottando il criterio come sopra, si può ritenere che si spenda un quinto (un terzo della somma indicata), e cioè . . L. 447,660

Allegato XXVIII.

Casermaggio e combustibile per le truppe.

Capitolo 65. In bilancio . . . . L. 6,030,900

Nel Mezzogiorno.

In proporzione della forza . . . . L. 1,286,180

GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI

BARI

ESTRATTO DEL CATALOGO DELLE OPERE DI PROPRIA EDIZIONE

(Maggio 1914)

LA "CRITICA" - SCRITTORI D'ITALIA - CLASSICI DELLA FILOSOFIA MODERNA - OPERE DI BENEDETTO CROCE - SCRITTORI STRANIERI - BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA - LIBRI D'ORO - TESTI DI FILOSOFIA - COLLEZIONE SCOLASTICA LATERZA - OPERE D'ORIANI - OPERE VARIE.

AVVERTENZE

I Libri compresi nel catalogo si spediscono *franco di porto* nel Regno, contro rimessa anticipata del prezzo di copertina, e viaggiano a rischio e pericolo del committente. Chi vuol garentirsi contro possibili smarrimenti o avarie postali deve aggiungere all' importo cent. 25 per la raccomandazione.

Per le richieste dall' Estero, aggiungere il 10 per cento al prezzo di copertina, per le maggiori spese postali.

Per commissioni di oltre 25 lire, si accordano facilitazioni di pagamento, dietro buone referenze.

I libri commissionati non si accettano di ritorno.

Per ogni effetto legale il domicilio s'intende eletto in Bari presso la Segreteria comunale.

40084

ANNO XIII 1915

LA CRITICA

RIVISTA DI LETTERATURA, STORIA E FILOSOFIA

(SERIE SECONDA)

DIRETTA DA

BENEDETTO CROCE

(Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari)

Abbonamento annuo: per l' Italia L. 8; *per l' Estero* L. 9;
un fascicolo separato L. 1,50.

L'abbonamento decorre dal 20 gennaio e si paga anticipato.

La *Critica* con l'ultimo fascicolo del 1914 ha chiusa la sua prima serie, svoltasi in dodici anni e dodici volumi, che hanno non solo il carattere di rivista in cui si sono pubblicati articoli di varietà, recensioni, documenti relativi al suo programma, la letteratura, la storia e la filosofia, ma anche quello di un libro organicamente svolto in cui per opera del Croce si è avuta la storia della letteratura italiana dal 1860 al 1900 e per opera del Gentile quella della Filosofia italiana nello stesso periodo.

Sono disponibili le annate II e III (seconda edizione), al prezzo di lire dieci ciascuna e le annate VII, VIII, IX, X, XI e XII (1909-1914) al prezzo di lire otto ciascuna. Della prima annata (1903) è esaurita anche la seconda edizione, ma sarà ristampata, come anche le annate IV, V e VI (1906-1908) non appena si avrà un numero sufficiente di richieste.



SCRITTORI D'ITALIA

A CURA DI FAUSTO NICOLINI

ELEGANTE RACCOLTA CHE SI COMPORRÀ DI OLTRE SEICENTO VOLUMI

DEDICATA A S. M. VITTORIO EMANUELE III

ARETINO P., **Carteggio** (Il I libro delle lettere), vol. I (n. 53).

ARIENTI (degli) S., **Le Porretane**, (n. 66).

BALBO C., **Sommario della Storia d'Italia**, voll. 2 (n. 50, 60).

BANDELLO M., **Le novelle**, voll. 5 (n. 2, 5, 9, 17, 23).

BARETTI G., **Prefazioni e polemiche**, (n. 13).

— **La scelta delle lettere familiari**, (n. 26).

BERCHET G., **Opere**, vol. I: *Poesie*, (n. 18).

— — Vol. II: *Scritti critici e letterari*, (n. 27).

BLANCH L., **Della scienza militare**, (n. 7).

BOCCALINI T., **Ragguagli di Parnaso e Pietra del paragone politico**, voll. I e II (n. 6, 39).

CARO A., **Opere**, vol. I (n. 41).

COCAI M. (T. FOLENGO), **Le maccheronee**, voll. 2 (n 10, 19).

Commedie del Cinquecento, voll. 2 (n. 25, 38).

CUOCO V., **Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799, seguito dal Rapporto al cittadino Carnot, di Francesco Lomonaco**, (n. 43).

DELLA PORTA G. B., **Le commedie**, voll. I e II (n. 4, 21).

DE SANCTIS F., **Storia della letteratura italiana**, volumi 2 (n. 31, 32).

Economisti del Cinque e Seicento, (n. 47).

FANTONI G., **Poesie**, (n. 48).

Fiore di leggende. Cantari antichi editi e ordinati da E. LEVI, (n. 64).

FOLENGO T., **Opere italiane**, voll. 3 (n. 15, 28, 63).

FOSCOLO U., **Prose**, voll. I e II (n. 42, 57).

FREZZI F., **Il Quadriregio**, (n. 65).

GIOBERTI V., **Del rinnovamento civile d'Italia**, voll. 3 (n. 14, 16, 24).

GOZZI C., **Memorie inutili**, voll. 2 (n. 3, 8).

— **La Marfisa bizzarra**, (n. 22).

GUARINI G., **Il Pastor fido e il compendio della poesia tragicomica**, (n. 61).

GUIDICCIONI G. - COPPETTA BECCUTI F., **Rime**, (n. 35).

Lirici marinisti, (n. 1).

LORENZO IL MAGNIFICO, **Opere**, voll. 2 (n. 54, 59).

MARINO G. B., **Epistolario**, seguito da lettere di altri scrittori del Seicento, voll. 2 (n. 20, 29).

— **Poesie varie**, (n. 51).

METASTASIO P., **Opere**, voll. I-IV (n. 44, 46, 62, 68).

Novellieri minori del Cinquecento — *G. Parabosco* e *S. Erizzo*, (n. 40).

PARINI G., **Prose**, vol. I, (n. 55).

Poeti minori del Settecento (*Savioli, Pompei, Paradisi, Cerretti ed altri*) (n. 33).

— (*Mazza, Rezzonico, Bondi, Fiorentino, Cassoli, Mascheroni*) (n. 45).

POLO M., **Il Milione**, (n. 30).

Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato, dei secoli XVI, XVII, XVIII, voll. I e II (n. 36, 49).

Riformatori italiani del Cinquecento, vol. I (n. 58).

SANTA CATERINA DA SIENA, **Libro della divina dottrina volgarmente detto Dialogo della divina provvidenza**, (n. 34).

STAMPA G. e FRANCO V., **Rime**, (n. 52).

Trattati d'amore del Cinquecento, (n. 37).

Trattati del Cinquecento sulla donna, (n. 56).

VICO G. B., **L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie**, (n. 11).

— **Le orazioni inaugurali, il De italorum sapientia e le polemiche**, (n. 67).

VITTORELLI I., **Poesie**, (n. 12).

Prezzo di ogni volume	**in brochure** .	L.	**5,50**
	legati in tela	»	**7.—**

Si fanno ABBONAMENTI

a serie di dieci volumi degli «SCRITTORI D'ITALIA» a scelta dell'acquirente.

Prezzo d'abbonamento: per l'Italia, L. 40 per i volumi in brochure e L. 55 per quelli elegantemente legati in tela e oro; per l'estero L. 45 in brochure e L. 60 legati.

Si paga anticipato, in una sola volta, o a rate in sette mesi consecutivi, la prima di L. 10 per l'Italia e di L. 15 per l'estero, e le altre sei di L. 5 ognuna.

Chi è in grado di fornirci buone referenze di solvibilità potrà ricevere subito ciascuna serie in brochure, pagando anticipatamente L. 15, se in Italia, e L. 20, se all'estero, e il resto in rate mensili di L. 5 ciascuna.

Per ogni serie rilegata la quota anticipata è di L. 20 per l'Italia, e di L. 25 per l'estero: le rate mensili di L. 7 ciascuna.

CLASSICI DELLA FILOSOFIA MODERNA.

BERKELEY G., **Principii della conoscenza e dialoghi tra Hylas e Filonous**, trad. da G. Papini, (n. 7) . . L. 4,50

BRUNO G., **Opere italiane**, con note di G. Gentile — I. **Dialoghi metafisici**, (n. 2) . . . . 6,—

— — II. **Dialoghi morali**, (n. 6) . . . . 7,—

— — III. **Candelaio**, introd. e note di V. Spampanato. 6,—

CUSANO N., **Della dotta ignoranza**, testo latino con note di P. Rotta, (n. 19). . . . . 4,—

DESCARTES R., **Discorso sul metodo e Meditazioni filosofiche**, traduzione di A. Tilgher, voll. 2 (n. 16) . . . . 12,—

FICHTE G. A., **Dottrina della scienza**, tradotta da A. Tilgher, (n. 12) . . . . 6,—

GIOBERTI V., **Nuova protologia**, brani scelti da tutte le sue opere, a cura di G. Gentile, voll. 2 (n. 15) . . . 14,—

HEGEL G. G. F., **Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio**, tradotta da B. Croce, (n. 1) . . . . 7,—

— **Lineamenti di filosofia del diritto ossia Diritto naturale e scienza dello stato in compendio**, tradotta da F. Messineo, (n. 18) . . . . 8,—

HERBART G. F., **Introduzione alla filosofia**, tradotta da G. Vidossich, (n. 4) . . . . 6,—

HOBBES T., **Leviatano**, tradotto da M. Vinciguerra, voll. 2 (n. 13) . . . . 12,—

HUME D., **Ricerche sull'intelletto umano e sui principii della morale**, tradotte da G. Prezzolini, (n. 11) . . . . 6,—

JACOBI F., **Lettere sulla dottrina dello Spinoza**, (n. 21) 5,—

KANT E., **Critica del giudizio**, tradotta da A. Gargiulo, (numero 3) 5,50

— **Critica della ragion pratica**, trad. da F. Capra, (n. 9) 4,50

— **Critica della ragion pura**, tradotta da G. Gentile e G. Lombardo-Radice, voll. 2 (n. 10) . . . . 12,—

LEIBNIZ G. G., **Nuovi saggi sull'intelletto umano**, tradotti da E. Cecchi, voll. 2 (n. 8) . . . . 10,—

— **Opere varie**, scelte e trad. da G. De Ruggiero, (n. 17) 6,—

SCHELLING F., **Sistema dell'idealismo trascendentale**, tradotto da M. Losacco, (n. 5) . . . . 6,—

SCHOPENHAUER A., **Il mondo come volontà e rappresentazione**, traduzione di P. Savj-Lopez, vol. I (n. 20) . 4,—

SPINOZA B., Ethica, testo latino con note di G. GENTILE, (n. 22) . . . . 6,—

VICO G. B., La scienza nuova, con note di F. NICOLINI, parte I (n. 14) 7,50

— — parte II 7,50

Ogni volume rilegato in tela e oro costa L. 2.00 in più.

OPERE DI BENEDETTO CROCE.

Filosofia dello spirito. — I. Estetica, come scienza dell'espressione e linguistica generale (4ª edizione) . . . L. 8,—

II. Logica come scienza del concetto puro (2ª edizione) . 6,—

III. Filosofia della pratica. Economica ed etica . . . 6,—

Saggi filosofici. — I: Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana . . . . 7,—

II: La filosofia di Giambattista Vico . . . . 5,—

III: Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia . . . . 6,—

Scritti di storia letteraria e politica. — I: Saggi sulla letteratura italiana del Seicento . . . . 6,—

II: La rivoluzione napoletana del 1799 - Biografie, racconti e ricerche (3ª edizione aumentata) . . . . 7,—

III: La letteratura della nuova Italia - Saggi critici, vol. I 6,50

IV: — — vol. II 6,50

Breviario di estetica (Quattro lezioni), ediz. di lusso in carta a mano . . . . 3,—

Ogni volume rilegato in tela e oro costa L. 2,00 in più.

SCRITTORI STRANIERI.

CAMOENS L., I Sonetti, traduzione di T. CANNIZZARO, (n. 10).

CERVANTES M., Novelle, traduzione di A. GIANNINI, (n. 1).

Drammi elisabettiani, traduzione di R. PICCOLI, (n. 9).

ECKERMANN G. P., Colloqui col Goethe, traduzione di E. DONADONI, voll. 2 (n. 4, 6).

ERASMO DA ROTTERDAM, Elogio della pazzia e Dialoghi famigliari, traduzione di vari a cura di B. CROCE, con illustrazioni di H. HOLBEIN, (n. 8).

GOETHE W., Le esperienze di Wilhelm Meister, traduzione di R. PISANESCHI e A. SPAINI, vol. I (n. 7).

Il **Cantare del Cid**, con appendice di *romanze*, traduzione di G. Bertoni, (n. 3).

PAPARRIGOPULOS D., **Opere**, traduzione di C. Cessi, (n. 2).

POE E. A., **Opere poetiche complete**, traduzione di Federico Olivero, (n. 5).

Prezzo di ogni volume L. 4,00, rilegato L. 6.

BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA.

ANILE A., **Vigilie di scienza e di vita**, (47) . . . L. 3,50

ARCOLEO G., **Forme vecchie, idee nuove**, (28) . . . 3,—

BALFOUR A. J., **Le basi della fede**, (19) . . . . . 3,—

BARBAGALLO C., **La fine della Grecia antica**, (12) . 5,—

BARTOLI E., **Leggende e novelle de l'India antica**, (n. 74) 3,—

BORGOGNONI A., **Disciplina e spontaneità nell'arte**, saggi letterari raccolti da B. Croce, (60) . . . . 4,—

CARABELLESE F., **Nord e Sud attraverso i secoli**, (16) 3,—

CARLINI A., **La mente di Giovanni Bovio**, (77) . . . 4,—

CARLYLE T., **Sartor Resartus** (2ª edizione), (15) . . 4,—

CESSI C., **La poesia ellenistica**, (56) . . . . 5,—

CICCOTTI E., **Psicologia del movimento socialista**, (3). 3,—

CROCE B., **Cultura e vita morale**, (69) . . . . . . 3,—

CUMONT F., **Le religioni orientali nel paganesimo romano**, (61) . . . . 4,—

DE FREYCINET C., **Saggio sulla filosofia delle scienze**. Analisi-Meccanica, (20) 3,50

DE GOURMONT R., **Fisica dell'amore**. (Saggio sull'istinto sessuale) (8) 3,50

DE LORENZO G., **India e buddhismo antico** (2ª ediz.), (6) 5,—

DE RUGGIERO G., **La filosofia contemporanea**, (59) . 6,—

EMERSON R. W., **L'anima, la natura e la saggezza**. (Saggi), (49) 4,50

FARINELLI A., **Il romanticismo in Germania**, (41) . 3,—

— **Hebbel e i suoi drammi**, (62) . . . . 4,—

FERRARELLI G., **Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia**, (45). 3,50

FESTA G. B., **Un galateo femminile italiano del Trecento**. (Reggimento e costumi di donna di Fr. da Barberino) (36) 3,—

FIORENTINO F., **Studi e ritratti della Rinascenza**, (44) 5,—

FORMICHI C., **Açvaghosa poeta del Buddhismo**, (54) . 5,—

GALIANI (**Il pensiero dell'Abate**) **Antologia di tutti i suoi scritti editi ed inediti**, (29) . . . . 5,—

GEBHART E., **L'Italia mistica**, (40) . . . . 4,—

GENTILE G., **Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia**, (35) 3,50

— **Bernardino Telesio**, (51) 2,50

— **I problemi della scolastica e il pensiero italiano**, (65) 3,50

GNOLI D., **I poeti della scuola romana**, (63) . . . . 4,—

HEARN L., **Kokoro**. (Cenni ed echi dell'intima vita giapponese), (22) 3,50

— **Spigolature nei campi di Buddho**, (25) 3,50

IMBRIANI V., **Studi letterari e bizzarrie satiriche**, (24) 5,—

— **Fame usurpate**, 3ª ediz. a cura di B. CROCE, (52) . 4,—

KING B. e OKEY T., **L'Italia d'oggi**, 3ª ediz. italiana riveduta dagli autori, (2) . . . . 4,—

KOHLER G., **Moderni problemi del diritto**, (33) . . . 3,—

LABRIOLA A., **Scritti vari di filosofia e politica**, (18). 5,—

— **Socrate**, (32) . . . . 3,—

LACHELIER G., **Psicologia e Metafisica**, traduzione di GUIDO DE RUGGIERO, (76) . . . . 4,—

MARTELLO T., **L'economia politica e la odierna crisi del darwinismo**, (57) . . . . 5,—

MARTIN A., **L'educazione del carattere** (2ª ediz.), (5). 5,—

MATURI S., **Introduzione alla filosofia**, (60) 3,50

MICHAELIS A., **Un secolo di scoperte archeologiche**, (55) 5,—

MISSIROLI M., **La monarchia socialista**. (Estrema destra), (72) . . . . 3,—

MORELLI D. - DALBONO E., **La scuola napoletana di pittura nel secolo decimonono ed altri scritti d'arte**, (75) . 4,—

NIETZSCHE F., **Le origini della tragedia**. (Ellenismo e Pessimismo) (23) . . . . 3,—

PETRUCCELLI DELLA GATTINA F., **I moribondi del palazzo Carignano**, (68) 3,50

PUGLISI M., **Gesù e il mito di Cristo**, (53) . . . . . 4,—

REICH E., **Il successo delle nazioni**, (11) . . . . . . 3,—
RENIER R., **Svaghi critici**, (39) . . . . 5,—
RENSI G., **Il genio etico ed altri saggi**, (50) . . . . 4,—
ROHDE E., **Psiche**, parte I (71) . . . . 5,—
ROMAGNOLI E., **Musica e poesia nell'antica Grecia**, (43) 5,—
ROYCE J., **Lo spirito della filosofia moderna**, parte I: *Pensatori e problemi*, (38-I) . . . . 4,—
— — Parte II: *Prime linee d'un sistema* (38-II). . . . 4,—
— **La filosofia della fedeltà**, (48) 3,50
— **Il mondo e l'individuo**, Parte I: *Le quattro concezioni storiche dell'Essere*, vol. I: *Realismo, misticismo e razionalismo critico*, (64-I) 3,50
— — Vol. II: *La Quarta Concezione* (64-II) . . . . . 4,—
SAITTA G., **Le origini del neo-tomismo nel sec. XIX**, (58) 3,50
SALEEBY C. W., **La preoccupazione ossia La malattia del secolo**, (26) . . . . 4,—
SOREL G., **Considerazioni sulla violenza**, (31) . . . 3,50
SPAVENTA B., **La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea**, (30) 3,50
— **Logica e metafisica**, (46). . . . . 5,—
SPAVENTA S., **La politica della Destra**, (37) . . . . 5,—
SPINAZZOLA V., **Le origini e il cammino dell'arte**, (7) 3,—
SPINGARN I. E., **La critica letter. nel Rinascimento**, (14) 4,—
TARI A., **Saggi di estetica e metafisica**, (42) . . . . 4,—
TOMMASI S., **Il naturalismo moderno**. (Scritti varii), (67) 4,—
TONELLI L., **La critica letteraria italiana negli ultimi cinquant'anni**, (70) . . . . 5,—
VOSSLER K., **Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio**, traduzione italiana di T. GNOLI, (27) . . 4,—
— **La Divina Commedia** (studiata nella sua genesi ed interpretata), vol. I, parte I: *Storia dello svolgimento religioso filosofico*, (34, I) . . . . 4,—
— — Vol. I, parte II: *Storia dello svolgimento etico-politico*, (34, II) . . . . 4,—
— — Vol. II, parte I: *La genesi letteraria della Divina Commedia*, (34, III) . . . . 4,—
ZUMBINI B., **W. E. Gladstone nelle sue relazioni con l'Italia**, (73) . . . . 5,—

Ogni volume rilegato in tela e oro costa L. 2,00 in più.

LIBRI D'ORO.

I. LHOTZKY H., L'anima del fanciullo . . . . L. 3,—
II. — Il libro del matrimonio . . . . 3,—
III. HIPPIUS A., Il Medico dei fanciulli come educatore 3,—
IV. ANILE A., La salute del pensiero . . . . . . 3,—
V. DUBOIS P., L'educazione di se stesso . . . . 3,—

TESTI DI FILOSOFIA.

CARTESIO R., Discorso sul metodo, tradotto e comentato da G. SAITTA, (n. 1) . . . . L. 2,—
ARISTOTELE, Dell'Anima, passi scelti e comentati da V. FAZIO-ALLMAYER, (n. 2) . . . . 3,—
— Il principio logico, a cura di A. CARLINI, (n. 3). . 3,—
— L'etica Nicomachea, a cura di A. CARLINI, (n. 6) . 3,50
BACONE, Novum Organum, estratti a cura di V. FAZIO-ALLMAYER, (n. 4) . . . . 2,—
KANT E., Pensiero ed esperienza, a cura di G. DE RUGGIERO (n. 5) . . . . 2,—
ROSMINI A., Il principio della morale, a cura di G. GENTILE, (n. 7) 3,50

COLLEZIONE SCOLASTICA LATERZA.

CROCE B., Breviario d'estetica. Quattro lezioni, (n. 1). 2,—
GENTILE G., Sommario di pedagogia come scienza filosofica, vol. I: *Pedagogia generale*, (n. 2-I) . . . . 3,—
— — vol. II: *Didattica*, (n. 2-II) . . . . 3,—
SCORZA G., Complementi di Geometria, vol. I (n. 4-I). 3,—

OPERE DI ALFREDO ORIANI.

La disfatta, *romanzo* L. 3,50
Vortice, *romanzo* . » 2,50
Gelosia, *romanzo* . » 2,50
No, *romanzo* . . . . » 3,50
Olocausto, *romanzo* . L. 2,50
Fuochi di bivacco . . » 3,50
Ombre di occaso . . » 3,—

OPERE VARIE.

ABIGNENTE F., La moglie, romanzo . . . . . . L. 1,50
AMATUCCI A. G., Dalle rive del Nilo ai lidi del « Mar nostro », vol. I: *Oriente e Grecia* 2,50
— — vol. II: *Cartagine e Roma* 2,50
— Hellás, vol. I, (4ª edizione) . . . . 3,—
— — Vol. II, (3ª edizione) . . . . 3,—
BAGOT R., Gl'Italiani d'oggi, (2ª edizione) 2,50
BARDI P., Grammatica inglese, (3ª edizione) 3,50
BATTELLI A., OCCHIALINI A., CHELLA S., La radioattività . . . . 8,—
CECI G., Saggi di una bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale . . . . 8,—
CERVESATO A., Contro corrente . . . . 3,—
CHIMENTI G., Commercial English & Correspondence 3,—
COTUGNO R., La sorte di G. B. Vico . . . . 4,—
DE LEONARDIS R., Occhi sereni, (novelle per giovinette) 2,50
DE LORENZO G., Geologia e Geografia fisica dell'Italia meridionale 2,50
DI GIACOMO S., Nella Vita, novelle 2,50
FLAMMARION C., L'ignoto e i problemi dell'anima . 3,50
FORTUNATO G., Il Mezzogiorno e lo Stato italiano, 2 volumi . . . . 5,—
GAISBERG S. FRHR., Manuale del montatore elettricista per impianti d'illuminazione . . . . 3,—
KLIMPERT R., Storia della Geometria . . . . 4,—
LORIS G., Elementi di diritto commerciale italiano . 2,50
LORUSSO B., La contabilità commerciale . . . . . 5,—
LUZZATI R., Impianti elettrici in Puglia 0,50
NENCHA P. A., Applicaz. pratiche di servitù prediali . 3,50
NICOLINI F., Gli studi sopra Orazio dell'abate Galiani 5,—
OLIVERO F., Saggi di letteratura inglese . . . . . 5,—



